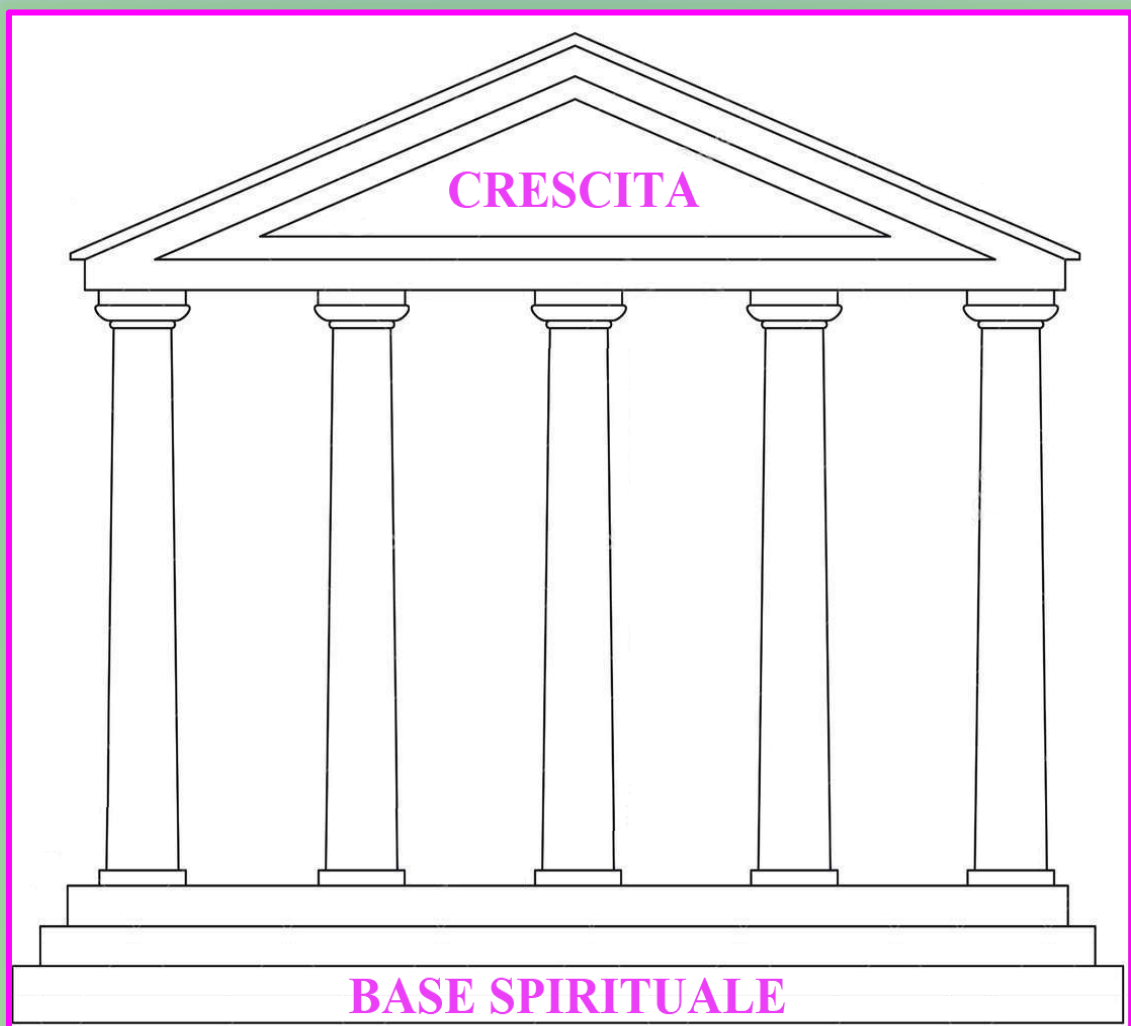


Gianni Montefameglio

LA CRESCITA SPIRITUALE ATTRAVERSO IL SISTEMA DELLE CONDUTTURE



CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI

Gianni Montefameglio

La crescita spirituale attraverso il sistema delle condutture

Copyright © Centro Universitario di Studi Biblici

2022

Nota iniziale dell'autore

Se sei una persona credente, leggendo questa guida già potresti aver fatto il primo passo di un viaggio importante. È un viaggio in cui imparerai a dedicarti in modo proficuo al tuo sviluppo spirituale, potenziando le capacità che già hai e sviluppandone di nuove.

Perché farlo? Per restate ben saldi, incrollabili, impegnati sempre più per il lavoro del Signore, sapendo che niente di ciò facciamo per il Signore andrà mai perduto. - *1Cor 15:58, BDG*.

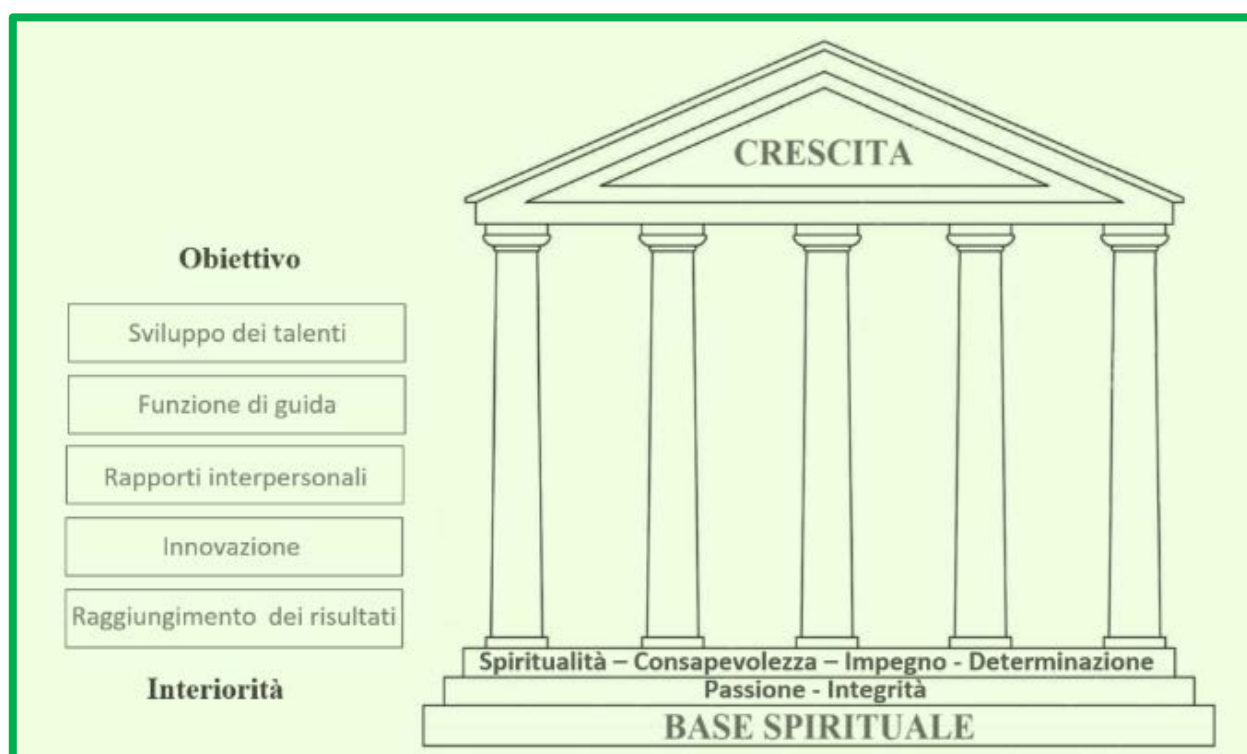
“Dio ha dato un senso a tutto, ha messo ogni cosa al suo posto” (*Ec 3:11, TILC*). Come credenti sappiamo che la vita ha un profondo significato, per cui desideriamo vivere una vita significativa. A differenza delle persone che dicono: “Prendiamocela comoda: mangiamo, beviamo e divertiamoci, tanto domani morremo, e tutto finirà!” (*1Cor 15:32, BDG*), le donne e gli uomini credenti sanno che “una sola cosa è importante: «Credi in Dio e osserva i suoi comandamenti». E questo solo vale per ogni uomo” (*Ec 12:13, TILC*). Ubbidendo a Dio, inneggiano: “Ti lodo, Signore: mi hai fatto come un prodigio” (*Sl 139:14, TILC*) e di fronte all’Altissimo riconoscono umilmente: “In te è la sorgente della vita; quando ci illumini, viviamo nella luce”. - *Sl 36:10, TILC*.

Meditando sulle parole del loro maestro Yeshù (Gesù) - “Felici quelli che sono consapevoli del loro bisogno spirituale, perché a loro appartiene il Regno dei cieli” (*Mt 5:3, nuova TNM*) -, donne e uomini credenti sono consapevoli di essere felici e, nel contempo, lo sono del loro bisogno spirituale.

Con quale mezzo e a quale scopo? “Tutto ciò che è scritto nella Bibbia è stato ispirato da Dio e serve ad insegnarci la verità, ci convince, ci corregge e ci aiuta a fare ciò che è giusto. In questo modo il credente viene perfezionato e preparato a fare opere buone”. - *2Tm 3:16,17, BDG*.

Indice ipertestuale

Il simbolo rimanda a questo indice			
CAPITOLO	Pag.	CAPITOLO	Pag.
Nota iniziale dell'autore	3	Schede valutative	41
Indice ipertestuale	4	Lo sviluppo delle risorse	45
Il percorso	5	Sintonizzazione	52
Qual è nostro obiettivo?	8	La disciplina costruttiva	61
La base spirituale	11	Instaurare rapporti efficaci	66
Fai il punto della situazione	13	Rigidità e cambiamento	72
Il tuo ruolo personale	14	Il questionario virtuale	75
Valutazione dell'autoesame	19	Il piano di sviluppo	76
L'acquisizione dei talenti	21	La creazione di un piano di sviluppo	80
Il talento	23	Porta avanti lo sviluppo	84
Il sistema delle condutture	25	Pianificare e programmare	90
La persona auto-responsabile	27	<i>Ora et labora</i>	114
Come vedendo Dio	29	La prestazione individuale	124
La preghiera	30	L'aspetto emotivo della nostra mente	128
La valorizzazione dei talenti	34	Conclusione	133
La transizione a responsabile di altri	38	Guida illustrata per il tutto-in-uno	143
INSERTO – L'energia mentale dello spirito umano interiore			146
INSERTO – Metodi di lavoro spirituale all'interno della congregazione			162



Il percorso

Abbiamo parlato di un viaggio. Come tutti i viaggi ben organizzati, anche il nostro richiede una mappa. Questa guida è stata creata proprio per questo, con lo scopo di conoscerne bene il percorso e le sue tappe, il che è alla base di tutte le nostre iniziative volte allo sviluppo interiore. Sin da subito si potrà utilizzare questa guida per portare avanti la propria crescita personale.

In tema di viaggi, una frase comune recita: “Non è la destinazione, ma il viaggio che conta”. Ciò può anche andare bene per un avventuriero che viaggia tanto per viaggiare. Per quanto riguarda il nostro viaggio, preferiamo dire che ciò che conta è la destinazione e, ovviamente, anche il viaggio. A tal proposito, invitiamo le lettrici e i lettori a soffermarsi sui seguenti aforismi sui viaggi, riflettendo:

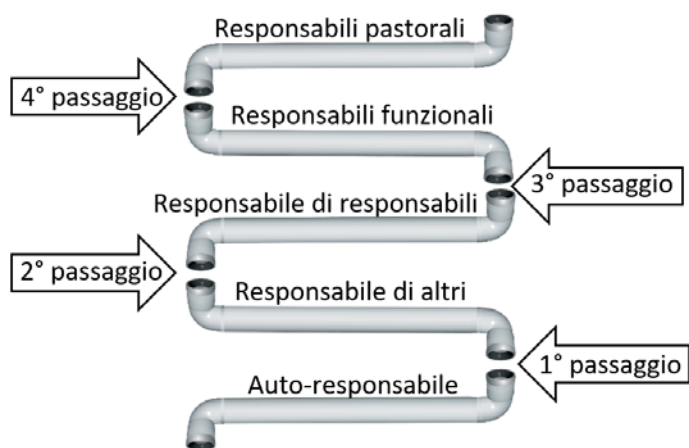
- “Il viaggio non è mai una questione di soldi, ma di coraggio”. - Paolo Coelho.
- “Non andare mai in vacanza con qualcuno che non ami”. - Ernest Hemingway.
- Solo attraverso i viaggi possiamo sapere dove c’è qualcosa che ci appartiene oppure no”. - Roman Payne.
- “Un viaggio non inizia nel momento in cui partiamo né finisce nel momento in cui raggiungiamo la meta. In realtà comincia molto prima e non finisce mai, dato che il nastro dei ricordi continua a scorrerci dentro anche dopo che ci siamo fermati”. - Ryszard Kapuscinski.
- “La propria destinazione non è mai un luogo, ma un nuovo modo di vedere le cose”. - Henry Miller.
- “Il viaggio è una specie di porta attraverso la quale si esce dalla realtà come per penetrare in una realtà inesplorata che sembra un sogno”. - Guy de Maupassant.
- “In viaggio la cosa migliore è perdersi. Quando ci si smarrisce, i progetti lasciano il posto alle sorprese, ed è allora, ma solamente allora, che il viaggio comincia”. - Nicolas Bouvier.
- “Non c’è uomo più completo di colui che ha viaggiato, che ha cambiato venti volte la forma del suo pensiero e della sua vita”. - Alphonse de Lamartine.
- “I viaggiatori sono quelli che lasciano le loro convinzioni a casa, i turisti no”. - Pico Iyer.
- “Nel viaggio c’è un certo sapore di libertà, di semplicità ... un certo fascino dell’orizzonte senza limiti ... della vita senza superfluo”. - Théodore Monod.
- “La felicità è un percorso, non una destinazione”. - Madre Teresa di Calcutta.

Lasciando a ciascuno la propria riflessione, aggiungiamo un’esortazione seguendo il consiglio paolino di *1Ts 5:21*: “Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono” (*TILC*). Il viaggio come qui è inteso richiede certamente una certa dose di coraggio, perché va ad esplorare campi che possono essere nuovi; nel portare con sé chi si ama può rientrare la condivisione con i confratelli (“Chi viaggia senza incontrare l’altro non viaggia, si sposta”, Alexandra David-Néel), ma soprattutto abbiamo un compagno di viaggio eccezionale che ‘sarà sempre con noi, fino alla fine del mondo’ (*Mt 28:20, BDG*); nel viaggio “possiamo sapere dove c’è qualcosa che ci appartiene oppure no”, possiamo scoprire nostre attitudini che forse abbiamo trascurato; raggiunta la meta (o le mete) facciamo tesoro di ciò che abbiamo imparato perché “il nastro dei ricordi continua a scorrerci dentro”; davvero, nel viaggio di cui parliamo, la “destinazione non è mai un luogo, ma *un nuovo modo di vedere le cose*”; adattando l’aforisma di Guy de Maupassant, crediamo che il nostro viaggio passi attraverso delle condutture, uscendo dalla solita

realtà dello *status quo* (*statu quo*) per entrare in una realtà sì inesplorata, che non è però un sogno (cfr. 2Re 6:15-17); perdersi durante il viaggio comporta andare fuori strada, ma se ci si smarrisce perché i vecchi “progetti lasciano il posto alle sorprese”, è sì “allora, ma solamente allora, che il viaggio comincia”; la persona più completa è quella che sa cambiare “la forma del suo pensiero e della sua vita”; nel nostro viaggio vogliamo essere viaggiatori che lasciano le proprie convinzioni a casa, e non turisti che si fanno un giro e le mantengono. “Chi non si muove non può rendersi conto delle proprie catene” (Rosa Luxemburg). “Come sempre suole accadere in un lungo viaggio, alle prime due o tre stazioni l’immaginazione resta ferma nel luogo da dove sei partito, e poi d’un tratto, col primo mattino incontrato per via, si volge verso la meta del viaggio e ormai costruisce là i castelli dell’avvenire”. - Lev Tolstoj.

Chi ricopre incarichi di responsabilità – mogli, mariti, genitori, anziani o pastori di comunità – troverà un aiuto anche per indirizzare le persone a loro affidate (figlie e figli, consorelle e confratelli) verso nuovi livelli di successo per sé stessi e per la comunità. Ci auguriamo che con questa guida tu possa diventare una persona più attiva, potenziando le tue capacità di motivare chi ti sta accanto. In nostro impegno è di indicarti le risorse e darti l’appoggio necessario, ma *sta a te prendere l’iniziativa*. La soluzione c’è, e sei Tu.

La nostra mappa per il nostro viaggio potrebbe essere definita “percorso attraverso le condutture dei talenti”. Di cosa si tratta?



Il punto di partenza è la condizione di auto-responsabilità che ciascun credente (uomini, donne, ragazzi e ragazze) ha. Non basta credere. Occorre praticare. Questo campo va coltivato, e vedremo come. Il primo passaggio può essere costituito da diversi eventi. Si ha quando un credente e una credente si sposano: il marito ha nuove responsabilità nei confronti della moglie, ma anche la moglie ne ha nei confronti del marito, in un’ottica di parità, e non maschilista: “Voi *tutti* che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non ha più importanza allora essere ... uomo o donna, perché, uniti a

Cristo, siete tutti un solo essere” (*Gal 3:27,28, BDG*). Un altro primo passaggio si ha quando un credente diventa padre e una credente diventa madre; ora sono responsabili di altri: i figli. Nel primo passaggio rientra anche la promozione a diaconi e diaconesse. Tutte queste nuove situazioni sono state fatte rientrare in un unico primo passaggio perché i credenti possono essere diventati tali già da sposati o da genitori e possono diventare diaconi o diaconesse senza essere sposati.

Il secondo, il terzo e il quarto passaggio possono essere visti in orizzontale:



I diaconi che sono promossi ad “anziani” diventano responsabili dei diaconi, ma a livello funzionale sono anche “sorveglianti” e a livello spirituale sono “pastori” dell’intero “gregge”. Sebbene questi ruoli si sovrappongano, dividerli ci aiuta a considerarli come singoli aspetti da coltivare e i passaggi possono essere intesi come maturazione nei singoli campi. Tutto ciò vale anche per le donne? Crediamo proprio di sì.

Anche se non prevedi un nuovo passaggio nel prossimo futuro, questa guida all’autoformazione ti aiuterà comunque a portare al massimo livello la tua attività e il tuo comportamento da credente. Leggendola potrai pensare che siano state definite delle aspettative elevate. È vero. L’obiettivo è ambizioso e audace, “voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli”. - *Mt 5:48, ND*.

“Dio vi rivelerà il modo di pensare corretto. In ogni caso, qualunque progresso abbiamo già fatto, continuiamo su questa stessa strada” (*Flp 3:25,16, nuova TNM*). “E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (*Gc 1:4, nuova CEI*), “finché saremo giunti alla perfezione, a misura dell’infinita grandezza di Cristo che riempie l’universo”. - *Ef 4:13, TILC*.



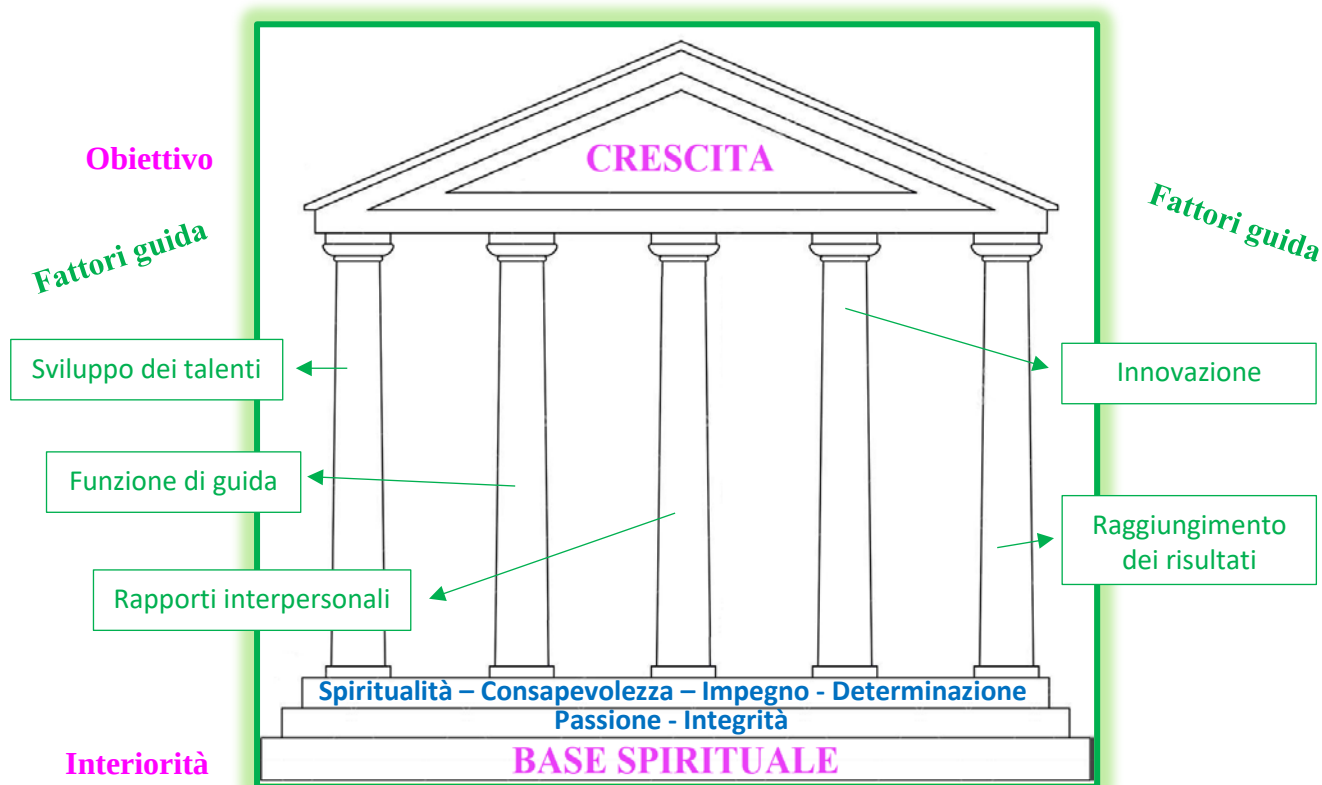
Qual è nostro obiettivo?

Il nostro obiettivo lo abbiamo definito ambizioso e audace. E non può essere altrimenti, perché Dio dice: “Siate santi, perché io sono santo”. - *Lv 11:44, NR*.

“Come colui che vi ha chiamati è santo, anche voi siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: «Siate santi, perché io sono santo»”. - *1Pt 1:15,16, NR*.

Il mondo va di male in peggio, e peggiorerà. “Voi sapete bene quanto sia tardi, il tempo vola, svegliatevi dunque, perché l’arrivo del Signore è ora più vicino di quando ci siamo convertiti. La notte è già inoltrata, presto arriverà il giorno del suo ritorno! Per questo dobbiamo gettare alle ortiche le cattive azioni delle tenebre e indossare l’armatura della vita onesta, per vivere alla luce del sole. Siate onesti e puri in tutto ciò che fate, in modo che tutti possano approvare la vostra condotta”. – *Rm 13:11-13, BDG*.

Per conseguire una crescita forte, regolare e duratura occorre concentrare le nostre iniziative sulle aree chiave che ci aiuteranno ad ottenere la piena realizzazione spirituale. Queste aree chiave sono cinque. Le abbiamo chiamate **fattori di guida**:



Lo **sviluppo dei talenti** prevede innanzitutto di saperli individuare. Ogni persona ha ricevuto sin dalla nascita dei talenti. Sono doti naturali, capacità particolari. Conosciamo i nostri? Come credenti quali possiamo usare e sviluppare per la nostra crescita spirituale? Consapevoli di avere particolari talenti, terremo umilmente presente la domanda che Paolo pone in *1Cor 4:7*: “Che cosa possiedi tu, che non te l’abbia dato Dio? Quindi se tutte le cose che hai vengono da Dio, perché ti dai un sacco d’arie, come se avessi qualcosa per merito tuo?” (*BDG*). Senza vantarcene, i nostri personali talenti li mettiamo al servizio di chi ci è vicino e di tutta la famiglia della fede. Giocando sul doppio senso della parola “talenti”, abbiamo di che riflettere su *Mt 25:14-23*: “Il regno dei cieli è simile a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due e a un altro uno; a ciascuno secondo la sua capacità; e subito partì. Ora colui che aveva ricevuto i cinque talenti, andò e trafficò con essi e ne guadagnò altri cinque. Similmente anche quello dei due ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò, fece una buca in terra e nascose il denaro del suo signore. Ora, dopo molto tempo, ritornò il signore di quei servi e fece i conti con loro. E colui che aveva ricevuto i cinque talenti si fece avanti e ne presentò altri cinque, dicendo: «Signore, tu mi affidasti cinque talenti; ecco, con quelli ne ho guadagnati altri cinque». E il suo signore gli disse: «Bene, buono e fedele servo; tu sei stato fedele in poca cosa; io ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo signore». Poi venne anche colui che aveva ricevuto i due talenti e disse: «Signore, tu mi affidasti due talenti; ecco, con quelli ne ho guadagnati altri due». Il suo signore gli disse: «Bene, buono e fedele servo; tu sei stato fedele in poca cosa; io ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo signore». – *ND*.

Per la **funzione di guida** va saputa creare una visione, coinvolgendo altri e guidandoli con l’esempio personale. Vero è che “camminiamo per fede e non per visione” (*2Cor 5:7, NR*), ma è di altra visione che qui parliamo: “Se uno di voi decide di costruire una casa, che cosa fa prima di tutto? Si mette a calcolare la spesa per vedere se ha soldi abbastanza per portare a termine i lavori” (*Lc 14:28, TILC*). Qui la visione è un *progetto*: che “casa” voglio, come posso costruirla? Nella *visione* che ne abbiamo, vedendola già finita, la casa è alla nostra portata e in grado di essere coabitata. Ma c’è un lavoro preventivo da fare: “Metti in buono stato i tuoi campi, poi ti fabbricherai la casa”. - *Pr 24:27, NR*.

“Mediante la sapienza si edifica una casa”. – <i>Pr 24:3, TNM</i>. “Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori”. - <i>Sl 127:1, NR</i>.

Nei **rapporti interpersonali** si individuano i modi per promuovere la reciproca crescita spirituale. Con quali modi e maniere riesco a farmi amici e amiche tra i fratelli e le sorelle in fede? “In ogni caso, qualunque progresso abbiamo già fatto, continuiamo su questa stessa strada”. – *Flp 3:6, TNM*.

L’**innovazione** ci permette di promuovere un ambiente che stimoli la creatività e la giusta intraprendenza. L’opera nella quale il Signore si compiace di usare i nostri umili talenti non è un’opera

di piatto adeguamento e di semplice conservazione; può essere di innovazione. Nella parabola dei talenti Yeshù rimproverò il conservatore che aveva sotterrato il suo “talento” (*Mt 25:24-26*). Un sorvegliante di una congregazione di Testimoni Geova (il quale abbandonò poi quella religione quando iniziò a studiare seriamente la Sacra Scrittura) racconta: “Quell’anno volli fare qualcosa di speciale per l’annuale commemorazione della morte di Gesù. La prassi prevedeva che un anziano avrebbe tenuto un discorso e, tra le altre cose, che la congregazione avrebbe cantato un cantico. Io feci dapprima una riunione con gli uscieri, spiegando loro in che modo dovevano accogliere i nuovi: invece di dare come al solito la mano (i Testimoni hanno la mania di dare la mano in continuazione), dovevano essere sorridenti e gentili esprimendo a parole il benvenuto; poi avrebbero rivolto l’invito a sedersi dove più gradivano. Incaricai anche gli uscieri di reperire delle nostre riviste scadute tra i fratelli, per consegnarle ai nuovi all’uscita, ringraziandoli. Questa fu un’innovazione, perché gli uscieri erano abituati ad agire come vigili urbani, pronti ad alzare il loro cartello con la scritta “Silenzio” verso chi parlava durante il discorso. Da noi c’era una sorella che non solo cantava bene ma aveva anche studiato canto. Le chiesi di mettere insieme un buon coro e le lanciai una sfida: un coro a due voci! C’era tra noi anche un giovane che aveva suonato in un gruppo musicale e aveva un sintetizzatore: gli chiesi di adattare il cantico impiegando diversi strumenti in modo che servisse da base per il coro. Poi lo misi in contatto con la sorella capo-coro perché procedessero insieme. Presi anche altre iniziative. Dopo l’evento, uno degli altri anziani mi disse: «Voglio ringraziarti. Non abbiamo mai avuto una Commemorazione così bella!». In effetti quella sera tutti si sentirono gioiosamente edificati”.

Raggiungimento dei risultati vuol dire realizzare gli obiettivi in modo efficace e con le risorse necessarie per raggiungerli. “Perciò, io corro dritto al traguardo, mettendocela tutta”. - *1Cor 9:26, BDG*.



La base spirituale

La **spiritualità** è il basamento della base, il suo fulcro, l'ambiente interiore dentro di noi. “Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo spirito che proviene da Dio, affinché conosciamo le cose che Dio ci ha donato generosamente. Di queste cose parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana ma con parole insegnate dallo spirito, spiegando concetti spirituali con parole spirituali” (1Cor 2:12,13, *TNM*). All'opposto delle persone spirituali stanno “coloro che causano divisioni, uomini animaleschi [“gente dominata dagli istinti”, *TILC*], privi di spiritualità” (*Gda* 19, *TNM*). La persona spirituale è motivata e mossa da dentro, vive “come se vedesse il Dio invisibile”. – *Eb* 11:27, *TILC*.

La semplice religiosità credulona, spesso esteriore, rischia di produrre bacchettoni e beghine. La loro caratteristica è la chiusura mentale; nei gesti ripetitivi, tra rosari e santini, la religione diventa una specie di superstizione. Pur togliendo statue e immagini, in molte comunità cosiddette cristiane la messa è stata sostituita dal culto della domenica, ma la religiosità credulona è la stessa. Le persone davvero credenti hanno la **consapevolezza** della loro fede. Paolo rivolge a loro questo accorato appello: “Vi esorto per la compassione di Dio a presentare il vostro corpo in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, rendendogli sacro servizio con le vostre *facoltà mentali*. E smettete di farvi modellare da questo sistema di cose, ma siate trasformati *rinnovando la vostra mente*, così da accertarvi della volontà di Dio, di ciò che è buono, perfetto e gradito a lui” (*Rm* 12:1,2, *TNM*). “Tutte le vostre inclinazioni e i vostri pensieri devono migliorare continuamente”. – *Ef* 4:23, *BDG*.



Il nostro personale **impegno** viene messo alla prova nei momenti difficili. Nel momento più angoscioso della sua vita Yeshù pregò “sempre più intensamente, sudando sangue”, “s’inginocchiò e pregò: «Padre, se vuoi, ti supplico, toglì da me questo calice di orrore!»” (*Lc* 22:44,42, *BDG*); ricevette consolazione interiore tramite “un angelo dal cielo per confortarlo” (v. 43), ma non fu esaudito. “Durante la sua vita terrena, Gesù si rivolse a Dio che poteva salvarlo dalla morte, offrendo preghiere e suppliche accompagnate da forti grida e lacrime” (*Eb* 5:7, *TILC*). La “potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Dobbiamo sopportare tribolazioni di ogni genere, ma non siamo ridotti agli estremi. Siamo preoccupati, ma non disperati” (2Cor 4:7,8, *BDG*); “Siamo oppressi in ogni modo, ma non così

alle strette da non poterci muovere; siamo perplessi, ma non senza via d'uscita" (v. 8, *TNM*). "Ma ricordate questo: i cattivi pensieri che vi passano per la mente non sono niente di nuovo; molti altri hanno affrontato le stesse identiche difficoltà prima di voi, ma nessuna tentazione è irresistibile e Dio non permetterà mai che la tentazione diventi così forte da non riuscire a resisterele. È il Signore stesso che ce l'ha promesso, ed egli mantiene sempre quello che dice. Non solo, vi insegnerà anche come uscirne, in modo che possiate sopportare la prova pazientemente". – *1Cor 10:13, BDG*.

Prima dell'impegno occorre la **determinazione**, che è la decisione presa alla fine della risoluzione adottata per attuare la nostra volontà. Determinato fu Giobbe, che giurò: "Finché avrò vita e finché Dio mi darà respiro, la mia bocca non pronunzierà menzogne, la mia lingua non si presterà all'inganno" (*Gb 27:3,4, TILC*). L'intero processo può essere così schematizzato: Situazione > valutazione delle implicazioni > valutazione delle possibili scelte con le loro conseguenze > obiettivo migliore > modo per raggiungerlo (sono necessarie delle consultazioni?) > decisione-determinazione > impegno nell'attuazione.

La **passione** presuppone una risposta positiva a questa domanda: credo fermamente che Dio "ha tenuto fede alle sue parole, e nessuna è rimasta incompiuta", che sempre Dio "ha mantenuto tutte le sue promesse" (*Gs 23:14,15, TILC*)? Ho vera fede? E "che cos'è la fede? È la completa certezza che quello che si spera si realizzerà. È la piena fiducia in cose che non si vedono" (*Eb 11:1, BDG*). Per certi versi è come nel matrimonio: se non si prova profondo amore per la propria metà, la passione è spenta. La passione di cui parliamo – e che possiamo coltivare – è come quella provata dai due discepoli di Emmaus che dopo essere stati con Yeshù risorto "si dissero l'un l'altro: «Non ci sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia?»". – *Lc 24:32, TILC*.

L'**integrità** va di pari passo con la passione. Riallacciandoci al matrimonio, un marito appassionato della propria compagna e una moglie appassionata per il marito sono fedeli. "Il giusto non sarà mai fatto vacillare" (*Pr 10:30, TNM*). "Ho sempre il Signore davanti agli occhi, con lui vicino non cadrò mai" (*Sl 16:8, TILC*). Biblicamente l'integrità ha a che fare con la *perfezione*, la quale nella Scrittura (se intesa in senso assoluto) appartiene solo a Dio (cfr. *Dt 32:4; Gb 36:4;37:16; Sl 18:30;19:7*), ma come *completezza* è richiesta ad ogni credente. "Gli onesti abiteranno questa terra, i giusti non saranno cacciati" (*Pr 2:21, TILC*). Con l'integrità si completa il ciclo che partendo dalla spiritualità passa dalla consapevolezza, dall'impegno con determinazione e dalla passione.



Fai il punto della situazione

Prima di continuare assicurati di saper rispondere a queste domande:

- Qual è lo scopo di questa guida?
- Quali sono i cinque fattori guida che costituiscono i pilastri della crescita spirituale?

Esercizio

Come abbiamo visto, tu puoi crescere come persona e hai un ruolo nell'accrescere la cultura spirituale nella tua comunità. Pensa a una o due cose specifiche che puoi fare per metterne in pratica ogni aspetto (nella famiglia, nella cerchia dei tuoi amici, nella congregazione, sul lavoro). Annotale. Munisciti di un taccuino. Sarà il tuo diario di bordo nel percorso che stai per intraprendere. Scrivi una o due cose specifiche per ciascuno dei seguenti aspetti (tra parentesi trovi delle indicazioni, ma non sentirle come vincolanti: indica le tue personali). Poi trasforma le parole in fatti.



- Spiritualità
(preghiera; studio e medicazione personali)
- Consapevolezza
(rapporto personale con Dio; cosa apprezzare e per cosa ringraziare)
- Impegno
(in quali campi)
- Determinazione
(valutazione di situazioni particolari e decisione preventiva)
- Passione
(in cosa, per cosa; come coltivarla)
- Integrità
(comportamenti sul filo del rasoio che vanno corretti).

LA PROSPETTIVA

Non pensare di poter fare tutto e bene in pochi giorni. Soprattutto, non aver fretta. Il viaggio non è breve, ma ad ogni passo ti avvicini alla meta. Il viaggio stesso è costituito da mete intermedie, ciascuna delle quali è una conquista. Goditi il viaggio. Alcuni tratti saranno in salita, altri in discesa; alcuni li percorrerai in compagnia, altri spettano solo a te. Tieni con te questa guida, tieni aggiornato il tuo diario di bordo. Non dimenticare mai che Qualcuno è con te. “Non temere, io sono con te. Non preoccuparti, io sono il tuo Dio. Ti rendo forte, ti aiuto, ti proteggo con la mia mano invincibile”. – Is 41:10, *TILC*.



Il tuo ruolo personale

Con ruolo intendiamo la posizione che si ha nella comunità dei credenti. Indipendentemente da quella attuale, la posizione è soggetta a cambiamenti. Ciò accade nella vita come nel lavoro. Chi passa dallo studio ad una professione cambia la sua collocazione; nel lavoro, poi, cambierà ancora ruolo facendo carriera. Chi si sposa assume nuove responsabilità; se avrà figli, oltre a quello di coniuge assumerà il ruolo di padre o di madre, poi magari quello di nonno o di nonna. Che ruolo occupi nella tua congregazione? Lo consideri come definitivo? Sarebbe un errore, una resa. “Ecco una parola sicura: se qualcuno desidera avere un compito di pastore nella comunità, desidera una cosa seria” (1Tm 3:1, *TILC*): questo è solo un esempio di come la Sacra Scrittura ci sprona a progredire. Nella comunità non ci sono solo pastori, ma anche diaconi e diaconesse. L’attitudine giusta è quella che possiamo estrapolare, adattandola, da queste parole di Paolo: “Io non sono ancora arrivato al traguardo, non sono ancora perfetto! Continuo però la corsa . . . Faccio una cosa sola: dimentico quel che sta alle mie spalle e mi slancio verso quel che mi sta davanti. Continuo la mia corsa . . . Tutti noi, che siamo maturi nella fede, comportiamoci in questo modo. Se invece qualcuno di voi la pensa diversamente, Dio lo illuminerà. Intanto, dal punto al quale siamo giunti, continuiamo ad andare avanti”. – *Flp* 3:12-16, *TILC*.

Che ruolo occupi al momento nella tua comunità? Prima di pensare a ruoli futuri, inizia a ben delineare quello che hai ora. Intervistati da solo, da sola. Di seguito troverai alcune domande, alle quali potrai



aggiungerne altre. Prendi nota dei punti salienti sul tuo taccuino. Ovviamente, domande e risposte sono diverse se si è giovani o più in là con gli anni, se si è nubili o celibi oppure coniugati, se si è genitori; differiscono anche per uomini e donne. Qui prenderemo in considerazione



la condizione più comune: la donna sposata e l’uomo sposato. Il “questionario” dell’autointervista qui presentato vuole essere solo d’esempio, tuttavia offre molti spunti. Tu formula il tuo test personale. Non dare però nulla per scontato. Ci sono tre colonne: la seconda e la terza sono molto più importanti della prima, la quale può essere fuorviante perché potrebbe risentire di pregiudizi solo religiosi e tutt’altro che scritturali. Per essere più chiari, la prima colonna fotografa la situazione attuale come è, la seconda e la terza additano *come dovrebbe essere*. La differenza è tra la realtà attuale (non necessariamente conforme alle norme bibliche) e la realtà ideale indicata dalla Sacra Scrittura.

COSA CI SI ASPETTA DA ME	COSA SENTO DI POTER ESSERE	COSA POSSO ESSERE
Quali aspettative hanno gli altri su di me? * (Coniuge, figli, congregazione)	Cosa so di potere dare di più di me?	Quali margini di crescita mi assegna la Scrittura? *
* La risposta dipende dalla chiesa che si frequenta. È maschilista? Si attiene ad una tradizione che è solo religiosa? Interpreta la Bibbia secondo l'idea antiscritturale che la donna debba essere sottomessa all'uomo? Produce uomini misogini e donne remissive? (In queste condizioni le donne stesse possono purtroppo essere le prime nemiche della parità proclamata da Paolo in Gal 3:28).		



Donna		
Che ruolo mi assegnano?	Mi sento in grado di fare di più?	Cosa, secondo la Bibbia?
Moglie		
Che ruolo mi assegna mio marito?	Potrei fare altro?	Cosa, secondo la Bibbia?
Madre		
Tratto figli e figlie diversamente?	Come vorrei trattarli?	Come, secondo la Bibbia?
Sorella in fede		
Sono meno rilevante di un uomo?	Come vorrei essere considerata?	Come, secondo la Bibbia?

Uomo		
Che ruolo mi assegnano?	Mi sento in grado di fare di più?	Cosa, secondo la Bibbia?
Marito		
Che ruolo mi assegna mia moglie?	Potrei fare meglio?	Cosa, secondo la Bibbia?
Padre		
Tratto figli e figlie diversamente?	Come dovrei trattarli?	Come, secondo la Bibbia?
Fratello in fede		
Valgo di più in quanto uomo?	Come dovrei essere considerato?	Come, secondo la Bibbia?

Questo autoesame può rivelare campi di criticità, con perfino sbalzi di umore tra soddisfazione e insoddisfazione (i quali potrebbero essere motivati). Va quindi fatto **con calma, in solitudine e in preghiera**. Paradossalmente, le indicazioni che stiamo per darti sono quasi più importanti dell'autoesame. Per meglio dire, se non le applichi opportunamente, il risultato sarà falsato e fuorviante. Per prima cosa, accertati di avere a disposizione del tempo e senza



che qualcosa o qualcuno ti disturbi. *Tempo*, non ritagli di tempo! Tieni presente che stai valutando e forse pianificando la tua vita spirituale. E non pensare di poter fare tutto in una volta. Ci vorranno giorni e giorni. Su ogni singola domanda della prima colonna (che è la più ostica) potresti starci finanche un pomeriggio, perché potrebbe stimolare molte riflessioni. Farai bene ad annotarle. Non cercare soluzioni: prendine solo nota; potresti voler dedicare una o più pagine per rispondere ad ogni domanda. Non giudicare: prendine solo nota. Questo è il tempo della raccolta dei sintomi, non della diagnosi né tantomeno della prognosi. Potrebbe esserti molto utile usare la mappa mentale.

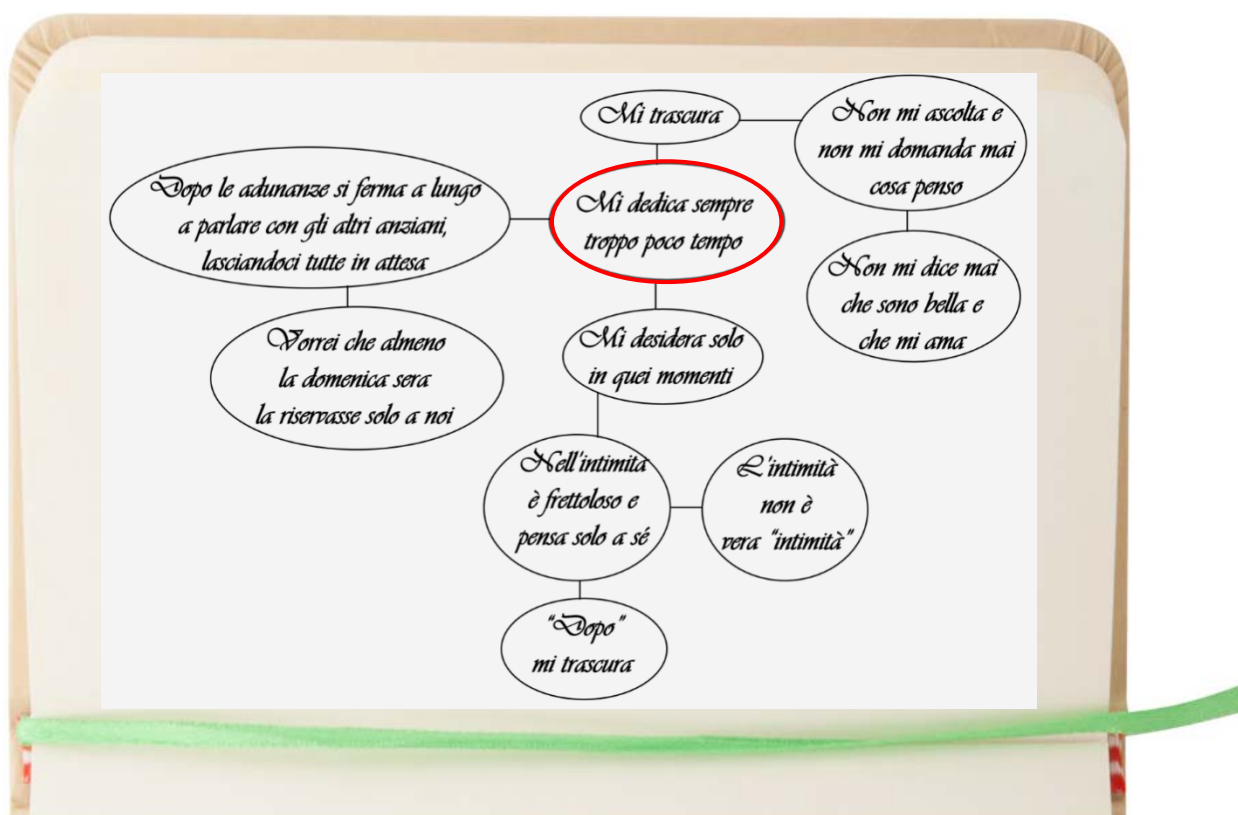
COSA CI SI ASPETTA DA ME
Quali aspettative hanno gli altri su di me? (Coniuge, figli, congregazione)

Esempio

Moglie
Che ruolo mi assegna mio marito?



Come si vede dall'esempio nella seguente mappa mentale, affrontando la domanda possono emergere malesseri di fondo che alla fine dipendono da un malessere molto profondo che ha cause specifiche. L'“anziano” in questione è un egoista. Se non fosse un credente, la sua condizione ideale sarebbe quella di un capetto dedito al lavoro e con una amica-amante non impegnativa per i momenti di svago. Non è questa la sede per indagare la sua psicologia del profondo, ma probabilmente ha avuto una madre che

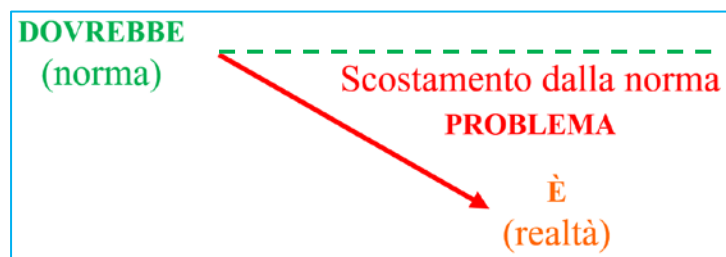


lo trattava come un principino relegando le sue sorelle a donnette di casa. E chissà se sua nonna ha educato la figlia, la madre del cocco di mamma, allo stesso modo. Ne è uscito insomma un “uomo che

non deve chiedere mai”. E in effetti non chiede: dà tutto per scontato, perché crede che gli sia dovuto. Si spera solo che ora la donna che soffre per questa situazione procurata da sua suocera interrompa la catena e, se ha un figlio maschio, gli insegni a fare in casa ciò che insegnerebbe alla figlia e che gli insegni a rispettare le donne, cominciando dalle sue sorelle, se ne ha.

Ma che può fare la donna che si trova in quelle condizioni? Usare tutto l’amore e la pazienza che ha per *insegnare* al marito. Nei fatti. Tra le sue lamentele abbiamo notato la sua frustante insoddisfazione nei rapporti sessuali. Tra parentesi, il sesso è fondamentale nel matrimonio. Lo sapeva bene Paolo che raccomandò ai coniugi: “L’uomo sappia donarsi alla propria moglie, e così pure la moglie si doni al proprio marito. La moglie non deve considerarsi padrona di se stessa: lei è del marito. E neppure il marito deve considerarsi padrone di se stesso: egli è della moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro” (1Cor 7:3-5, *TILC*). La moglie, dicevamo, può *insegnare* al marito. Può farlo indirettamente (per non urtarlo nel suo orgoglio maschilista) mostrandogli il suo piacere quando – ad esempio – lui le fa una carezza che le piace. Dalle risposte di apprezzamento di lei lui potrà man mano imparare. Se i mariti potessero leggere un fantomatico diario segreto della moglie e se potessero entrare nei suoi pensieri e nella sua fantasia in quei momenti, se sarebbero sconvolti.

Al di là del sesso, che comunque è rivelatore, da ciò che la donna dell’esempio ha scritto sul suo taccuino c’è da pensare che gli altri anziani che dopo le adunanze fanno comunella con suo marito non siano così diversi. Se anch’essi lasciano le mogli in lunga attesa, probabilmente sono come lui. In ogni caso, quella donna vive una situazione insoddisfacente in cui la parola “moglie” assume un senso tutto al maschile e in cui non è in parallelo con “persona”, che è e dovrebbe rimanere la sua principale peculiarità. Nello schema “è – dovrebbe” si rileva così uno scostamento dalla norma:



Una volta descritta la realtà (prima colonna), le altre due colonne potrebbero indicare la strada, anche se c’è uno scostamento. La terza contiene la norma biblica e la seconda indica se le aspirazioni personali sono conformi alla norma. Nella situazione ideale le tre colonne sono uniformi nel contenuto.

COSA SENTO DI POTER ESSERE	COSA POSSO ESSERE
-------------------------------	----------------------

Prima di trarre conclusioni (va ripetuto: stiamo per ora solo raccogliendo dati su noi stessi), vediamo dunque le indicazioni (tratte da *TILC*) per rispondere nell’auto-questionario.

CALMA. “In una corsa non vince sempre il più veloce” (*Ec* 9:11); siccome poi nella vita “può sempre capitare un imprevisto e una sfortuna” (*Ibidem*), non metterti fretta temendo che chissà quale fatto inaspettato ti impedisca di fare le cose con calma. “Hai mai visto un uomo che ha sempre fretta di parlare? C’è da sperare più da uno stolto che da lui”. - *Pr* 29:20.

QUIETE INTERIORE E MISURA. “Se sei troppo preoccupato, più facilmente farai brutti sogni. Se parli troppo, più facilmente dirai sciocchezze” (*Ec* 5:2). Si può sognare anche ad occhi aperti, fantasticando. Non permettere che le inquietudini interiori, più o meno sopite, inquinino la tua obiettività. Più su era stato detto che l’autoesame va fatto con calma, in solitudine e *in preghiera*, pertanto “quando preghi, pensa bene a quello che dici e non parlare a vanvera. Ricordati che Dio è in cielo e tu sulla terra! Perciò devi pesare le tue parole” (*Ec* 5:1). E non dimenticare che “bisogna pregare . . . affinché si possa vivere una vita tranquilla, in pace; una vita dignitosa e dedicata a Dio”. - *1Tm* 2:2.

UMILTÀ E MODESTIA. Prendi a cuore la raccomandazione di Paolo: “Dico a ciascuno di voi di non sopravvalutarsi, ma di valutarvi invece nel modo giusto, secondo la misura della fede che Dio gli ha dato” (*Rm* 12:3). Con equilibrio, “badate agli interessi degli altri e non soltanto ai vostri” (*Flp* 2:4; cfr. v. 3). “Non inseguite desideri di grandezza, volgetevi piuttosto verso le cose umili. Non vi stimate sapienti da voi stessi!”. - *Rm* 12:16.

“Con chi è fedele, tu sei fedele
e con l’uomo retto anche tu sei retto.
Con chi è puro, tu sei puro”.
- *2Sam* 22:26,27.

METTI IN CONTO CHE NELLA VITA TUTTI INCONTRANO DELLE DIFFICOLTÀ. Di “certo quelli che si sposano avranno difficoltà a causa della famiglia” (*1Cor* 7:28), per cui aspettatele.

OBIETTIVITÀ. Non ti sarà facile, ma nella calma e nella quiete interiore, in preghiera, puoi e devi cercare l’imparzialità. “Non fate nulla per invidia e per vanto, anzi, con grande umiltà, stimate gli altri migliori di voi” (*Flp* 2:3); di fatto, altri e altre sono migliori di noi in qualcosa, così come lo siamo noi. Rammenta che “la Bibbia dice: «Dio si mette contro i superbi ma è generoso con gli umili»” (*1Pt* 5:5). Tuttavia, non sminuirti. L’opposto dell’orgoglio è l’umiltà, non l’autosvalutazione. Tu vali e vali anche per Dio.

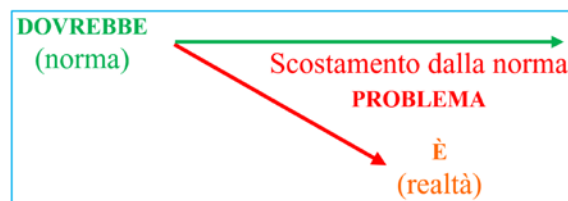
Sappi infine distinguere tra ciò che ti piacerebbe fare e ciò che devi fare. Quando queste due cose collimano sei in una situazione ideale.



Valutazione dell'autoesame

Ciò che emerge dal tuo autoesame

Quando ciò che ti piacerebbe e ti senti di poter fare nella tua comunità di credenti collima con ciò fai o farai, sei in una situazione ideale. Come credente hai però un problema qualora svolgeresti con piacere alcuni compiti



nella tua comunità ma non ti permettono di farlo. Prendi ad esempio *1Tm 3:1*: “Ecco una parola sicura: se qualcuno desidera avere un compito di pastore nella comunità, desidera una cosa seria [καλοῦ ἔργου (*kalù èrgu*), “una buona/bella occupazione”]” (*TILC*). Certo c’è differenza – e non da poco – tra desiderare ed



averne i requisiti. Tuttavia, se ne hai requisiti e te lo impediscono, hai davvero un problema in quella congregazione. Ad esempio, molte comunità sono maschiliste e non consentono alle donne di avere posti di rilievo. Nonostante in *Rm 16:1* Paolo presenti Febe come “diaconessa della chiesa di Cenchrea” (*NR*), le comunità più maschiliste non riconoscono tale posizione. Per la cattolica *BDG* Febe è solo “una cara credente della città di Cenchrea”. Per i Testimoni di Geova lei è “ministro della congregazione di Cenchrea”, ma per loro essere ministro significa predicare. Il che presenterebbe in *Rm 16:1* un caso strano, perché la Watchtower obbliga tutti i suoi adepti a predicare, e non si capirebbe perché – in tal caso – Paolo dovrebbe specificare che lei era ministro. Paolo menziona molte sorelle in fede, ma non dice che fossero ministre. Per Febe l’apostolo usa il sostantivo maschile/femminile διάκονος (*diàkonos*), che usa perfino per Yeshùà (Gesù) in *Rm 15:8*.

Dopo aver raccolto i dati (e le idee) sul tuo taccuino, come suggerito nel precedente capitolo, potresti trovarti di fronte a veri e propri scostamenti dalle norme bibliche, scostamenti che nella tua comunità sono considerati regole intoccabili. Che fare? Dipende da te e dalla tua situazione. Ora, nessuno deve essere per forza un insegnante per avere l’approvazione di Dio. Giacomo, fratello carnale di Yeshùà, raccomanda addirittura: “Non siate in molti a fare da maestri [διδάσκαλοι (*didàskaloi*), “insegnanti”]” (*Gc 3:1, NR*). Ci possono essere tuttavia in una comunità donne che sono molto più qualificate degli uomini per insegnare. Allo stesso modo, possono esserci dei fratelli in fede che sono molto qualificati, ma se sei un Testimone di Geova che, nonostante l’età, ti sei iscritto ad una Facoltà universitaria, sarai mal visto e non diventerai anziano o sorvegliante. Che fare in questi casi? Puoi passarci sopra oppure cambiare chiesa. Ci sono comunità in cui anche le donne sono ammesse all’insegnamento e presiedono

perfino la chiesa locale. Ti sembra un passo esagerato? Difficile lo è di certo. Ma immagina di essere un cattolico devoto; ad un certo punto inizi a studiare seriamente la Sacra Scrittura e scopri che tutte quelle immagini e statue di madonne e santi non sono altro che idoli che infrangono il secondo Comandamento. Che farai? Potresti voler abbandonare il cattolicesimo. E dove andresti? Forse in una chiesa protestante. Poi lì continui a studiare a fondo la Bibbia e scopri che la trinità non è biblica; sconvolto, fai ulteriori ricerche e scopri che è una dottrina pagana. Che farai? Potresti voler abbandonare anche quella chiesa, ma ne troveresti ben poche che non siano trinitarie. Poi ne scopri una che non solo non è trinitaria ma ubbidisce anche a tutti e dieci i Comandamenti. Ti sembra l'ideale, ma poi scopri anche che professa il dualismo Dio Padre e Dio Figlio, due persone separate. Si chiama di fatto politeismo. Continuerai a passare di chiesa in chiesa? Quella vera non la troverai mai, perché è composta da veri discepoli che sono come spighe di grano nel vasto campo del mondo disseminato di zizzanie.

“Il regno di Dio è come la buona semente che un uomo fece seminare nel suo campo. Ma una notte, mentre i contadini dormivano, un suo nemico venne a seminare erba cattiva in mezzo al grano e poi se ne andò. Quando il grano cominciò a spuntare e a formare le spighe, si vide che era cresciuta in mezzo al grano anche erba cattiva. I contadini allora dissero al padrone: «Signore, tu avevi fatto seminare del buon grano nel tuo campo. Da dove viene l'erba cattiva?». Egli rispose: «È stato un nemico a far questo!». I contadini gli domandarono: «Vuoi che andiamo a strapparla via?». Ma egli rispose: «No! Perché, così, rischiate di strappare anche il grano insieme con l'erba cattiva. Lasciate che crescano insieme fino al giorno del raccolto. A quel momento io dirò ai mietitori: raccogliete prima l'erba cattiva e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece mettetelo nel mio granaio»”. – Mt 13:24-30, *TILC*.



Quando ad un insigne biblista monoteista fu domandato come mai frequentava una chiesa trinitaria (nella quale era anche stimatissimo anziano), rispose: «Perché è l'unica chiesa che mi consente di scrivere e pubblicare ciò che ho imparato dalla Bibbia, compreso il puro monoteismo».



“

Ho sempre trovato gratificante aiutare le persone, perciò fare progresso nella comunità mi è stato facile. A poco a poco ho visto che potevo aiutare anche altri a progredire. Sapevano che non li criticavo e hanno cominciato a contare su di me quando ne avevano bisogno. Addestrare i nuovi e aiutarli a realizzare il loro potenziale mi rendeva felice. Mi è stato detto che sono un modello di comportamento, ma non ho

mai cercato di essere un fuoriclasse. Mi concentro su ciò che devo fare, e ne sono appagato.



L'acquisizione dei talenti

“Il Regno dei Cieli può essere spiegato dalla storia di un uomo che, partendo per un altro paese, riunì i suoi servi e ad ognuno di loro affidò del denaro da investire per lui, mentre era assente. Ad uno diede una somma pari a cinque talenti, ad un altro due talenti e all'ultimo un talento, in proporzione alle loro capacità. Poi partì per il suo viaggio. Quello che aveva ricevuto la somma maggiore si mise subito all'opera, comprando e vendendo, e ben presto guadagnò altri cinque talenti. Anche quello che aveva ricevuto due talenti li investì nel modo giusto, e raddoppiò la somma. Invece quello che aveva ricevuto un talento, scavò un buco per terra, dove nascose il denaro, per tenerlo al sicuro. Dopo molto tempo il padrone tornò dal suo viaggio e chiese conto ai servitori del suo denaro. Quello a cui aveva affidato cinque talenti, gliene riportò il doppio. Il suo principale lo lodò per il bel lavoro svolto: «Bene, ti sei dimostrato un servo buono e fedele! Sei stato fedele per questa piccola somma, perciò, ora ti affiderò molte più responsabilità. Prendi parte alle gioie del tuo Signore!». Poi venne quello che aveva ricevuto due talenti: «Signore, tu mi hai dato questa somma da investire, ed io l'ho raddoppiata!». «Ben fatto!» disse il padrone. «Sei un servo bravo e fidato. Sei stato fidato per questa piccola somma, perciò ora ti affiderò cose ben più importanti! Vieni a prendere parte alla gioia del tuo Signore!». Poi si presentò quello che aveva ricevuto soltanto un talento: «Signore, sapevo quanto sei inflessibile e temevo che mi derubassi del guadagno; ho avuto paura, così ho nascosto il denaro in un buco per terra. Eccolo!». Ma il padrone replicò: «Pigro e furfante che non sei altro! Dato che sapevi che te ne avrei chiesto il ricavo, avresti almeno potuto metterlo in banca, il mio denaro, così ne avrei avuto gl'interessi! Togliete il denaro a questo servo e datelo a quello che ha la somma maggiore. Perché a chi fa buon uso di ciò che gli è stato dato, sarà dato ancor di più, tanto che possiederà in abbondanza. Ma a chi è infido, sarà tolto perfino quel poco che gli è stato affidato. E gettate questo servo inutile fuori nelle tenebre: là piangerà digrignando i denti»”. – Mt 25:14-30, BDG.



In questa parabola si parla di denaro, eppure non si parla di soldi, perché qui il *conquibus* è allegorico. In Mt 13:24 tocca ad un seminatore impersonare il Regno; in 13:31 il Regno dei cieli è simile a un granello di senape; in 13:33 è simile al lievito che una donna prese e impastò; in 13:44 il Regno è simile ad un tesoro nascosto in un campo; in 13:45 è assomigliato a un mercante viaggiatore che cercava perle preziose; in 13:47 è la volta di una rete a strascico calata in mare e che raccoglie pesci di tutti i tipi; in 18:23 è paragonato ad un re che volle fare i conti con i suoi schiavi; in 20:1 è simile ad un proprietario

terriero che uscì la mattina presto per assumere operai per la sua vigna; in 22:2 viene paragonato ad un re che preparò la festa nuziale per suo figlio; in 25:1 il Regno è comparato a 10 ragazze che uscirono con le loro lampade incontro allo sposo.

La parabola dei talenti è particolarmente appropriata per la nostra trattazione, perché la parola “talento” ha nella nostra lingua una doppia valenza. Nella Bibbia il talento era la massima unità di peso con valore monetario. Nel 1° secolo, al tempo di Yeshùà, un talento pesava poco più di 20 kg. Facendo un conto approssimativo, un talento d’argento varrebbe oggi circa 14.000 €; se quello della parabola era d’oro, come sembra, ai valori attuali equivarrebbe a più di 1.100.000 €. Si capisce allora perché colui che ricevette un solo talento da amministrare avrebbe dovuto almeno depositarlo in banca: più di un milione di euro avrebbero fruttato! Sotterrarlo era quanto di più stupido si potesse fare. In *Mt* 25:30 quel servo è definito ἀχρεῖος (*achrèios*), “inutile / buono per nulla / che non dà profitto”. Colui che ricevette 5 talenti aveva a disposizione una somma enorme.

Attualizzando la parabola e giocando sulla doppia valenza di “talento”, possiamo dire che i tre servi erano *tutti talentuosi*. Uno era molto ricco di talento, uno era mediamente talentuoso e il terzo aveva comunque talento. Yeshùà non prevede nella sua illustrazione alcuno che non sia dotato di talento. Nel caso peggiore, il terzo, abbiamo un lavativo che non usa il suo talento.

“Il Regno dei Cieli può essere spiegato dalla storia” che abbiamo appena considerato. E in *Lc* 17:21 Yeshùà dice ai suoi discepoli: “Il regno di Dio è dentro di voi” (*NR*). Nell’interiorità di ogni singola credente e di ogni singolo credente ci sono dei talenti. **Qual è il tuo?**



Il talento

Parliamo per un momento della psicologia dello sforzo. È quella che si apprende sin da piccoli in famiglia e che viene inculcata a scuola. È quella sottintesa quando si sente dire: “È intelligente, ma non si applica”. È quella che ci fa sentire colpevoli e giudicabili. Eppure, ci sono momenti in cui il rifiuto e la passività non sono ricollegabili alla svogliatezza o alla non voglia di fare, e neppure all’incapacità di sforzarsi. In quei momenti si può provare un senso d’attesa per altro; è come una sospensione in cui si attende che nasca spontanea una qualche spinta interiore. È la nostra vera natura che potrebbe emergere. Si è come in attesa del momento giusto. Ma qual è il momento giusto? Di certo non quello che si ottiene con lo sforzo. Lo sforzo ci sarà, ma sarà fatto dopo e con piacere, dopo che il momento giusto è arrivato. Lo sanno bene gli scrittori e i compositori. Hai voglia a metterti davanti ad una tastiera e a concentrarti, ma la poesia o il libro o il brano musicale non esce. E se insisti è peggio. A ben pensarci, costoro non accettano che parole o musica possano formarsi dentro per poi essere espresse. Non puoi esprimere a forza ciò che ancora non è arrivato a maturazione interiormente.

È la nostra natura, interiore e spirituale, personale, che cela il **talento**. “La fortuna non esiste. Esiste il momento in cui il talento incontra l’occasione” (Seneca, filosofo latino). È quello il momento giusto.

Al filosofo, mistico e rabbino Menachem Mendel Schneerson (1902 – 1994), capo spirituale nell’ebraismo chassidico e noto come Lubavitcher Rebbe o semplicemente come Il Rebbe, fu domandato cosa può fare un uomo per Dio. Il grande rabbino rispose in modo sconcertante: “Seguire la sua vera natura”.

Qual è e com’è la vera intima natura che ciascuna persona ha? Si può passare una vita intera a cercarla senza trovarla; è più facile smarrirla. La risposta del grande Rab – a parte la difficoltà di realizzare il proposito di seguire la propria vera natura, che non sappiamo poi bene quale sia – pone una questione: perché mai Dio dovrebbe essere compiaciuto di una persona che ha trovato e segue la sua propria natura?

In *Ger* 17:9 si legge: “Il cuore dell’uomo inganna più di ogni altra cosa: è incorreggibile” (*TILC*). Nell’antropologia biblica il cuore è ciò che per noi è la mente, infatti in *Mr* 7:21-23 Yeshùà spiega che “è dal di dentro, dal cuore dell’uomo, che escono i cattivi pensieri che portano al male: i desideri sessuali, i furti, gli omicidi, gli adulteri, la voglia di aver le cose degli altri, la malvagità, l’inganno, la lascivia, l’invidia, la calunnia, la superbia e tutte le altre follie. Tutte queste cose meschine sono dentro l’uomo”; poi aggiunge: “E sono queste che vi contaminano e vi rendono inaccettabili a Dio!” (*BDG*). Se è questa la natura di tutti, come potrebbe mai gioirne Dio? Va riletta bene la risposta del grande Rab:

per fare qualcosa per Dio l'essere umano deve "seguire la sua **vera** natura". Quella peccaminosa è quella attuale, ereditata dalla peccatrice prima coppia umana. In *Gn 1:27* è detto che "Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò" (*TILC*). L'uomo e la donna furono concepiti

"Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui". - *1Gv 3:24, NR.*

come un riflesso di Dio. È nell'immagine e nella somiglianza di Dio la nostra vera natura. Il destino finale eterno è che

"La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio". - *Col 3:3, NR.*

"Dio sia tutto in tutti". - *1Cor 15:28, NR.*

La nostra vera natura personale, interiore e spirituale, non è il nostro talento, ma lo cela. Paradossalmente, possiamo dire che non ci appartiene. Non ci appartiene perché non fa parte del bagaglio condizionante che ci portiamo dietro dalla nostra famiglia. Non ci appartiene anche perché non è trasmesso geneticamente. Il talento non possiamo neppure acquisirlo entrando in chissà quale gruppo di adepti. Il talento ci è dato e basta.

Prova a cambiarti nome. Che nome scegli per te? Quale nome senti vibrare in sintonia con te? Cominci a vedere quante possibilità ti si aprono? Cominci ad intravedere le tue potenzialità? "Gesù lo fissò per un momento, poi disse: «Tu sei Simone, figlio di Giovanni, ma sarai chiamato Cefa, Pietro»" (*Gv 1:42, BDG*). E tu che nome avrai? Inizii a vedere la possibilità di guardare al mondo diversamente?

Il talento. Chiamalo attitudine, se vuoi. Chiamalo pure intima aspirazione o passione. Il talento è la mente profonda e la via della mente profonda è la via del talento. Non andare a cercarlo. È già in te. Quando sei consapevole, quanto ti rendi conto di sapere di essere consapevole, il talento è alla tua porta. La consapevolezza illumina e rende preziose e straordinarie anche le piccole cose, che non ti appariranno poi così tanto piccole. "Date un'occhiata ai corvi . . . Guardate i gigli". - *Lc 12:24,27, BDG.*

"La mattina il servo del profeta Eliseo si alzò uscì, vide soldati, carri e cavalli che circondavano la città e gridò a Eliseo: «È spaventoso, maestro! Che cosa possiamo fare?». «Non aver paura, - gli rispose Eliseo, - i nostri difensori sono più numerosi dei loro!». Poi si mise a pregare: «Signore, apri gli occhi a quest'uomo, fa' che possa vedere». Il Signore aprì gli occhi al servo, e lui fu in grado di vedere: le montagne erano piene di carri e cavalli di fuoco, tutt'intorno a Eliseo". - *2Re 6:15-17, TILC.*



Il sistema delle condutture

Il “sistema delle condutture” con cui abbiamo rappresentato graficamente il percorso per la crescita spirituale non va inteso in senso verticale, men che meno piramidale. Più appropriatamente, va visto in senso orizzontale, meglio ancora in senso longitudinale-temporale:



Non si confonda la crescita con la scalata o la carriera. Ad esempio, una persona sposata - e quindi responsabile (nel senso che si prende cura) di altri (della moglie, del marito, dei figli) - non è superiore ad una persona non sposata. Le “tubature” non sono gli stadi in una piramide o i gradini di una carriera; sono piuttosto stadi di vita, *condizioni*. Abbiamo parlato di percorso in senso longitudinale-temporale e di crescita spirituale. Occorre capire bene i termini usati e, soprattutto, il loro contesto. Con longitudinale-temporale non intendiamo replicare il concetto di avanzamento in una carriera: in tal caso



metteremmo semplicemente in orizzontale ciò che per comodità visiva era stato messo in verticale. Forse il concetto potrebbe essere espresso con una raggiera in cui i raggi interessati si illuminano. Ad esempio, un responsabile pastorale (anziano, sorvegliante) che è sposato ed è genitore, se raffigurato nella raggiera, avrebbe tre raggi illuminati:



Non si confonda quindi la crescita e la maturazione con la scalata o la carriera. L’idea che un diacono debba crescere per diventare un anziano-sorvegliante non è corretta. Si tenga ben presente l’insegnamento che Paolo esprime con un’illustrazione:



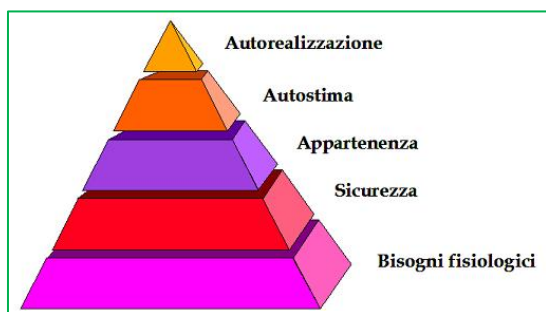
“Il corpo non è composto di una sola parte, ma di molte. Se il piede dicesse: «Io non faccio parte del corpo, perché non sono una mano», non per questo cesserebbe di fare parte del corpo. Così pure, se l’orecchio dicesse: «Non faccio parte del corpo, perché sono soltanto un orecchio e non un occhio», non cesserebbe per questo di essere parte del corpo. Supponiamo che tutto il corpo sia un occhio, in tal caso, come si potrebbe udire? Oppure, se tutto il corpo fosse soltanto un grande orecchio, come si potrebbe odorare? Ma non è in questo modo che Dio ci ha fatto. Egli ha creato molte parti del nostro corpo, collocando ciascuna parte come meglio ha creduto. Che cosa strana sarebbe un corpo fatto di una sola parte! Ma il Signore ha creato molte parti, mentre il corpo resta uno solo. Quindi l’occhio non può dire alla mano: «Non ho bisogno di te», né la testa può dire ai piedi: «Non so che farmene di voi». Anzi, proprio le parti del corpo che sembrano più deboli e meno importanti sono le più necessarie. E trattiamo con maggior premura, coprendole con gli indumenti, le parti che consideriamo meno nobili e decenti. Le altre parti, invece, quelle considerate più nobili, non hanno bisogno di essere coperte. Dio ha composto il corpo, dando maggiore onore a quelle parti che ne avevano di meno, in modo che non ci fossero divisioni nel corpo, ma che tutte le parti, collaborando insieme, avessero lo stesso scopo. E se una parte del corpo soffre, tutte le altre soffrono con essa; se una parte, invece, è onorata, tutte le altre ne sono felici. Ecco che cosa cerco di dirvi: tutti voi fate parte del corpo di Cristo e, individualmente, ognuno di voi è parte di questo corpo”. – 1Cor 12:14-27, BDG.

Ora, se nel sistema delle condutture queste rappresentano delle condizioni, alcune delle quali possono anche essere contemporanee, che senso hanno i passaggi? Sono appunto passaggi ad una nuova condizione.



Tutta la sequenza ha inizio proprio con un passaggio: diventare credente. Da credente, la “persona nuova”, per usare un termine paolino, impara ad essere auto-responsabile. È lì può rimanere, anche per tutta la sua vita terrena, come parte integrante del corpo-congregazione di Yeshùa. Chi si sposa passa ad una nuova condizione; se avrà figli, altra condizione. Queste nuove condizioni non annullano né superano la prima di auto-responsabile.

Solo nella piramide di Abraham Maslow - la quale in psicologia indica la scala gerarchica delle necessità umane - il passaggio ad uno stadio superiore necessita il soddisfacimento di quello precedente.



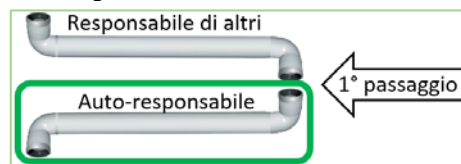
Se non sono soddisfatti i *bisogni fisici* (respiro, alimentazione, salute, sesso, sonno), non si ha la *sicurezza* (fisica, morale, familiare, occupazionale). Senza quest’ultima non viene soddisfatto il bisogno di *appartenenza* (amicizia, affetto familiare, intimità sessuale). Soddisfatto questo si può accedere all’*autostima* (autocontrollo, rispetto reciproco) e poi alla *autorealizzazione* (moralità, spontaneità, creatività, capacità di risolvere i problemi, accettazione, assenza di pregiudizi).

C’è di che riflettere. La condizione di auto-responsabile nel sistema delle condutture coincide con l’apice della piramide di Maslow oppure presuppone il soddisfacimento dei bisogni sottostanti? E, nel caso, quali? Ciascuno ci rifletta e faccia la propria valutazione.



La persona auto-responsabile

Prima di effettuare il 1° passaggio, è necessario avere imparato bene a saper condurre sé stessi. Infatti, “se un uomo riesce a guadagnare anche il mondo intero, ma perde la sua vita o rovina se stesso, che vantaggio ne ricava?”. – *Lc 9:25, TILC*.



Di ciò che è richiesto al credente sono disponibili lunghe liste presso tutte le confessioni religiose cosiddette cristiane. Se tali elenchi sono conformi al pensiero biblico, possono essere certamente utili. Possono perfino costituire un piano di lavoro su sé stessi, adattando ciascun aspetto alla propria situazione personale. Così, ad esempio, ci sarà chi dovrà lavorare di più sulla gentilezza, chi sul rispetto degli altri, chi sulla disponibilità e così via. Vogliamo tuttavia qui indicare un modo molto efficace che può alla fine congregarli tutti: **vivere la propria intima e personale relazione con Dio**. Vedremo come. Vediamo intanto un elenco di ciò che ogni credente deve curare.



L'elenco seguente si presta alla riflessione personale. Consultando i passi biblici, le domande da porsi sono: Cosa ne traggo *per me*? Lo sto applicando? Come posso migliorarne l'applicazione? Come, in quali circostanze, con chi? Cosa devo cambiare nella mia vita, nel mio modo di pensare, nei miei atteggiamenti? È il caso che mi appunti una lista di obiettivi controllandola regolarmente per verificare se li raggiungi?



RISOLUTEZZA E IMPEGNO	<i>1Cor 15:58; Gda 20,21; Pr 2:1-6; Is 48:17,18</i>
RINNEGARE SÉ STESSI	<i>Mt 16:24; Rm 14:8; 1Cor 6:19,20</i>
OLTRE LE APPARENZE	<i>1Sam 16:7; Gv 7:24; Pr 18:13; Pr 15:3; Flp 2:3; Pr 15:11; 1Pt 3:8</i>
CONTINUO RINNOVAMENTO	<i>Ef 4:21-2; Col 3:9,10</i>
SPIRITUALITÀ, NON CARNALITÀ	<i>Gal 5:16, 22-25</i>
PUREZZA	<i>Sl 18:26; Es 30:17-21; 2Cron 4:6 (cfr. Mal 3:6); Ef 5:5; 2Cor 7:1</i>
FARE DEL BENE	<i>Gal 6:10; Lc 11:11,12; Ef 4:26; 6:4; Sl 4:4; Col 3:19; Rm 13:1-4</i>
AMORE E ARMONIA FRATERNA	<i>Sl 133:1; Mt 5:23,24,18:15; Ef 4:25,26,32; Gc 5:16; Abd 12; Col 3:13</i>
CONFESSIONE PERSONALE A DIO	<i>Sl 32:1-5; Sl 103:8-14; Pr 28:13; Mic 7:18</i>
NON AMARE LA MONDANITÀ	<i>1Gv 2:15-17; Gc 1:27; Mic 6:12; Ger 10:2; Dt 18:9.</i>
GIUSTIZIA, VERITÀ E PACE	<i>Sof 3:13; Mal 2:6; Pr 3:31,24:1,16:29; Sl 11:5; Is 2:4</i>
GENTILEZZA E CORTESIA	<i>Col 4:6; 1Pt 2:23,3:8,9,15; Mt 5:43-45; Rm 13:8-10; At 10:34</i>
AMORE	<i>Dt 6:5; Ef 6:24; 1Pt 2:17; 1Gv 2:10,4:20,21; Tit 2:4; Mt 5:44; Lc 6:32-36</i>
GIOIA	<i>Gv 15:11,17:13; Gb 38:4-7; Lc 15:7,10; Is 65:19; Sof 3:17; Rm 14:17</i>
GRATITUDINE	<i>Col 3:15; 1Ts 5:18; Dt 8:17, 18; At 14:17; 1Gv 4:9; Sl 100:4,5</i>
ESSERE TRASFORMATI DA DIO	<i>Rm 12:2; Is 48:17; 1Gv 2:15-17; Ef 2:1-3,4:17-19,23,24; Col 3:9,10</i>
SALDEZZA	<i>1Pt 5:9; Sl 40:2; 1Tm 6:12; Ef 6:10-17; 1Cor 15:58; Gb 4:4; Is 35:3</i>
SANTITÀ	<i>1Pt 1:15,16, Lv 22:32; Sl 24:3; Is 35:8; 2Cor 7:1; Ef 2:19; 1Pt 2:5,9</i>
VIGILANZA	<i>Mt 24:42,25:13,26:41; 1Pt 4:7; Ef 5:16; Mr 13:33-37</i>
PERSEVERANZA	<i>Gv 8:31; Eb 3:14; 2Gv 4; 1Gv 2:14,24; Mt 24:13,37-39</i>



Lavorare su sé stessi per divenire una persona auto-responsabile è per ogni credente un impegno che



presenta diversi risvolti. L'entusiasmo iniziale nell'accettare con fede la buona notizia, il "Vangelo, della grazia e dell'amore di Dio" (At 20:24, BDG), fornisce un'ottima spinta interiore che alimenta le motivazioni. "Certo, lo spirito è volenteroso, ma la carne è debole" (Mt 26:41, TNM). Il credente e la credente non



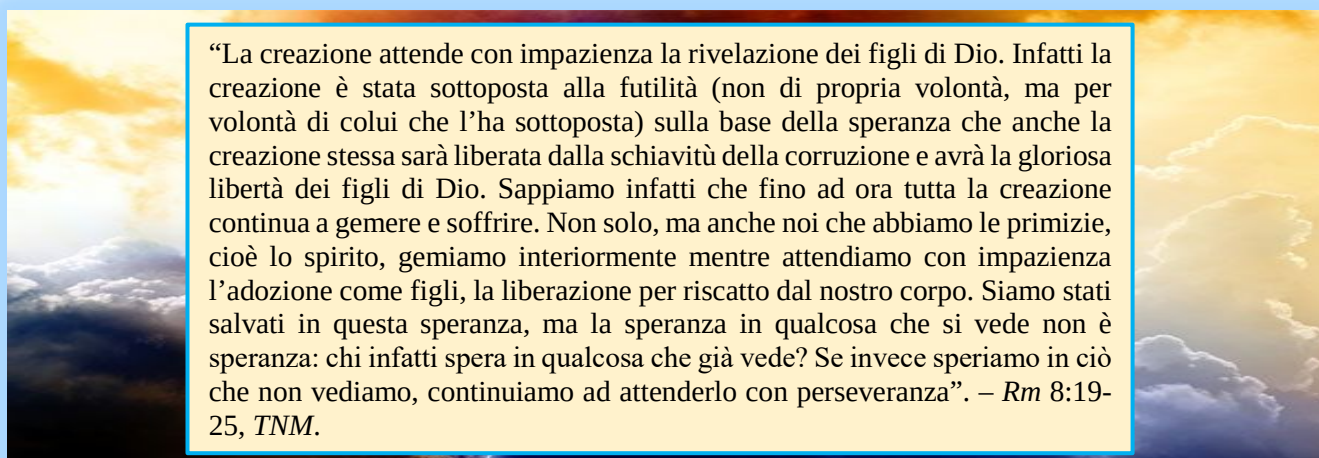
tarderanno però a sperimentare in sé ciò che Paolo descrisse con acuta introspezione: "Per quanto riguarda la mia nuova natura spirituale, amo fare la volontà di Dio, ma c'è qualcos'altro radicato dentro di me, nella mia vecchia natura peccaminosa, qualcosa che è in lotta contro ciò che la mia mente



approva, e mi rende schiavo del peccato che è ancora in me. Nel mio intimo voglio essere il servo ubbidiente di Dio, invece mi trovo sempre schiavo del peccato. Vedete qual è la situazione: la nuova vita mi spinge a fare il bene,

ma la vecchia natura, che è ancora in me, ama peccare". – Rm 7:22,23, BDG.

La persona credente non è immune da ciò che capita e succede ad ogni altra persona. Come tutti, si ammala e muore. "L'uomo, debole fin dalla nascita, vive solo pochi giorni, ma pieni di guai" (Gb 14:1, TILC). "La nostra vita dura settant'anni, ottanta, se tutto va bene; ma il nostro agitarci è fatica e dolore, la vita passa presto e noi voliamo via!" (Sl 90:10, TILC). Ciò che cambia è la prospettiva. "Se abbiamo sperato in Cristo solo per questa vita, siamo i più miserevoli di tutti gli uomini". - 1Cor 15:19, TNM.



In Rm 8:24 Paolo presenta uno dei suoi stupendi paradossi: "Siamo stati salvati in speranza" (NR). L'apostolo dà la salvezza come fatto compiuto ("siamo stati"), ma subito dopo dice "in speranza". Poi spiega: "Or la speranza di ciò che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede, perché lo spererebbe ancora?"; quindi conclude: "Ma se speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con pazienza" (vv. 24,25, NR). Dicendo "speriamo ciò che non vediamo" Paolo si apre ad altri paradossi. Sebbene in 2Cor 5:7 dica che "camminiamo per fede e non per visione" (NR), più avanti, in 2Cor 4:18 dice che "abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono" (NR). C'è insomma qualcosa che c'è e non si vede. Il "Re eterno, immortale, invisibile", "l'unico Dio" (1Tm 1:17, NR) – che "nessuno ha mai visto" (Gv 1:18, NR), perché 'nessun uomo può vederlo e vivere' (Es

33:20, *TNM*) – ne è la massima espressione. “La fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono”. - *Eb 11:1, ND*.



In *Eb 11:27*, parlando di Mosè (che aveva chiesto a Dio di poterlo vedere – *Es 33:18-23*), il colto omileta ispirato dice che “rimase fermo nella sua decisione **come se vedesse il Signore proprio lì accanto a lui**” (*BDG*). C’è qui un grandissimo insegnamento.

Come vedendo Dio

Immagina – e l’Altissimo Onnipotente ci perdoni per questa illustrazione troppo audace – di avere Dio proprio lì accanto a te. Sarebbe terrificante. Nessuno resisterebbe ad un impatto così stravolgente. Considera, tuttavia, questi passi biblici (tratti da *TILC*) e fèrmati a riflettere su ciascuno:

- “Io, il Signore, scruto i sentimenti e i pensieri segreti dell’uomo”. – *Ger 17:10*.
- “Il Signore vede da per tutto”. – *Pr 15:3*.
- “Non c’è nulla che possa restare nascosto a Dio. Davanti ai suoi occhi tutte le cose sono nude e scoperte”. – *Eb 4:13*.
- “Dio vede tutte le mie azioni, conta ogni mio passo”. – *Gb 31:4*.
- “Signore, tu mi scruti e mi conosci; mi siedo o mi alzo e tu lo sai. Da lontano conosci i miei progetti: ti accorgi se cammino o se mi fermo, ti è noto ogni mio passo. Non ho ancora aperto bocca e già sai, o Signore, quel che voglio dire. Mi sei alle spalle, mi stai di fronte”. – *Sl 139:1-5*; cfr. *Pr 5:21;24:12*; *Ger 32:19*; *Sl 11:4*.

Siamo tutti davanti agli occhi di Dio che rimane invisibile. Questa realtà è meno terrificante che vedere Dio. La *consapevolezza* della presenza di Dio ci permette di essere nella stessa condizione di Mosè che agiva “come se vedesse il Signore proprio lì accanto a lui”. – *Eb 11:27, BDG*.

Cosa vuol dire “come se”? Non si confonda la presa di coscienza con la fantasia. La bambina che gioca con le sue bambole “come se” fosse una mamma, fa finta di esserlo; il bambino che gioca col suo casco spaziale “come se” fosse un astronauta, fa finta di esserlo. La credente e il credente che vive

“come se vedesse il Signore proprio lì accanto”, non fa finta di vederlo. Prende piuttosto coscienza della presenza di Dio. Nei giochi, il bambino non è su una vera astronave e la bambina non culla dei veri neonati. Ma Dio esiste davvero, e “non c’è nulla che possa restare nascosto a Dio” e “davanti ai suoi occhi tutte le cose sono nude e scoperte” (*Eb 4:13, TILC*). Che Dio sia invisibile nulla toglie al fatto che c’è. Ecco allora che vivere “come se” Lo si vedesse, non è far finta che, non è una fantasia con cui suggestionarci. È prendere coscienza della sua effettiva presenza. E divenire consapevoli di questa consapevolezza è un segno interiore che ci scuote dentro. Con Giobbe possiamo allora dire: “Ti conoscevo solo per sentito dire, ora invece ti ho visto con i miei occhi”. – *Gb 42:5, TILC*.

“Beati quelli che hanno il cuore puro, perché vedranno Dio”. - *Mt 5:8, BDG*.

Non possiamo vedere Dio, ma abbiamo il Cristo, che “è l’immagine del Dio invisibile” (*Col 1:15, BDG*). E Yeshùà “è l’immagine di Dio” (*2Cor 4:4, NR*). “Egli è lo specchio della gloria di Dio, l’immagine perfetta di ciò che Dio è” (*Eb 1:3, TILC*). “Il Dio che disse: «Splenda la luce fra le tenebre», è quello che risplendé nei nostri cuori per far brillare la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo”. – *2Cor 4:6, NR*.

Nel nome di Yeshùà possiamo rivolgerci a Dio, parlargli, intrattenere con Lui una intima, personale relazione e coltivarla.



La preghiera, intima e personale relazione con Dio

Marta, una credente devota e molto spirituale, narra come è giunta a scoprire la gioia ineguagliabile della preghiera:

“Il mio è stato un lungo cammino. Ero sempre stata attratta dalla liturgia cattolica. Quando però assistevo alla messa, provavo come uno scollamento: affascinata dal cerimoniale, se mi volgevo a guardare gli altri raramente vedevo una personale partecipazione; ero forse quasi l’unica a vivere con intensità interiore quei momenti? Presi allora l’abitudine di entrare in chiesa da sola, quando era pressoché vuota.

Sentivo il bisogno di essere alla presenza di Dio e spesso entravo in chiesa la mattina molto presto.

Fu in una di quelle mattine tutte mie che entrai in una chiesetta di periferia. C’era solo un sacerdote, seduto su una delle panche del pubblico, il quale stava recitando le sue orazioni. Aveva davanti a sé, sull’inginocchiatoio, tre libri che mi sarebbe piaciuto sfogliare. Dopo aver letto qualcosa da uno dei libri, passava ad un altro che apriva al segnalibro. Aveva ben tre libri di preghiere; immaginai che uno di essi fosse il breviario. Ne rimasi colpita e mi dissi che anche io volevo pregare così.



Quell'estate, andando al mare, notai sugli scogli un signore tutto solo che leggeva un libretto, fermandosi spesso a pensare o a rileggere, non so. Poi faceva un lungo bagno e tornava al suo libretto. Ciò si ripeteva ogni mattina. Incuriosita, un giorno andai su quegli scogli e, approfittando del fatto che lui era in acqua, mi avvicinai con disinvoltura al suo libretto lasciato sull'asciugamano: era un piccolo libro di preghiere. Anche questo mi segnò.

Sono sempre stata attratta dalla spiritualità. Così, quando scoprii Santa Clelia Barbieri, volli andare nella casa, in provincia di Bologna, in cui si era ritirata e in cui morì, per respirare la sua spiritualità. E qui ci fu una svolta importante. Quando entrai, un gruppo di suore stava recitando il rosario. Fui infastidita nel sentire quella recitazione monotona e meccanica, parole e parole ripetute senza sentimento, tanto per dirle. Era preghiera, quella?



Clelia Barbieri

Per cercare una spiritualità più vera, mi misi a leggere la Bibbia. Nel frattempo avevo abbandonato la Chiesa Cattolica: mi era divenuto insopportabile il culto rivolto a immagini e statue. La goccia che fece traboccare il vaso ci fu quando sentii alla radio un sacerdote che disse: «Io non prego mai Dio. Prego la Madonna». Io volevo pregare *Dio*, non santi e madonne. Studiando la Bibbia, iniziai a frequentare diverse chiese non cattoliche, con l'attenzione sempre rivolta al culto e alla preghiera. In queste chiese la preghiera era rivolta a Dio, spesso “nel nome di Gesù”, e in pubblico non veniva letta da un libro di preghiere. Mi sembrava che mi stessi avvicinando al modo giusto di pregare, ma sentivo di non esserci ancora. Nella mia frequentazione di quelle chiese scoprii una cosa che mi lasciò allibita: per i Testimoni di Geova la preghiera è un dialogo con Dio, il quale viene trattato da loro come un amico. Il che mi pare tuttora scandaloso: chi siamo mai noi per dialogare con Dio, come se fossimo alla pari? Non si parla con Dio, ma *a* Dio. Quanto all'amico, è inammissibile. Vero è che Dio si rivolge nella Bibbia ad Abramo chiamandolo “l'amico mio”, ma il patriarca non si permise mai di rivolgersi a Dio in tal modo.

A questo punto, forse è il caso che dica perché ritengo che la preghiera sia importantissima. Che altro modo abbiamo di avere con Dio una personale relazione se non in preghiera?

Volevo trovare assolutamente il modo giusto di pregare. Nella mia ricerca mi avvalsi di tutto ciò che potevo reperire sulla preghiera. Nella mia libreria ho ancora libri, opuscoli e trattati che ne parlano, tra cui il cattolico *Liturgia delle ore* e libri ebraici di preghiera. Volevo vedere se potevo trarne spunti, qua e là, per definire la giusta forma di preghiera.

Dalle mie frequentazioni avevo ricavato alcune certezze: la preghiera va rivolta unicamente a Dio, tramite la mediazione di Gesù; non è un dialogo ma un aprire il cuore a Dio; deve essere sincera e spontanea, non ripetuta meccanicamente leggendo da qualche libro di preghiere. Raccogliermi in me stessa, da sola, chiudere gli occhi per meglio sentire la presenza di Dio, mi sembrava il modo più corretto e rispettoso. Eppure, sentivo che c'era ben altro.

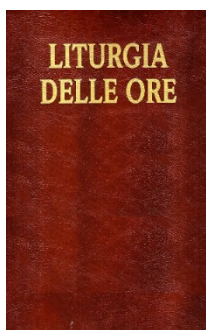
La svolta decisiva ci fu leggendo i libri del pensatore ebreo, nonché rabbino e filosofo, Abraham Joshua Heschel. Egli sostiene la validità della preghiera scritta, ma con una modalità che la rende stupenda, personalissima, davvero sentita. Leggendo con calma le parole della preghiera scritta, egli spiega, la mente si sofferma su una singola parola o espressione. Ed è qui che si innestano le nostre parole personali. La preghiera segue così un suo corso naturale che prende l'avvio da quella singola parola. È



Abraham J. Heschel

meraviglioso ciò che accade. Ogni altra volta che si leggerà di nuovo quella stessa preghiera, la mente sarà attratta da una parola diversa e in modo diverso, e la preghiera prenderà una nuova via in cui si usano parole proprie per poi tornare allo scritto. Ogni volta quella stessa preghiera, benché scritta, è diversa da tutte le altre basate su quello stesso testo, e anche se la mente dovesse soffermarsi su parole su cui si era già fermata in precedenza, la via che prenderà sarà diversa perché le esigenze del momento la suggeriranno.

Finalmente avevo trovato il modo giusto di pregare. A quel punto sentii il bisogno di metterlo meglio a punto, rendendolo il più personale possibile. Avvalendomi di tutti libri di preghiere che avevo (e sono tanti) presi da ciascuno ciò che faceva per me. Dal cattolico



Liturgia delle ore presi solo lo schema, però adattandolo. La liturgia cattolica prevede diversi momenti: le Lodi all'alba, la Prima alle 6.00, la Terza alle 9.00, la Sesta alle 12.00, la Nona alle 15.00, i Vespri al tramonto, Compieta (la preghiera prima di coricarsi) e il Mattutino. Adattai questo schema basandomi sulla Bibbia. In Dn 6:10 è detto che Daniele “tenendo le finestre della sua camera superiore aperte verso Gerusalemme, tre volte al giorno si metteva in ginocchio, pregava e ringraziava il suo Dio come era solito fare”. E il salmista

dice: “A sera, all'alba e a mezzogiorno io piango e sospiro; egli ascolta la mia voce”

- *Shakharit* (שַׁחֲרִית), “luce mattutina”;
- *Minkhàh* (מִנְחָה), la preghiera pomeridiana;
- *Arvit* (עֶרְבִית), “vespro”.

(Sl 55:18). Ho assunto quindi le tre preghiere ebraiche come tappe fisse quotidiane. In Sl 119:164 è detto: “Sette volte al giorno sale a te la mia lode”; per quanto “sette volte” sia un modo di dire per indicare la completezza, mi è piaciuto tenerne conto per portare a 7 le preghiere quotidiane:

- ☺ Mattino (*Shakharit*);
- ☺ Lodi mattutine (metà mattino);
- ☺ *Minkhàh*;
- ☺ Lodi pomeridiane (metà pomeriggio);
- ☺ Vespri (*Arvit*);
- ☺ Preghiera della sera;
- ☺ Preghiera prima di coricarsi.

Sono i miei appuntamenti con Dio. Alcuni sono più lunghi (☺), altri più brevi. Se gli impegni di lavoro mi impediscono alcune preghiere, come quella a metà mattino, a metà pomeriggio e alla sera, rivolgo a Dio almeno un pensiero; i cattolici le chiamerebbero giaculatorie. Ci sono però preghiere (☺) che per me sono irrinunciabili.

Una volta stabilito lo schema, restava solo la scelta dei brani quale



testo scritto delle preghiere. Mi sono avvalsa dei *siddur* ebraici ma soprattutto della Bibbia. Alla fine ho creato il mio personale *siddur*, che ho chiamato proprio **Il mio siddur**.

Mio, personalissimo, adatto a me. E sono grata alla Facoltà Biblica che non solo lo ha elogiato ma lo ha perfino adottato, perfezionandolo.



Nella mia spiritualità e nella mia interiorità tutto è da allora cambiato. Usando il mio libro di preghiere ho sperimentato tre cose, una più bella dell'altra.

Quando, leggendo il testo di una preghiera, mi soffermo su una particolare parola che in quel momento la mia mente coglie come sua, sperimento la verità di Mt 12:35: "L'uomo buono ha con sé un tesoro di bene, dal quale tira fuori cose buone" e di Lc 6:45: "L'uomo buono prende il bene dal prezioso tesoro del suo cuore". È come se il mio subconscio mi suggerisse passi biblici che aveva memorizzato; mi vengono alla mente in modo naturale e uso le parole della Bibbia per pregare.

Sperimento poi una sensazione stupenda, quella che Paolo descrive in Rm 8:26 e 27: "Lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole. Dio, che conosce i nostri cuori, conosce anche le intenzioni dello Spirito che prega per i credenti come Dio desidera". L'apostolo sta dicendo che quando non riusciamo ad esprimere in preghiera ciò che vorremmo, lo spirito di Dio se ne fa carico: è come se il quel momento lo spirito fosse il nostro interprete e pregasse Dio come faremmo noi se ne fossimo capaci. È meraviglioso, è bellissimo.

La terza cosa che sperimento è il risultato delle due precedenti e del mio amato libro di preghiere. Non l'ho provata da subito, ma non ho tardato a provarla dopo aver preso l'abitudine di pregare con costanza usando il mio incantevole *siddùr*. Ho provato e continuo a provare, durante la preghiera, momenti di intensa commozione e spesso non so trattenere le lacrime. Sono momenti intensissimi in cui emerge dal profondo il mio innamoramento di Dio. "Mio Dio, esalterò la tua grandezza; mio re, non finirò di ringraziarti! Ogni giorno ti voglio benedire, voglio cantare per sempre le tue lodi. Tu sei grande, Signore; a te è dovuta ogni lode" (Sl 145:1-3)".



La valorizzazione dei talenti

Al capitolo intitolato *Il tuo ruolo personale* è stato proposto questo schema:

COSA CI SI ASPETTA DA ME	COSA SENTO DI POTER ESSERE	COSA POSSO ESSERE
Quali aspettative hanno gli altri su di me? (Coniuge, figli, congregazione)	Cosa so di potere dare di più di me?	Quali margini di crescita mi assegna la Scrittura?

Per comprendere quanto non sia affatto facile seguire in una comunità di credenti questo modello, partiamo da un campo in cui lo schema non pone alcuna difficoltà: il campo lavorativo o professionale. In tal caso è interessata solo la prima riga:

COSA CI SI ASPETTA DA ME	COSA SENTO DI POTER ESSERE	COSA POSSO ESSERE
-----------------------------	-------------------------------	----------------------

Cosa ci si aspetta, ad esempio, da un architetto? Che sappia progettare bene una struttura, ovviamente. Se poi sente di poter essere innovativo e ne è capace può diventare un architetto di successo. In campo lavorativo le attese possono essere superate e, se si ha talento, si può avanzare. Si chiama carriera.

Una congregazione di credenti non è però un'azienda, anche se purtroppo ci sono congregazioni che sono strutturate come un'azienda. In una comunità di credenti occorre tener conto anche della seconda riga:

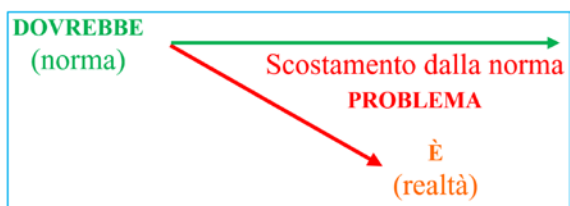
Quali aspettative hanno gli altri su di me? (Coniuge, figli, congregazione)	Cosa so di potere dare di più di me?	Quali margini di crescita mi assegna la Scrittura?
---	---	--

Ed è qui che lo schema può rivelare le sue criticità. Non perché ne abbia ma perché potrebbe essere affrontato con in mente idee preconfezionate dalla religione. Si prenda una donna sposata associata ad una religione maschilista. Se le si domandasse quali aspettative hanno su di lei il marito e la congregazione, probabilmente risponderebbe: "Che io sia sottomessa"; alla seconda domanda direbbe: "Che io non travalichi mio marito e gli anziani di congregazione". E ne sarebbe pure convinta, sostenendo che così dice la Bibbia.

Bisognerebbe allora partire dalla terza casella della seconda riga: Quali margini di crescita mi assegna la Scrittura? Ma poi occorrerebbe cambiare religione.

Senza entrare nell'intricato problema della totale parità dei sessi, qui vogliamo occuparci della **valorizzazione dei talenti**. Al capitolo *Il tuo ruolo personale* avevamo suggerito una autointervista. Questa può far emergere insoddisfazioni e aspettative frustrate, ma è da queste che emerge anche

come dovrebbero andare le cose. Ed è sulla norma ideale che occorre puntare. Tuttavia, presa coscienza che le cose non vanno come dovrebbero, che cosa si può fare? Molto.



Si possono “intervistare”, a loro insaputa, le persone implicate. Una persona sposata può “intervistare” la

sua metà e i loro figli. Cosa vuol dire? Che si preparano domande scritte e, in serena solitudine, si annotano le risposte che immaginiamo corrette. È importante annotare tutto per iscritto (che potrà poi alla fine essere distrutto). Se infatti si fa solo mentalmente, c'è il rischio che un pensiero prenda la sua via e ci porti fuori strada, magari alimentato da recriminazioni. Scrivere richiede tempo, il che obbliga a “stare sul pezzo” e a cercare le parole giuste; in più, per iscritto è ben difficile deviare in lagnanze. Queste “interviste” sono una cosa seria: stiamo valutando altre persone, le più care, quelle che amiamo, e non vogliamo farlo male e di fretta. Un esempio – volutamente banale, per renderlo semplice ma esaustivo – chiarirà il procedimento da seguire. Il simbolo 📖 indicherà le riflessioni sui punti critici con, tra parentesi, i suggerimenti.



Una madre si domanda che cosa piace alla figlia. Le viene in mente che passare del tempo con la sua amica del cuore (una ragazzina assennata e ben educata) la fa contenta. Nella “intervista” che le fa senza fargliela davvero, le domanda cosa la farebbe contenta e immagina la sua risposta: passare più tempo con l'amica, loro sole, e fare insieme qualcosa di speciale. 📖 La risposta della figlia è solo immaginata; anche se ne è abbastanza sicura, la madre non sa se lei risponderebbe proprio così (può

verificarlo: chiacchierando con la figlia, può buttare lì: “Mi piace la tua amica ... che gusti avete in comune?”). Viene così a sapere che adorano pattinare sul ghiaccio. Un'altra volta aveva sentito la figlia dire al telefono alla sua amica – per caso, perché lei non la spia mai – che quando parlano insieme è come se stesse dicendo a voce ciò che



scriverebbe sul suo diario). La madre ha allora due elementi sicuri. La madre decide quindi di fare una sorpresa alla figlia: darle la possibilità di passare una giornata speciale con la sua amica del cuore.

Interpella la madre dell'amica, con cui è in ottimi rapporti, le spiega che cosa ha in mente e ottiene il suo consenso. Sua figlia inviterà l'amica a casa per passare insieme un giorno intero.



Coinvolge anche il marito: sarà lui a portarle nel pomeriggio al palazzo del ghiaccio. Sorpresa su sorpresa, alla sera le due famiglie ceneranno insieme in quel posto che alle figlie piace tanto; i quattro genitori si godranno la contentezza gioiosa delle loro figlie e rinsalderanno anche l'amicizia tra loro.

Come pervenire a risultati obiettivi, affidabili, non viziati dalla propria opinione né tantomeno da qualche risentimento e, soprattutto, utili alla crescita reciproca? Un metodo infallibile non c'è, tutta-

via possiamo renderlo in meno fallibile possibile. (Prevenendo la possibile obiezione, possiamo dire che una vera intervista diretta suonerebbe come minimo artificiosa e sarebbe scambiata per un interrogatorio, il che causerebbe disagio). Vediamone gli accorgimenti.



L'“intervista”

✦ Non è un giudizio. “Chi siete voi per giudicare i servi di Dio? Essi sono responsabili davanti a Dio, non davanti a voi” (*Rm 14:4a, BGD*), “egli sarà tenuto in piedi, perché il Signore è potente da farlo stare in piedi” (14:4b, *NR*). “Non giudicate e Dio non vi giudicherà. Egli infatti vi giudicherà con lo stesso criterio che usate voi per giudicare gli altri. Con la stessa misura con la quale voi trattate gli altri, Dio tratterà voi”. – *Mt 7:1,2, TILC*.

✦ Se poi vogliamo chiamare valutazione il giudizio, “non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!”. - *Gv 7:24, BDG*.

✦ “Sopportatevi a vicenda: se avete motivo di lamentarvi degli altri, siate pronti a perdonare, come il Signore ha perdonato voi” (*Col 3:13, TILC*). Non possiamo pretendere la perfezione dagli altri, perché noi per primi non siamo perfetti. “Se tieni conto delle colpe, Signore, chi potrà resistere?”. - *Sl 130:3, NR*.

✦ L'“intervista” all'insaputa della persona “intervistata” non è luogo mentale in cui sfogare malesseri e recriminare. Ha lo scopo di individuare positivamente le opportunità di crescita. Quindi, “che nessuna cattiva parola vi esca di bocca! Piuttosto, quando è il caso, dite soltanto buone parole, che facciano bene”, “fate sparire dalla vostra vita qualsiasi amarezza, la collera e il risentimento. Evitate le ingiurie, le offese e le malignità di qualsiasi genere”. - *Ef 4:29,31, BDG*.

✦ Che ci siano a volte contrasti fa parte del modo di essere di ciascuno, ma non dovremmo permettere che essi ci impediscano di valutare le cose onestamente, in modo equo. Se continuiamo a soffermarci su quei contrasti, rischiamo di guardare gli altri con un certo sospetto. Occorre trovare il giusto equilibrio applicando *1Ts 5:14,15*: “Rimproverate quelli che vivono male, incoraggiate i paurosi, aiutate i deboli, siate pazienti con tutti. Non vendicatevi contro chi vi fa del male, ma cercate sempre di fare il bene tra voi e con tutti”. - *TILC*.

✦ La famiglia, in modo particolare, dovrebbe essere un rifugio, un'oasi di pace. Purtroppo accade che mariti, mogli e genitori offensivi usino cattive parole e aspro sarcasmo con i loro familiari, ma ciò non dovrebbe mai riguardare la congregazione dei credenti. “Ciascuno ami la propria moglie come se stesso, e la moglie



rispetti il proprio marito” (*Ef* 5:33, *TILC*), “e voi, genitori, non esasperate i vostri figli, ma date loro un’educazione e una disciplina degna del Signore”. – *Ef* 6:4, *TILC*.

✦ “Infine, siate tutti concordi, mostrate empatia” (*1Pt* 3:8, *TNM*). “Non dimenticate mai che è meglio ascoltare molto, parlare poco e non adirarsi” (*Gc* 1:19, *BDG*). Specialmente quando ci domandiamo cosa pensano gli altri occorre saper mettersi nei *loro* panni e non parlare al loro posto.

✦ Tutto può svolgersi nel migliore dei modi se si tiene in mente lo scopo di tutto ciò: **la valorizzazione dei talenti**. Diverse caratteristiche positive sono evidenti in sé, altre non evidenti si possono scoprire perfino parlando del più e del meno. L’intervista comportamentale fatta ad insaputa può aiutare; alcune domande dell’intervista possono anche essere fatte direttamente in certi momenti di confidenza, con rispetto, quindi senza i toni di un interrogatorio. Quali talenti ha la tua metà? Quali tua figlia o tuo figlio? Quali quel fratello e quella sorella in fede? Sappi riconoscerli, apprezzali, valorizzali e faglielo sapere.

“Perciò, ora che ci siamo lasciati dietro gli insegnamenti basilari riguardo al Cristo, avanziamo verso la maturità” (*Eb* 6:1, *TNM*). Ciò deve valere in primo luogo per te. Per il tuo personale sviluppo personale, quindi:

- Valuta i tuoi punti di forza, i tuoi talenti, e le tue lacune;
- Accetta la sfida di nuove esperienze che possono richiedere capacità e prospettive che al momento non possiedi ancora;
- Avvaliti del supporto di altri che possono aiutarti ad affrontare gli ostacoli al tuo progresso personale.

Se sei tu a dover essere di aiuto, uomo o donna che tu sia, usa gli stessi strumenti per valutare, stimolare e sostenere chi ti sta a cuore.



La transizione a responsabile di altri

Ti sei sposato; ti sei coniugata. Sei diventata mamma; ora sei padre. Hai ricevuto la responsabilità di un diaconato. Adesso sei **responsabile di altri**.

La moglie responsabile del marito? Nella formula classica del matrimonio gli sposi si scambiano le promesse matrimoniali e sia lui che lei dicono a turno: “Io accolgo te come mio/a sposo/a, prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita”. Presso alcune religioni, pur non usando la formula cattolica, il senso non detto cambia per lei. Mentre lui promette fedeltà e amore in tutte le circostanze, attenuando e ridimensionando tuttavia la promessa di onorare la moglie, a lei è richiesto di promettere fedeltà, amore in tutte le circostanze e devozione onorando il marito come suo capo; ci manca solo che lo chiami “mio sire”. Ora, cosa vuol dire essere responsabili? È responsabile chi risponde delle proprie azioni e dei propri comportamenti, rendendone ragione e subendone le conseguenze. Ognuno, uomo o donna che sia, è responsabile delle proprie azioni, delle azioni che compie; lo è di fronte alla propria coscienza, davanti a Dio, verso la società e perfino di fronte alla legge. Non c’è alcun dubbio che una madre sia responsabile dei figli proprio come suo marito. Si dirà che suo marito non è come un suo figlio. Vero. Ma neppure la moglie è come una figlia di suo marito. È nelle religioni maschiliste che al marito viene assegnato un ruolo superiore, che in quelle religioni è purtroppo accettato di buon grado anche dalle donne. “Che ne sai tu, moglie, se non salverai tuo marito?” (1Cor 7:12, TNM). Salvare? Sì. Paolo usa proprio il verbo σώζω (sòzo), “salvare” in senso biblico. Vero è che dice poi la stessa cosa ai mariti: “E tu, marito, che ne sai se non salverai tua moglie?” (Ibidem), ma non è forse questo indice di parità? Vero è anche che l’apostolo si rivolge a mogli e mariti credenti che possono salvare i coniugi non credenti, ma se il marito è credente e si indebolisce nella fede, forse che la moglie credente non può salvarlo?

Adesso hai una **responsabilità pastorale**. Oppure ora hai ricevuto l’incarico di istruire meglio i diaconi e le diaconesse: sei **responsabile di responsabili**. Forse hai ricevuto incarichi organizzativi particolari: sei un **responsabile funzionale**.

Queste sono tutte transizioni a nuovi livelli di responsabilità. Da responsabile di te stesso e di te stessa sei divenuto o divenuta responsabile di altre persone.



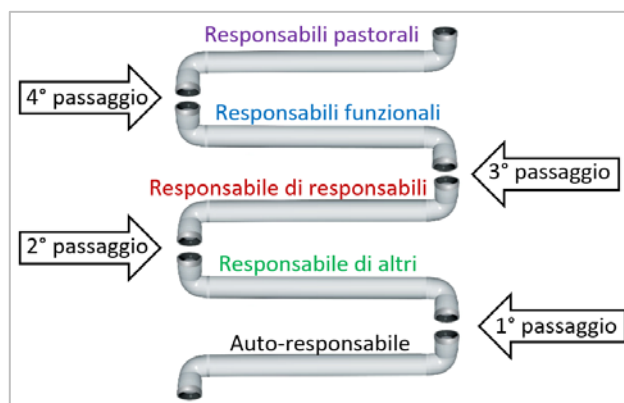
Nota che nel siste-

ma delle condutture ogni condotta ha in sé un **percorso**: indica il tuo

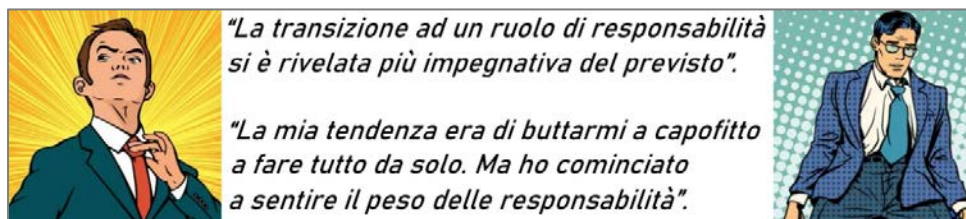
sviluppo e la tua crescita in quel ruolo. E su ciò ci sono un paio di cose da dire. Come italiani abbiamo in genere una tendenza che ha del comico, per non dire del ridicolo: basta indossare una divisa, foss’anche quella di un portinaio, e ci si sente un generale.



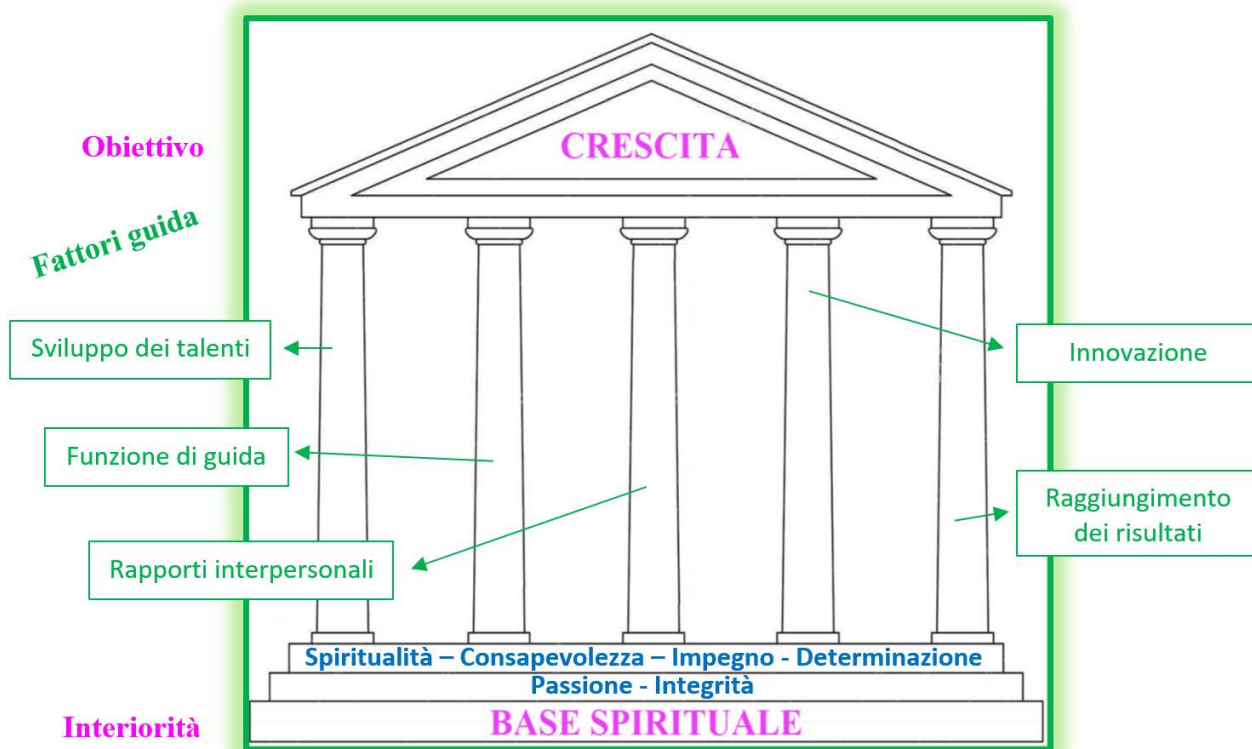
In una congregazione potrebbe bastare un distintivo da usciere per credere di indossare i gradi di un generale di corpo d’armata.



Un'altra cosa, più umana, è quella di trovarsi di fronte a responsabilità la cui portata era stata sottovalutata.



Qui occorre tornare all'impalcatura che a pagina 8 era stata così raffigurata:



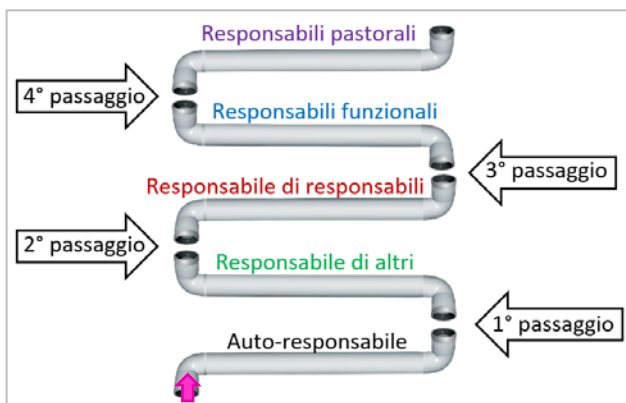
Ora si tratta di individuare ciò che meglio descrive il tuo nuovo ruolo negli schemi che alle pagine seguenti illustrano le caratteristiche dei vari livelli. Se sei arrivato o arrivata fin lì vuol dire che ne hai i requisiti. Tuttavia, è pur possibile che il tuo nuovo incarico nella comunità non collimi del tutto con i tuoi, di livelli. Sarebbe un caso raro. Non collimare del tutto non significa non collimare affatto. Sei all'inizio e hai bisogno di tempo per impratichirti; sotto qualche aspetto potresti poi avere bisogno di ulteriore addestramento. È normale, non scoraggiarti. Nel rarissimo caso in cui proprio non ti senti all'altezza, scegli il livello che più si avvicina al tuo ruolo e riparti da lì. Coloro che hanno ruoli pastorali e di sorveglianza del gregge loro affidato sono invitati a individuare i livelli dei loro collaboratori e a prestare aiuto e assistenza.

Si tenga presente ciò che Paolo scrive in 1Cor 12:27-31: “Or voi siete il corpo di Cristo e sue membra, **ciascuno per parte sua**. E Dio ne ha costituiti alcuni nella chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come dottori; poi ha ordinato le potenti operazioni; quindi

i doni di guarigione, i doni di assistenza e di governo e la diversità di lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti dottori? Hanno tutti il dono di potenti operazioni? Hanno tutti i doni di guarigioni? Parlano tutti diverse lingue? Interpretano tutti? Ora voi cercate ardentemente i doni maggiori” (ND). Diversi di questi doni furono dati alla chiesa solo al suo inizio, per rafforzarla. Se esaminiamo le lettere paoline successive, vediamo che non si fa più menzione di “potenti operazioni”, “doni di guarigione” e “diversità di lingue”. Anche i profeti sarebbero andati scomparendo, e gli apostoli sono tutti morti. Oggi rimangono soltanto i dottori, i doni di assistenza e di governo (“capacità di dirigere”, TNM). Si aggiunga poi che la prima chiesa fu infine strutturata con anziani-sorveglianti e diaconi. Ora, non tutti possono essere vescovi (in senso biblico) o diaconi o, men che mai, dottori. Rimane tuttavia ancora valida l’esortazione: “Cercate ardentemente i doni maggiori”.

Affinché la transizione da un livello all’altro abbia successo occorre modificare le proprie attività. Ma attenzione alla distribuzione del tempo. Se il servizio di diaconato o finanche quello pastorale va a scapito del tempo dedicato alla famiglia, lascia stare. Se “qualcuno non si prende cura dei suoi parenti, specialmente di quelli della sua famiglia, costui ha già tradito la sua fede ed è peggiore di uno che non crede” (1Tm 5:8, TILC). Solo eccezionalmente, per un periodo molto limitato e col pieno accordo della famiglia si potrebbe accettare un incarico specifico particolare.

Va infine ricordato che non esiste alcun passaggio prima del livello di auto-responsabilità. Quello



indicato dalla freccia color fucsia nello schema non è il passaggio ad un livello ma l’ingresso nella comunità dei credenti con il battesimo, con il quale inizia l’auto-responsabilità, che è la prima negli schemi che alle pagine seguenti illustrano le caratteristiche dei vari livelli.

Per ogni scheda saranno segnalati: 1) indicatori di successo; 2) capacità, conoscenze, competenze.



Schede valutative

COME CONSULTARE LE SCHEDE

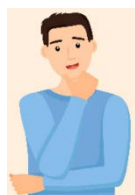
Ognuno può individuare la propria posizione attuale in questa classificazione:

- Ciascun credente e ciascuna credente (tutti e tutte): **AUTO-RESPONSABILE**;
- **RESPONSABILE DI ALTRI**: marito, moglie, padre, madre, diacono, diaconessa;
- **RESPONSABILE DI RESPONSABILI**: anziani-sorveglianti (pastori);
- **RESPONSABILE FUNZIONALE** (per responsabile funzionale s'intende la persona che ha la responsabilità di un'area funzionale della congregazione di cui fa parte; ogni funzione implica competenze specifiche in quel determinato ambito, ad esempio: contabilità, amministrazione, segreteria, organizzazione di eventi).
- **RESPONSABILE PASTORALE**: anziano-sorvegliante (pastore); si tenga presente che nella conduzione della prima chiesa non si parla mai di una sola persona, ma sempre di un corpo di anziani-sorveglianti.

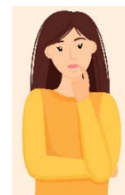
La suddivisione qui adottata fa riferimento a quanto detto alla fine del capitolo precedente: oltre agli anziani-sorveglianti, oggi rimangono soltanto i dottori, i doni di assistenza e di governo ("capacità di dirigere", *TNM*).

Nella consultazione delle schede, si dia un'occhiata a quelle degli altri ruoli: vi si possono trovare spunti e motivi di riflessione. Nel ponderare i passi biblici citati, si usi il ragionamento e l'attualizzazione, potendosi queste domande: Come si adatta a *me*? Come posso attualizzarlo e applicarlo alla *mia* situazione? Quali aspetti in particolare dovrei curare? Ho bisogno d'aiuto, e chi potrebbe darmelo?

Un'attenzione particolare è richiesta per la sezione *Innovazione*. Questo aspetto è molto spesso



trascurato; è perfino vietato da quelle chiese in cui tutto il potere viene assunto da un corpo direttivo centralizzato. Il principio che non solo consente ma perfino incoraggia il rinnovamento, prima di tutto mentale, è espresso da Paolo in *1Ts 5:21*: "Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono" (*TILC*). Nella Bibbia tutto è già buono e va quindi tutto tenuto; sono altri dove che vanno indagati, esaminati, e – se c'è del buono – perché mai



non accoglierlo ed adottarlo? Ci sono libri e manuali da cui possiamo trarre suggerimenti e spunti eccellenti. La domanda quindi è: in quale nuovo modo potrei fare ciò che va fatto?

“Egli dà energia a chi è affaticato
e rende forte il debole.
Perfino i giovani si stancano,
anche i più forti vacillano e cadono;
ma tutti quelli che confidano nel Signore
ricevono forze sempre nuove:
camminano senza affannarsi,
corrono senza stancarsi,
volano con ali di aquila”.
Is 40:29-31, TILC.

AUTO-RESPONSABILE	
INDICATORI DI SUCCESSO	
Sviluppo dei talenti	Piena disponibilità (<i>Sl</i> 110:3). Entusiasmo (<i>Rm</i> 12:11). Accettare le correzioni (<i>Pr</i> 3:11,12;4:13;27:5,6; <i>Gal</i> 4:16) e che gli altri siano diversi da noi (<i>Flp</i> 2:3; <i>Rm</i> 12:3). Mente aperta e prendere il buono che c'è anche al di fuori della congregazione. <i>1Ts</i> 5:21; <i>Ec</i> 7:16.
Funzione di guida	Sii di buon esempio. Crea un ambiente positivo. Sii una persona che altri vorrebbero avere nel loro gruppo. Usa buon senso nel trattare informazioni riservate. <i>1Tm</i> 4:18.
Rapporti interpersonali	<i>Lc</i> 6:31; <i>Mt</i> 5:5,7; <i>Rm</i> 12:17-19; <i>Gc</i> 2:13;3:17; <i>1Pt</i> 2:12; <i>Flp</i> 2:4.
Innovazione	Risolvi i problemi in modi innovativi. Applica <i>1Ts</i> 5:2; <i>Mr</i> 10:42-45.
Raggiungimento dei risultati	Stabilisci i tuoi obiettivi, con un pizzico di sfida, fissa una data ragionevole per raggiungerli. <i>Pr</i> 2:11.
CAPACITÀ, CONOSCENZE, COMPETENZE	
Sviluppo dei talenti	Consapevolezza di sé (<i>Sl</i> 139:14; <i>1Gv</i> 5:20; cfr. <i>1Cor</i> 14:19). Motivazione interiore. – <i>Mr</i> 12:30; cfr. <i>1Cron</i> 28:9; <i>Sl</i> 23:1,2.
Funzione di guida	<i>Gal</i> 6:10; <i>Eb</i> 12:12.
Rapporti interpersonali	<i>Eb</i> 13:17; <i>1Pt</i> 5:6,8; <i>1Ts</i> 2:7,8; <i>Gal</i> 5:26; <i>Gv</i> 13:12-15.
Innovazione	<i>Mr</i> 10:42-45; <i>1Pt</i> 4:10. Rifletti su <i>Ap</i> 3:15,16.
Raggiungimento dei risultati	<i>2Ts</i> 3:8; <i>1Ts</i> 2:9; <i>Flp</i> 2:13.

RESPONSABILE DI ALTRI	
INDICATORI DI SUCCESSO	
Sviluppo dei talenti	<i>Ef</i> 5:15,16; <i>Ec</i> 7:16.
Funzione di guida	Rifletti su <i>Mt</i> 7:12 e su <i>Pr</i> 17:17.
Rapporti interpersonali	<i>1Ts</i> 5:12; <i>Gda</i> 22,23; <i>Gv</i> 13:12-15; <i>Rm</i> 14:10-12; <i>Flp</i> 2:4.
Innovazione	<i>Mr</i> 10:42-45.
Raggiungimento dei risultati	<i>Eb</i> 13:7.
CAPACITÀ, CONOSCENZE, COMPETENZE	
Sviluppo dei talenti	<i>Mt</i> 24:45; <i>Flp</i> 2:3; <i>Rm</i> 12:6-8.
Funzione di guida	<i>1Cor</i> 11:1; <i>1Tm</i> 4:18.
Rapporti interpersonali	<i>1Ts</i> 2:7,8; <i>Gal</i> 5:26.
Innovazione	<i>Mr</i> 10:42-45; <i>1Pt</i> 4:10. Rifletti su <i>Ap</i> 3:15,16.
Raggiungimento dei risultati	<i>2Ts</i> 3:8; <i>1Ts</i> 2:9; <i>Pr</i> 2:11; <i>Flp</i> 2:13.

RESPONSABILE DI RESPONSABILI	
INDICATORI DI SUCCESSO	
Sviluppo dei talenti	<i>Mt</i> 24:45; <i>Ec</i> 7:16.
Funzione di guida	<i>1Ts</i> 5:14; <i>1Cor</i> 11:1.
Rapporti interpersonali	<i>Gda</i> 22,23; <i>Gv</i> 13:12-15; <i>Rm</i> 14:10-12; <i>Flp</i> 2:4.
Innovazione	<i>Mr</i> 10:42-45.
Raggiungimento dei risultati	<i>Pr</i> 2:11.
CAPACITÀ, CONOSCENZE, COMPETENZE	
Sviluppo dei talenti	<i>Flp</i> 2:3; <i>Rm</i> 12:6-8.
Funzione di guida	<i>Lc</i> 15:4-7; <i>1Tm</i> 4:18.
Rapporti interpersonali	<i>2Cor</i> 1:24; <i>Gal</i> 5:26.
Innovazione	<i>Mr</i> 10:42-45; <i>1Pt</i> 4:10. Rifletti su <i>Ap</i> 3:15,16.
Raggiungimento dei risultati	<i>2Ts</i> 3:8; <i>1Ts</i> 2:9; <i>Flp</i> 2:13.

RESPONSABILE FUNZIONALE	
INDICATORI DI SUCCESSO	
Sviluppo dei talenti	<i>Mt 24:45; Flp 2:3; Ec 7:16.</i>
Funzione di guida	Rifletti su <i>Pr 17:17.</i>
Rapporti interpersonali	<i>Gv 13:12-15; Rm 14:10-12; Flp 2:4.</i>
Innovazione	<i>Mr 10:42-45.</i>
Raggiungimento dei risultati	Rifletti su <i>1Cor 3:5-7.</i>
CAPACITÀ, CONOSCENZE, COMPETENZE	
Sviluppo dei talenti	Rifletti su <i>2Tm 4:2</i> e su <i>1. Rm 12:6-8.</i>
Funzione di guida	<i>1Tm 4:18.</i>
Rapporti interpersonali	<i>Gal 5:26.</i>
Innovazione	<i>Mr 10:42-45; 1Pt 4:10.</i> Rifletti su <i>Ap 3:15,16.</i>
Raggiungimento dei risultati	<i>2Ts 3:8; 1Ts 2:9; Pr 2:11; Flp 2:13.</i>

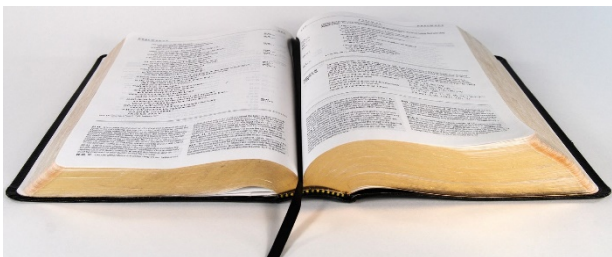
RESPONSABILE PASTORALE	
INDICATORI DI SUCCESSO	
Sviluppo dei talenti	<i>1Tim 3:1,2,4,5; Mt 24:45; Tit 1:9; Ec 7:16.</i>
Funzione di guida	(Ragiona su <i>Lc 2:8</i> , su <i>1Sam 17:34,35</i> e su <i>Ez 34:16</i>). <i>1Cor 11:1.</i>
Rapporti interpersonali	<i>Is 40:11; 1Pt 5:3; Gv 13:12-15; Rm 14:10-12; Flp 2:4.</i>
Innovazione	<i>Mt 25:21.</i>
Raggiungimento dei risultati	<i>Mr 10:42-45; Ger 3:15.</i>
CAPACITÀ, CONOSCENZE, COMPETENZE	
Sviluppo dei talenti	<i>Flp 2:3; Pr 27:23; Tit 1:9; Rm 12:6-8.</i>
Funzione di guida	<i>1Pt 5:2,3</i> (cfr. <i>Ez 34:10</i>). Imita il pastore eccellente (<i>Gv 10:11,15</i>).
Rapporti interpersonali	<i>At 20:28; Gal 6:1,2; Gda 22; 1Ts 2:7,8; Gal 5:26; 1Pt 5:3.</i>
Innovazione	<i>Mr 10:42-45; 1Pt 4:10.</i> Rifletti su <i>Ap 3:15,16.</i>
Raggiungimento dei risultati	<i>2Ts 3:8; 1Ts 2:9; Mt 25:21; Flp 2:13.</i>

RIEPILOGO SINTETICO

Auto-responsabile	Responsabile di altri	Responsabile di responsabili	Responsabile funzionale	Responsabile pastorale
Sintesi di livello	Prende l'iniziativa, dimostra creatività nei suoi ambiti e si pone obiettivi			
	Mostra con tatto esigenze e aspettative; stabilisce rapporti di collaborazione			
	Impiega con successo le risorse			
	Considera il suo ruolo da diversi punti di vista, pensa in modo strategico			
	Partecipa con gli altri responsabili pastorali a curare tutte le necessità della congregazione			
Capacità	Dimostra competenza			
	Pianifica cosa, come, chi, quando; collabora attivamente			
	Sa delegare e assistere quando è il caso			
	Prende in considerazione le problematiche e sa organizzare pianificando			
	Sa curare la crescita spirituale e gestire questioni complesse			
Uso del tempo	Dimostra equilibrio e disciplina ogni giorno			
	Completa la sua parte e aiuta gli altri a completare la loro			
	Trova il tempo per essere disponibile			
	Partecipa alle riunioni per stabilire cosa attuare e come			
	Dedica il tempo giusto per far progredire la congregazione e le singole persone			
Valore nell'attività	Produce e ottiene risultati; mostra entusiasmo			
	Apprezza invece di tollerare; pensa che aiutare sia importante			
	Mostra apprezzamento, loda, assiste			
	Apprezza tutte le altre funzioni, non solo la propria, e lo mostra			
	Apprezza tutti i ruoli; è al corrente di questioni delicate; è custode della fede			

La seguente tabella offre la possibilità di approfondimento personale così da valutare e adattare a sé le caratteristiche, le capacità e gli indicatori di successo – qui raccolti insieme – per lo sviluppo dei talenti, le funzioni di guida, i rapporti interpersonali, l’innovazione e il raggiungimento dei risultati. Dai un’occhiata anche agli altri ruoli per cogliere ciò che senti di poter coltivare per il tuo progresso.

Auto-responsabile	Responsabile di altri	Responsabile di responsabili	Responsabile funzionale	Responsabile pastorale
Motivazione	Iniziativa	Garantire tutti	Sentirsi tra, non il	Curare la crescita
Disponibilità	Qualificazione	Offrire opportunità	Collaborare	Istruire e formare
Entusiasmo	Decisione	Dare responsabilità	Sostenere tutti	Coinvolgimento
Iniziativa	Costanza	Prendersi cura	Riconoscere meriti	Adoperarsi
Accettazione	Apprezzamento	Stabilire i livelli	Individuare talenti	Garantire la parità
Consultazione	Efficacia	È un riferimento	Dare opportunità	Non fare diversità
Consapevolezza	Riconoscenza	Incoraggiare	Gradire le diversità	Disponibilità
Progresso	Motivare	Lodare	Saper promuovere	Gioia, entusiasmo
Abilità	Rispetto	Accettare diversità	Saper valutare	Rapporti personali
Attività	Esemplarità	Usare le diversità	Sviluppare i talenti	con tutti
Buon senso	Cura	Sapere e conoscere	Credibilità	Risolvere conflitti
Empatia	Chiarezza	Saper valutare	Ottenere fiducia	Favorire la pace
Flessibilità	Formazione	Saper motivare	Comportamento	Stimare tutti
Fiducia in sé	Saper delegare	Creare l’ambiente	Saper coinvolgere	Flessibilità
Equilibrio	Empatia	Confrontare le idee	Curare la crescita	Saper capire
Concretezza	Flessibilità	Omogeneità	Equilibrio e onestà	Conoscere le singole situazioni
Onestà	Capacità di visione	Fare squadra	Sentirsi coinvolti	Mirare al bene
Apertura mentale	Coraggio	Motivare il gruppo	Clima di fiducia	Progettare, attuare
Intuizione	Indirizzare	Motivare i singoli	Capire gli altri	Saper analizzare
Curiosità	Mirare ai risultati	Riconoscenza	Competenza	Miglioria continua
Condivisione	Competenza	Mantenere contatti	Mirare ai risultati	Iniziativa
Intraprendenza	Organizzazione	Usare le attitudini	Capacità gestionale	Guardare al futuro
Apprendimento	Condivisione	Abbattere barriere	Aggiornarsi	Doti intellettive
Crescita	Preparazione	Mostrarsi alla pari	Intraprendenza	Apertura mentale
Miglioramento	Senso pratico	Vedere le esigenze	Fiducia negli altri	Conoscenza biblica approfondita
Qualità	Stabilire le priorità	Conoscere funzioni	Sete intellettuale	Doti organizzative
Comunicazione	Soluzioni originali	Pensiero funzionale	Risolvere problemi	Infondere fiducia
Obiettivi, mete	Trattativa	Saper comunicare	Affinare efficienza	Abilità di pensiero
Puntualità	Al momento giusto	Impegno	Apertura mentale	Mantenere la rotta
Sicurezza	Comprensione	Ottenere risultati	Essere di guida	Doti risolutive
Capacità d’ascolto	Metodo	Caper decidere	Esperienza	Integrità assoluta
Evitare conflitti	Gestione del tempo	Tendere all’azione	Pensiero tattico	
Uso del tempo	Usare le risorse	Definire priorità	Prevedere problemi	



“Tutto ciò che è scritto nella Bibbia è stato ispirato da Dio e serve ad insegnarci la verità, ci convince, ci corregge e ci aiuta a fare ciò che è giusto. In questo modo il credente viene perfezionato e preparato a fare opere buone”. – 2Tm 3:16,17, BDG.



Lo sviluppo delle risorse

Nel valutare le condizioni spirituali, morali e finanche sociali all'interno della congregazione affidata alla loro cura, gli anziani-sorveglianti hanno due campi da prendere in considerazione: le variabili e le condizioni delle risorse umane. Ambedue questi fattori vanno esaminati alla luce degli obiettivi e breve e a lungo termine. A livello familiare, ciò vale anche per i genitori.

Tra gli obiettivi c'è che ciascuno sia “perfettamente pronto, ben preparato a compiere ogni opera buona” (2Tm 3:17, *TILC*). Il raggiungimento degli obiettivi richiede pianificazione e calcolo delle risorse (Lc 14:28-30). E, riguardo alle risorse, occorre tener conto di 2Tm 2:20,21 (*BDG*): “In una casa grande non ci sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ce ne sono anche di legno e di terracotta. I primi si riservano per le occasioni speciali, gli altri servono in cucina o per gli usi più umili. Se restate lontani dai peccati di cui vi ho parlato, sarete come quei vasi d'oro purissimo, i migliori della casa, che Cristo stesso può usare per fare opere buone”.

Gli anziani-sorveglianti e i genitori, come per certi versi anche i diaconi e le diaconesse, devono dedicare tempo a coltivare il potenziale, la motivazione, il morale, il clima, la condivisione degli obiettivi e la comunicazione. Se non si tiene dovutamente conto di tutto ciò, si rischiano due estremi: da una parte il lasciar fare e lasciar andare le cose per conto loro, dall'altra adottare comportamenti personali rigidi. Si tratta invece di orchestrare, e – come nella musica – ci sono tre tipi di direttori d'orchestra: quelli che lasciano suonare, quelli che impediscono di suonare e quelli che aiutano a suonare.



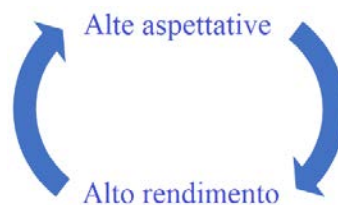
Come i genitori trovano la loro ricompensa nella soddisfazione di aiutare i loro figli a maturare e ad assumersi autonomamente crescenti responsabilità, così dovrebbe essere per gli anziani-sorveglianti. In questo ultimo caso c'è un metro di valutazione: c'è qualcuno idoneo e pronto per svolgere il loro stesso incarico? Si è notato che coloro che praticano una supervisione generica ma orientata alla persona hanno più successo di chi pratica una supervisione rigorosa e intransigente. Le persone, infatti, reagiscono bene quando si accorda loro fiducia. Detto con il paradosso evangelico: “Il più grande fra voi dev'essere vostro servitore”. – Mt 23:11, *TNM*.

L'orientamento alla persona richiede per così dire l'occhio di Dio: “Quel che vede l'uomo non conta: l'uomo guarda l'apparenza, ma il Signore guarda il cuore” (1Sam 16:7b, *TILC*). La storia di Davide e Golia insegna (1Sam 17:38-51). Tu con che occhi guardi? Nel terzo quadro del secondo atto della commedia *Pigmalione* (*Pygmalion*) di George Bernard



Shaw c'è una scena molto significativa; la fioraia Liza dice al signor Pickering: “Vestire, parlare: si impara. Non è il comportamento che fa la differenza fra una gran dama e una fioraia. È come si è trattate. Per il professor Higgins sarò sempre una fioraia perché mi ha sempre trattata da fioraia e continuerà sempre a farlo. Per lei invece so di poter essere una signora”. Se tratti, anche involontariamente, i fratelli e le sorelle in fede o tua figlia o tuo figlio come faceva il professor Higgins, otterrai molto poco rispetto a ciò che loro possono dare.

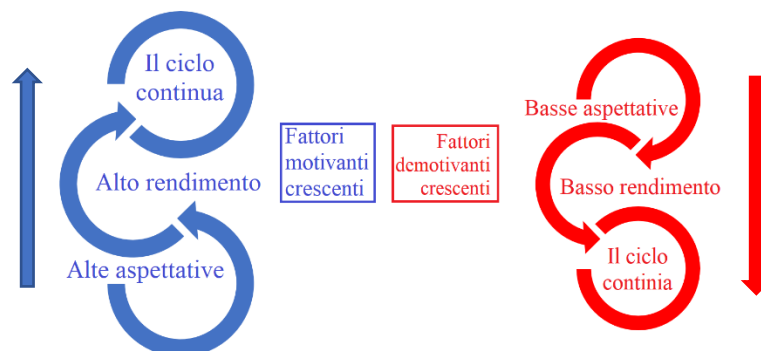
Dietro ciò c'è una sottile psicologia: il modo in cui tratti gli altri è influenzato da ciò che ti aspetti da loro. Riflettici. E rifletti anche sulle conseguenze pratiche: se pensi che tua figlia possa fare solo la casalinga e la tratti da tale, dove troverà la forza per diventare altro? Se credi che un fratello spirituale possa fare solo l'usciere, che altre opportunità avrebbe? Il ciclo dell'efficacia, che assomiglia molto ad una legge, è questo:



Se ci si limita a dire cosa fare e come farlo, trascurando le idee e i sentimenti, c'è ben poco spazio per un rapporto basato sulla fiducia. In breve tempo può manifestarsi un risentimento che, se represso, trova altre vie. E si innesca un ciclo diverso, che pure assomiglia ad una legge:



Ambedue i cicli, sebbene raffigurati come statici, sono in realtà dinamici. Nel primo ciclo, l'alto rendimento consolida le aspettative e genera ancor più rendimento, con un effetto a spirale. Per il secondo ciclo avviene la stessa cosa, ma peggiorativa.



E c'è di più: se il ciclo discendente perdura, ci saranno relazioni conflittuali e si arriverà ad un punto

di non ritorno. In una congregazione, un anziano-sorvegliante che si mostra non idoneo può anche essere cambiato, ma in una famiglia non si può cambiare padre. È quindi molto importante spezzare il ciclo discendente dell'inefficacia, il quale da spirale rischia di diventare un vortice che trascina giù. Ma come interromperlo?



Il ciclo dello sviluppo. Premesso che, quando le cose non vanno, anziani-sorveglianti e padri dovrebbero guardarsi allo specchio (e la maggior parte delle volte si troveranno davanti agli occhi il motivo principale dei problemi), sarebbe un errore concludere che ci si trova di fronte ad un caso in cui “ciò che è storto non può essere raddrizzato” (*Ec 1:15, NR*) o, peggio ancora, che sia stato Dio a farlo storto (*Ec 7:13*). Il ciclo dello sviluppo può aiutare ad aumentare il livello di maturità di una persona o di un gruppo, perché è un ciclo di crescita. Per iniziarlo si parte da una domanda: Quali sono le sue responsabilità, le sue attitudini, le sue possibilità, i suoi obiettivi? La seconda è: Come posso aiutare?

“Dio ci ha fatti equilibrati,
ma noi abbiamo inventato
ogni genere di complicazioni”.
- *Ec 7:29, TILC.*

“Un uomo, aveva piantato un albero di fico nel suo giardino e andava spesso a vedere se c'erano dei frutti fra i rami, ma rimaneva sempre deluso. Finalmente ordinò al suo giardiniere di abbatterlo. «Ho aspettato tre anni, e non mi ha fatto un solo fico!» disse il padrone, «perché devo preoccuparmi ancora? Quell'albero occupa il posto che potremmo usare per un'altra pianta!». Ma il giardiniere rispose: «Signore, dagli un'altra possibilità. Lascialo ancora un altr'anno! Voglio zappare per bene la terra intorno e dargli del concime in abbondanza!»” (*Lc 13:6-8, BDG*). Una persona non è un albero, ma se perfino un albero necessita di attenzioni e di cura, non si dovrebbero prendere a cuore a maggior ragione le persone?

Nel ciclo della crescita occorre che la persona di cui ci si prende cura sappia con chiarezza quali sono man mano i traguardi e in cosa consistano i risultati. “Le chiacchiere portano solo miseria” (*Pr 14:23, TILC*). Sapere che si sono raggiunti obiettivi specifici e misurabili aumenta l'autostima. Ancor prima di dar avvio al ciclo della crescita occorre però sapere da che livello si parte; le domande sono: Quanto è capace quella persona di assumersi responsabilità? Quanto è decisa e motivata? “Non aver fretta quando scegli un responsabile” (*1Tm 5:22, BDG*). La maturità non è un concetto globale: le persone non sono mature o immature in senso generale; si può essere maturi per qualcosa e per altro no. Ad esempio, “un pastore deve essere un uomo buono, fedele alla propria moglie, capace di controllarsi, prudente, dignitoso, pronto ad accogliere gli ospiti, capace d'insegnare. Non può essere un ubriacone, un violento o uno che litiga facilmente: sia invece gentile e non si mostri attaccato ai soldi” (*1Tm 3:2,3, TILC*). Un docente universitario può saper insegnare molto meglio di altri e in ciò è sicuramente più che maturo, ma potrebbe dover ancora maturare nell'autocontrollo.

Come si possono ottenere informazioni sul grado di maturità di una persona? Si può parlare informalmente con lei, per vedere come la pensa in genere, ma soprattutto conta *osservare il*

comportamento. “Hai mai visto uno che si crede saggio? C’è da sperare più da uno stolto che da lui” (Pr 26:12, TILC). Una ragazza che ha messo gli occhi su qualcuno, ad esempio, farebbe bene ad osservare come lui tratta la madre, le sorelle, le amiche, le donne in genere: così sarà trattata lei.

Per aumentare la maturità si tenga presente il seguente schema con i suoi parametri:

STILI EFFICACI ADEGUATI DEL MENTORE				
↕	Maturo ←	MATURITÀ DELLA PERSONA DA AIUTARE		→ Immaturo
	ALTA	INTERMEDIA		BASSA
C O M P O R T A T M E N T O	Molto sostegno e poca guida			Molto sostegno e molta guida
		Poca guida e poco sostegno	Molta guida e molto sostegno	

ESEMPIO

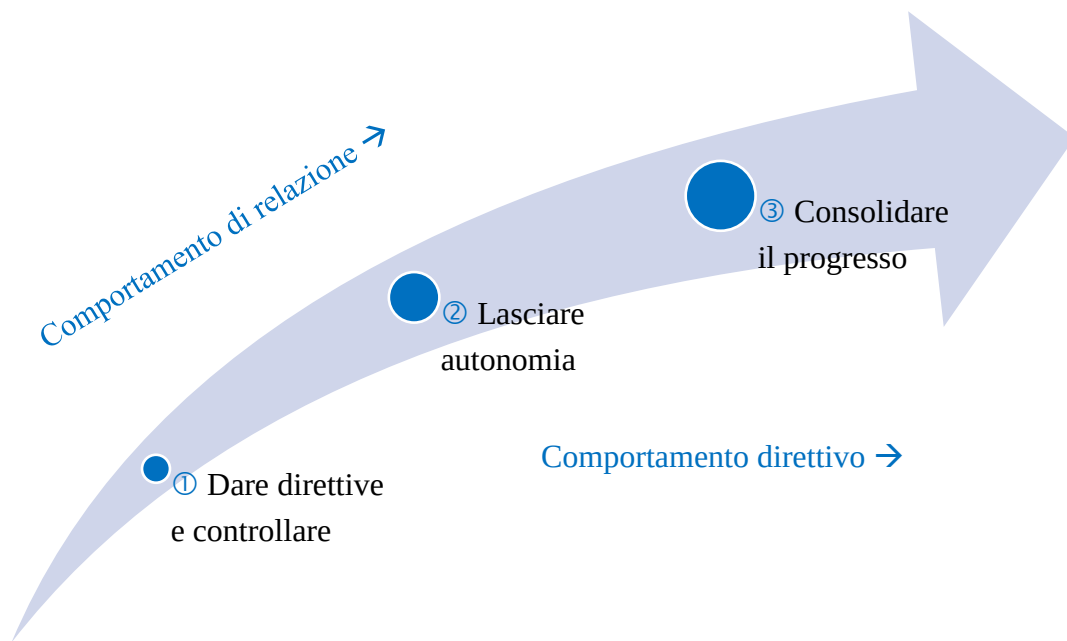
In una comunità ci sono alcune persone sole e di età avanzata; gli anziani-sorveglianti decidono che uno di loro (che è un infermiere) sovrintenda all’aiuto da fornire avvalendosi di un diacono. Il sorvegliante incaricato individua tra le risorse umane una consorella che è gentile e disponibile ma non ha esperienza in quel settore. Lei ha il potenziale, anche notevole, ma non sa da dove iniziare. Comunque, lei accetta con gioia. Lui avvia allora un ciclo dello sviluppo. Avvalendosi dello schema su esposto, traccia una linea perpendicolare (verde tratteggiata, nell’esempio) da un punto del *continuum* della maturità che di lei ha diagnosticato in quello specifico settore (l’assistenza agli anziani) e trova la corrispondenza giusta con lo stile da adottare: deve fornirle molto sostegno e molta guida. Ciò stabilito, le spiega cosa significhi esattamente assistere i loro confratelli della terza età, poi le spiega cosa è bene fare e come. Le chiarisce che lo scopo è quello di prestare assistenza morale, ascolto, affetto, compagnia e conforto (per il resto ci sono i medici). Le presta anche delle guide gerontologiche che ha recuperato nell’ospedale dove lavora e, dopo che le avrà lette, le domanderà quali indicazioni ha trovato utili e come pensa di adattare ai loro anziani. Lui le sta fornendo molta guida e, le prime volte, le darà anche molto sostegno accompagnandola nelle prime visite pastorali agli anziani. Lui la tratta con riguardo e gentilezza, alla pari, la incoraggia, ma non le farà entusiastici complimenti prima che lei se li sia meritati. Intanto lavora a stretto contatto con lei. Fin qui rimane essenziale cosa, come, con chi, quando, dove.

Si noti, tra parentesi, che lui è disposto a correre il rischio. Ha fiducia in lei e nel suo potenziale. Man mano che crescerà la maturità di lei in quel settore, sarà disposto a correre altri rischi cominciando a delegare (ad esempio, lascerà qualche persona anziana alla sua cura esclusiva). Quando lei avrà raggiunto una buona maturità, sarà il momento di poca guida e poco sostegno pratico. Alla piena maturità raggiunta, la poca guida diventerà supervisione e il sostegno sarà morale: lei è autonoma.



“I diaconi devono essere uomini seri e sinceri . . . Essi devono conservare la verità della fede con una coscienza pura. Perciò prima siano messi alla prova e poi, se non si troverà niente da dire contro di loro, potranno lavorare come diaconi. Anche le donne siano serie, non pettegole, capaci di controllarsi e fedeli in tutto”. – 1Tm 3:8-11, TILC.

Per il consolidamento positivo dei progressi gradualmente può essere utile lo schema seguente, che illustra i tre passi necessari che il mentore, rischiando, può compiere nel trasferire delle responsabilità:



Se la persona reagisce bene alla mossa ②, conviene procedere alla mossa ③, consolidando positivamente il suo comportamento e aumentando il sostegno socio-emotivo nel rapporto di relazione.

“Vivere tutti in pace una vita serena e dedicata al Signore” (1Tm 2:2, BDG) non comporta la staticità, tuttavia, “chi vuol fare troppo in fretta perde tutto” (Pr 21:5, TILC), per cui: “Non aver fretta quando scegli qualcuno per un incarico nella comunità”. - 1Tm 5:22, TILC.

Gli schemi che abbiamo usato illustrano come si possa curare lo sviluppo delle risorse, ma la comunità dei credenti non è freddamente schematica, sebbene abbia un modello da seguire. Essa è fatta di persone, ovvero di individui. Sono tutti credenti, è vero, ma ci sono uomini e donne, giovani e vecchi, soli e coniugati, introversi ed estroversi, talentuosi e meno talentuosi. Yeshùà disse: “Voi tutti siete allo stesso livello, come fratelli” (Mt 23:8, BDG). Stesso livello, ma ciascuno con il suo proprio vissuto che ne ha formato il carattere e la personalità. E qui va fatta una considerazione, partendo da questi due passi biblici: “Spogliatevi della vecchia personalità con le sue pratiche e rivestitevi della nuova personalità” (Col 3:9,10, TNM); “A voi è stato insegnato a spogliarvi della vecchia personalità che si conforma alla vostra condotta di un tempo e che si corrompe seguendo i suoi desideri ingannevoli, a continuare a rinnovarvi nel modo di pensare e a rivestirvi della nuova personalità” (Ef 4:22-24, TNM). Che così debba essere, è pacifico. La propria personalità, tuttavia, si fa sentire, anche se non ce ne rendiamo conto (ma lo notano gli altri). Una persona molto pignola o puntigliosa o chiusa o eccessivamente espansiva, per quanto cerchi di correggersi, manifesterà quelle caratteristiche. In At 15:36-39 assistiamo ad un conflitto di personalità: “Dopo qualche tempo, Paolo disse a Barnaba: «Torniamo in Turchia, a visitare i fratelli in tutte le città, dove abbiamo predicato, per vedere come stanno». Barnaba era d'accordo, ma voleva prendere con sé anche Giovanni, soprannominato Marco.

Paolo però era contrario, perché nel viaggio precedente Giovanni li aveva abbandonati fin dalla Panfilia. Il disaccordo sulla questione fu tale, che si separarono”. - *BDG*.

Quali sono i fattori che influiscono sulla nostra personalità? L’ambiente familiare e sociale in cui si è cresciuti, le condizioni economiche, la cultura o la sua mancanza, il modo di pensare acquisito, le esperienze (finanche subite), le amicizie, e tanto altro. Se riusciamo a identificare ciò che esercita un’influenza negativa sulla nostra personalità, riusciremo più facilmente a minimizzarne gli effetti; ma spesso quei retaggi sono subconsci e da soli possiamo fare ben poco.

La modificazione del comportamento è indubbiamente appropriata. Senza doverle qui elencare, ci sono pratiche che ogni credente deve abbandonare (cfr. *Gal* 5:19-21; *1Cor* 6:9,10; *2Cor* 7:1). Ci sono poi comportamenti che, sebbene in sé non gravemente peccaminosi, richiedono attenzione perché influiscono sul nostro disagio e sulle nostre relazioni. Prima o poi l’intima interiorità di una persona – “la verità nell’animo di una persona” (*Sl* 51:6, *TNM*) – viene a galla nelle sue azioni. “Un fanciullo si manifesta già con la sua condotta; tutti possono dire se è onesto e buono” (*Pr* 20:11, *TILC*). Il nostro proprio carattere può crearci malessere interiore e compromettere le nostre relazioni (coniugali, familiari, comunitarie). Nella crescita spirituale viene quindi implicata la questione personale ma anche l’avanzamento verso incarichi di responsabilità nella congregazione. Ora, ci sono due modi per la modificazione del comportamento:

MOTIVO	Psicoterapia	Indaga i motivi risalendo alle prime esperienze di vita. È efficace, ma molto lunga (anni) e molto costosa.
	COMPORTAMENTO	Si agisce direttamente su singoli comportamenti usando gli obiettivi; non elimina le cause ma controlla le manifestazioni
OBIETTIVO	Modifica comportamentale	

UN ESEMPIO

Caio è stato maltrattato in famiglia sin da bambino e da adulto tende a replicare il suo copione di vita. Diventato credente, si forza di non essere scontante, e spesso ci riesce, anche se ogni tanto riaffiora la tendenza a maltrattare le persone. Ora sta migliorando e ha espresso il desiderio di accogliere le persone come usciere nella sala di culto. Gli anziani-sorveglianti gli danno fiducia e uno di loro lo addestrerà. Puntando su *quel singolo obiettivo*, gli mostrerà come accogliere le persone: sorriso, gentilezza, disponibilità. E, vedendolo poi al lavoro, gli darà tacite sorridenti conferme che sta facendo bene.



Vediamo ora i principali concetti che aiutano ad effettuare i cambiamenti.

Il rinforzo positivo. “«Benissimo», esclamò il re. «Sei davvero in gamba! Sei stato fedele per quel poco che ti ho dato e, per ricompensa, ti nominerò governatore di dieci città»” (*Lc* 19:17, *BDG*). Di questa paradossale parabola possiamo cogliere il senso: il riconoscimento va dato e deve essere immediato. Se fosse stato protratto nel tempo, avrebbe perso la sua efficacia. Quel ministro del re fu rinforzato positivamente, e tutto lascia prevedere che la prossima volta lui avrebbe risposto ancora bene alle disposizioni ricevute.

Personalizzare il rinforzo. Ciò che va bene per una persona può non essere efficace con un’altra. “Un uomo aveva due figli. Si avvicinò al primo e gli disse: «Figliolo, va' a lavorare nella vigna oggi». Ed

egli rispose: «Vado, signore»; ma non vi andò. Il padre si avvicinò al secondo e gli disse la stessa cosa. Egli rispose: «Non ne ho voglia»; ma poi, pentitosi, vi andò” (*Mt 21:28-30, NR*). Al di là dell’insegnamento della parabola, quell’uomo non seppe personalizzare le sue parole. In generale, c’è una maniera psicologica per personalizzare molto efficacemente: usare il nome della persona. Ciò fa miracoli. Un conto è dire: “Tu ti affanni e sei agitata”, ben altro: “Marta, tu ti affanni e sei agitata”. - *Lc 10:41, NR*.

Quando si personalizza il rinforzo positivo occorre essere sinceri e obiettivi. Dire “sei stato bravissimo” quando è sufficiente un eloquente sorriso di approvazione, può avere un effetto contrario. Le persone non sono stupide. La gratificazione può poi essere aumentata con i progressi gradualmente. Ciò è in linea con il fissare obiettivi a breve termine in vista di quelli intermedi e più a lungo termine. Il progresso della persona va di pari passi con il raggiungimento degli obiettivi e i riconoscimenti per averli raggiunti. Se poi il riconoscimento è dato in modo casuale, ha una sua particolare efficacia, fatto salvo il fatto che ci sono momenti in cui non va lasciato al caso. Tu sai riconoscere i meriti? E ti curi di gratificare personalmente le persone?

Ci si potrebbe domandare se tutta questa attività di rinforzo non sia una specie di forma di corruzione, una lusinga per ottenere ciò che si vuole. “La sapienza che viene dall’alto è prima di tutto pura, poi pacifica, ragionevole, pronta a ubbidire, piena di misericordia e di buoni frutti, *imparziale, non ipocrita*” (*Gc 3:17, TNM*). In una comunità di credenti è ben difficile che gli anziani-sorveglianti usino la lode per ottenere qualcosa. In ogni caso la lusinga precede l’ottenimento di qualcosa. Un complimento per un traguardo già raggiunto non corrompe nessuno, ma stimola a far meglio.



Sintonizzazione

Sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda

Nel precedente capitolo abbiamo visto l'importanza della *personalizzazione* dei rinforzi positivi. Abbiamo anche visto come si può agire per modificare i comportamenti non buoni:

MOTIVO	Psicoterapia	Indaga i motivi risalendo alle prime esperienze di vita. È efficace, ma molto lunga (anni) e molto costosa.
	COMPORTAMENTO	Si agisce direttamente su singoli comportamenti usando gli obiettivi; non elimina le cause ma controlla le manifestazioni
OBIETTIVO	Modifica comportamentale	

Al di là del vissuto di una persona - il quale ne condiziona il comportamento e sul quale può intervenire efficacemente solo la psicoterapia -, ci sono modi che ciascuno può impiegare per entrare in sintonia con le persone. Il che, detto diversamente, comporta il non creare intralci e ostacoli alla comunicazione. A volte bastano piccoli accorgimenti. Un semplice “come stai?” può causare un blocco, perché le persone stanno per lo più male interiormente, e la domanda potrebbe stimolare il malessere. La persona, allora, pur facendo buon viso a cattivo gioco, è compromessa nella sua serenità. Molto meglio un neutro “come va?”.

In questo capitolo vedremo alcuni modi per entrare in sintonia con la persona con cui ci intratteniamo. Alla base c'è il nostro interesse per quella persona e la nostra capacità di discreta osservazione per cogliere i segnali che ci dicono di lei, arte in cui le donne sono specialiste innate.

Si prenda, ad esempio, questa frase: “Mi piacerebbe *vederci* chiaro”. Chi parla così è una persona “visiva”. Chi commenta dicendo “io vorrei *sentire* come stanno le cose”, mostra di essere una persona “uditiva”. I due sono fuori sintonia. Chi commentasse dicendo “io vorrei *toccare* con mano” denota di essere una persona “tattile” e non sarebbe in sintonia con gli altri due. Per parlare la stessa lingua, i commenti appropriati sono, nei tre casi: “Anche a me pare che la cosa sia oscura”; “Anche a me pare che la cosa suoni male”; “Anche a me non pare che la cosa sia solida”. Presta attenzione e vedrai che le persone si mantengono uniformi in questi loro modi di parlare (e di pensare). O forse è meglio dire: presta attenzione e sentirai che; oppure presta attenzione e ti sarà tangibile che? E tu? Tu sei una persona visiva oppure uditiva oppure tattile? Ci sono anche persone che sono cinestesiche, le quali vedono il mondo attraverso le sensazioni e le emozioni dei sensi; le riconosci dal fatto che tendono a toccare, a stabilire un contatto appoggiandoti una mano sulla spalla, stringendoti un braccio. Una persona così direbbe: “Questa cosa mi fa accapponare la pelle”.

Un modo utilissimo per entrare in sintonia è avvalersi dell'**analisi transazionale**, basata sul cosiddetto G.A.B. (Genitore - Adulto - Bambino). Si tratta di **analizzare** le **transazioni**. In psicologia

la transazione è l'unità base della comunicazione fra due individui. In parole più semplici, si ha una transazione quando c'è uno scambio tra due persone, e lo scambio è dato da uno stimolo e da una reazione o risposta.



La transazione è composta da due parti: stimolo e reazione. Ora, è molto interessante – per una buona relazione interpersonale – sapere qual è l'insieme di pensieri, comportamenti ed emozioni che costituiscono in quel momento la personalità predominante dei due interlocutori. A questa analisi è stato dato il nome di **analisi transazionale**. A formulare questa teoria fu lo psicologo canadese Eric Leonard Bernstein (1910 - 1970), più conosciuto come Eric Berne. Basandosi sui suoi studi di neurofisiologia e delle teorie psicoanalitiche, ma soprattutto sulla propria esperienza clinica, Berne teorizzò un modello della personalità “tripartito”, mostrando che la personalità di ciascuno di noi è composta da tre differenti strutture che si esprimono in tre diverse modalità. Ciascuna di queste tre modalità, chiamata *Stato dell'Io*, è appunto l'insieme di pensieri, comportamenti ed emozioni tipica di ciascuno dei tre Stati dell'Io. Questi tre diversi modi di essere sono stati così chiamati da Berne:

- Stato dell'Io **Genitore**;
- Stato dell'Io **Adulto**;
- Stato dell'Io **Bambino**.

Le lettere maiuscole permettono di distinguere questi Stati dell'Io dalle parole comuni. Questi tre Stati dell'Io non sono permanenti. Ciascuno di noi può fluttuare da uno stato all'altro, anche durante una stessa conversazione. Non si tratta però di concetti astratti ma di vere realtà psicologiche riferite a persone reali che sono di riferimento per ciascuno di noi: i genitori e noi stessi da bambini per ciò che riguarda lo Stato dell'Io Genitore e lo Stato dell'Io Bambino.

Possiamo delineare le caratteristiche dei tre Stati dell'Io così:

Genitore	Normativo: critico, dogmatico, potente, punitivo. Affettivo: premuroso, protettivo, rassicurante, permissivo.
Adulto	Razionale e consapevole.
Bambino	Adattato: gratifica le richieste (implicite o esplicite) che gli vengono fatte. Ribelle: agisce in opposizione alle richieste. Libero: naturale, si esprime liberamente senza preoccuparsi delle reazioni dei genitori

L'analisi transazionale si occupa di individuare lo stato dell'individuo che partecipa alla transazione,



che può essere: Genitore, Adulto, Bambino. Il G.A.B. è generalmente così schematizzato:

G	Genitore	La persona che si trova nello Stato dell'Io Genitore <i>pensa, sente e agisce</i> allo stesso modo dei propri genitori o di chi ha fatto le loro veci. Lo fa imitando i loro pensieri, le loro emozioni e i loro comportamenti, perché nell'infanzia i genitori o chi per loro sono stati di supporto e hanno rappresentato un riferimento affettivo.
A	Adulto	Caratterizzato da un modo di pensiero razionale e logico tipico di un individuo adulto, lo Stato dell'Io Adulto è la parte razionale della nostra personalità. La persona che si trova nello Stato dell'Io Adulto <i>pensa, sente e si comporta</i> in modo coerente al qui ed ora . Chi ha una personalità sana ed equilibrata è guidato dall'Adulto, che rimane in contatto e collaborazione con gli altri Stati dell'Io.
B	Bambino	Lo Stato dell'Io Bambino fa riferimento al vissuto infantile, caratterizzato dal pensiero intuitivo e magico tipico dei bambini. È la parte più naturale e primitiva di noi. Il Bambino esplora e si esprime spontaneamente per cercare di soddisfare i propri bisogni.

Di che utilità è capire lo stato dell'individuo? È importante per interpretare correttamente il senso della transazione. Va poi aggiunto che il significato ultimo del messaggio non è sempre quello letterale, e ciò vale in particolare quando l'individuo si trova negli Stati Genitore o Bambino. È di grande interesse sapere queste cose. Inoltre – e ciò è davvero molto importante –, come vedremo, sapere in quale Stato dell'Io ci troviamo noi e il nostro interlocutore fa la differenza tra una buona comunicazione e una comunicazione che non finisce bene.

Vediamo intanto alcuni esempi di Stati dell'Io:

<i>Mt</i> 12:2	“I farisei, veduto ciò, gli dissero: «Vedi! i tuoi discepoli fanno quello che non è lecito fare di sabato»”	Genitore normativo
<i>Mr</i> 11:27,28	“I capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani si avvicinarono a lui e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di fare queste cose?»”	Genitore normativo
<i>Rut</i> 1:8	“Naomi disse alle sue due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di sua madre; il Signore sia buono con voi, come voi siete state con quelli che sono morti, e con me!»”.	Genitore affettivo
<i>Rut</i> 2:8,9	“Boaz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia; non andare a spigolare in un altro campo; e non allontanarti da qui, ma rimani con le mie serve ... Ho ordinato ai miei servi che non ti tocchino; e quando avrai sete, andrai a bere»”.	Genitore affettivo
<i>Gs</i> 2:8-12	“Prima che le spie si addormentassero, Raab salì da loro sulla terrazza, e disse a quegli uomini: «Io so che il Signore vi ha dato il paese ... Vi prego dunque, giuratemi per il Signore, poiché vi ho trattati con bontà, che anche voi tratterete con bontà la casa di mio padre»”.	Adulto
<i>Gs</i> 5:13	“Mentre Giosuè era presso Gerico, egli alzò gli occhi, guardò, ed ecco un uomo in piedi che gli stava davanti, tenendo in mano la	Adulto

	spada sguainata. Giosuè andò verso di lui, e gli disse: «Sei tu dei nostri, o dei nostri nemici?»».	
Gv 13:9	“Simon Pietro: «Signore, non soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo!»”.	Bambino adattato
Nm 12:1,2	“Maria e Aaronne parlarono contro Mosè ... E dissero: «Il Signore ha parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?»”.	Bambino ribelle
Gv 13:23	“A tavola, inclinato sul petto di Gesù, stava uno dei discepoli, quello che Gesù amava”.	Bambino libero

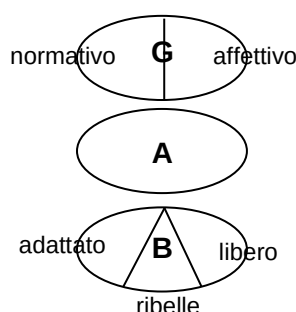
NR

Ora vedremo l'applicazione pratica dell'analisi transazionale.



Nell'immagine, in quale modalità si trovano lui e lei? In una delle tre, certamente. Ma non è detto che ambedue siano nella stessa modalità.

Per essere più precisi, come abbiamo già visto più sopra, ci sono delle suddivisioni per ciò che riguarda gli Stati dell'Io Genitore e Bambino:



Se la transazione avviene tra Stati dell'Io uguali per i due, si tratta di una transazione parallela o complementare:



In tutte le transazioni parallele la comunicazione può proseguire all'infinito senza intoppi.

Vediamo alcune transazioni complementari (parallele):

Es 2:18,19	“Quando esse giunsero da Reuel, loro padre, questi disse: «Come mai siete tornate così presto oggi?». Esse risposero: «Un Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori, per di più ci ha attinto l'acqua e ha abbeverato il gregge»”.	Transazioni Adulto- Adulto
------------	---	----------------------------------

1Sam 9:18,19	“Saul si avvicinò a Samuele entro la porta della città e gli disse: «Indicami, ti prego, dove sia la casa del veggente». Samuele rispose a Saul: «Sono io il veggente»”.	
Gv 1:45,46	“Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti: Gesù da Nazaret, figlio di Giuseppe». Natanaele gli disse: «Può forse venir qualcosa di buono da Nazaret?» Filippo gli rispose: «Vieni a vedere»”.	
Gn 13:6,7	“Il paese non era sufficiente perché essi potessero abitarvi insieme, poiché il loro bestiame era numeroso ed essi non potevano stare insieme. Scoppiò una lite fra i pastori del bestiame d'Abramo e i pastori del bestiame di Lot”.	Transazioni Genitore- Genitore
Lc 23:12	“In quel giorno, Erode e Pilato divennero amici; prima infatti erano stati nemici”.	
Gn 37:19	“Dissero l'uno all'altro: «Ecco, il sognatore arriva!»”.	Transazioni Bambino- Bambino
1Cor 1:12	“«Io sono di Paolo»; «io, di Apollo»; «io, di Cefa»; «io, di Cristo»”.	

Le transazioni possono però essere incrociate, anziché parallele. Ecco degli esempi:

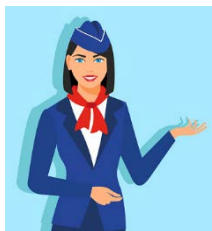
		Che programmi hai oggi?	Affari miei. Stai al tuo posto!	
	Lui è nello Stato dell'Io Adulto. Lei però si trova nello Stato dell'Io Genitore e reagisce in questa modalità. Il dialogo è compromesso			
		Adesso ti conduco a pranzo e così potrai mangiare	Posso proporti un posto carino in cui stare tranquilli?	
	Lui usa un linguaggio da Genitore. Lei, però, risponde da Adulto rivolgendosi all'Adulto. Lei riporta il dialogo nel clima giusto			
		Ti va un bel gelato, grande grande, con la panna?	No! Non si mangia poco prima di cena!	
	Lui fa il genitoriale-affettivo. Lei, piccata, reagisce da Genitore facendo sentire lui nello Stato dell'Io Bambino. Il dialogo, iniziato male, peggiora			

Qual è lo Stato dell'Io più desiderabile? Quello dell'Adulto, ovviamente, perché in questa modalità prevale il pensiero consapevole che ci permette di rimanere nel qui e ora, senza essere condizionati da fughe nel vissuto passato. Lo Stato dell'Io Adulto ci permette di sentire, pensare e comportarci da persone mature ed equilibrate. Ne deriva anche una consapevolezza che ci permette di osservare chi ci sta di fronte e di capire in quale Stato dell'Io si trova, permettendoci di portare la comunicazione sul parallelo Adulto-Adulto. Occorre quindi prestare attenzione al nostro linguaggio e al nostro comportamento.

In quali circostanze possiamo venirci a trovare? Può accadere che chi ci sta di fronte assuma un atteggiamento autoritario, arrogante. È chiaro che si trova nello Stato dell'Io Genitore, in particolare nella modalità di Genitore normativo/autoritario. Normalmente, la nostra prima reazione sarebbe di rispondere per le rime; in altri casi, subiamo, facendo cuccia. Conoscendo l'analisi transazionale, sappiamo che il suo Genitore ci mette nella posizione di Bambino, tanto che potremmo reagire come Bambino ribelle o adattato. Ciò non agevolerebbe però la comunicazione in alcun modo. Ciò che possiamo fare è di metterci nello Stato dell'Io Adulto e rivolgerci al suo Adulto. Quando Yeshù fu arrestato, durante l'interrogatorio che subì dal sommo sacerdote, "una delle guardie che gli stava vicino dette uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?»" (Gv 18:22, NR). In quella guardia si era attivato lo Stato dell'Io Genitore. Yeshù rispose da Adulto rivolgendosi al suo Adulto: "Se ho parlato male, dimostra il male che ho detto; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?" (v. 23). Ora si immagini cosa sarebbe accaduto se al posto di Yeshù ci fosse stata una persona che faceva reagire il proprio Genitore o il proprio Bambino. Un disastro comunicativo. Il racconto evangelico non ci dice come si comportò poi quella guardia, ma proprio tale silenzio è eloquente, perché possiamo immaginare che rimase zitto.

Questo ottimo comportamento è suggerito anche dal principio così enunciato da Yeshù: "Se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra" (Mt 5:39). Non si tratta qui di offrirsi alle percosse altrui, come di solito è scioccamente inteso. Si noti il particolare di essere colpiti sulla guancia *destra*. C'è solo un modo per colpire sulla guancia destra chi ci sta di fronte: con un manrovescio. Questo è un gesto di sfida. Potremo così tradurre, nel nostro linguaggio: Se qualcuno ti sfida per provocarti, rimani calmo e non reagire.

Una volta un ometto molto importante ma basso di statura si trovò su un aereo pronto per il decollo. Erano però in corso delle agitazioni sindacali. Il volo era già in ritardo di alcune ore, ma ora l'aereo si muoveva, apparentemente verso la pista di decollo. Tuttavia, poco dopo si arrestò e a bordo si udì il classico *dlin-dlon*, e una voce annunciò che il comandante aveva ordinato un nuovo controllo completo dell'aeromobile. Tutti capirono che si trattava di uno sciopero bianco. L'ometto, che aveva



visto sfumare anche il suo ultimo appuntamento della giornata, era inviperito. Appena vide una hostess passare, si scagliò contro di lei, riempiendola di improprie. E lei, calma e sorridente: "Signore, ci spiace moltissimo. Tutto ciò reca molto disagio anche a noi. La prego, ci dia una mano a sopportarlo". L'ometto, già piccolo

di statura, si fece ancora più piccolo, quasi a voler scomparire sotto la poltrona. Accanto a lui, un passeggero disse alla hostess: "Signorina, oggi da lei ho imparato qualcosa". Poi estrasse da una tasca un'etichetta da apporre ai bagagli, che non aveva utilizzato, e le disse: "Apporrò questo adesivo che

ha il logo della sua compagnia sulla mia agenda, così da ricordarmi di lei e di quello che oggi mi ha insegnato. Grazie davvero”.

È importante sapere che quando qualcuno ci invia uno stimolo transazionale, può condizionarci ma non può mai obbligarci a entrare in un particolare Stato dell’Io. Spetta a noi fare mente locale, renderci conto di cosa sta accadendo a livello di transazione e posizionarci sullo Stato dell’Io Adulto. A questo punto saremo noi a condizionare – in senso buono! – il nostro interlocutore. Neppure noi potremo obbligarlo a entrare nello Stato dell’Io che gli stiamo proponendo, ma intanto non siamo stati condizionati, abbiamo fatto la nostra parte e possiamo sempre tentare nuovamente la via positiva intrapresa.

Per approfondimenti si rimanda agli studi che sono pubblicati qui:

https://www.biblistica.it/?page_id=4099

Per una trattazione più ampia:

https://www.biblistica.it/?page_id=4093

Concludendo questo capitolo, evidenziamo un modo efficace per metterci in sintonia con le persone con cui trattiamo. Partiamo da due estremi: grande simpatia e grande antipatia. Ci sono persone che ci piacciono e altre che proprio non ci vanno giù. Perché alcune non le reggiamo? Se potessimo dire chiaramente a queste perché non ci vanno, diremmo: “Sei incompatibile con me, c’è troppa diversità”. Se poi sapessimo tradurre psicologicamente questa spiacevole sensazione in un’accusa, porremmo con risentimento alla persona questa domanda: “Perché, ma perché mai, perché sei tanto differente da *me*?”. Il che mette seriamente in discussione il nostro metro di giudizio. Ora, al di là di tutte le implicazioni che la psicologia potrebbe indagare, c’è qui un dato che ci interessa, ed è il risvolto della medaglia: le persone che ci piacciono sono quelle che ci assomigliano. Gli psicologi sanno ormai da tempo che non solo che si assomiglia si attrae (“chi si assomiglia si piglia”), ma hanno anche scoperto che le persone che si vogliono bene tendono col tempo ad assomigliarsi di più, perfino nei tratti fisici! Inconsapevolmente assumono, ad esempio, lo stesso modo di sorridere, lo stesso modo di posizionare gli angoli della bocca. In che modo tutto ciò ci interessa nell’ambito di una comunità di credenti?

Va da sé che ciascuna persona credente si applica a mostrare amore e ad essere imparziale. Condividere la stessa fede e quindi lo stesso modo di pensare è già di per sé un fattore di grande unione. L’amicizia, tuttavia, è cosa ben diversa dalla fratellanza. Ciascuno deve essere amichevole, certo, ma “ci sono amici più affezionati di un fratello” (*Pr 18:24, TILC*). Yeshùa stesso aveva un apostolo prediletto, Giovanni. Ora, quando dobbiamo trattare con qualcuno che è diverso da noi, come possiamo meglio entrare in sintonia con lui? Forse non sarà mai l’amico del cuore, ma intanto possiamo migliorare la comunicazione. Avvalendoci di ciò che la psicologia ha scoperto, si può entrare momentaneamente in sintonia usando la lunghezza d’onda della persona con cui trattiamo.

Abbiamo già visto che un buon modo è quello di usare lo stesso approccio (visivo oppure uditivo oppure tattile). Ora parliamo di postura.



Osservando l'immagine possiamo dire che le due ragazze non sono in sintonia tra loro e che i due ragazzi tendono ad esserlo. Il punto è che, senza scimmiettare le persone, possiamo entrare più in sintonia assumendo la postura dell'altra persona. La prima ragazza dell'immagine potrebbe, continuando a parlare, abbassare le braccia e posizionarsi come la seconda. Ambedue siedono con le gambe incrociate, e questo è già un buon punto di collegamento. L'operazione va fatta in modo naturale, come se niente fosse.

“Mentre era in cammino con i suoi discepoli Gesù entrò in un villaggio e una donna che si chiamava Marta, lo ospitò in casa sua. Marta si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata. Sua sorella invece, che si chiamava Maria, si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva” (*Lc 10:38-40a, TILC*). Osserviamo la scena:



“Allora Marta si fece avanti e disse: «Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille di aiutarmi!». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose! Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela porterà via». – Vv. 40b-42, *TILC*.

Dal racconto possiamo trarre alcune caratteristiche caratteriali. Marta appare come una donna schietta e pratica. Maria, invece, sembra un'adolescente sognatrice.

La postura di Marta è data dalle circostanze: lei ha fatto l'invito e, da padrona di casa, si mette subito a preparare; è in piedi ed è molto affaccendata. Sua sorella Maria è invece tranquilla; lei si siede accanto a Yeshù, in una posizione fisica al suo stesso livello: tra i due la sintonia è agevolata.

Dal punto di vista dell'analisi transazionale (G.A.B.), Marta agisce e parla da Genitore. Lei è in piedi e loro seduti, il che rinforza la sua presa di posizione. Rimprovera la sorella indirettamente, cercando il concorso di Yeshù, ma intanto richiama anche lui. Maria, è posta nello stato di Bambina,

ma non ha il tempo di reagire. Yeshùà, da ottimo comunicatore, approfitta del momento di titubanza e interviene portando lo scambio a livello di Adulto-Adulto. E lo fa usando il registro tattile di Maria che, impegnata con le cose, è delle cose che si preoccupa; le molte cose per cui lei si affanna sono le vivande, le portate. Sulla stessa lunghezza d'onda del pensiero di lei, Yeshùà le dice che “una sola cosa è necessaria”, ovvero “un solo piatto”. Dallo stato di Adulto lui parla alla sua Adulta. Con poche parole le indica che ha notato il suo gran daffare dietro a diverse portate, riconoscendo il suo impegno, ma nel frattempo la rassicura dicendone che basta una sola portata; in tal modo, conclude, si potrà avere a disposizione maggior tempo per “la parte migliore”, che è l’ascolto della parola di Dio. E così gratifica anche Maria, portandola dallo stato di Bambina a quello di Adulta.



La disciplina costruttiva

Gli americani – e il tipico italiano a cui Renato Carosone cantava “tu vuo' fá l'americano, ma si' nato in Italy!” – la chiamano *leadership*, che in italiano significa “direzione/comando/guida”, intendendo la posizione di colui che in una struttura sociale organizzata occupa la posizione più elevata. Per i credenti anglofoni è normale parlare di “Gesù *leader* della chiesa” o parlare di requisiti dei leader riferendosi a *1Tm 3*. A dirla tutta, a noi fa un po' senso. Comunque, la chiesa non è (o, almeno, non dovrebbe essere) una *society* intesa all'americana. Nella Bibbia si parla di **guide** e queste guidano ma non comandano. Chi guida chi? Gli anziani-sorveglianti guidano la congregazione, come – per usare un'immagine biblica – un pastore guida il gregge. A loro Pietro scrive: “Do agli anziani fra voi questa esortazione: pascete il gregge di Dio affidato alle vostre cure, prestando servizio come sorveglianti” (*1Pt 5:1,2, TNM*). Anche i genitori guidano i figli. Il marito guida la moglie? Le religioni maschiliste direbbero di sì e, all'affermazione che anche le mogli possono guidare i mariti, sarebbero scandalizzate. Prendiamo però un caso pratico. Che dei genitori credenti dicano ai loro figli preadolescenti come è meglio che si vestano, appare del tutto appropriato. Che un marito dica alla moglie come vestire è impensabile, ma che lei dica a lui cosa indossare è spesso più che utile e conveniente. Ora, la stessa cosa non potrebbe valere per altro? Una donna potrebbe essere più intelligente e più preparata del marito. Ci sono tanti modi, spesso discreti, in cui lei può essergli di guida. Con ciò lei non insegna direttamente al marito, ma non si dimentichi che neppure a lui la Scrittura assegna il ruolo di insegnante della moglie (che, a solo dirlo, fa saltare sulla sedia). Gli uomini possono imparare molto dalle donne, e i mariti dalle mogli.

Se abbiamo parlato di *leadership*, è perché lo schema a pagina 48 è tratto dalla *leadership* situazionale,

STILI EFFICACI ADEGUATI DEL MENTORE				
C O M P O S T A T E G G I O	← Maturo	MATURITÀ DELLA PERSONA DA AIUTARE		→ Immaturo
	ALTA	INTERMEDIA		BASSA
	Molto sostegno e poca guida			Molto sostegno e molta guida
		Poca guida e poco sostegno	Molta guida e molto sostegno	

un modello usato nella psicologia del lavoro. Basandoci sul principio biblico “verificate ogni cosa e attenetevi a ciò che è eccellente” (*1Ts 5:21, TNM*), c'è molto che possiamo trarre da quel modello per adattarlo

alla congregazione.

All'inizio è più efficace dire cosa si deve fare anche senza dare eccessive spiegazioni. Così fanno i genitori con i loro bambini. Così possono fare gli anziani-sorveglianti con i diaconi relativamente a certi incarichi. (Questa fase è data ovviamente per scontata per i coniugi). Con il passare del tempo

diventa però importante coinvolgere le persone nel processo decisionale. Qual è il miglior stile di guida? Il punto non è questo. La domanda giusta è: qual è lo stile più efficace per quella specifica situazione?

Abbiamo già trattato in precedenza del modo in cui sviluppare la maturità e l'indipendenza delle persone ricorrendo al rinforzo positivo e al cambiamento di stile. In questo capitolo vedremo cosa fare quando una persona inizia a regredire e a comportarsi in modo meno maturo. Precisiamo intanto meglio lo schema:

STILI EFFICACI ADEGUATI				
↕ C O D I F I C A T I O N I	Maturo ←	MATURITÀ DELLA PERSONA DA AIUTARE		→ Immaturo
	ALTA	INTERMEDIA	INTERMEDIA	BASSA
S T I L I	Molto sostegno e poca guida Discutere le idee e agevolare la presa di decisioni	SOSTEGNO	MOTIVAZIONE	Molto sostegno e molta guida Spiegare perché e rispondere alle domande
	DELEGA	Poca guida e poco sostegno Delegare la responsabilità di decidere	Molta guida e molto sostegno Dare istruzioni precise e controllare	GUIDA

Prendiamo un caso pratico, esemplificativo. Ciascuno lo adatti poi ad altre situazioni che coinvolgono altre persone. Parliamo di fatti che sono realmente accaduti. Un anziano di congregazione è molto impegnato nello svolgimento delle sue attività. Ha un alto grado di maturità, per cui gli altri anziani discutono con lui le idee e poi gli lasciano prendere decisioni nel suo campo d'attività. Lui si impegna molto e, spesso, dopo il lavoro compie delle visite pastorali serali prima di rientrare a casa. A lungo andare la moglie ne risente e, seppur con tatto, glielo fa notare. Lui si giustifica e tenta di farle accettare la necessità di fare dei sacrifici per aiutare i loro confratelli; cerca di coinvolgerla, ma solo in teoria. Lei sembra arrendersi, ma le cose tra loro non vanno bene. Quando lui ritarda troppo, ormai non lo aspetta più per la cena. Non hanno figli, per fortuna, ma proprio per questo lei si aspetta che almeno alla sera lui si dedichi solo a lei. Lui non si accorge neppure che lei sta diventando fredda e indifferente. Le cose peggiorano ulteriormente quando lui inizia ad assentarsi anche di sabato per le sue visite pastorali. Un sabato, rientrando, trova un biglietto di lei in cui gli dice che si è recata da una sua zia che abita in montagna e con sa quanto tempo ci resterà: ha bisogno di riflettere sul loro rapporto. Per lui è un colpo. E inizia a regredire. Paradossalmente, ha più tempo, ma le sue visite inizia a farle di malavoglia. Quando una sera lascia una coppia di suoi confratelli, avendo visto la loro complicità da innamorati, gli interventi alle riunioni di culto

MATURITÀ ALTA
Molto sostegno e poca guida Discutere le idee e agevolare la presa di decisioni



viene da piangere. Anche i suoi diventano spenti.

Prima della crisi avevamo due valutazioni diverse. Da una parte il corpo degli anziani-sorveglianti che lo posizionano al livello di alta maturità, dall'altra la moglie che considerava il suo modo di comportarsi del tutto immaturo. Che fare ora?

Un suo collega anziano di congregazione si rende conto che lui ha altro per la testa e, con la comprensione di un amico, riesce a farlo aprire. Dopo aver compreso bene come stanno le cose, quell'anziano pensa di applicare uno stile più efficace, così passa ad un livello precedente: in questo momento ha bisogno di molto sostegno ma anche di guida.

Nel frattempo indaga meglio la questione del troppo tempo dedicato alle visite pastorali e fa una scoperta interessante. Tutto era iniziato quando l'anziano ora in crisi aveva preso a cuore un nuovo credente, recentemente entrato a far parte della comunità. Costui aveva alle spalle una storia molto triste: aveva fatto il protettore, poi era accaduto che aveva messo incinta la donna che sfruttava. La coppia era di bassa estrazione sociale e lei era semianalfabeta. Lo sfruttatore era

STILI EFFICACI ADEGUATI	
MATURITÀ DELLA PERSONA DA AIUTARE	
ALTA	INTERMEDIA
Molto sostegno e poca guida Discutere le idee e agevolare la presa di decisioni	
	Molta guida e molto sostegno Dare istruzioni precise e controllare

andato in crisi e proprio in quei momenti vennero in contatto con la comunità dei credenti; lui sposò la donna, ebbero una bellissima bambina e tempo dopo i due furono battezzati. Lui era totalmente cambiato, ma rimaneva molto introverso e riservato. L'anziano ora in crisi lo aveva preso molto a cuore e così aveva iniziato a visitare la coppia per far sì che lui partecipasse di più alla vita comunitaria; voleva vederlo felice. Ma lui rimaneva sempre chiuso. Indagando ancora, l'anziano seppe altro dal suo collega anziano. Era accaduto che lui, non ottenendo miglioramenti, si era messo in dubbio e così aveva iniziato a fare visite pastorali ad altri, per mettersi alla prova, e lo aveva fatto a spese di sua moglie, che trascurava. A quel punto c'erano due situazioni da affrontare: prima di tutto la crisi matrimoniale e, secondariamente, la questione irrisolta di quel fratello chiuso in sé stesso.

In un aperto e molto amichevole colloquio tra i due anziani, quello in crisi riconobbe di aver tagliato fuori sua moglie e l'altro osservò che avrebbe potuto coinvolgere proprio sua moglie, cercando di stabilire un'amicizia tra le due coppie. Insieme capirono che, per quanti sforzi fossero stati fatti, il fratello introverso soffriva ancora di un gran senso di colpa e di vergogna. Anziché girare, seppur involontariamente, il coltello nella piaga, si poteva andare oltre: coinvolgendo la moglie, poteva nascere una bella amicizia tra loro quattro. Alla fine, l'anziano in crisi accolse il suggerimento del suo collega: scrisse una breve lettera a sua moglie dicendole che lui pure aveva riflettuto e che ora era pronto a confidarsi con lei, aggiungendo che aveva bisogno del suo aiuto. Fece anche di più: prese dei giorni di ferie e propose alla moglie di trascorrerli insieme in quell'intimo alberghetto in cui erano stati in viaggio di nozze.

L'altro anziano si sarebbe occupato nel frattempo del fratello solitario e affranto. Iniziò a osservarlo discretamente durante le riunioni di culto, e fece anche qui una scoperta illuminante. Sempre chiuso e appartato, non legando mai con gli altri, notò che reagiva bene, quasi sorridendo, quando veniva salutato da un certo diacono. Costui, un tipo "tattile" che salutava stringendo la mano calorosamente e tenendola tra le sue, era estroverso ma non invadente. L'anziano fece allora un'altra mossa. Quel diacono, sebbene

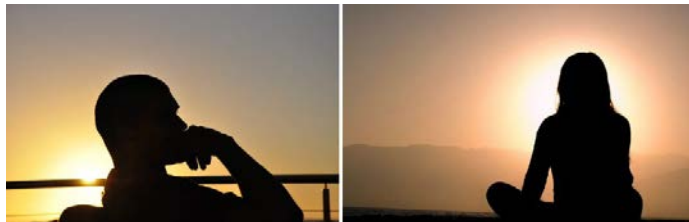
STILE EFFICACE ADEGUATO
MATURITÀ INTERMEDIA
Poca guida e poco sostegno Delegare la responsabilità di decidere

non sarebbe mai diventato anziano (non aveva capacità di insegnamento), aveva comunque una certa maturità, così decise di adottare con lui uno stile adeguato: dandogli poca guida e poco sostegno, gli chiese semplicemente di entrare più in amicizia con il fratello introverso, affidando a lui la responsabilità decidere come. Fu una grande sorpresa. Col tempo seppe che i due facevano comunella e – cosa che lo divertì molto – andavano spesso

soli soletti in una bettola in periferia a mangiare polletti alla griglia accompagnati da un buon vino rosso.

Quanto alla coppia in crisi, i due hanno ritrovato la loro intimità e la loro complicità. Lui fa ancora delle visite pastorali, ma sporadiche e accompagnato dalla moglie.

Questa storia impone delle riflessioni.



Detto con un'immagine biblica, è più facile dar vita che risuscitare. Che cosa sarebbe accaduto se gli interventi non fossero stati tempestivi? Se all'inizio ci si prendesse il tempo necessario per assicurarsi che tutto sta andando bene, non si dovrebbe affrontare la difficile situazione di soccorso e salvataggio.

Se quell'anziano maturo fosse stato più attento, il suo intervento sarebbe stato più tempestivo, ma riuscì comunque a risolvere la crisi. Se poi al suo posto ci fosse stato un bacchettone, forse avrebbe adottato il sistema "lascia solo e tronca", chiedendo la rimozione dell'anziano in crisi perché responsabile dell'abbandono della moglie.

In riferimento allo stile situazionale va osservato che il cambio di maturità temporaneo non richiede che, una volta riacquistato il grado elevato di maturità, si debba ricominciare tutto daccapo. Sarebbe stato assurdo che all'anziano in crisi fosse stato richiesto di ricominciare facendo il diacono. Un ciclo regressivo può capitare (come ce n'è uno di sviluppo, ce ne può essere uno decrescente). E qui occorre tornare alla tempestività: senza un intervento, la situazione sarebbe degenerata. Con l'intervento

adeguato e lo stile adeguato fu invece riportata nella norma. La persona che sta attraversando un ciclo regressivo va coinvolta nella soluzione del problema e sostenuta.

Giochiamo ora un po' con la parabola dello schiavo fedele e saggio.

“Siete voi quei saggi e fedeli servi del Signore a cui è stato affidato il compito di badare alla mia casa e di nutrire i miei figli giorno per giorno? Siate benedetti, se al mio ritorno vi troverò che compite fedelmente il vostro lavoro! A voi miei fedeli affiderò tutti i miei beni. Ma se siete malvagi e dite in cuor vostro: «Il mio Signore non viene ancora», e cominciate a maltrattare i vostri compagni . . . il vostro Signore arriverà, quando meno ve lo aspettate, vi punirà severamente”. – *Mt 24:45-51, BDG*.

Se uno saggio e fedele vede che un certo suo confratello per cui si prodiga giorno per giorno regredisce, potrebbe adottare un sistema più persuasivo: maltrattarlo, e quello potrebbe mettersi in riga. Al che, un altro saggio e fedele vede che funziona e fa così lui pure, ma nel suo caso le cose peggiorano. Chiama allora quell'altro e decidono che uno tratterà bene i fratelli e l'altro li maltratterà. Quello benevolo ha successo, l'altro no. Questo decide quindi di cambiare modello, ma quale adottare? Ci pensa e vede una sola alternativa: essere uno saggio e fedele che si prodiga benevolmente giorno per giorno.

Da questo gioco emerge il fattore emotivo. Le guide che stanno curando lo sviluppo e la crescita devono controllare le loro emozioni. Se intervengono troppo emotivamente rendono insicure le persone, meno disposte a collaborare e queste possono finanche chiudersi psicologicamente in sé stesse. La calma non va mai persa. La personalità degli individui non va mai attaccata. Occorre essere specifici e obiettivi, coerenti, equi.

Tutto ciò nella Bibbia ha un nome:



Instaurare rapporti efficaci

Partiamo da un'ipotesi inattuabile ma interessante: consegnare a ciascun componente di una comunità di credenti un questionario in cui esprimere delle valutazioni sui sorveglianti-anziani. Ne risulterebbe una diagnosi della congregazione nel suo complesso e un profilo di ciascun sorvegliante per come viene percepito in quella comunità.

Se un questionario simile fosse stato adottato dalla chiesa gerosolimitana quando Saulo di Tarso “arrivò a Gerusalemme” e “tentò di unirsi ai discepoli, ma avevano tutti paura di lui, perché non credevano che fosse diventato un discepolo” (At 9:26, *TNM*), quale valutazione avrebbero dato di lui? Quella avuta in base alla loro *percezione*, ovviamente.

“Chi dirige una comunità” – è scritto in *1Tm 3:2-4 (BDG)* – “deve essere irreprensibile, fedele alla propria moglie, e deve avere la testa sulle spalle. Inoltre, deve essere equilibrato, dignitoso, ospitale e capace d’insegnare le Scritture. Non deve bere troppo, né essere violento o attaccabrighe, ma è suo dovere essere gentile e pacifico e non attaccato ai soldi. Bisogna che sappia dirigere bene la propria famiglia e crescere figli ubbidienti e rispettosi”. Questi sono i requisiti per gli anziani-sorveglianti. E tali devono essere anche percepiti dalla comunità. Essi definiscono *la personalità del sorvegliante*. Non la singola personalità complessiva, ma quella di guida. Oltre a questa distinzione ne va fatta un'altra: la *personalità di guida* è diversa dallo *stile di guida*. Questo ultimo – che abbiamo considerato al capitolo precedente avvalendoci dello schema degli stili – varia secondo le circostanze. Per capirci, il saper guidare/dirigere

STILI EFFICACI ADEGUATI				
C O M M U N I T À	Maturo ←	MATURITÀ DELLA PERSONA DA AIUTARE		→ Immaturo
	ALTA	INTERMEDIA	BASSA	
	Molto sostegno e poca guida <i>Discutere le idee e agevolare la presa di decisioni</i>	<i>SOSTEGNO</i>	<i>MOTIVAZIONE</i>	Molto sostegno e molta guida <i>Spiegare perché e rispondere alle domande</i>
	<i>DELEGA</i>	Poca guida e poco sostegno <i>Delegare la responsabilità di decidere</i>	Molta guida e molto sostegno <i>Dare istruzioni precise e controllare</i>	<i>GUIDA</i>

rientra nella personalità di guida, come farlo secondo le circostanze fa invece parte dello stile di guida.

In questo capitolo ci occupiamo della **personalità di guida**. Non solo di quella degli anziani-sorveglianti (che è definita in *1Tm 3*), ma di ogni altra guida (diaconi, genitori, mariti e mogli).

Una importante osservazione circa la *personalità di guida* è che essa implica sia la percezione altrui che l'auto-percezione. Vediamolo con un esempio. Uno dei tratti della personalità di guida di un anziano di congregazione è di essere “fedele alla propria moglie”. Lui si percepisce così e così lo percepiscono gli altri. Tuttavia, può essere che alcuni credenti non lo avvertano così. Forse per qualche suo malinteso atteggiamento. Ora, se lui non è al corrente dell'impressione che dà, c'è una parte della percezione altrui che non gli è nota. Ma può anche accadere il contrario: una parte della sua auto-percezione è ignota agli altri. Se lui ha una specie di “cotta”, nascosta e non ricambiata, per una sua consorella, nella percezione



respingerli. I segnali di ritorno, se sono verbali, esprimono delle opinioni, e ciascuno è un grande esperto della sua propria opinione. Se ne può quindi parlare.

Quando Roboamo salì al trono, succedendo al re Salomone, suo padre, la popolazione ebraica gli chiese di alleggerire il notevole carico fiscale imposto dalla corona. Con arroganza, reagì in modo tirannico e rispose: “Se il dominio che mio padre vi ha imposto è stato duro, io lo renderò ancor più duro. Se mio padre vi ha punito a frustate, io userò fruste con punte di ferro!” (1Re 12;11, *TILC*). Ciò portò ad un disastro prima politico e poi spirituale: la secessione di alcune tribù ebraiche e la divisione del regno unito.

Quando Yeshùà fu arrestato, l’apostolo Pietro inviò un chiaro “segnale” di ciò che pensava ed estrasse la spada. Yeshùà non lo ignorò ma neppure lo liquidò in malo modo. Gli disse: “Non ti rendi conto che potrei chiedere a mio Padre dodici legioni di angeli per proteggerci, e me li manderebbe immediatamente?”. – Mt 26:53, *BDG*.

Tra questi esempi estremi possiamo ricordare il comportamento di quell’anziano che esagerava nel compiere visite pastorali. Quanti “segnali” non verbali ricevette dalla moglie? Quante volte ignorò l’aria triste di lei e i suoi malumori? Un marito davvero amorevole, comprensivo e soprattutto attento ai bisogni della sua compagna non avrebbe trascurato neppure il primo segnale. Allo stesso modo, chi ha un ruolo di guida, farà in modo che le persone di cui si prende cura esprimano le loro percezioni e opinioni. Perché mai dovremmo trattare chi ci è caro in modo diverso da come tratteremmo un estraneo? Nessuno si permetterebbe di redarguire un ospite che, maldestro, avesse rovesciato il contenuto di un bicchiere sulla tovaglia. Eppure, in una situazione simile, un padre si permette di rimproverare la figlia dicendole che non ha la testa sulle spalle o è la solita sbadata. Come ci si dovrebbe sentire a sentirselo dire?

La congregazione dei credenti non è una democrazia, ma neppure un’oligarchia né tantomeno una moderna teocrazia. In senso spirituale è una monarchia i cui sudditi sono tutti fratelli e sorelle tra loro, comprese le persone che fanno da guida. Queste, per mantenere buoni rapporti, devono tener conto che i veri valori di una persona sono dati dai comportamenti e non semplicemente dalle parole. Chi fa da guida deve sapere che le finestre mentali delle persone si chiudono quando i comportamenti non corrispondono alle parole.

Parliamo ora di struttura. Sia la famiglia che la congregazione sono strutture. Ogni struttura è collocata in un certo ambiente che le è esterno e i cui confini sono più o meno permeabili. Per una comunità di credenti l’ambiente esterno è costituito dalla società umana in cui vive; il confine tra le due è permeabile perché la congregazione ha bisogno –

“Altrimenti dovrete vivere lontano da ogni terra abitata” (*TILC*); “non potete vivere in questo mondo, senza essere a contatto giorno per giorno con gente del genere” (*BDG*). – 1Cor 5:10.

tanto per fare alcuni ovvi esempi – dei medici e dei negozi che non ha, ma è permeabile anche perché i

nuovi credenti possono venire solo da lì; è invece impermeabile perché non consente che usi e costumi inappropriati della società la corrompano e non permette che il mondo esterno interferisca con il proprio culto. Per una famiglia di credenti l'ambiente esterno è la congregazione. Anche se i rapporti sono molto diversi, come la congregazione è all'interno della società, così una famiglia di credenti è all'interno della congregazione. In quest'ultimo caso i rapporti tra le due sono ovviamente molto agevolati, tuttavia vale la stessa caratteristica dei confini: permeabili perché la famiglia dipende per la sua salute spirituale anche dalla congregazione, ma impermeabili perché le questioni di famiglia non sono di competenza altrui.

“La vostra maggiore aspirazione dev'essere quella di vivere una vita tranquilla, badando ai fatti vostri”. – 1Ts 4:11, BDG.

Sia la famiglia che la chiesa sono composte da elementi: elemento della chiesa è la famiglia (o la singola persona non sposata) e in questa è la persona, l'individuo. Per ambedue vale il principio di 1Cor 12:25,26: “Non ci sono divisioni nel corpo: tutte le parti si preoccupano le une delle altre. Se una parte soffre, tutte le altre soffrono con lei; e se una parte è onorata, tutte le altre si rallegrano con lei” (TILC). Qualsiasi cambiamento avvenga in una famiglia o in una congregazione influisce su tutti i suoi elementi.

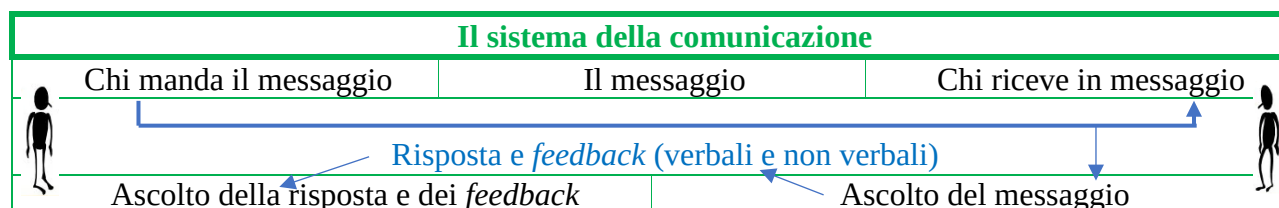
Il sistema-famiglia e il sistema-chiesa sono qualcosa di ben diverso dalla somma dei suoi elementi: sono *totalità*. Non basta sommare quattro segmenti uguali per fare un quadrato. Il sistema-famiglia e il sistema-chiesa sono unità



con qualità loro proprie, specifiche e irripetibili. Su tali qualità – che sono la reputazione, l'immagine e i rapporti con l'esterno – si fonda l'unicità di ogni famiglia e di ogni comunità di credenti.

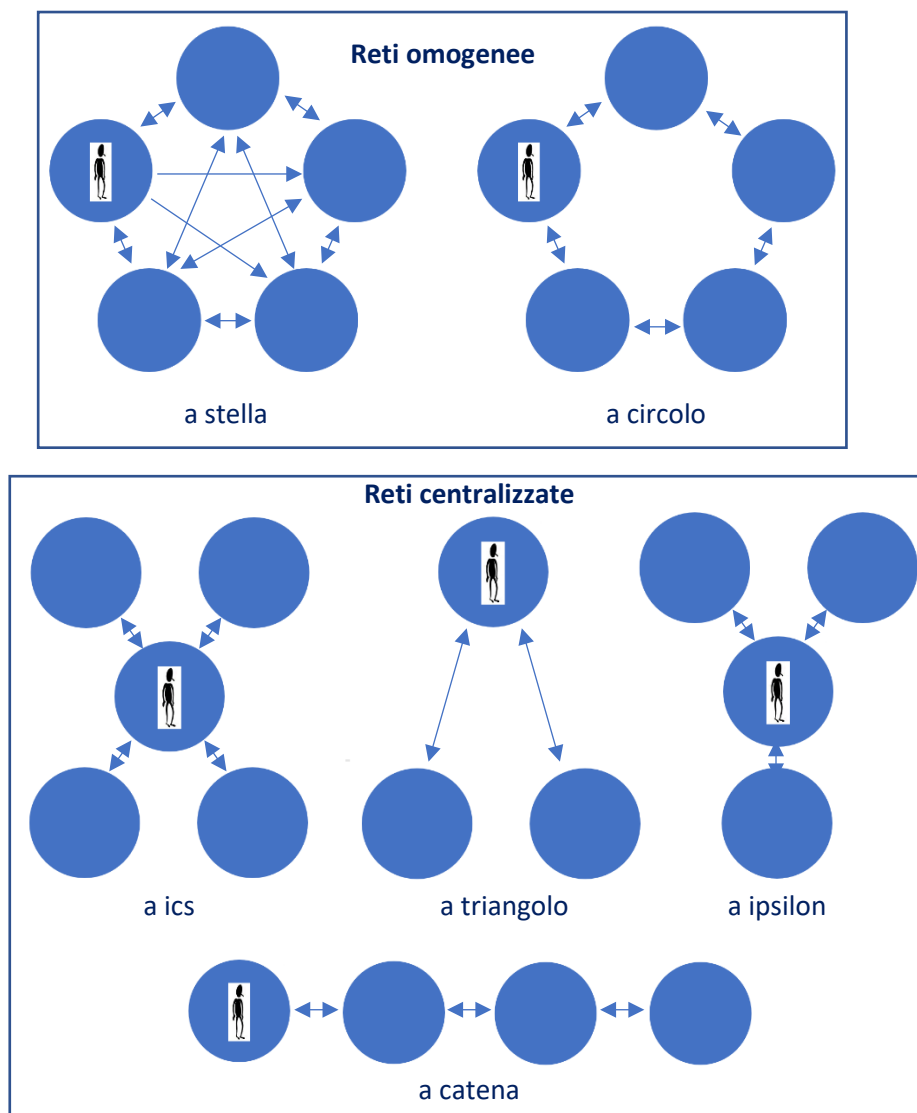
L'insieme delle parti e degli individui devono, per vivere condizioni ottimali, interagire. Perché sono *interdipendenti*. Una chiesa non può fare a meno delle famiglie e una famiglia non può fare a meno dei famigliari. Concepire quindi la chiesa e la famiglia come sistemi unitari vuol dire ritenere ogni persona, individualmente, necessaria (cfr. 1Cor 12:12-27). Il che comporta a sua volta puntare sulla valorizzazione delle persone. La felicità consiste in fondo nel sentirsi importanti per qualcuno.

Essendo la chiesa e la famiglia unità regolate da relazioni di interdipendenza, la comunicazione viene a rivestire un ruolo chiave. E la comunicazione comporta un sistema articolato:



Nelle relazioni (nella chiesa, nella famiglia e tra di loro) occorre tener conto degli obiettivi generali e delle specifiche esigenze di ciascuna persona. Il tutto in un clima di interdipendenza e sinergia.

Vediamo ora come possono essere strutturate le reti di comunicazione. Essenzialmente, ce ne sono di due tipi:



Ogni rete di comunicazione pone una serie di problemi:

- **L'indipendenza** è la possibilità che la persona ha di agire liberamente nell'ambito del gruppo. Nella rete a epsilon si è più indipendenti perché si può comunicare direttamente con gli altri, cosa che non avviene nelle altre posizioni. In una famiglia e in una chiesa liberali la comunicazione è libera. Nella famiglia e nella chiesa in cui il potere è centralizzato tutto al vertice (padre-padrone o corpo dirigente, ambedue indiscutibili), la comunicazione è soffocata.
- **Saturazione:** ogni rete presenta capacità diverse di assorbimento delle informazioni. La rete a ics è meno saturabile rispetto alla rete a circolo. Nella rete a ics occorre elaborare velocemente le informazioni. Nella famiglia e nella chiesa in cui il potere è centralizzato tutto al vertice (padre-padrone o corpo dirigente, ambedue indiscutibili), con la rete a ics si è tempestati di dettami a cui si può rispondere solo eseguendoli.
- **Soddisfazione:** ogni rete di comunicazione offre gradi diversi di soddisfazione perché consente livelli differenti di partecipazione. Le reti a stella e a circolo sono più soddisfacenti delle reti a epsilon e a catena. Le reti omogenee e non centralizzate permettono una maggiore partecipazione alla vita di gruppo e consentono una certa autonomia rispetto al controllo esercitato da un padre-padrone o da un corpo dirigente al vertice.

- **Efficienza:** ogni rete di comunicazione incide sull'efficienza delle persone. Le reti a ics e a epsilon sono più efficienti delle reti a catena o a circolo. Ma che dire della gratificazione e della gioia di fare? Eseguire soltanto non ne reca.

Occorre trovare un equilibrio tra la comunicazione e l'efficienza dell'attività, così da non trascurare la soddisfazione e la gioia delle persone. C'è poi chi si ritiene soddisfatto e felice anche in una famiglia con padre-padrone o in una religione con un vertice che la fa da padrone. C'è però da dire che vivono felici e contenti, sentendosi liberi, anche i pesciolini intrappolati in un piccolo acquario, i quali nulla sanno del mare.



Rigidità e cambiamento

Il sistema familiare e il sistema ecclesiale hanno innanzitutto il problema di stabilire la propria **identità** e **individualità**. Solo nelle religioni con a capo un vertice assolutista le varie congregazioni sono fatte con lo stampino; in queste comunità tutto è programmato dall'alto, compreso il contenuto delle riunioni di culto. La stessa cosa avviene in una famiglia condotta da un marito e padre che si riserva tutte le decisioni. Eppure, basta leggere le Sacre Scritture Greche per notare che nel primo secolo le congregazioni differivano l'una dall'altra e che non esisteva una congregazione al di sopra delle altre e da cui queste dovessero dipendere. Quando Saulo di Tarso (l'apostolo Paolo) divenne un discepolo di Yeshùa non si presentò ad alcuna autorità centralizzata. Lui stesso spiega: "Non mi recai nemmeno a Gerusalemme da coloro che erano stati apostoli prima di me, ma andai subito in Arabia. Poi tornai direttamente a Damasco. Solo tre anni dopo andai a Gerusalemme per conoscere Pietro e non vidi nessuno degli altri apostoli, a eccezione di Giacomo, il fratello del Signore". – Gal 1:17-19, *TILC*.

In una famiglia e in una comunità senza coesione ogni persona va per conto suo, ma se la coesione è troppo forte il sistema tende a diventare rigido. In tal caso i loro componenti assumono gli atteggiamenti inflessibili di chi le conduce e li replicano. Simili strutture sono refrattarie ai cambiamenti e sprecano le loro energie.

Se viene accentuata troppo la coesione, si rischia la rigidità; se si enfatizza il cambiamento, si rischia la perdita dell'identità. Va quindi trovato un equilibrio ideale tra coesione e mutamento. Come si può allora mantenere un **equilibrio dinamico**? Attraverso le retroazioni (*feedback*) che si ricevono dall'interno e dall'esterno. Sostanzialmente, ce ne sono di due tipi: retroazione *negativa* e retroazione *positiva*. Lo illustriamo con un esempio duplice, uno biblico e uno moderno, iniziando da quest'ultimo.

Come dovrebbero vestirsi i componenti di una famiglia e di comunità di credenti? Ovviamente in modo conforme a quello comunemente accettato oggi nella società in cui vivono. Il che dovrebbe comportare di evitare due estremi: l'abbigliamento antiquato (come quello yiddish e amish) e quello trasgressivo (come quello giovanile). Questo ultimo presenta poi un paradosso: viene definito anticon-



formista dai ragazzi, che sono poi i più conformisti vestendo tutti allo stesso modo.

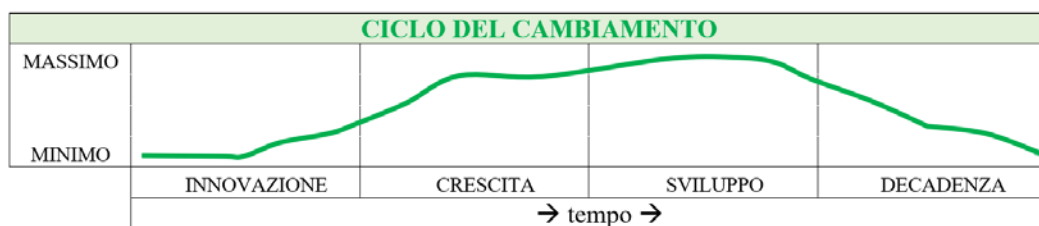
Ora l'esempio biblico. Nel primo secolo la congregazione di Corinto si trovò implicata proprio in un'ondata di "modernismo trasgressivo": in quella città greca vennero di moda i capelli corti per le donne e lunghi per gli uomini. L'apostolo Paolo dovette affrontare di petto la questione per ripristinare la normalità. Le sue argomentazioni sono conservate al capitolo 11 della sua prima lettera ai corinti (1Cor 11:4-16), che viene costantemente frainteso, a cominciare dalla non buona traduzione che se ne fa, per arrivare all'assurda conclusione che le donne dovrebbero portare un velo o copricapo! – Si veda al riguardo lo studio [Il velo svelato](#).

Ora, l'acconciatura femminile e maschile non è una questione dottrinale, ma è semplicemente una faccenda di costume. L'apostolo Paolo ritenne, a ragione, che le chiese di Dio non dovessero accogliere quella moda trasgressiva sorta nella città greca di Corinto, perché essa rompeva il buon gusto comunemente accettato nel primo secolo. Essendo questa la vera unica ragione del suo deciso intervento, possiamo essere più che certi che egli, vivendo oggi, non troverebbe nulla da dire sui capelli corti delle donne, perché oggi non sono affatto trasgressivi ma sono comunemente accettati; troverebbe invece da ridire sui capelli lunghi maschili, che sono oggi portati solo dai barboni e dagli stravaganti. Una questione davvero dottrinale è invece quella esposta nella norma biblica, atta a prevenire la degenerazione sessuale, di Dt 22:5: "Una donna non si metterà il vestito di un uomo, e neppure un uomo indosserà il vestito di una donna: comportarsi così è una cosa vergognosa per il Signore, vostro Dio" (TILC). Oggi, e ormai da tempo, ci sono sia pantaloni da uomo che pantaloni da donna. Solo le beghine e i bacchettoni pensano che una donna non dovrebbe indossare i pantaloni. Durante un'adunanza di Testimoni di Geova, trattando dell'argomento, una volta l'anziano sul podio domandò all'uditorio se una sorella poteva indossare i pantaloni. Quando una donna che aveva alzato la mano per prenotare la risposta fu inviata a rispondere, lei disse: "Non si può, perché Dt 22:5 lo proibisce". Al che l'anziano le fece notare che ci sono anche pantaloni da donna e le domandò se suo marito li avrebbe indossati. "Sì," – rispose lei – "se fossero della sua taglia". E l'anziano: "Ecco, in quel caso tuo marito violerebbe Dt 22:5 perché indosserebbe un abbigliamento femminile". Lei arrossì e abbassò il capo, però non convinta.

Torniamo alle retroazioni (*feedback*). Rispetto al *feedback* ricevuto dai corinti, che a loro volta lo avevano ricevuto dall'esterno, Paolo restituì una *retroazione negativa*. La stessa cosa potrebbero fare oggi i genitori credenti con dei figli che volessero andare in giro come straccioni. Così l'equilibrio è mantenuto ed è mantenuta pure l'identità. Quanto all'individualità, essa è ugualmente salvaguardata, perché ciascuno può vestirsi secondo i suoi gusti. Anche in ciò abbiamo indicazioni bibliche, che non vanno fraintese. Così scrive Pietro alle donne in 1Pt 3:3: "Il vostro adornamento non sia quello dell'esteriore intrecciatura dei capelli e del mettersi ornamenti d'oro o dell'indossar mantelli" (TNM).

Qui Pietro non sta affatto condannando la cura estetica delle donne; dice invece che la cosa più importante non è quella ma è l'essere "belle di dentro" (v. 4, *BDG*). In questo passo la cura dell'acconciatura e dell'abbigliamento femminile è data per scontata. Bella fuori e bella dentro, nella credente convivono.

Quando in un sistema le retroazioni (*feedback*) negative sono costanti e prevalenti, subentra la rigidità; il sistema replica allora sé stesso, con monotonia, e rifiuta ogni innovazione. Se invece, quando è il caso, si hanno retroazioni positive, si può migliorare. Sia un ritmo di cambiamento troppo veloce che uno troppo lento sono controproducenti. Il cambiamento ha un suo ciclo:

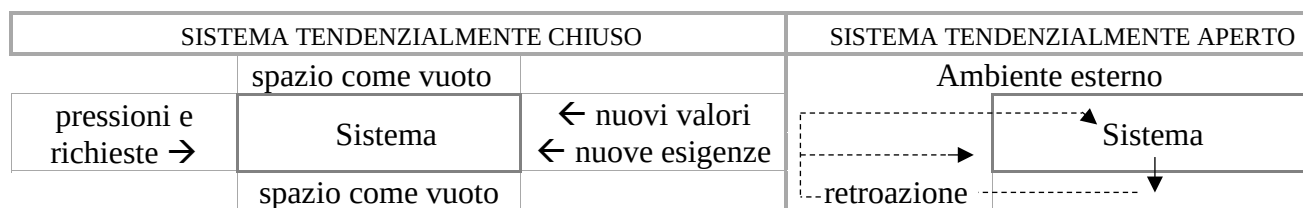


Pur estrapolato dal contesto, il principio di *Eb* 8:13 rimane valido: "Ciò che è diventato vecchio e superato è destinato a sparire". - *BDG*.

"Per ogni cosa c'è un tempo stabilito, un tempo per ogni attività sotto il cielo".
- *Ec* 3:1, *TNM*.

Il principio di *Ec* 3:1 ci porta ad una riflessione sul ciclo del cambiamento. Se un cambiamento è troppo veloce e frequente, non si permette all'*innovazione* precedente (che magari è ancora in atto) di raggiungere il suo *sviluppo* (e quindi la sua massima efficienza), perché si sta introducendo un cambiamento mentre si sta ancora cambiando senza aver ancora raggiunto la *crescita*. Se viceversa si è rigidi e refrattari all'*innovazione*, si rimane fermi e si è ad un passo dall'obsoleto.

Rigidità o cambiamento? "Per ogni cosa c'è il suo momento . . . tempo di cercare, tempo di perdere, tempo di conservare, tempo di buttar via" (*Ec* 3:1,6, *TILC*). Riflettiamo su questi due schemi:



Nel sistema che tende alla chiusura lo "spazio come vuoto" non è davvero vuoto: la famiglia o la congregazione è inserita nel mondo, ma questo è considerato come se non esistesse. Le pressioni esterne sono respinte, tuttavia delle nuove esigenze o la raggiunta maturità di nuovi valori possono indurre ad alcuni cambiamenti. Nel sistema che tende all'apertura le pressioni giungono dall'esterno (mondo) e provocano retroazioni in cui sono valutate.

Rigidità o cambiamento? Chiusura o apertura? C'è "un tempo per strappare e un tempo per cucire" (*Ec* 3:7, *TNM*). Secondo i casi, a volte chiusura e a volte apertura. "Odiate il male e state sempre dalla parte del bene". - *Rm* 12:9, *BDG*.



Il questionario virtuale

Si esamini questo questionario:

PUNTI ↓	VALUTAZIONE ↓	M	R	Q	S	+
	M = mai R = raramente Q = qualche volta S = spesso + = sempre	Seleziona la casella appropriata ↓				
È un esempio per gli altri componenti della famiglia e della congregazione						
Guida con l'esempio e si impegna per loro						
Dimostra impegno ed entusiasmo nel creare un ambiente positivo						
Valuta di buon grado suggerimenti e indicazioni						
Cura il proprio sviluppo personale e accoglie le critiche costruttive						
Adotta con entusiasmo la comune base spirituale e la rafforza con azioni personali						
È una persona che altri vorrebbero nella loro cerchia						
Dimostra buon senso nel trattare informazioni riservate						

Ora, un credente o una credente, una moglie o un marito, un diacono o una diaconessa, non avrebbero remore (forse imbarazzo, ma non impedimenti) nel rispondere *personalmente e privatamente* a queste domande riguardanti sé stessi, *senza condividere* le proprie risposte. Sarebbe un autoesame, il che è sempre possibile e auspicabile. E, siccome non ha senso mentire a sé stessi, la propria autovalutazione può essere fatta con franchezza. Ne uscirebbe un quadro della propria situazione attuale che, valutato con serenità e attenzione, ci indicherebbe i passi da compiere per il nostro progresso. Il questionario può poi essere riusato in futuro e periodicamente per autodiagnosticare le nostre nuove condizioni.

Ora si ipotizzino questi altri usi (inattuabili!) del questionario: un anziano-sorvegliante chiede ad un diacono di compilarlo, una moglie lo chiede al marito e un marito lo chiede alla moglie. Il diacono, la moglie e il marito lo compileranno da soli, ma nel frattempo lo compileranno, sempre da soli, anche l'anziano e l'altro coniuge valutando il diacono e la propria dolce metà. Alla fine, i due coniugi, così come l'anziano e il diacono, confronteranno i questionari e ne parleranno. Il risultato costituirebbe un buon punto di partenza per progredire, perché lo sviluppo vero e proprio comincia con una valutazione precisa delle capacità attuali.

Questi altri usi del questionario sono però impensabili: diaconi, mogli e mariti non sono dipendenti che vengono valutati per una promozione lavorativa. Eppure, se in qualche modo si potesse usare quel questionario ... Usarlo per sé stessi è utile ed è ovviamente consentito, perché è un autoesame ed è privato. Usarlo con il coniuge sarebbe invasivo e perfino arido nel modo. Eppure, dietro quelle risposte, quante possibilità di progresso si celano! Forse, però, un modo per impiegarlo c'è.

Si immagini la seguente scena. Una moglie dice una sera al marito: “Sai, la sorella Tale mi ha detto che sono fortunata ad averti come marito, ti ammirano”, poi gli sorride e aggiunge: “Concordo. Tu sei una persona che altri vorrebbero avere nella loro cerchia”. Quella moglie sta toccando un punto del questionario (*È una persona che altri vorrebbero nella loro cerchia*) e ora procede: “E, secondo te, anch’io vengo considerata così? Che cosa potrei fare meglio per essere considerata così?”.

Altra scena. Lui a lei: “Tesoro, devo dirtelo: sei un ottimo esempio per i nostri figli. Vorrei essere altrettanto. So di essere d’esempio per la precisione e la puntualità, ma in quali altri campi posso migliorare? Aiutami a farlo”. Lui sta toccando qui uno dei punti del questionario (*È un esempio per gli altri componenti della famiglia*).

Altra scena: un anziano parla con un diacono. “Caro fratello Tizio, desidero dirti che sei stato bravo ieri a ristabilire un clima positivo in quella conversazione tra fratelli che stava prendendo una piega non buona. Ho apprezzato il tuo impegno ed entusiasmo. Mi hai fatto pensare alle parole di Paolo a Timoteo: «Il tuo progresso sia manifesto a tutti» [1Tm 4:15]. Ecco, potresti fare del bene, come ieri, in tante altre occasioni. Hai mostrato di avere questa capacità, bravo”. Quel sorvegliante ha usato qui un punto del questionario (*Dimostra impegno ed entusiasmo nel creare un ambiente positivo*) per avviare quel diacono sul percorso che lo porterà dalla condizione di qualche volta a quella di spesso.

Pensi che il questionario possa essere utilizzato? Per te puoi usarlo. Forse puoi usarlo anche con altri in modo indiretto, prendendone degli spunti. Nel sistema delle condutture ci sono tre categorie di persone che possono usarlo in qualche modo.



Il piano di sviluppo

Quali sono le tue aspirazioni come sorella o fratello nella famiglia della fede? E come marito o come

“Finché ne abbiamo la possibilità, dunque, facciamo del bene a tutti, ma specialmente a quelli che appartengono alla nostra famiglia della fede”. – *Gal 6:10, TNM*.

moglie? E come diacono o diaconessa? Forse aspiri ad eccellere nella posizione in cui ti trovi attualmente. Di certo ciò vale per mariti e mogli. Come sorella o fratello potresti aspirare al diaconato. Se già svolgi in diaconato, forse aspiri

ad un trasferimento laterale passando a incarichi diversi in cui fare nuove esperienze e avere nuove prospettive. Ma forse aspiri ad un livello più alto. “Se qualcuno desidera avere un incarico di dirigente nella chiesa, bisogna dire che la sua è un’aspirazione buona e lecita”. – *1Tm 3:1, BDG*.

“Il tuo progresso sia chiaramente visibile a tutti” (*1Tm 4:15, TNM*). Non temere quindi di pensare in termini più ampi ad un tuo progresso nella congregazione. Quando Paolo incita Timoteo scrivendogli:

“Dedicati anima e corpo ai tuoi compiti in modo che tutti possano notare i tuoi progressi” (BDG), non pensa di certo all’arrivismo né tantomeno incoraggia ad essere esibizionisti facendosi notare. Che tutti notino il progresso è piuttosto la cartina di tornasole che mostra che il progresso c’è. Avviene tuo malgrado. “In ogni caso, qualunque progresso abbiamo già fatto, continuiamo su questa stessa strada”. - Flp 3:16, TNM.

Coloro a cui piace parlare scioccamente in “italese”, mischiando l’italiano con termini inglesi, credendo che faccia tanto colto, la chiamano *performance* (pronuncia: <pefòomens>), termine che deriva dal latino tardo *performare*, “dare forma” e che indica la realizzazione concreta di un’attività, di un comportamento. Parliamo di prestazione, di risultato. Nel piano di sviluppo possiamo individuarne tre livelli diversi: *realizzazione eccezionale*, *buona realizzazione* e *aree di miglioramento*.

SUGGERIMENTI PER TUTTI I COMPONENTI DELLA CONGREGAZIONE	
⊙ Riconosci la necessità di gestire attivamente la tua crescita spirituale ⊙ Migliora la tua consapevolezza valutando il tuo valore nella chiesa e le tue capacità ⊙ Assicurati che i tuoi obiettivi siano coerenti con il tuo valore e le capacità e i requisiti richiedi ⊙ Rifletti su quanto realistica possa essere una tua nuova posizione ⊙ Domanda al/alla tuo/ta coniuge e ai sorveglianti quali sono i tuoi punti forti e che opportunità hai ⊙ Cogli le opportunità di sviluppare nuove capacità ed esperienze che portino alla tua crescita ⊙ Pensa in termini più ampi allo sviluppo: può avvenire in diversi modi ⊙ Analizza l’attuabilità dei tuoi obiettivi di sviluppo ⊙ Considera non solo i risvolti positivi, ma anche i possibili negativi e il modo di affrontarli ⊙ Esamina regolarmente i tuoi obiettivi di sviluppo per verificare se sono ancora validi ⊙ Esamina regolarmente i tuoi obiettivi di sviluppo per verificare che ti trovi sulla via giusta	
SUGGERIMENTI PER I RESPONSABILI DI CONGREGAZIONE	
⊙ Crea un ambiente che promuove la crescita e lo sviluppo ⊙ Assicurati che i piani di sviluppo siano realistici e attuabili ⊙ Offri delle prospettive, ma che siano realistiche ⊙ Crea opportunità di sviluppo ⊙ Considera anche le possibilità che gli interessati potrebbero non avere preso in considerazione ⊙ Riconosci sin da subito che spetta a te impegnarti per lo sviluppo personale di tutti ⊙ Indica alla persona che stai aiutando a progredire quali sono le risorse a sua disposizione ⊙ Aiuta la persona che stai aiutando a rimuovere gli ostacoli ⊙ Se è appropriato, cogli l’opportunità di affidare la persona ad un altro anziano di congregazione ⊙ Incoraggia le iniziative e loda i progressi	

Realizzazione eccezionale. Se dal questionario risulta una valutazione concorde a livello di “spesso” o “sempre”, si può dire che le aspettative sono state egregiamente superate.

⇓ PUNTI	VALUTAZIONE [S = spesso; + = sempre] ⇨	M	R	Q	S	+
È un esempio per gli altri componenti della famiglia e della congregazione						X
Guida con l’esempio e si impegna per loro					X	
Dimostra impegno ed entusiasmo nel creare un ambiente positivo						X
Valuta di buon grado suggerimenti e indicazioni					X	
Cura il proprio sviluppo personale e accoglie le critiche costruttive					X	
Adotta con entusiasmo la comune base spirituale e la rafforza con azioni personali						X
È una persona che altri vorrebbero nella loro cerchia						X
Dimostra buon senso nel trattare informazioni riservate						X

Una differenza notevole tra anziani-sorveglianti e diaconi è che il sorvegliante deve essere “capace d’insegnare le Scritture” (1Tm 3:2, BDG). La valutazione riportata nell’esempio indica una *realizzazione eccezionale* che va bene per le persone adatte sia al diaconato che alla sorveglianza della congregazione, ma in quest’ultimo caso va aggiunta la qualifica all’insegnamento.

Essere nella condizione di *realizzazione eccezionale* non comporta unicamente la possibilità di diaconato o di sorveglianza. Potrebbe comportare altri incarichi, anche temporanei o speciali. Vediamo alcuni esempi per illustrare. Diverse congregazioni potrebbero unirsi per un evento particolare, forse un congresso, in un luogo pubblico. Potrebbero allora esservi impiegate persone che sono nella condizione di *realizzazione eccezionale*. Oppure la chiesa locale sta attraversando una piccola bufera mediatica per qualcosa in cui è stata coinvolta; i collegamenti con i giornalisti potrebbero allora essere affidati a una persona colta, preparata e “capace d’insegnare le Scritture” anche se non è al momento un sorvegliante. Nella casistica rientra anche il ruolo di mentore. Si prendano, ad esempio, Priscilla e suo marito Aquila. Costoro fecero da mentori ad “un certo Apollo” che “parlava molto bene ed era esperto nella Bibbia”, il quale “era già stato istruito nella dottrina del Signore” ma ne aveva una conoscenza parziale; “Priscilla e Aquila lo sentirono parlare: allora lo presero con loro e lo istruirono più accuratamente nella fede” (At 18:24-26, TILC). Si noti, tra l’altro, che Luca premette il nome di Priscilla a quello del marito, segno che lei era più capace di lui. Così fa anche Paolo il più delle volte quando menziona i due.

Se un confratello o una consorella sono nella condizione di *realizzazione eccezionale*, gli anziani-sorveglianti o uno di loro fanno bene a stabilire insieme a lui o lei un piano di sviluppo individuale.

Buona realizzazione. Qui siamo al livello di “qualche volta” e spesso”. La prevalenza di “qualche

PUNTI ↓	VALUTAZIONE ⇔ [M = mai; R = raramente; Q = qualche volta S = spesso; + = sempre]	M	R	Q	S	+
È un esempio per gli altri componenti della famiglia e della congregazione					X	
Guida con l’esempio e si impegna per loro				X		
Dimostra impegno ed entusiasmo nel creare un ambiente positivo				X		
Valuta di buon grado suggerimenti e indicazioni				X		
Cura il proprio sviluppo personale e accoglie le critiche costruttive					X	
Adotta con entusiasmo la comune base spirituale e la rafforza con azioni personali					X	
È una persona che altri vorrebbero nella loro cerchia				X		
Dimostra buon senso nel trattare informazioni riservate					X	

volta” indica una buona potenzialità. Nelle aree “qualche volta” la realizzazione promette bene. Il piano di sviluppo va quindi concentrato sulla crescita continua nel ruolo attuale, impiegando i punti di forza e le opportunità di sviluppo. Riconoscendo che l’attuale livello è positivo, vanno indicate le opportunità di migliorare in futuro i contributi personali. Gli obiettivi vanno associati ai punti deboli impiegando i punti forti. Anche in questo caso il piano di sviluppo va personalizzato.

Aree di miglioramento. È chiaro che in presenza di valutazioni a livello di “mai” o “raramente” non

vengono soddisfatte minimamente le aspettative. Questo quadro è tipico dei neofiti.

PUNTI ↓	VALUTAZIONE ⇒ [M = mai; R = raramente; Q = qualche volta S = spesso; + = sempre]	M	R	Q	S	+
È un esempio per gli altri componenti della famiglia e della congregazione			X			
Guida con l'esempio e si impegna per loro		X				
Dimostra impegno ed entusiasmo nel creare un ambiente positivo			X			
Valuta di buon grado suggerimenti e indicazioni				X		
Cura il proprio sviluppo personale e accoglie le critiche costruttive				X		
Adotta con entusiasmo la comune base spirituale e la rafforza con azioni personali			X			
È una persona che altri vorrebbero nella loro cerchia		X				
Dimostra buon senso nel trattare informazioni riservate		X				

Il piano di sviluppo va qui concentrato sull'incremento delle capacità necessarie per svolgere bene il ruolo attuale, il che implica l'eliminazione delle lacune tra la condizione attuale e quella prevista, che è poi la buona realizzazione. Se i neofiti sono due coniugi, è probabile che sia più lui a dover fare cambiamenti. Ad esempio, nell'aiutare la moglie, nel curare l'ordine in casa, nel dare una mano, nell'ascoltare la sua compagna, nel superare il maschilismo (cfr. Gn 3:16: "Egli ti dominerà", *TILC*). Le donne sono per natura già predisposte a prendersi cura del marito (cfr. Gn 3:16: "Il tuo desiderio ti spingerà verso il tuo uomo", *TILC*), tuttavia potrebbero avere anch'esse aggiustamenti da fare quali donne di fede. Questi punti sono irrinunciabili. Per altri ruoli vanno tenute presenti le capacità. Un aspetto importante è capire le cause delle lacune. C'è poi da domandarsi se vengono messe a disposizione le risorse necessarie e se c'è qualche esperienza formativa che la persona non ha ricevuto ma che potrebbe ricevere. Più che mai è necessario anche qui un piano di sviluppo individuale e personalizzato.

“Noi facciamo tutti parte del medesimo corpo, abbiamo il medesimo spirito e siamo tutti stati chiamati allo stesso glorioso futuro. Per noi c'è soltanto un Signore, una fede, un battesimo, e tutti noi abbiamo lo stesso Dio e Padre che è al di sopra di tutti, in tutti e agisce per mezzo di tutti. Eppure Cristo ha dato a ciascuno di noi la grazia sotto forma di doni diversi, nella misura che egli stesso ha stabilito . . . Ebbene, è proprio lui che ha dato diversi doni agli uomini: alcuni hanno ricevuto . . . particolare capacità . . . altri, invece, hanno il dono di prendersi cura di quelli che appartengono a Dio, proprio come fa un pastore con le pecore, guidandoli e insegnando loro le vie del Signore. Come mai Cristo ci dà queste particolari capacità di fare bene certe cose? Perché così noi, che apparteniamo a Dio, ci perfezioniamo nel servizio che facciamo per lui, rendendo forte la Chiesa, il corpo di Cristo, finché tutti non saremo arrivati all'unità con la stessa fede e la stessa piena conoscenza del nostro Salvatore, il Figlio di Dio. Così raggiungeremo una maturità completa, all'altezza della perfetta grandezza di Cristo. Allora non saremo più come bambini . . . Vivremo, invece, nella verità e nell'amore; così sotto ogni aspetto ci avvicineremo sempre più a Cristo, che è il capo del suo corpo, la Chiesa. Sotto la sua guida tutto il corpo ben collegato e tenuto unito dalle giunture starà bene, ben proporzionato e armonioso, grazie al contributo di ogni singola parte. Da Cristo, in proporzione all'attività di ogni parte, tutto il corpo riceverà quella forza che lo fa crescere nell'amore.”. – Ef 4:4-16, *BDG*, *passim*.



La creazione di un piano di sviluppo

Usando i risultati ottenuti con il questionario virtuale, di cui abbiamo trattato al capitolo precedente, si può creare ora un piano di sviluppo individuale. Si può fare per sé stessi, privatamente; si può fare per altri (ad esempio un sorvegliante può farlo per qualcuno di cui intende curare la crescita). L'ideale sarebbe creare il piano di sviluppo individuale in modo condiviso, il mentore insieme alla persona interessata. Ciò può dipendere da come è stato compilato il questionario. Chiariamo meglio.

Abbiamo già osservato che la famiglia e la congregazione non sono aziende in cui un responsabile chiama nel suo ufficio un dipendente che intende promuovere. Il modo di agire dei responsabili in una comunità di credenti è del tutto diverso, tuttavia gli obiettivi possono essere gli stessi, sebbene con la notevole differenza che in una congregazione si mira alla crescita spirituale. In ambito ecclesiale non possiamo convocare un fratello o una sorella, fare un'intervista e stilare insieme il questionario e poi, sempre insieme, creare il piano di sviluppo individuale. Se tuttavia un sorvegliante lo ha adottato per sé, può capitare l'occasione in cui un fratello o una sorella esprima il desiderio di far meglio. A volte può essere il sorvegliante stesso che, lodando per qualcosa la persona, aggiunga: “Sono felice di questo;



hai pensato che potresti essere d'aiuto ai fratelli in altri modi?”. Se la risposta è: “Come? In che modo?”, il sorvegliante può sorridere compiaciuto e suggerire di incontrarsi per parlarne. Nell'incontro, che di per sé è già sereno

e carico di aspettative, l'anziano potrebbe dire: “Ti faccio vedere una specie di questionario che ho preparato per me stesso e che uso per cercare di progredire”.



Mostrerà quindi il questionario senza le risposte. In modo naturale e informale si può arrivare a decidere insieme che ciascuno dei due compilerà il questionario: la persona da aiutare, per conto suo, copiando le domande su una pagina di quaderno (un esempio è alla pagina seguente); l'anziano per conto suo e sempre relativamente a quella persona. Poi si incontreranno di nuovo e arriveranno a stabilire risposte condivise. Solo a quel punto potranno redigere insieme un piano di sviluppo individuale.

Accortezze psicologiche

È bene che la persona per cui si crea il piano di sviluppo sia munita di un suo quaderno personale su cui scrivere di propria mano con la penna e il colore dell'inchiostro che desidera. È del tutto sconsigliato usare moduli stampati o loro fotocopie. Il piano di sviluppo è della persona, non del mentore; la sorella o il fratello deve sentirlo *suo*, quale in effetti è. Il mentore non deve scrivere sul quaderno della persona né tantomeno apportare correzioni. Lui non è un maestro che corregge i compiti degli alunni! Deve, piuttosto, applicare il principio di *Flp* 2:3: “Non fate niente per far buona impressione agli altri. Siate umili, invece, considerando gli altri migliori di voi” (*BDG*). “Considerate gli altri superiori a voi”, traduce *TNM*. Il mentore non sa se chi gli sta di fronte sarà in futuro una persona migliore di lui e ne saprà più di lui. Chiudere la conversazione in preghiera è bello.

ESEMPIO	Mai	Raramente	Qualche volta	Sempre	Spesso
<i>È un esempio per gli altri</i>					
<i>Guida con l'esempio e si impegna per i fratelli e le sorelle</i>					
<i>Genera entusiasmo e positività</i>					
<i>Sa valutare i suggerimenti</i>					
<i>Cura il proprio sviluppo spirituale</i>					
<i>È una persona che altri ricercano</i>					
<i>Sa trattare questioni riservate</i>					

Vediamo ora *come* devono essere *gli obiettivi* di un piano di sviluppo. Con buona pace di chi ha la strana mania di parlare inserendo parole inglesi, assumiamo la dicitura SMART, che qui non è un inglesismo ma un acronimo (S.M.A.R.T.) che sintetizza gli obiettivi: **s**pecifici, **m**isurabili, **a**ccessibili, **r**ilevanti, **t**racciabili.



Imparare a guidare, tanto per fare un esempio, è un obiettivo che se scritto sull'agenda dice poco. Guidare cosa? Una moto, un'auto, un camion? Imparare a guidare un autoarticolato è *specifico*. Passare l'esame di guida lo rende *misurabile*. Imparare a pilotare una nave potrebbe essere del tutto inaccessibile per molti; prendere la patente per guidare la propria auto è *accessibile*. Imparare a guidare



un autobus è *rilevante*? Sì, se è quella la carriera che si è scelta. Se imparare a guidare un'auto è l'obiettivo specifico che si è scelto, è misurabile passando l'esame, è del tutto accessibile e programmare la frequenza di una scuola guida fino all'esame lo rende *tracciabile*.

Il mentore e la persona per cui si sta creando un piano di sviluppo devono accordarsi sugli obiettivi da raggiungere tenendo conto dello S.M.A.R.T. e stilando insieme un elenco. La conversazione sul piano di sviluppo non è un evento *una tantum* e neppure annuale; durante l'anno, piuttosto, occorre riesaminarlo per garantire che si trovi la via giusta per raggiungere gli obiettivi. Non va mai imposto ma offerto; non a tutti ma solo a coloro che possono e desiderano dare più alla congregazione. È un errore attendere che un fratello o una sorella progredisca e maturi per conto suo per offrire poi un

incarico o una responsabilità. Quando “Apollo, ottimo parlatore e studioso delle Scritture”, ma con una conoscenza parziale, giunse a Efeso, Priscilla e suo marito Aquila – prendendo l’iniziativa – “lo presero in disparte e gli spiegarono meglio le cose che riguardavano Gesù” (At 18:24-26, BDG). Al mentore è richiesto di essere una persona di iniziativa, disponibile e generosa. Giovanni arrivò al punto di dire perfino che tutti “noi abbiamo l’obbligo di cedere la vita per i nostri fratelli” (1Gv 3:16, TNM; cfr. 4:11). Specialmente gli anziani di congregazione devono prendere a cuore le parole di Pietro: “Pascete il gregge di Dio affidato alle vostre cure, prestando servizio come sorveglianti, non per forza, ma volentieri davanti a Dio, né per amore di guadagni disonesti, ma con entusiasmo, né spadroneggiando su quelli che sono l’eredità di Dio, ma diventando esempi per il gregge”. – 1Pt 5:2,3, TNM.

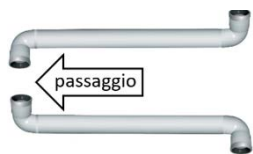


Se ora inseriamo un modulo è unicamente per avere degli esempi chiari. Il modo più indicato è che la persona di cui ci si prende cura abbia un quaderno *suo*, personale, su cui scrivere di propria mano. Il mentore può fare altrettanto, riportando su un proprio quaderno il piano concordato. Solo a mo’ d’esempio:

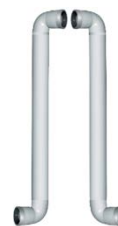
[Sorella Tale]
Obiettivo: assistere le consorelle anziane che vivono da sole
Punti di forza [della sorella Tale]: • È spesso un esempio per gli altri • Guida spesso con l’esempio e si impegna per i confratelli e le consorelle • A volte sprizza entusiasmo • È una persona che altri vorrebbero avere vicino • Sa tenere per sé informazioni riservate
Aree di miglioramento [della sorella Tale]: • Trasmettere la positività che ha per natura • Suscitare entusiasmo in altri gioendo con loro anche per piccole cose • Condividere il modo in cui cura il proprio sviluppo spirituale (ad esempio, con la preghiera)
Risorse disponibili: • Consultare nella biblioteca comunale testi sulla psicologia delle donne anziane che vivono da sole • Documentarsi sulla materia in altri modi • Considerare le esegesi dei testi biblici che trattano di donne sole
Tappe tracciabili: • Entro novembre: condividere con il mentore i risultati delle ricerche sugli aspetti psicologici e decidere di quali tener conto • In dicembre: ipotizzare con il mentore una visita ad una vedova che vive da sola e accordarsi sul suo scopo: una semplice visita di cortesia in cui prestare ascolto alla donna. Effettuare la visita insieme al mentore. Subito dopo, appena terminata la visita, appuntare ciò che è emerso (malumori, rimpianti, nostalgie, esigenze, bisogni). Ritrovare poi in un secondo momento per valutare come è meglio che sia la visita successiva e cosa può fare la assistente e come farlo quando la vedova partecipa alle adunanze di culto.

Quanto sopra intende fornire unicamente degli *spunti* su come creare un piano di sviluppo.

All'inizio di questo manuale abbiamo definito il passaggio come un punto in cui una persona assume un nuovo ruolo, più complesso. Se immaginiamo la vita del credente come un flusso, un *passaggio*



richiede allora che la persona riorienti quel flusso. Nel nuovo ruolo occorre concentrarsi sullo sviluppo delle capacità, ma mantenendo un equilibrio con il resto e, soprattutto, tenendo conto della distribuzione



del tempo. La sorella Tale dell'esempio, si presuppone, non solo ha le capacità per il suo nuovo ruolo, ma si suppone abbia anche tempo disponibile. Se lei fosse una donna sposata con tre figli, il sorvegliante commetterebbe un grave errore nell'affidarle quel nuovo ruolo: non solo impedirebbe il suo avanzamento, ma la porterebbe a retrocedere spiritualmente.

Se tu aspiri ad un *passaggio* futuro, prima di parlarne ad un anziano-sorvegliante, esamina bene ciò che comporta (cfr. *Lc* 14:28) e consulta i tuoi familiari (cfr. v. 31). Esamina anche le tue motivazioni. In *1Pt* 5:2 l'apostolo esorta a prendersi cura del gregge di Dio non "per il desiderio di guadagno" (*TILC*), non "per amore di guadagni disonesti" (*TNM*). Nel testo biblico originale viene usato l'avverbio *αἰσχροκερδῶς* (*aischrokerdòs*), "avidamente", con la sfumatura di guadagno materiale e disonestamente. Uno stipendio è escluso, perché nella vera congregazione nessuno deve essere retribuito (cfr. *At* 20:34; *1Ts* 2:9; *2Ts* 3:8,10); il guadagno disonesto potrebbe essere allora quello di mirare al "prestigio".



Porta avanti lo sviluppo

Nelle schede seguenti vengono indicate le attività formative che ti aiuteranno a creare un piano di sviluppo individuale. Ciò per ogni livello. Individua il tuo e poi individua quelle le attività di cui hai certezza che ti saranno d'aiuto per migliorare ulteriormente il tuo sviluppo. Se non trovi quello che cerchi, crea tu le attività formative più adatte al tuo caso. Per farlo basta che tu scelga un'affermazione dell'indicatore di successo e la trasformi in un'attività specifica e concreta che ti aiuterà a ottenere risultati coerenti con uno dei fattori di crescita.

LIVELLO NEL SISTEMA DELLE CONDUTTURE: Auto-responsabile	
INDICATORE DEL SUCCESSO	ATTIVITÀ FORMATIVA
Pregare costantemente	Pregare prima di iniziare la giornata
LIVELLO NEL SISTEMA DELLE CONDUTTURE: Responsabile di altri	
INDICATORE DEL SUCCESSO	ATTIVITÀ FORMATIVA
Gli uscieri sono sorridenti, gentili e accoglienti	Lodarli nello stesso modo quando lo fanno

Per quanto miseri, questi esempi illustrano le attività da intraprendere. Nel primo caso, una volta presa la buona abitudine di pregare ogni mattina, si può passare ad un'altra attività: pregare alla conclusione di ogni giornata. Presa questa nuova abitudine, si può passare alla terza: pregare a metà giornata. Ovviamente non ci sono limiti alla preghiera, tuttavia queste tre tappe sono quelle minime indicate dalla Scrittura (cfr. *Sl* 55:17; *Dn* 6:10b). Nel secondo caso, una volta raggiunto l'obiettivo, si potrebbe predisporre una seconda attività che miri all'aspetto dell'uscieri; siccome suggerirgli l'abbigliamento adatto sarebbe indelicato, anche qui si può farlo indirettamente, in altre occasioni e quando è il caso: "Ti sta davvero bene questo vestito; bello ma non sfarzoso, direi", "Complimenti per gli abbinamenti fatti con gusto". E, se l'occasione non si presenta mai: "Con questa giacca una camicia a tinta unita ti starebbe una meraviglia".

Puoi sempre parlare con un sorvegliante-anziano che ti fa da mentore per individuare cosa sia realistico per te.



Lecture consigliate



- Anthony de Mello, *Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*
- Richard Bach, *Il gabbiano Jonathan Livingston*
- Og Mandino, *Il più grande miracolo del mondo*
- Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*
- Abraham Joshua Heschel, *Crescere in saggezza*
- Abraham Joshua Heschel, *Grandezza morale e audacia di spirito*
- Abraham Joshua Heschel, *Chi è l'uomo?*

ATTIVITÀ FORMATIVE	FATTORE GUIDA: SVILUPPO DEI TALENTI
Auto-formazione	
“Si presentò quello che aveva ricevuto 5 talenti e ne portò altri 5, dicendo: «Signore, mi affidasti 5 talenti. Guarda, ne ho guadagnati altri 5» . . . Si presentò poi quello che aveva ricevuto 2 talenti e disse: «Signore, mi affidasti 2 talenti. Guarda, ne ho guadagnati altri 2» . . . Infine si presentò quello che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, sapevo che sei un uomo esigente, che mieti dove non hai seminato e che raccogli dove non hai sparso. Perciò ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sottoterra»”. – <i>Mt 25:20-25, passim, TNM.</i>	
▶ Stabilisci i tuoi obiettivi personali per migliorare le tue capacità e conoscenze ▶ Annota almeno tre cose che vorresti imparare nei prossimi 12 mesi e crea un piano per farlo ▶ Fai un elenco dei tuoi punti forti: • Come li metti a frutto? • Come puoi usarli più spesso? • Come li usi per compensare le tue lacune? ▶ Usa le informazioni che apprendi ▶ Crea un rapporto con qualcuno di cui rispetti opinioni e consigli e che ti faccia da mentore	
Responsabile di altri	
“Lungo la via Gesù domandò ai suoi discepoli: «Chi sono io, secondo la gente?». Gli risposero: [...]. Gesù domandò ancora: «E voi, che dite? Chi sono io?»”. – <i>Mr 8:27-29, TILC.</i>	
▶ Valuta il livello di guida diretta per ciascuna persona affidata alla tua cura ▶ Stabilisci un piano per verificare i loro progressi ▶ Usa metodi appropriati per le singole persone ▶ Valuta i <i>feed-back</i> e chiedili per migliorare il tuo modo di delegare ▶ Elenca tutti i modi in cui puoi aiutare a sviluppare i talenti altrui ▶ Adotta nuovi approcci e verifica i risultati ▶ Parla regolarmente e individualmente con ciascuno e impara conoscere di più le persone ▶ Accertati del loro benessere e delle loro aspirazioni	
Responsabile di responsabili	
“In quel periodo era capitato ad Efeso un Giudeo, un certo Apollo, ottimo parlatore e studioso delle Scritture [...]. Priscilla ed Aquila erano presenti. Allora, dopo averlo ascoltato, lo presero in disparte e gli spiegarono meglio le cose”. – <i>At 18:24,26, BDG.</i>	
▶ Individua chi potrebbe beneficiare delle tue capacità di mentore ▶ Fai il primo passo per sviluppare un rapporto personale ▶ Quando qualcuno ti prospetta un problema che ha, cerca di non risolverlo al suo posto ▶ Guida piuttosto la persona con domande, invece di fornire risposte ▶ Una volta risolto il problema, domanda alla persona cosa ha imparato da quella esperienza ▶ Metti in pratica i modi per condividere le conoscenze	
Responsabili funzionali	
“Al suo ritorno, l’aristocratico fece chiamare i ministri ai quali aveva dato il denaro per sapere che cosa ne avessero fatto e quanto avesse fruttato. Il primo la informò di un guadagno straordinario: dieci volte la somma che gli era stata affidata. «Benissimo», esclamò il re. «Sei davvero in gamba! Sei stato fedele per quel poco che ti ho dato e, per ricompensa, ti nominerò governatore di dieci città». Anche il secondo aveva fatto un ottimo guadagno: cinque volte la somma originale. «Bene», disse il suo padrone. «Ti farò governatore di cinque città»”. – <i>Lc 19:15-19, BDG.</i>	
▶ Valuta attentamente i punti forti e le aree di sviluppo in vista della riuscita ▶ Chiedi <i>feed-back</i> ai tuoi pari e ai collaboratori su come involontariamente si potrebbero creare ostacoli ▶ Ascolta con mente aperta e non metterti sulla difensiva ▶ Valuta oggettivamente i successi attuali in vista dello sviluppo ▶ Considera se hai lodato e gratificato i tuoi collaboratori meritevoli e come puoi incoraggiare gli altri ▶ Tieni riunioni periodiche per esaminare, valutare e promuovere - tutti insieme - i talenti ▶ Individua chi ha potenzialmente un livello più alto e curane lo sviluppo	
Responsabili pastorali	
“L’occhio non può dire alla mano: «Non ho bisogno di te», o la testa non può dire ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi, proprio le parti del corpo che ci sembrano più deboli, sono quelle più necessarie. E le parti	

che consideriamo meno nobili e decenti, le circondiamo di maggior premura. Le altre parti considerate più nobili non ne hanno bisogno. Dio ha disposto il corpo in modo che venga dato più onore alle parti che non ne hanno. Così non ci sono divisioni nel corpo: tutte le parti si preoccupano le une delle altre. Se una parte soffre, tutte le altre soffrono con lei; e se una parte è onorata, tutte le altre si rallegrano con lei". – *1Cor 12:21-26, TILC*.

- ▶ Tieni d'occhio chi eccelle spiritualmente e mostra prontezza nell'avvalertene
- ▶ Promuovi espressamente la diversità nella congregazione e diffondi i suoi vantaggi
- ▶ Analizza periodicamente la congregazione per stabilirne la soddisfazione e il progresso
- ▶ Promuovi opportunità formative
- ▶ Rendi le persone responsabili dello sviluppo dei loro talenti e della crescita
- ▶ Approfitta delle occasioni in cui puoi insegnare qualcosa di positivo
- ▶ Sviluppa una conoscenza approfondita dei diversi stili di comportamento e comunicazione
- ▶ Impara a riconoscere negli altri quegli stili e valuta quali sono i più efficaci per promuovere la crescita
- ▶ Crea un elenco di progetti e coinvolgi gli altri anziani-sorveglianti
- ▶ Individua le persone per le quali puoi essere un mentore e aiutale a crescere

ATTIVITÀ FORMATIVE	FATTORE GUIDA: CAPACITÀ DI CONDUZIONE
Auto-formazione	
“Come può un cieco far da guida a un altro cieco? Se lo facesse, cadrebbe senz’altro in un fosso, e si tirerebbe appresso anche l’altro! Uno studente non ne sa di più del suo maestro. Ma chiunque lavora sodo sarà come il suo maestro”. – <i>Lc 6:39,40, BGD</i> .	
▶ Individua una persona che è d’esempio e in cui hai fiducia ▶ Chiedile di osservarti per alcune settimane e di darti poi il suo parere sul tuo stile di servizio nella chiesa ▶ Chiedile di essere specifica indicandoti i comportamenti positivi e meno positivi ▶ Se si presenta l’occasione, offriti agli anziani-sorveglianti volontariamente per quel servizio ▶ Quando qualcuno ti esprime qualche dubbio di fede, più che i fatti, cerca di capire soprattutto cosa prova ▶ Rispetta sempre la privacy e la riservatezza quando qualcuno si confida con te	
Responsabile di altri	
“Quando Pietro venne ad Antiochia, mi opposi a lui . . . perché aveva torto”. – <i>Gal 2:11, BDG</i> .	
▶ Con le persone affronta il problema specifico, oggettivamente, senza pensare a cosa altri pensano di loro ▶ Osserva i modelli di comportamento delle persone di cui ammiri lo stile ▶ Osserva come loro gestiscono le situazioni difficili ▶ Consulta testi di psicologia comportamentale per capire gli altri e per porti meglio con loro ▶ Rifletti sui valori e sulle qualità per cui vorresti ti riconoscessero ▶ Valuta come metti in pratica quei valori e quelle qualità ▶ Fai un elenco delle questioni che hai affrontato ultimamente e domandati come hai reagito ▶ Riaffrontando oggi quelle questioni, faresti dei cambiamenti nel tuo modo di affrontarle? Quali e perché?	
Responsabile di responsabili	
“Quando mi accorsi che essi non agivano secondo la parola del Signore, dissi a Pietro . . . « . . . ». - <i>Gal 2:14, TILC</i> .	
▶ Impara i modi per superare la resistenza ai cambiamenti ▶ Adotta e impegna un modello di cambiamento che sia razionale ▶ Cogli le opportunità di esprimere i valori biblici nella tua area di competenza ▶ Elenca le varie opportunità di sviluppo e metti in atto un piano d’azione ▶ Cerca di conoscere meglio i valori delle persone con cui presti servizio nella congregazione	
Responsabili funzionali	
“La scena di questo mondo cambia”. - <i>1Cor 7:31, TNM</i> .	
▶ Fermi restando i valori biblici, pensa a possibili cambiamenti organizzativi ▶ Se sono utili e migliorativi, sostienili esponendone i vantaggi ▶ Mostra competenza nel valutare i cambiamenti ▶ Trova il tempo di festeggiare i cambiamenti avvenuti con successo, lodando chi vi ha contribuito ▶ Fai periodicamente il punto della situazione per verificare se sono necessari degli aggiustamenti	

Responsabili pastorali
“Lui esclamò: «Ben fatto»!”. - <i>Lc 19:17, TNM.</i>
▶ Rafforza la fiducia e l’ottimismo ▶ Metti in risalto gli aspetti positivi, invece di fissarti sugli ostacoli ▶ Sii un modello di comportamento per i valori e le condotte che vorresti che gli altri imitassero ▶ Prova nuovi approcci con le persone e valuta la loro reazione ▶ Cogli le opportunità di festeggiare i successi della congregazione e dei singoli ▶ Incoraggia i confratelli e le consorelle a rivolgersi a te quando hanno domande o dubbi

ATTIVITÀ FORMATIVE	FATTORE GUIDA: RAPPORTI INTERPERSONALI
Auto-formazione	
“Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare”. - <i>Gc 1:19, nuova CEI.</i>	
▶ La prossima volta che qualcuno ti parla cerca di mettere in pratica la capacità di ascolto ▶ La prossima volta che partecipi ad una riunione cerca di mettere in pratica la capacità di ascolto ▶ Individua una persona con cui non sei d’accordo e quando gli parli ascolta per capire il suo punto di vista ▶ Valuta i tuoi contatti personali e individua chi hai escluso, poi aggiungilo ai tuoi contatti	
Responsabile di altri	
“Gesù, avvicinatosi, li toccò e disse: «. . .»”. - <i>Mt 17:7, NR.</i>	
▶ Quando vai alle riunioni di culto guardati in giro e parla anche con chi di solito trascuri ▶ Quando stabilisci un nuovo contatto, non trascurarlo ▶ Fai una lista chi coloro che frequentano il culto; paragonala poi alla tua lista dei contatti per aggiornarla	
Responsabile di responsabili	
“Non cercate solamente il vostro interesse, ma anche quello degli altri”. – <i>Flp 2:4, TNM.</i>	
▶ Individua alcune persone che non fanno parte del tuo gruppo di servizio e stabilisci dei contatti ▶ Allarga e “nutri” la tua rete di contatti per mantenere il tuo amichevole coinvolgimento ▶ Cerca le lacune nella tua rete di contatti e colmale ▶ Coinvolgi i tuoi contatti anche in attività al di fuori del servizio, come ad esempio gli svaghi	
Responsabili funzionali	
“Fatevi degli amici”. - <i>Lc 16:9, NR.</i>	
▶ Dai riconoscimento a chi collabora con te ▶ Mantieni i contatti con gli ha collaborato con te ▶ Aiuta chi collabora con te a ottenere le risorse necessarie ▶ Accertati di parlare regolarmente e personalmente con le persone che collaborano con te ▶ Anticipa le loro richieste offrendo aiuto prima che te lo chiedano	
Responsabili pastorali	
“Guarda come è bello e piacevole che i fratelli vivano insieme”. – <i>Sl 133:1, TILC.</i>	
▶ Condividi con gli altri anziani-sorveglianti gli obiettivi che hai nella tua area di competenza ▶ Rifiutati di tollerare i pregiudizi e dai il tuo contributo per superare gli stereotipi ▶ Migliora i tuoi rapporti con gli altri anziani-sorveglianti adattando il tuo stile al loro livello ▶ Analizza i rapporti in cui manca cooperazione e correggi il tuo approccio per migliorare l’interazione	

ATTIVITÀ FORMATIVE	FATTORE GUIDA: INNOVAZIONE
Auto-formazione	
“Osare è perdere momentaneamente l’equilibrio. Non osare è perdere sé stessi”. - Søren Kierkegaard.	
▶ Fai un elenco delle procedure che adotti e che potrebbero essere migliorate, poi apporta i cambiamenti ▶ Individua le cause per cui sprechi tempo ed energie e apporta i cambiamenti necessari ▶ Se sono implicati, parla con i tuoi familiari e decidete insieme ▶ Mantieniti aperto alle innovazioni ▶ Nella tua agenda o taccuino apri una sezione “nuove idee” per appuntarvele subito come ti vengono ▶ Esamina le “nuove idee” periodicamente per adottarle o cancellarle o aggiornarle	

Responsabile di altri
“Rispondere prima di ascoltare è pura follia e vergognosa stupidità”. – <i>Pr 28:13, TILC.</i>
▶ Chiedi un parere a ciascuno dei tuoi collaboratori ▶ Incoraggia i tuoi collaboratori a proporre soluzioni alternative nelle questioni più rilevanti ▶ Individua tra i tuoi collaboratori le persone più intraprendenti e consigliati con loro ▶ Di fronte a esigenze diverse da affrontare, elencale unitamente alle priorità che richiedono ▶ Pondera le priorità e occupati delle questioni chiave
Responsabile di responsabili
“La calma fa evitare gravi sbagli”. – <i>Ec 10:4, TILC.</i>
▶ Riconosci apertamente chi cerca di rinnovare e migliorare invece di prendertela con loro ▶ Resisti alla tentazione di considerare come ostacoli le persone che propongono cambiamenti ▶ Valuta con senno le idee innovative ▶ Quando senti critiche sulle nuove idee, fatti avanti e riorienta la discussione sull’esame delle stesse ▶ Discuti collegialmente quando è possibile un cambiamento migliorativo ▶ Evita di rispondere sempre allo stesso modo quando ci si richiama alle soluzioni del passato
Responsabili funzionali
“Chi rattopperebbe mai un indumento vecchio con un pezzo di stoffa nuova che può restringersi? La toppa sforzerebbe il tessuto liso e produrrebbe uno strappo peggiore del primo”. – <i>Mt 9:13, BDG.</i>
▶ Accertati che le condizioni esistenti possano reggere ad un’innovazione ▶ Se l’innovazione è possibile e migliorativa, aiuta i tuoi collaboratori a pensare in modo nuovo ▶ Lanciati una sfida: pensa ipoteticamente a delle alternative e domandati cos’altro è possibile ▶ Quando formi un gruppo di lavoro includi persone con esperienze diverse per avere il loro contributo
Responsabili pastorali
“Senza consultazione, i piani falliscono; con il consenso di molti, si realizzano”. – <i>Pr 25:22, TILC.</i>
▶ Nelle riunioni degli anziani-sorveglianti riconosci apertamente chi cerca di rinnovare e migliorare ▶ Se c’è da attuare un’innovazione suggerisci che se ne occupino anziani-sorveglianti specifici ▶ Nell’attuare un’innovazione suggerisci che sia coinvolta qualche persona esperta anche se non è anziano ▶ Cerca approcci innovativi per le questioni che discutete tra anziani-sorveglianti

ATTIVITÀ FORMATIVE	FATTORE GUIDA: RAGGIUNGIMENTO DEI RISULTATI
Auto-formazione	
“Chi fa progetti ben calcolati guadagna molto”. – <i>Pr 21:5, TILC.</i>	
▶ Indica i tuoi impegni nella tua agenda e controlla che siano eseguiti puntualmente ▶ Osserva chi porta a termine gli impegni e scopri come fa ▶ Esamina tutti i giorni la tua agenda e rispetta i tuoi obiettivi ▶ Analizza i tuoi obiettivi e impegni in cui fai fatica e crea dei piani efficaci per poterli assolvere ▶ Precisa gli ostacoli che trovi nell’attuare i tuoi piani e fatti aiutare da persone amiche su come superarli	
Responsabile di altri	
“Ogni cosa sia fatta con dignità e con ordine”. – <i>1Cor 14:40, NR.</i>	
▶ Verifica con i tuoi collaboratori le procedure e considerate se e come possono essere migliorate ▶ Definisci le priorità ▶ Consultati periodicamente con i tuoi collaboratori sul modo di raggiungere gli obiettivi ▶ Collabora con i tuoi pari per condividere successi e difficoltà nello svolgere i rispettivi servizi ▶ Tieni informati gli anziani-sorveglianti sui successi e sulle difficoltà nello svolgere il tuo servizio	
Responsabile di responsabili	
“I desideri dei laboriosi diventano realtà”. – <i>Pr 13:4, TILC.</i>	
▶ Quando stabilisci un obiettivo, annota anche una seconda versione più difficile che potrebbe non riuscire ▶ Cerca poi i modi e le strategie per conseguire la versione più difficile ▶ Osserva da un punto di vista esterno la tua organizzazione vedendone punti forti, lacune e opportunità ▶ Ora valuta obiettivamente le azioni da intraprendere	

Responsabili funzionali
“La mano laboriosa governerà”. - <i>Pr 12:24, TNM.</i>
▶ Quando ti viene assegnato un progetto presta attenzione a strutture simili in altri campi e fanne tesoro ▶ Quando tratti con i tuoi collaboratori fai in modo che condividano il progetto e gli obiettivi da realizzare ▶ Nelle riunioni del gruppo facilita la discussione sui punti chiave del progetto ▶ Sappi distinguere tra ciò si ha e ciò che sarebbe bello avere ▶ Accetta un compromesso su ciò che sarebbe bello avere, ma abbi fermezza su ciò che si dovrebbe avere
Responsabili pastorali
“Molti sono i progetti dell’uomo, ma solo i piani del Signore si realizzano”. – <i>Pr 19:21, TILC.</i>
▶ Parla regolarmente con le persone che ti sono affidate e sostienile nel mantenere i loro obiettivi di fede ▶ Abbi a cuore la situazione personale di ogni persona che è affidata alla tua cura pastorale ▶ Se qualcuno si perde o si allontana, fai come il pastore di <i>Lc 15:4-6</i>, poi torna a occuparti del gregge ▶ Condividi con gli altri anziani-sorveglianti i modi proficui e amorevoli con cui prestare cura al gregge



Pianificare e programmare

Uno strumento tutto in uno molto efficace

“Se il ferro perde il taglio e uno non lo arrota, bisogna che raddoppi la forza; ma la saggezza ha il vantaggio di riuscire sempre” (*Ec 10:10, NR*). Da una parte lo strumento corretto, dall'altra l'uso dell'assennatezza. Applicato **all'organizzazione personale e alla gestione del tempo**, c'è davvero molto da dire. Di certo la pigrizia è di ostacolo; la procrastinazione e l'indecisione non fanno fare passi avanti. “Se aspetti il vento favorevole, non semini più; se stai a guardare quando pioverà, non ti deciderai a mietere” (*Ec 11:4, TILC*). Lasciar andare le cose come vanno non le fa andare nel verso giusto; chi è “prudente *fa attenzione ai suoi passi*” (*Pr 14:15, NR*). Dio concede all'essere umano di poter godere del frutto del suo lavoro “e di gioire della sua fatica”; “è questo un dono di Dio” (*Ec 5:19, NR*), ma rimane pur sempre la fatica di produrre risultati godibili. Se pur tolte dal loro contesto, le parole di *Col 4:5* contengono un prezioso invito: “Continuate a comportarvi saggiamente . . . usando al meglio il vostro tempo”. - *TNM*.

Per impiegare bene il nostro tempo occorre **una buona organizzazione personale**. Di solito le persone che tentano di organizzarsi fanno una lista più o meno giornaliera delle cose da fare (aggiungendovi quelle non fatte il giorno prima), elencandole nell'ordine di esecuzione. Nel far ciò si avvalgono spesso di un'agenda. Tentando di stabilire un piano d'azione, tengono conto dei propri obiettivi. Poi ci sono gli imprevisti e per esperienza sappiamo che se una cosa deve andare storta andrà storta. Si passa così dall'entusiasmo allo scoraggiamento, dalle regole ferree alla rinuncia. Se solo ci si potesse organizzare nel modo giusto ... Il periodo in cui c'è più propensione a farlo è in genere a fine anno. Quello è il tempo dei progetti e delle buone intenzioni, gran parte delle quali rimarranno tali fino al prossimo anno. “Meglio godere di ciò che si ha piuttosto che vivere di sogni e speranze. Fantasticare è inutile, come andare a caccia di vento”. - *Ec 6:9, TILC*.

Per **l'organizzazione personale e la gestione del tempo** ci vorrebbe uno **strumento** davvero efficace. In questo capitolo ne viene suggerito uno che mette insieme, *tutto in uno*, pianificazione decisionale e agenda. In commercio esistono diverse “agende organizzatrici” che tentano di farlo, ma sono alquanto costose e non collegano efficacemente la parte decisionale con l'agenda. Avere una semplice agenda e nel contempo un libretto a parte in cui inserire obiettivi, piani di lavoro e procedure non è la soluzione perché i due strumenti rimangono scollegati. Ci occorre **uno strumento unico tutto in uno**. Non rimane quindi che costruircelo personalmente. Di seguito suggeriamo il modo più economico impiegando

materiale facilmente reperibile. I vantaggi di questo strumento saranno evidenti man mano che verrà descritto.

Partiamo da un semplice raccoglitore a quattro anelli, formato A5 (15 x 21 cm):



Se il materiale è in PVC accoppiato a un'anima di robusto cartone, è resistente e adatto ad un uso intensivo. L'ideale sarebbe che gli anelli fossero a D, per tenere i fogli ben allineati.



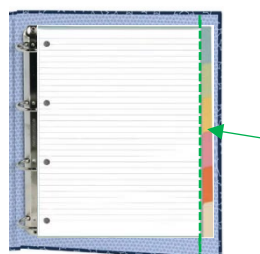
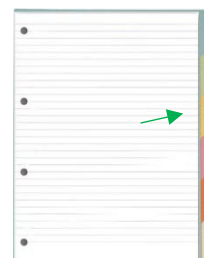
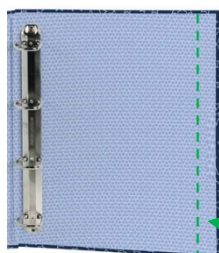
Iniziamo dalla parte che contiene la sezione decisionale. Suggeriamo cinque settori: 1. Famiglia, amici, casa; 2. Lavoro; 3. Progetti speciali; 4. Sviluppo personale; 5. Idee. Queste sezioni sono indicative; ciascuno può inserirne altre o toglierne alcune. Una persona in pensione, ad esempio, non necessita di una sezione dedicata al lavoro, così come una persona che studia potrebbe sostituirla con Studi. Anche chi lavora potrebbe non aver bisogno della sezione Lavoro, se il suo è un lavoro da operaio. Ciò che raccomandiamo è di tenere come obbligatorie due sezioni: *Sviluppo personale* e *Idee*. Le sezioni che costituiscono la base decisionale, quante e qualunque esse siano, vanno considerate come aree chiave. La sezione *Idee* è opportuno metterla alla fine.

Le sezioni che costituiscono la base decisionale, le nostre aree chiave, vanno separate con dei divisori. Si possono utilizzare dei cartoncini, anche di colori diversi. Ci servirà per

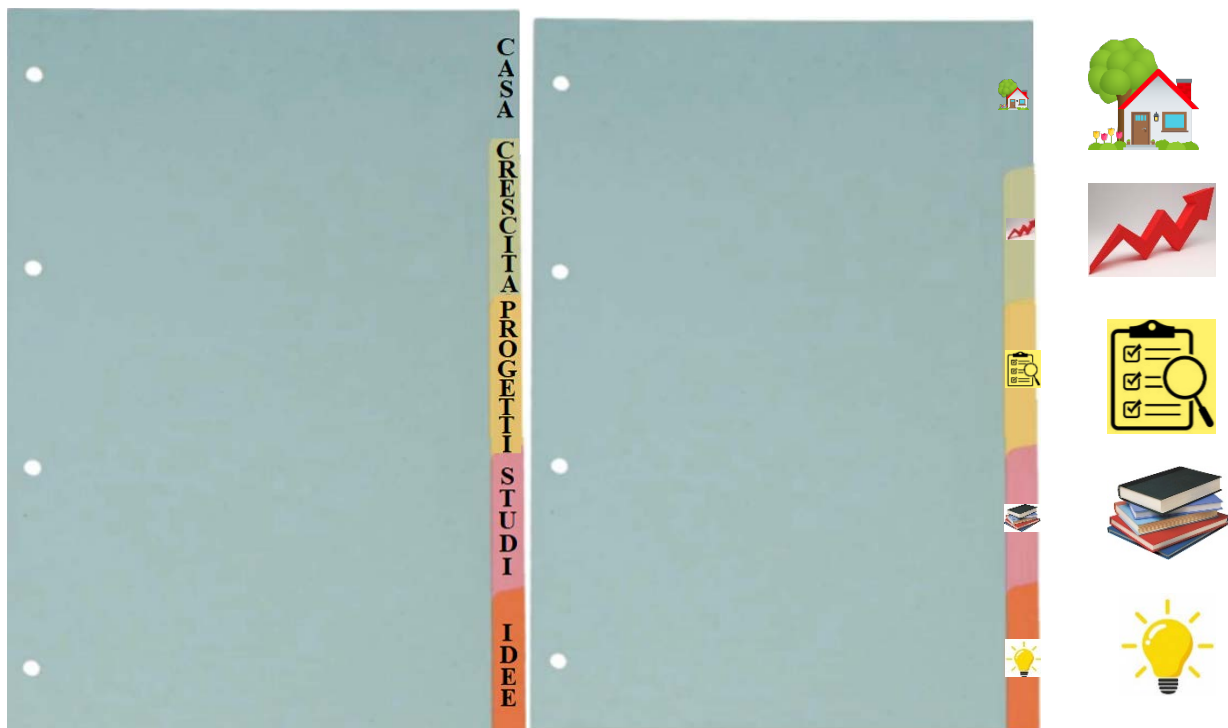


questo una perforatrice con fori regolabili, che ci sarà molto utile anche per creare moduli personalizzati, come vedremo più avanti. I divisori vanno tagliati su misura e devono sporgere a destra rispetto ai fogli del raccoglitore. I

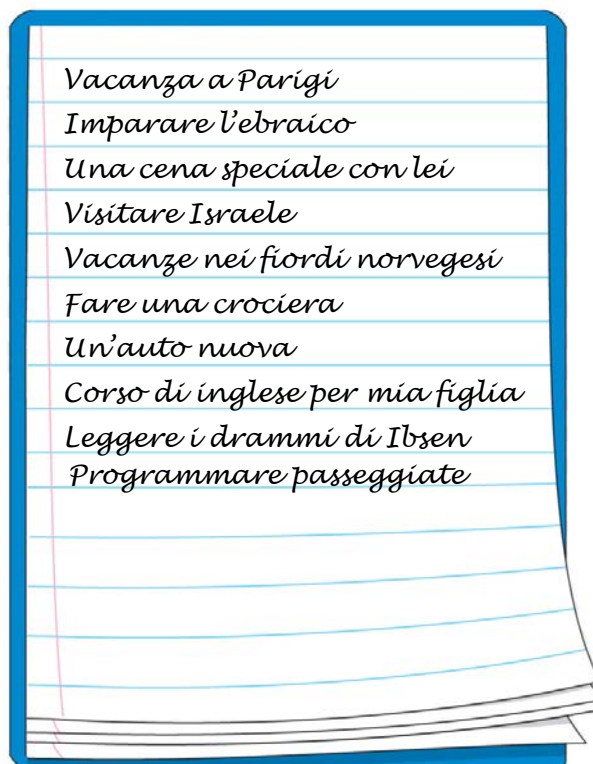
fogli di un raccoglitore A5 misurano 15 cm x 21 cm, per cui tra il margine destro del foglio e il margine del raccoglitore c'è circa 1,5 cm di spazio, ed è in questo spazio che trovano posto le sporgenze destre (etichettabili) dei cartoncini divisori.



Sulle linguette sporgenti si possono attaccare delle etichette coi nomi oppure delle immagini simboliche.

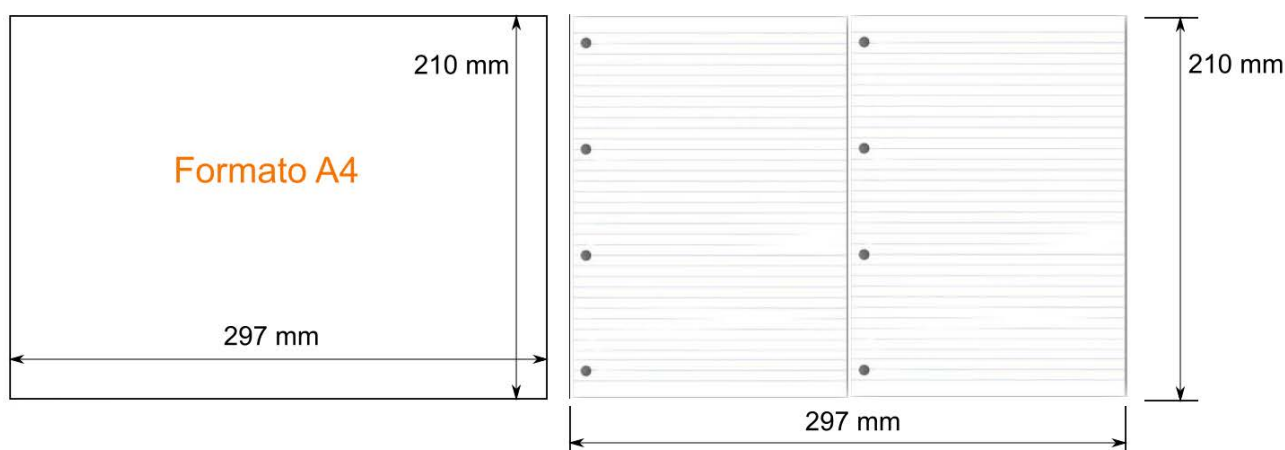


Vedremo poi cosa inserire in queste aree chiave. Mentre si procede, anche nei prossimi giorni, suggeriamo di tenere sempre con sé un piccolo taccuino su cui scrivere subito – appena ci viene in mente – tutto ciò che vorremmo fare. Non ha alcuna importanza catalogarlo: è sufficiente annotarlo. Diamo un esempio fantasioso:



Una volta terminata la lista con le varie voci scritte a caso e man mano, come ci sono venute in mente, si può procedere a creare apposite aree chiave in cui inserire le voci. Per quanto si inseriscano voci nella nostra lista, al momento della catalogazione ci si troverà di fronte ad una sorpresa: le aree chiave saranno per poche.

La sezione della base decisionale con le aree chiave è la parte più importante. Ora passiamo alla parte agenda, che sarà mensile e giornaliera-settimanale. Useremo dei normali fogli bianchi A4. Le dimensioni standard del formato A4 sono di 21,0 cm x 29,7 cm, il che significa che un foglio A4 corrisponde a due pagine A5 (21 cm x 14,8 cm) nel nostro raccoglitore:



Per il calendario mensile useremo un foglio intero A4 (21,0 cm x 29,7 cm). Il difetto delle normali agende è che quando si arriva agli ultimi mesi dell'anno e si devono appuntare impegni per i primi mesi dell'anno successivo si deve ricorrere a foglietti vaganti da inserire alla fine dell'agenda. L'ideale sarebbe avere un'agenda con sempre a disposizione, costantemente, i prossimi 12 mesi. Questa "magia" è possibile con il nostro strumento, costruendoci in proprio i mesi del calendario. Ciò non è affatto difficile se predisponiamo la giusta procedura. Questa prevede che si abbia innanzitutto uno schema mensile già predisposto. Facendolo al computer sarà perfetto e il lavoro celere. Otterremo così 12 fogli mensili, uno per ogni mese; quando il mese in corso finisce, si toglie il foglio attuale e si inserisce in coda un nuovo foglio mensile. Ecco come procedere.

Occorre munirsi di una cartelletta ferma-fogli di plastica e tagliarla in modo che il ferma-fogli (che è estraibile) rimanga al centro e la parte tagliata abbia 21 cm di



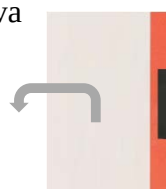
altezza. Una volta ottenuto il rettangolo ferma fogli, va rimosso, tagliandolo, il foglio trasparente che fa da copertina; poi va estratto il meccanismo ferma fogli e vi vanno infilati



un paio di fogli bianchi per prendere le misure e il meccanismo va richiuso. A questo punto il rettangolo va piegato a metà, ottenendo una specie di libretto.



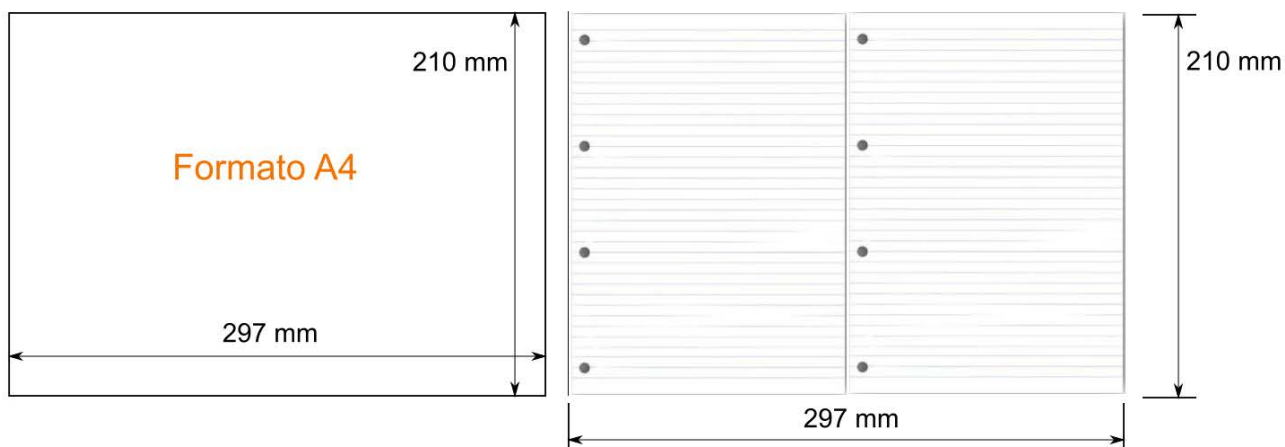
diventa >



La parte retrostante del “libretto” va ora incollata bene (si può usare anche un doppio adesivo) alla parte sinistra del nostro raccoglitore.



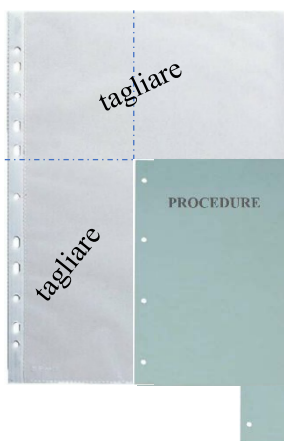
Alle pagine seguenti viene dato lo schema del mese con la procedura per adattarlo a ciascun mese dell’anno. Lo stesso vale per le schede giornaliere, che ora spiegheremo. Per queste ultime occorre tornare ai fogli bianchi A4, che come abbiamo visto sono utilizzabili per ottenere da ciascuno due pagine A5 (21 cm x 14,8 cm) per il nostro raccoglitore:



Per tagliarle ci occorrerà una taglierina. Questa, così come la foratrice regolabile a 4 fori, non costa molto. Ambedue ci serviranno sempre per le nuove pagine A5 da inserire nel raccoglitore ad anelli.



Vediamo dunque le procedure. Per queste è bene avere una piccola sezione a parte, la quale può essere collocata prima dei divisori delle aree chiave. Si



può utilizzare una cartella trasparente con inserito un cartoncino, tagliandola e forandola su misura in modo che possa essere collocata prima dei separatori. Davanti a questa cartella troveranno posto le pagine dell’agenda quotidiana per una sola settimana, quella in corso.

Non ci rimane che dare le matrici per la scheda-mese e per i piani settimanali. Alla fine il nostro raccoglitore potrebbe anche essere inserito in una custodia.

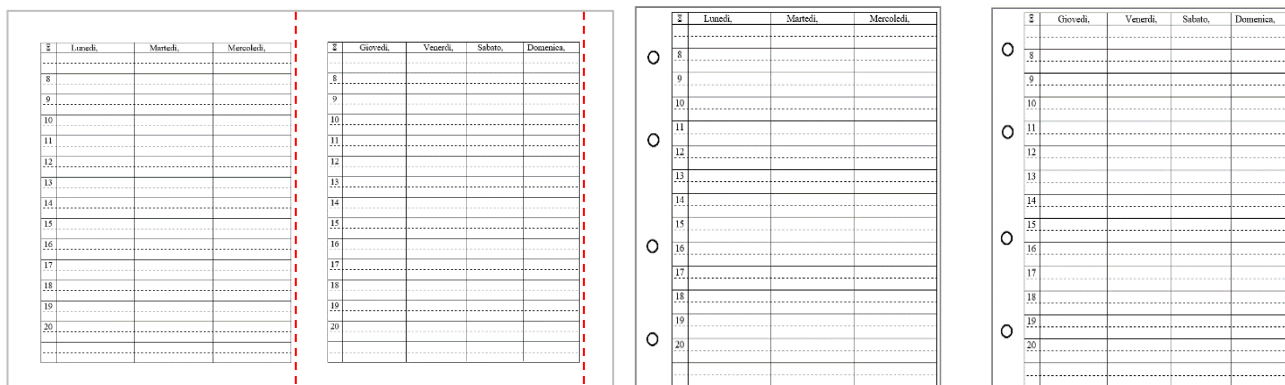


				Mese Anno
DATA		MATTINO	POMERIGGIO	SERA
L	1			
M	2			
M	3			
G	4			
V	5			
S	6			
D	7			
L	8			
M	9			
M	10			
G	11			
V	12			
S	13			
D	14			
L	15			
M	16			
M	17			
G	18			
V	19			
S	20			
D	21			
L	22			
M	23			
M	24			
G	25			
V	26			
S	27			
D	28			
L	29			
M	30			
M	31			

⌚	Lunedì,	Martedì,	Mercoledì,
8			
9			
10			
11			
12			
13			
14			
15			
16			
17			
18			
19			
20			

⌚	Giovedì,	Venerdì,	Sabato,	Domenica,
8				
9				
10				
11				
12				
13				
14				
15				
16				
17				
18				
19				
20				

La pagina del piano giornaliero, una volta stampata, va tagliata come indicato dalla linea rossa, ottenendo così le due pagine della settimana, che andranno poi forate:



La prima colonna indica le ore del giorno. Le colonne giornaliere indicano solo il giorno (non serve indicare il mese: è quello in corso!); accanto al nome del giorno settimanale, andrà indicato a mano dopo la virgola il giorno del mese. Diamo un esempio:

8	Lunedì, 4	Martedì, 5	Mercoledì, 6
8	6,45 Volo Parigi-Milano		
9			Dal medico
10		15 Prof.ssa di lettere	
11			
12			
13			
14			
15			Orefice e fioraio
16			
17	Compra fiori per Marta Bianchi		
18			Riunione degli anziani
19	A cena dai Bianchi		
20			Cenetta con lei!
			8

Nell'esempio Tizio deve rientrare in Italia lunedì 4 prendendo il volo delle 6,45. Alle 17.30 comprerà dei fiori per la signora Marta Bianchi, da cui lui e la sua famiglia saranno a cena alle 19,30. Martedì 5 ha un appuntamento alle 10,15 con l'insegnante di lettere di sua figlia. Mercoledì 6 ha una visita dal suo medico alle 9; alle 18 è fissata una riunione degli anziani di congregazione e alle 20,30 sarà a cena con la moglie, loro soli, per festeggiare il loro anniversario di nozze (alle 15 sarà passato dall'orefice per ritirare gli orecchini che ha ordinato per lei). Come si può notare, la riga relativa all'ora indica quella

precisa, mentre quella sottostante la mezz'ora. Solo in caso di orari diversi occorre precisare; se, ad esempio, l'appuntamento con il medico fosse alle 9,15 anziché alle 9, andrebbe scritto così:

9			.15 Dal medico
10			

Se invece fosse alle 8,45:

8			.45 Dal medico
9			

È bene scrivere sempre a matita, così che si possa cancellare per apportare correzioni. L'ideale è usare un portamine 0,5 o 0,7 con gommino incorporato. Qualora sia necessario aggiungere informazioni, si possono usare simboli di questo tipo: */. %/. >/. #/., in cui il primo simbolo è identificativo e /. significa nel retro. Esempi:

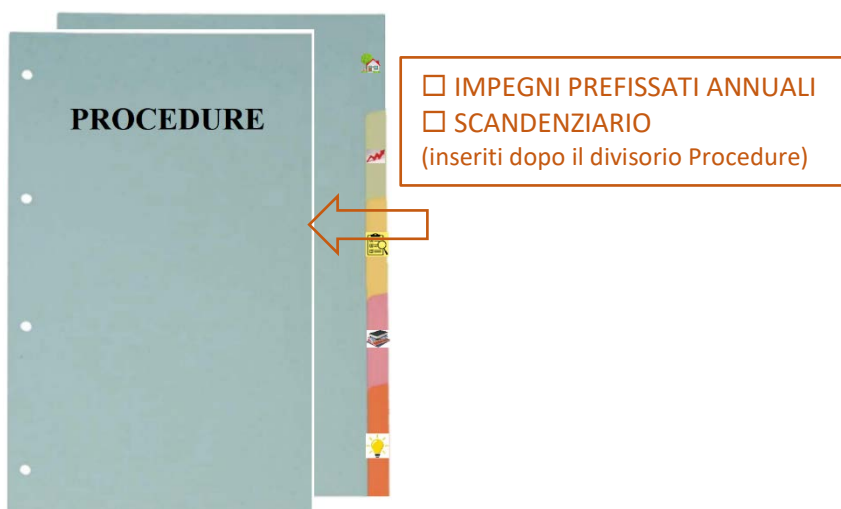
9			Dal medico */.
10		P.ssa di lettere #/.	
11			

Nel retro della pagina (che è bianco), si annoterà poi:

* Portare esami del sangue

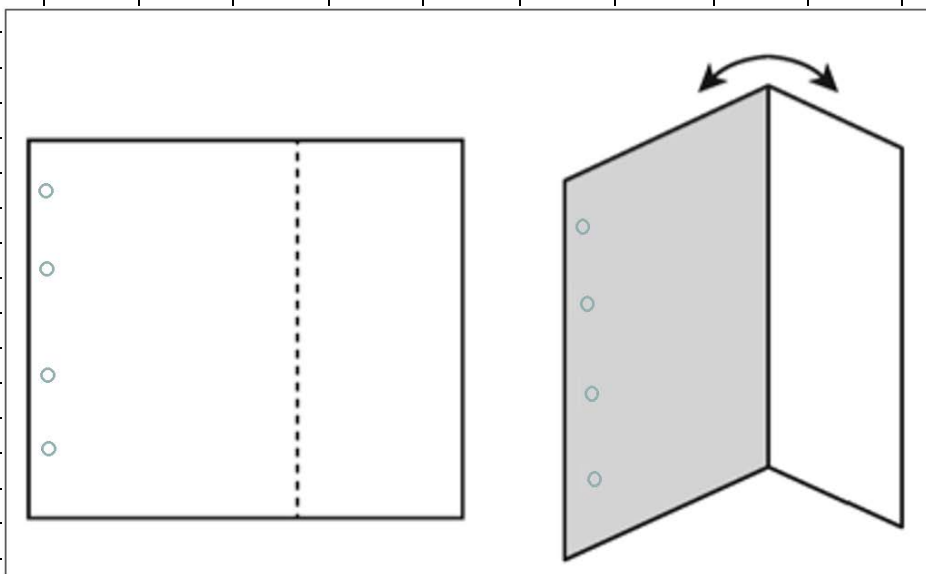
Portare l'elenco dei programmi televisivi culturali per domandarle quali suggerisce per Sara

Nella cartella denominata *Pianificazione* (o *Programmazione* o in qualsiasi altro modo si voglia chiamarla) è importante avere queste due pagine: **Impegni prefissati annuali** e **Scadenziario**. Nel primo vanno indicati, mese per mese, gli impegni da annotare man mano sul piano mensile (esempi: compleanni, dichiarazione dei redditi, pagamenti, controllo della caldaia). Nel secondo le scadenze da rispettare (esempi: rinnovo documenti, vaccini), che pure andranno annotate sul piano mensile. Questi due moduli vanno aggiornati ogni anno. Diamo alle pagine seguenti due esempi.



IMPEGNI PREFISSATI ANNUALI

		GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LIUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
○	Dichiarazione redditi												
	Bollo auto									1°			
	Assicurazione auto	15						15					
	Compleanno Gemma (2002)				3								
	Compleanno Nicola (1993)								16				
	Compleanno Sandra (1972)			2									
	[Altro]												
	[Altro]												
	[Altro]												
	[Altro]												
○	[Altro]												



SCANDENZIARIO

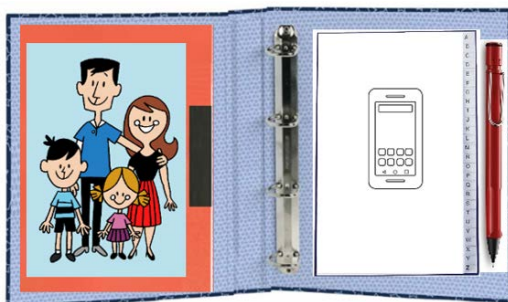
	📅	2023	2024	2025	2026	2027
○	Carta di identità		7 ott.			
	Passaporto					10 nov.
	Revisione caldaia	Dicem.		Dicem.		Dicem.
	Fumi caldaia		Dicem.		Dicem.	
	Patente			Marzo		
	Antinfluenzale	Nov.				
	Revisione auto		Sett.		Sett.	
	[Altro]					
	[Altro]					
	[Altro]					
○	[Altro]					
○						
○						

Ogni fine anno va stampata una nuova tabella (ciò è indicato nelle *Procedure*):

📅	2024	2025	2026	2027	2028
Carta di identità	7 ott.				
Passaporto				10 nov.	
Revisione caldaia	Dicem.				
Patente		Marzo			
Antinfluenzale	Nov.				
Revisione auto	Sett.				

Prima di vedere il “propulsore” del nostro raccoglitore pianificatore-programmatore tutto-in-uno, ovvero le **Procedure** (che daremo), diamogli un’occhiata generale.

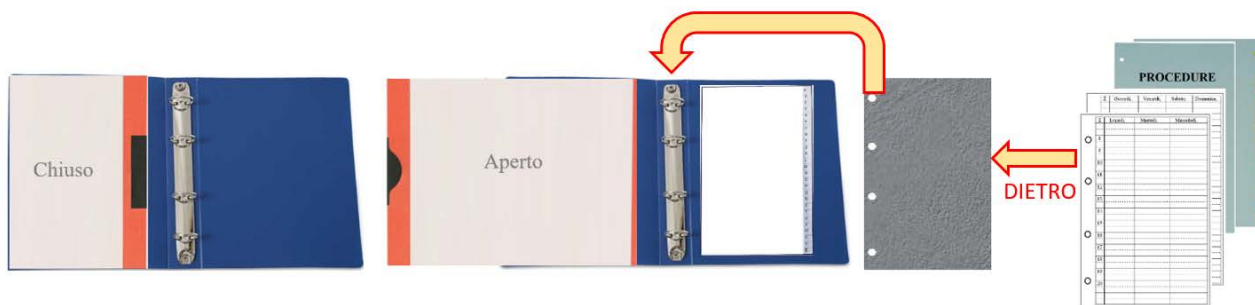
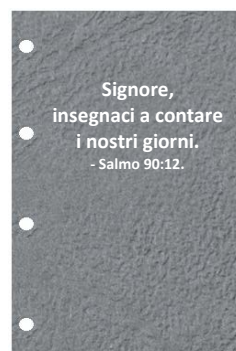
Il nostro raccoglitore può essere personalizzato. Sulla parte esterna e visibile del fascicolo pieghevole contenente i piani mensili può essere apposta, incollandovela, un’immagine. Nella terza di copertina può trovar posto una piccola rubrica telefonica.



Il raccoglitore può essere rivestito o inserito in una custodia.



Aprendolo, avremo a sinistra il fascicolo apribile contenente i piani mensili. Sulla destra si può collocare un foglio rigido che faccia da divisore (sul quale si può incollare un’immagine o scrivere un motto o un pensiero); dopo questo, le due pagine dei piani giornalieri della settimana in corso e, dietro queste, la sezione Procedure e le sezioni delle aree chiave.



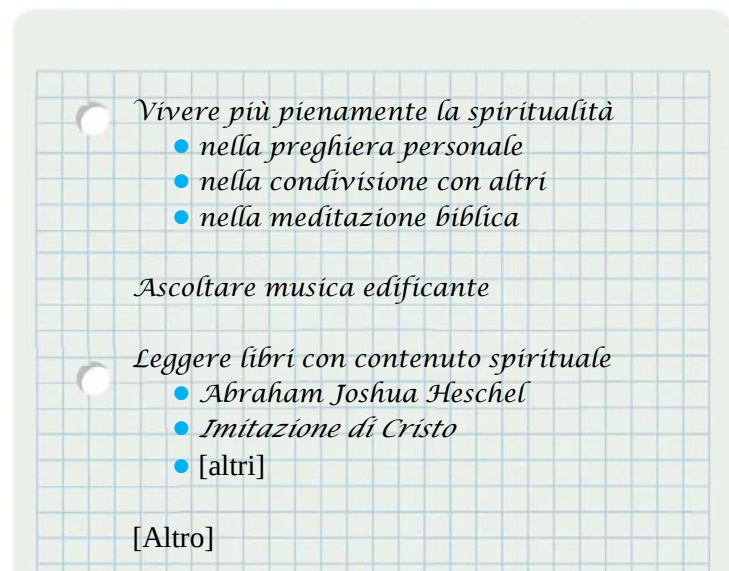
Le aree chiave costituiscono la base decisionale. Ciascuno stabilirà le proprie, ma è raccomandabile averne due come obbligatorie: *Sviluppo personale (Crescita)* e *Idee*. Quest'ultima può contenere una sola pagina bianca su cui annotare *immediatamente* un'idea *appena ci viene in mente*. Non va elaborata al momento, ma solo annotata affinché non vada persa



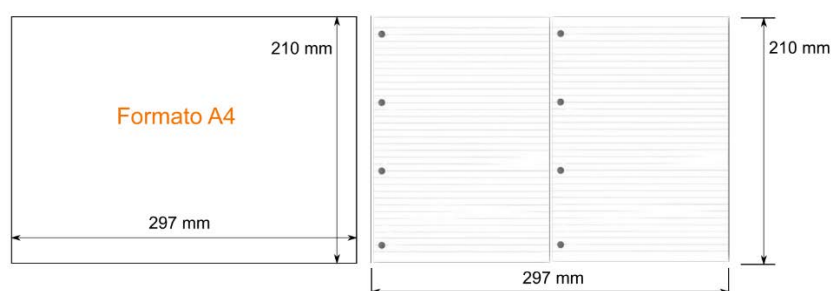
(molte ottime idee, anche geniali, si perdono perché non vengono subito annotate).

Periodicamente, nei momenti di calma, si possono rileggere e decidere quali sviluppare e quali depennare.

L'area dedicata allo *Sviluppo personale (Crescita)* è molto importante: “Ora tutte le vostre inclinazioni e i vostri pensieri devono migliorare continuamente” (Ef 4:23, BDG), “lasciate, allora, che la vostra costanza cresca fino a raggiungere la perfezione” (Gc 1:4, BDG), “una maturità completa, all'altezza della perfetta grandezza di Cristo” (Ef 4:12, BDG). Nell'area dedicata al progresso e alla crescita vanno quindi inclusi i campi personali in cui progredire e le indicazioni su come farlo. A solo mo' d'esempio diamo un prospetto, inventato ma da cui si può prendere spunto.



In questo esempio è stato usato un foglio A5 forato scritto a mano. Nel prossimo sarà usato un foglio scritto al computer e ottenuto tagliando in due un normale foglio A4.



Se si ha un progetto da realizzare, nell'area *Progetti* si può inserire la procedura per realizzarlo. Mettiamo che si voglia produrre uno studio accurato di *Rm 11*. La procedura potrebbe essere questa:

Analisi, studio e commento di *Rm 11*

- Stabilire bene il testo biblico
 - ▶ Tradurre letteralmente il testo originale greco
 - ▶ Mettere in buon italiano la traduzione *letterale*
- Consultare le altre traduzioni di *Rm 11* e annotare le differenze più notevoli rispetto al testo biblico
- Definire bene le parole greche chiave
 - ▶ Consultare il vocabolario di greco biblico per averne il significato
 - ▶ Consultare tutti i passi – tramite la concordanza greca – in cui compare il termine, per stabilirne il *senso*
- Definire bene il contesto di *Rm 11*, tenendo conto del contesto più allargato
- Che cosa intendeva dire l'autore? Perché?
- Cosa voleva che capissero i suoi lettori? Perché?
- Quali immagini usate dall'autore vanno spiegate?
- Perché ha usato proprio quelle immagini?
 - ▶ Sono immagini bibliche? Dove le troviamo altrove nell'intera Bibbia?
- Ci sono aspetti che vanno spiegati con la mentalità ebraica dell'autore?
- Stilare una prima esegesi
- Consultare le esegesi e le spiegazioni dei vari studiosi
 - ▶ Commenti
 - ▶ Note in calce nelle varie versioni bibliche
- Quali spiegazioni e commenti non collimano con l'esame finora fatto? Quali sono conformi?
- Integrare la precedente esegesi
- Verificarla
 - ▶ Ci sono spiegazioni che entrano in conflitto con dottrine Bibliche?
 - ▶ L'esegesi fatta è in completa armonia con il pensiero biblico?
- Stilare l'esegesi definitiva.

Questo metodo procedurale si può utilizzare anche per altro. Ad esempio per programmare un viaggio o una vacanza con la famiglia.

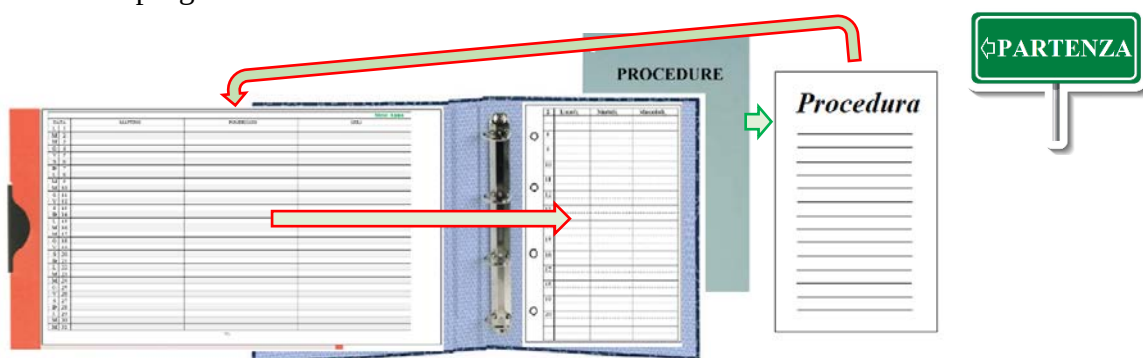
Diamo anche qui un esempio fantasioso (questa volta banale): la pianificazione e la programmazione delle vacanze estive.



Le nostre vacanze!

- Riunione di famiglia
 - ▶ Dove andare quest'anno? Mare? Monti? All'estero?
 - ▶ Quale meta accontenta tutti?
- Consultare il calendario e decidere la data adatta
- Con mia moglie: preventivo spese (anche extra) e valutazioni
 - ▶ Albergo? Pensione? Campeggio?
- Nuova riunione di famiglia
- Chi fa cosa
 - ▶ Prenotazione: io?
 - ▶ Elenco delle cose da portare: mia moglie
 - ▶ Proposte per attività e divertimenti: ragazzi
 - ▶ Luoghi da visitare ed escursioni: mia moglie ed io
- Programma definitivo
- Festeggiare in pizzeria, pregustando la vacanza.

Ora, per creare un **collegamento tra la base decisionale (aree chiave) e l'agenda**, occorre avere come una specie di cerniera, un dispositivo che permetta di trasferire in modo puntuale le cose importanti dalle aree chiave al piano mensile e poi a quello giornaliero. In altre parole, dalla pianificazione-programmazione al fare.



Tutto il precedente lavoro fatto con la creazione e l'assemblaggio delle varie parti del nostro raccoglitore ci ha portato proprio qui, al suo **nucleo**. L'efficacia del nostro raccoglitore, vero e proprio programmatore, sta in questa specie di cabina di regia in cui sono prese le decisioni e da cui tutte le cose da fare sono incanalate nelle loro giuste diramazioni. Le procedure sono tre: mensile, settimanale e giornaliera, per le quali si suggerisce di usare le abbreviazioni **m**, **s** e **g**. La validità e l'efficacia di questo sistema saranno ben chiare scorrendo la prima delle tre procedure: *la procedura per la pianificazione del mese prossimo* (**m**). Questa va seguita e applicata verso la fine del mese uscente e presuppone che le aree chiave (che contengono tutti gli aspetti e gli obiettivi della nostra vita – spirituale, familiare e professionale) siano state già ben definite. Per attuarla basteranno 10-15 minuti una volta al mese.

Alla pagina seguente **la procedura per la pianificazione del mese prossimo (m)**, presentata in forma stampabile e inseribile nel raccoglitore dopo averla forata sulla sinistra.

PROCEDURA PER LA PIANIFICAZIONE DEL MESE PROSSIMO

- ◆ Consulta il mese di riferimento negli impegni prefissati annuali e trasferisci gli impegni al piano mensile
- ◆ Consulta il mese di riferimento nello scadenziario e trasferisci le scadenze nel piano mensile
- ◆ Inserisci il promemoria *m* verso la fine del mese prossimo, in un momento adatto di una giornata adatta, in modo da ripetere questa procedura per il mese successivo
- ◆ Inserisci il promemoria *s* in ogni venerdì pomeriggio per attuare la pianificazione della settimana successiva
- ◆ Predisponi al computer il mese da inserire in fondo alla sezione dei piani mensili (procedura nuovo mese), stampala e inseriscila. In questo modo la tua agenda mensile avrà sempre 12 mesi (il nuovo mese che inserisci riporta a 12 i mesi dopo che hai eliminato il mese appena trascorso).

Rifletti

- Consulta le aree chiave:
 - Quali sono gli obiettivi per il mese prossimo?
 - Come dovrei usare il tempo disponibile?
- Decidi come usare il tempo disponibile e indica come nel piano mensile (azioni da compiere, non desideri)
- Riserva del tempo per incontrarmi (appuntamenti tra me e me), in solitudine [sigla *acm* (appuntamento con me)]



Diamo anche qui un esempio pratico. Ipotizziamo di pianificare il mese di aprile. Consultando la pagina-scheda degli impegni prefissati annuali, mettiamo di trovare per il 7 aprile: compleanno di Magda (2003 [anno di nascita]); per il 10 aprile: anniversario di matrimonio dei coniugi Bianchi (2017 [anno di matrimonio]); 30 aprile: revisione auto. Man mano che incontriamo queste ricorrenze, le annoteremo sul nostro piano mensile. Stessa cosa consultando la pagina-scheda dello scadenziario, in cui troviamo per il 12 aprile: rata mensile per televisore; 27 aprile: scadenza passaporto.

DATA		MATTINO	POMERIGGIO	Aprile ANNO SERA
L	1			
M	2		<i>Acquisto regalo per Magda</i>	
M	3			
G	4			
V	5		<i>s</i>	
S	6	<i>acm</i>		
D	7	<i>Auguri Magda!</i>		<i>Festa per Magda</i>
L	8			
M	9			<i>Acquisto fiori per Bianchi</i>
M	10		<i>Visita ai coniugi Bianchi: loro anniversario (2017)</i>	
G	11			
V	12	<i>Rata TV</i>	<i>s</i>	
S	13			
D	14			
L	15	<i>Fissare appuntamento con meccanico per revisione, entro aprile!</i>		
M	16			
M	17			
G	18			
V	19		<i>s</i>	
S	20	<i>In questura per rinnovo passaporto: quali documenti occorrono?</i>		
D	21			
L	22			
M	23			
M	24			
G	25		<i>m</i>	
V	26		<i>s</i>	
S	27	<i>acm</i>		
D	28			
L	29			
M	30			

Giovedì 25, come si nota, è stato inserito il promemoria *m* per pianificare il mese successivo e in ogni venerdì pomeriggio è stato inserito il promemoria *s* per pianificare la settimana prossima. È bene che l'attuazione di queste procedure non sia fatta di sera, tempo che va dedicato sempre alla famiglia. Ciò vale sempre e per tutto. Le questioni di lavoro vanno lasciate fuori, al di là della porta di casa. La casa è territorio "sacro", riservato a chi amiamo e che ci sta accanto. Gli *acm* (appuntamenti con me) valgono per ambedue i coniugi e richiedono reciproco rispetto. Questi tempi personali possono essere ottimizzati concordandoli insieme. Nello stesso spazio di tempo ciascuno dei due può dedicarsi a ciò che ha a cuore (una lettura, la cura di una collezione, uno studio, un passatempo, ciò che si vuole e che va fatto da soli): pur stando insieme, ciascuno dei due sta per conto proprio. Ecco la procedura:

PROCEDURA PER LA PIANIFICAZIONE DELLA PROSSIMA SETTIMANA

- ◆ Compila due nuove pagine per la settimana prossima:
 - consulta il piano mensile (nella sezione agenda) e trasferisci gli impegni della settimana prossima al piano settimanale, inserendo i dettagli
 - annota nel venerdì pomeriggio il promemoria s per inserire nel raccoglitore due nuove pagine per la settimana successiva e seguire questa stessa procedura

Rifletti

- Consulta le aree chiave:
 - Quali sono i miei obiettivi?
 - Come dovrei usare il tempo disponibile?
- Decidere come usare il tempo disponibile e indicare cosa fare nel piano settimanale (azioni da compiere, non desideri)
- Riservare del tempo per incontrarmi (appuntamenti tra me e me), in solitudine [sigla *acm* (appuntamento con me)]
- Come posso rendere più piacevoli le serate con la famiglia?
- Come posso rendere speciale la fine settimana con la famiglia?
- Come posso dedicare speciali attenzioni ai miei familiari?





Attuando questo sistema si avrà sempre tutto sotto controllo. E **tutto-in-uno**, tutto nel nostro raccoglitore, che è provvisto di un'agenda che offre la panoramica della settimana in corso e il calendario sempre aggiornato dei prossimi 12 mesi. Niente fogli e foglietti sparsi o infilati tra le pagine come nella vecchia agenda. Tutto in uno, sempre aggiornato.

Tra gli accorgimenti che si possono adottare ci sono i simboli o le sigle. Abbiamo già visto la funzione delle sigle *m*, *s* e *acm*. Se ne possono adottare altre, personali. Il loro scopo è quello di fornire informazioni in modo sintetico e immediato, risparmiando spazio. Ti diamo degli esempi, riportandoti alcune abbreviazioni che altri hanno adottato:

ABBREVIAZIONI	SIGNIFICATO	APPLICAZIONE ESEMPLIFICATIVA
txa	Telefonare per appuntamento	<i>txa medico</i>
pag	Pagare	<i>pag bollo auto</i>
lav	Lavare la macchina	<i>lav auto Gemma</i>
+ p	Accredito pensione	(nel giorno del mese)
vrf	Verifica	<i>vfr + p</i>
Iniziale	Lettera/e iniziale/i dei nomi propri più usati	<i>fiori x G / fiori x Ge</i>
⊂	Telefonata o lettera attesa	<i>⊂ Ge?</i>
s	Attivare la procedura settimanale	(venerdì pomeriggio)
m	Attivare la procedura mensile	(verso la fine del mese)
acm	Incontro con me	Sabato ore 9: <i>acm</i>

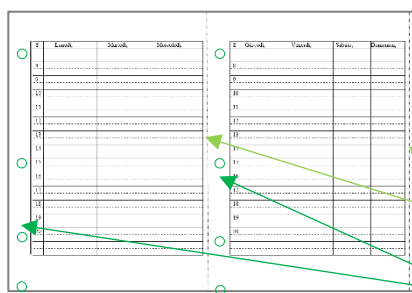
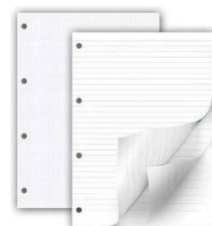
Ora, se vuoi, adotta le *tue* abbreviazioni, il tuo linguaggio simbolico-visivo. Usa la fantasia.

I promemoria sono molto utili. Oggi, in cui i vecchi fazzoletti non si usano più, ci sono modi più efficaci del nodo al fazzoletto. Se ti capita di uscire di casa dimenticando di portare con te qualcosa che ti serve (una cartelletta, un bollettino da pagare, perfino il portafoglio), puoi decidere di tenere sempre le tue chiavi in posto particolare (una mensola, un ripiano, un cassetto) e mettervi accanto ciò che dovrai portare con te. Devi acquistare o fare qualcosa prima di rientrare?



Metti un promemoria al tuo mazzo di chiavi (ma poi togliilo quando lo riponi dopo il rientro a casa!). Escogita dei sistemi usando la tua inventiva.

Una volta che il nostro raccoglitore è pronto, è bene avere a disposizione delle scorte dei fogli di ricambio. Per alcune sezioni si possono usare i fogli A6 forati già pronti: si trovano in cartoleria in vari tipi (bianchi, colorati, a righe, a quadretti). Per i piani settimanali si può stampare il nostro modello e poi farne delle fotocopie, da tagliare e da forare; usandole, andranno poi compilate inserendovi a mano i numeri dei giorni del mese.



Alla pagina seguente il modello, che può essere personalmente creato al computer secondo i propri gusti per poi stamparlo.

Tagliare lungo il tratteggio

Forare

🕒	Lunedì,	Martedì,	Mercoledì,
8			
9			
10			
11			
12			
13			
14			
15			
16			
17			
18			
19			
20			

🕒	Giovedì,	Venerdì,	Sabato,	Domenica,
8				
9				
10				
11				
12				
13				
14				
15				
16				
17				
18				
19				
20				

Verso la fine dell'anno, in dicembre, è utile inserire nel piano annuale mensile un promemoria per pianificare il nuovo anno. Questa pianificazione può essere fatta a più riprese, lungo alcuni giorni.

M	16		
M	17		
G	18		
V	19		
S	20	Pianificare il nuovo anno	
D	21		
L	22		
M	23		
M	24		
G	25		
V	26		
S	27		
D	28		
L	29		
M	30		
M	31		

La procedura da seguire potrebbe includere queste domande e questi elementi:

- Le aree chiave sono da aggiornare o da modificare?
- Quali sono gli obiettivi per il prossimo anno?
- Visualizzare una panoramica del tempo disponibile (trimestri, mesi, settimane)
- Come dovrebbe essere usato il tempo disponibile?
- Riservare periodi di tempo per scopi specifici, senza entrare nei particolari
- Decidere quali lunghi periodi riservare per progetti, compiti particolari, viaggi, vacanze, altro
- È il caso di predisporre modelli di lavoro prestabiliti o procedure, per fare certe cose?

Nella pianificazione annuale si può anche esaminare la situazione finanziaria familiare e fare un piano. Diamo di seguito un nostro metodo, basato sul saldo del conto corrente.

🏠	A7	⌚ 2 nov	⌚	⌚	⌚ 23 nov	⌚
		> 6306	>	>	> 3006	>
m	Vitto	450			180	
m	Paghetto	200			80	
m	Personali	200			90	
10	Rata X	150			-	
15	Carta di c.	325			-	
18	Rata Y	180			-	
21	Telefoni	60			-	
28	Luce	210			210	
29	Gas	200			200	
30	Una tantum	110			110	
		- 2085	-	-	- 870	-
		> 4221	>	>	> 2136	>

Nell'esempio si ipotizza a fine ottobre un saldo iniziale di 3506 €, con un'entrata mensile di 2800 € (stipendi sommati dei due coniugi).

🏠	€	⌚ 2 nov
		> 6306

Al 2 novembre (dopo gli accrediti dei due stipendi) il saldo è quindi di 6306 €. Il simbolo ⌚ indica la data; il simbolo > significa “diventa”. Nella prima colonna *m* “significa mensile” (= tutti i mesi) e i

numeri sono quelli dei giorni del mese. La seconda colonna indica le voci delle uscite. Nell'esempio sono state ipotizzate due rate mensili e l'addebito per le spese fatte con una carta di credito, oltre a due paghette per due figli adolescenti; la voce *una tantum* indica una spesa straordinaria per quel mese. Le rimanenti colonne fotografano la situazione settimanale (5 colonne, perché in un mese possono esserci al massimo cinque settimane). Nell'esempio, la situazione al 23 novembre. Il nuovo saldo è di 3006 €, perché sono stati già prelevati 270 € per il vitto, 120 € per i ragazzi e 110 € per le spese personali; sono anche già state pagate le due rate, l'addebito della carta di credito è già avvenuto, il telefono è stato pagato e si sono già spese 270 € per la spesa (in totale: 1215 €). La quarta colonna riporta quindi solo le uscite per il resto del mese, ovvero 870 € in totale.

La scheda può poi essere inserita nell'area chiave Famiglia. Scorte dei moduli possono essere ottenute predisponendo gli schemi su un foglio A6 da tagliare poi a metà e forandoli.

Nella stessa sezione può trovar posto una scheda con dati riservati (anche usando immagini dei documenti) che è bene avere a disposizione.

Costruisci il tuo raccoglitore su misura, personalizzandolo. Usa la tua creatività.



Crea i tuoi moduli in *Word*, personalizzandoli. È divertente. Conserva poi le matrici nella cartella denominata *Pianificazione* (o *Programmazione* o in qualsiasi altro modo si voglia chiamarla).



- Procedura per il nuovo mese;
- Matrice del mese iniziante di lunedì;
- Matrice del mese iniziante di martedì;
- Matrice del mese iniziante di mercoledì;
- Matrice del mese iniziante di giovedì;
- Matrice del mese iniziante di venerdì;
- Matrice del mese iniziante di sabato;
- Matrice del mese iniziante di domenica;
- Modulo situazione economica.



Ora et labora

“Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono” (1Ts 5:21, nuova CEI). Al di là del suo contesto, questa indicazione paolina contiene un principio che denota apertura mentale. Che cosa comporta vagliare ogni cosa? Giacché Paolo suggerisce di tenere poi, dopo il vaglio, ciò che è buono, è ovvio che non può riferirvi alla Sacra Scrittura, perché in questa è già tutto buono e sarebbe inammissibile pensare di passare al setaccio ciò che è scritto nella Bibbia. Sono le spiegazioni che vengono date dei brani biblici che casomai vanno vagliate, ma *il principio vale in generale*.

Pariamo di letture. Solo nelle comunità religiose tenute, per così dire, sotto dittatura spirituale, viene fortemente raccomandato di non leggere pubblicazioni di altre religioni o filosofiche o comunque di carattere spirituale, asserendo che i loro adepti hanno già tutto ciò che serve loro. Con tale chiusura mentale non solo non ci si arricchisce mentalmente, ma neppure spiritualmente.

Ci sono molte persone che scartano idee e concetti, perfino delle verità, a priori, in base alla fonte. L’infanticida e sterminatore di bambini innocenti Erode era un valente costruttore. Forse che la bellezza e l’ingegneria delle sue opere viene meno perché era un uomo della peggior specie? Se Adolf Hitler diceva che stava piovendo e fuori l’acqua cadeva a catinelle, è un fatto che in ciò aveva ragione. Un esempio di preconcetto ci è presentato dal Vangelo giovanneo in 1:46; quando il discepolo Filippo disse a Natanaèle che avevano trovato l’atteso Messia e che era Yeshù di Nazaret, lui commentò: “Di Nàzaret? Da quel paese non può venire nulla di buono”. - *TILC*.

‘Vagliando ogni cosa e tenendo ciò che è buono’, rivolgiamo in questo capitolo la nostra attenzione alla *Regola* di Benedetto da Norcia (480 circa – 21 marzo 547), il monaco italiano fondatore dell’Ordine benedettino. Che egli sia venerato da tutte le chiese cristiane che riconoscono il culto dei santi – cosa del tutto antiscritturale –, non ci impedisce di ‘vagliare ogni cosa e di *tenere ciò che è buono*’.

La *Regola* benedettina, denominata in latino *Sancta Regula*, fu dettata da Benedetto da Norcia nel 534 e consta di 73 capitoli preceduti da un prologo. Qui abbiamo setacciato, vagliato, ciò che può esserci utile spiritualmente. Il motto, molto noto, con cui la tradizione benedettina sintetizza lo spirito della *Regola* è *Ora et labora* (Prega e lavora). E qui va specificato che per i benedettini la preghiera includeva i canti, la partecipazione al culto e l’ascolto delle letture in diversi momenti della giornata. Queste fasi



della vita dei credenti le troviamo anche in Paolo, che a Timoteo raccomandò: “Continua ad applicarti alla lettura pubblica” (1Tm 4:13, *TNM*) e agli efesini: “Intrattenetevi con salmi, inni e canti spirituali, cantando” (Ef 5:19, *BDG*). *Ora* (= prega) si riferisce sia alla preghiera comunitaria che a quella

personale. Nella formula latina *ora* (= prega) va incluso anche lo studio fatto in preghiera. Se la *Regola* non lo menziona è perché al tempo di Benedetto la maggiorparte dei monaci benedettini era analfabeta. Abbiamo così che la preghiera (in comunità e personale), la quale include il canto (e oggi anche lo studio), viene prima del lavoro (1. *ora* et 2. *labora*) e, a ben vedere, condiziona positivamente il proprio atteggiamento verso il lavoro. La formula latina *Ora et labora* (Prega e lavora) è dunque perfetta nella sua sintesi: prima di tutto prega e poi, con la carica interiore conferita dalla preghiera, lavora. Pur essendoci un tempo per la preghiera e uno per il lavoro (da cui il binomio *Ora et labora*), le due cose sono connesse. La *Regola* di Benedetto – va infine detto – è attuabile anche da persone comuni, con il giusto equilibrio: non solamente preghiera e contemplazione, che renderebbe la vita non vissuta, ma neppure una vita fatta di solo lavoro, che non la renderebbe pienamente vissuta.

Come e in cosa può esserci utile la *Regola* benedettina? Nel perfezionare la nostra organizzazione.

Chi ama parlare “estero” la chiama «*mission*», facendo riferimento allo scopo da raggiungere, alla meta a cui pervenire, alla realizzazione degli obiettivi. Per gli amanti delle parole inglesi stranamente (e spesso scioccamente) inserite nel nostro parlare, c’è però un altro termine che ha un valore più alto: «*vision*». La visione va ben oltre la missione. Dietro le parole ad effetto «*mission*» e «*vision*», così usate oggi nel mondo economico, c’è una storia che risale al mondo militare ma anche ai grandi movimenti religiosi. Ne è un esempio la stessa *Regola* di Benedetto.

La vera congregazione dei discepoli di Yeshùà ha una visione biblica – una «*vision*», se si vuole chiamarla così – del mondo e della società. Nella visione biblica non è come nelle comunità religiose in cui vige un sistema di regole a cui gli adepti devono assoggettarsi sotto il ferro controllo dei vertici dirigenti. Nella vera congregazione dei discepoli di Yeshùà tutti devono poter dare il loro contributo personale (1Cor 12:12-27), sapendo guardare oltre il presente (cfr. 1Cor 15:32b; vedi Is 22:13). Ogni credente ha di fronte a sé un cammino su cui dirigersi unitamente agli altri verso un’unica direzione. “La scena di questo mondo cambia” (1Cor 7:31, *TNM*), per cui possono anche essere richieste delle innovazioni, ma il cammino e la direzione rimangono quelli. Il prologo della *Regola* di Benedetto termina con queste parole: “Così, non allontanandoci mai dagli insegnamenti di Dio e perseverando fino alla morte nel monastero in una fedele adesione alla sua dottrina, partecipiamo con la nostra sofferenza ai patimenti di Cristo per meritare di essere associati al suo regno”. Come già detto, la *Regola* può essere seguita anche da persone comuni. Se al monastero sostituiamo la congregazione, le parole di Benedetto mantengono il loro valore.

“Essere associati al suo regno”, al Regno di Dio affidato a Yeshùà, e “partecipiamo con la nostra sofferenza ai patimenti di Cristo per meritare di essere associati al suo regno” sono espressioni di sapore biblico. Paolo dice infatti: “Se con lui soffriamo con lui anche regneremo” (2Tm 2:12, *TILC*). Nelle comunità religiose in cui il vertice dirigente detta legge, più che sudditi del Regno si è sudditi del corpo

direttivo che accentra su di sé il potere. Sebbene Benedetto si rivolgesse ad una comunità di monaci a lui già molto legata e fedele, non smetteva di coinvolgere profondamente le persone che vivevano con lui. In tante comunità cosiddette cristiane viene segnata invece una certa distanza tra pecore e pastori. Nel cattolicesimo ciò è più evidente nella separazione tra clero e laici, ma il quelle protestanti – in cui il clero è sostituito da pastori o anziani – avviene più o meno lo stesso. “Voi però non dovete fare così. Non fatevi chiamare «maestro», perché voi siete tutti fratelli e uno solo è il vostro Maestro. E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è in cielo. E non fatevi chiamare «capo», perché uno solo è il vostro Capo, il Messia” (Mt 23:8-10, *TILC*). Tutti uguali, quindi? No. Spesso si confonde l’uguaglianza con la parità. Nella vera congregazione non sono tutti uguali, ma sono tutti paritari.

Benedetto, nello stilare la sua guida di condotta, nostra di avere più una «*vision*» che una «*mission*». Egli ha in mente le persone dall’animo semplice ed esprime tutto ciò che può motivare le scelte di ogni giorno. Non tutte le persone riescono a far propri i grandi ideali e ogni persona incontra problemi quotidiani, ma lui cerca insieme a loro delle soluzioni per risolverli. La cosiddetta «*mission*» rimane il faro che traccia la strada, ma poi, nella concretezza della vita, quel faro illumina anche la forza dei gesti e dei comportamenti concreti da adottare.

Nella *Regola* si parla di un abate a capo di un monastero. Vediamo intanto il testo, poi faremo alcune considerazioni:

«Un abate degno di stare a capo di un monastero deve sempre avere presenti le esigenze implicite nel suo nome, mantenendo le proprie azioni al livello di superiorità che esso comporta. Sappiamo infatti per fede che in monastero egli tiene il posto di Cristo, poiché viene chiamato con il suo stesso nome, secondo quanto dice l’Apostolo: “Avete ricevuto lo Spirito di figli adottivi, che vi fa esclamare: Abba, Padre!”. Perciò l’abate non deve insegnare, né stabilire o ordinare nulla di contrario alle leggi del Signore, anzi il suo comando e il suo insegnamento devono infondere nelle anime dei discepoli il fermento della santità. Si ricordi sempre che nel tremendo giudizio di Dio dovrà rendere conto tanto del suo insegnamento, quanto dell’obbedienza dei discepoli e sappia che il pastore sarà considerato responsabile di tutte le manchevolezze che il padre di famiglia avrà potuto riscontrare nel gregge». – *Regola*, cap. 2, 64-70.

Premesso che la congregazione dei discepoli di Yeshùa non è un monastero e premesso che la *Regola* è applicabile anche dalla gente comune fuori da un monastero, vediamo quali sono i paralleli biblici. Nella congregazione non c’è ovviamente un abate. Nel modello biblico c’è un corpo di anziani-sorveglianti. Che tra questi ci debba essere un coordinatore appare chiaro dal fatto che il corpo degli anziani-sorveglianti della congregazione di Gerusalemme era presieduto da Giacomo, fratello carnale di Yeshùa (At 15:13-20, soprattutto il v. 19; cfr. 12:17b;21:17). Quanto alle espressioni di Benedetto “capo” e “superiorità”, vanno prese in senso buono. Il pastore è *a capo* del gregge e superiore alle pecore, ma ciò non comporta affatto essere un caporione altezzoso. Scrive l’apostolo Pietro: “Do agli anziani fra voi questa esortazione: pascete il gregge di Dio affidato alle vostre cure, prestando servizio come sorveglianti, non per forza, ma volentieri davanti a Dio, né per amore di guadagni disonesti, ma

con entusiasmo, né spadroneggiando su quelli che sono l'eredità di Dio, ma diventando esempi per il gregge" (1Pt 5:1-3, *TNM*). Ricoprire una funzione di guida ('tenere il posto di Cristo', per usare le audaci parole benedettine) è conforme a quanto detto dall'apostolo Paolo in 2Cor 5:20.

Il punto è che coloro a cui è affidato il gregge di Dio devono trattare le persone con amore infondendo negli animi il fermento della santità. In ciò occorre tenere presente l'unicità di ciascuno. Benedetto non presenta concetti nuovi; conferma quanto sia importante tener presente la realtà circostante mantenendosi sulla retta via nel modo personale in cui ciascuno agisce. Missione, ma nella visione. Una vera condivisione si ha quando si agisce sulle caratteristiche che rendono unica ciascuna persona. Noi occidentali diremmo parlare al cuore per raggiungere la mente. Paolo direbbe: "Cerco di adattarmi a tutti" (1Cor 9:22, *TILC*). Questo principio, già espresso da Paolo e ripreso da Benedetto, si rivelerà psicologicamente valido un millennio e mezzo dopo la *Regola* tramite le scoperte dalla PNL (Programmazione Neurolinguistica), già impiegata da Yeshù, come rivela un attento studio del suo modo di parlare e dei suoi gesti.

Il terzo capitolo della *Regola* tratta della consultazione della comunità. In At 15 troviamo una consultazione per così dire al contrario, perché è il corpo degli anziani di Gerusalemme ad essere interpellato e non una comunità. Ma andiamo con ordine.

Come sappiamo, la prima congregazione dei discepoli di Yeshù era inizialmente formata da soli giudei, poi la chiamata fu rivolta anche a non giudei. In questa transizione è comprensibile che i credenti giudei tendessero a far adottare agli ex pagani le norme ebraiche. Paolo ci dà uno spaccato di ciò e narra in Gal 2:11-14: "Quando Pietro venne ad Antiòchia, io mi opposi a lui apertamente perché aveva torto. Prima infatti egli aveva l'abitudine di sedersi a tavola con i credenti di origine pagana; ma quando giunsero alcuni che stavano dalla parte di Giacomo, egli cominciò a evitare quelli che non erano Ebrei e si tenne in disparte per paura dei sostenitori della circoncisione. Anche gli altri fratelli di origine ebraica si comportarono come Pietro in questo modo equivoco. Persino Bàrnaba fu trascinato dalla loro ipocrisia. Ma quando mi accorsi che essi non agivano secondo la parola del Signore, dissi a Pietro, in presenza di tutti: «Se tu che sei Ebreo di origine ti comporti come uno che non lo è, vivendo come chi non è sottoposto alla legge ebraica, perché poi costringi gli altri a vivere come gli Ebrei?» (*TILC*). Da questo episodio apprendiamo alcune cose: 1) Paolo non fa differenza tra giudei e non giudei; 2) Anche Pietro si era allineato; 3) Quando arrivano alcuni giacobiti, Pietro ne ha però timore ed evita i credenti non giudei; 4) I giacobiti erano "sostenitori della circoncisione"; 5) L'atteggiamento ipocrita di Pietro influenza altri e perfino Barnaba; 6) La situazione coinvolge tutti i credenti antiocheni, per cui Paolo è costretto ad intervenire pubblicamente.

Questione risolta? Non del tutto. Luca ci narra cosa avvenne poi. "Si imbarcarono per Antiòchia di Siria . . . Appena arrivati, riunirono la comunità" (At 14:26,27, *TILC*). "Mentre Paolo e Barnaba erano

ad Antiochia, certi credenti venuti dalla Giudea cominciarono ad insegnare agli altri fratelli questa dottrina: «Se voi non siete circoncisi, secondo il rito di Mosè, non potete essere salvati». Questo causò vive discussioni, perché Paolo e Barnaba non erano d'accordo. Finalmente fu deciso di mandare Paolo, Barnaba ed alcuni altri a Gerusalemme, per consultare in proposito gli apostoli e gli anziani responsabili di quella Chiesa" (At 15:1,2, *BDG*). Il problema era stato causato da credenti giudei gerosolimitani, per cui era la chiesa di Gerusalemme che doveva essere interpellata. Questa non aveva autorità sulle altre chiese, tanto è vero che Paolo ci dice cosa fece e cosa non fece dopo essere divenuto discepolo di Yeshù: "Non salii neppure a Gerusalemme da quelli che erano apostoli prima di me, ma me ne andai in Arabia; dopodiché tornai a Damasco. Tre anni dopo salii a Gerusalemme per vedere Cefa [= Pietro] e rimasi con lui 15 giorni. Comunque non vidi nessuno degli altri apostoli a parte Giacomo, il fratello del Signore. Riguardo a quello che vi scrivo, affermo davanti a Dio che non mento" (*Gal* 1:17-20, *TNM*). La chiesa gerosolimitana non costituiva una specie di sede centralizzata da cui impartire direttive, ma aveva causato un problema, per cui era lì che doveva essere risolto. Ciò che accadde in quel concilio a Gerusalemme è narrato in At 15:4-21; al v. 19 troviamo le parole conclusive di Giacomo: "Quindi ritengo che non si debbano creare difficoltà a quelli delle nazioni che si convertono a Dio" (*TNM*). Giacomo dice ἐγὼ κρίνω (*egò krino*) "io giudico/preferisco/determino"; l'espressione greca è decisionale, tanto che la vecchia *TNM* traduceva: "Quindi la mia decisione è". Chi presiede il corpo degli anziani ha una certa autorevolezza.

Torniamo ora al terzo capitolo della *Regola* benedettina. Qui si parla della consultazione della comunità per questioni importanti, ma *non per questioni dottrinali*, perché la dottrina non può essere oggetto di discussione comunitaria. A Gerusalemme non fu interpellata la comunità, ma fu chiesto al corpo degli anziani di quella chiesa, che includeva perfino degli apostoli, di rendere conto del loro comportamento.

Nella *Regola* è scritto:

Capitolo III – La consultazione della comunità

104. Ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, l'abate convochi tutta la comunità ed esponga personalmente l'affare in oggetto.
105. Poi, dopo aver ascoltato il parere dei monaci, ci rifletta per proprio conto e faccia quel che gli sembra più opportuno.
106. Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore.
107. I monaci poi esprimano il loro parere con tutta umiltà e sottomissione, senza pretendere di imporre a ogni costo le loro vedute;
108. comunque la decisione spetta all'abate e, una volta che questi avrà stabilito ciò che è più conveniente, tutti dovranno obbedirgli.
109. D'altra parte, come è doveroso che i discepoli obbediscano al maestro, così è bene che anche lui predisponga tutto con prudenza ed equità.
110. Dunque in ogni cosa tutti seguano come maestra la Regola e nessuno osi allontanarsene.
111. Nessun membro della comunità segua la volontà propria,
112. né si azzardi a contestare sfacciatamente con l'abate, dentro o fuori del monastero.
113. Chi si permette un simile contegno, sia sottoposto alle punizioni previste dalla Regola.
114. L'abate però dal canto suo operi tutto col timor di Dio e secondo le prescrizioni della Regola, ben sapendo che di tutte le sue decisioni dovrà certamente rendere conto a Dio, giustissimo giudice.
115. Se poi in monastero si devono trattare questioni di minore importanza, si serva solo del consiglio dei più anziani,
116. come sta scritto: "Fa' tutto col consiglio e dopo non avrai a pentirtene".

Nonostante queste prescrizioni siano datate, risalendo a circa un millennio e mezzo fa, esse mostrano tutta la loro attualità e possono essere di spunto per le moderne comunità di credenti.

La *Regola* del monaco umbro parla di obbedienza. In *Eb* 13:17 troviamo questa esortazione: “Ubbidite [πειθεσθε (*pèithesthe*), presente imperativo passivo] a quelli che vi guidano e siate loro sottomessi, perché vegliano su di voi e dovranno renderne conto; affinché lo facciano con gioia e non sospirando, cosa che andrebbe a vostro discapito” (*TNM*). Il verbo greco πείθω (*pèitho*) indica sia l’essere persuaso che il persuadere. Girolamo tradusse in latino *oboedite* (verbo *oboedire*). Questo verbo (*oboedire*) è lo stesso identico che Benedetto usa in 3:6 nella sua *Regola* (punto 108 nel prospetto in italiano). L’etimologia di questa parola è molto interessante: dopo il latino *ob*, che significa “davanti”, troviamo il verbo *audire*, che significa “ascoltare”. Il senso è: essere in ascolto davanti a. Oggi noi lo intendiamo nell’accezione di passiva sottomissione, ma esso suggerisce l’atteggiamento di un ascolto premuroso e attento. Il sapore che trasmette la sua etimologia non è quello di coloro che gli anglofoni chiamano *yes-men*, persone sempre pronte a dir sì, scattando sull’attenti. È un respiro che sa di libertà; trasmette la volontà di avvicinarsi all’altro per ascoltarlo. Perfino da ciò possono prendere spunto le odierne comunità dei credenti per ciò che riguarda l’ascolto, la comprensione e la condivisione.

L’abate di Norcia dedica anche un capitolo al grande valore del silenzio. Vediamo intanto gli appoggi biblici. In *Ec* 3:7 è detto che c’è “un tempo per tacere e un tempo per parlare” (*NR*). In *Sl* 39:1 il salmista riferisce di questo suo proponimento: “Vigilerò sulla mia condotta per non peccare con le mie parole; metterò un freno alla mia bocca” (*NR*). Giobbe manifesta un sano atteggiamento: “Ammaestratemi, e starò in silenzio” (*Gb* 6:24, *NR*). “Nella moltitudine delle parole non manca la colpa, ma chi frena le sue labbra è prudente” (*Pr* 10:19, *NR*), “l’uomo prudente tace” (*Pr* 11:12, *NR*) e “anche lo stolto, quando tace, passa per saggio”, mentre “chi tiene chiuse le labbra è un uomo intelligente” (*Pr* 17:28, *NR*). Con il salmista possiamo pregare: “Signore, poni una guardia davanti alla mia bocca, sorveglia l’uscio delle mie labbra”. - *Sl* 141:3, *NR*.

“È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore”.
- *Lam* 3:26, *NR*; cfr. *Sl* 37:7.

Non c’è dubbio che il silenzio abbia grande valore e che produca effetti positivi. Nel silenzio si crea l’atmosfera giusta per esaminarsi, così da diventare persone migliori. Nella pace interiore si può meditare e riflettere sulle cose che sono davvero importanti nella vita. D’altra parte, “morte e vita sono in potere della lingua”. - *Pr* 18:21, *TNM*.

Capitolo VI – L’amore del silenzio

214. Facciamo come dice il profeta: “Ho detto: Custodirò le mie vie per non peccare con la lingua; ho posto un freno sulla mia bocca, non ho parlato, mi sono umiliato e ho taciuto anche su cose buone”.
215. Se con queste parole egli dimostra che per amore del silenzio bisogna rinunciare anche ai discorsi buoni, quanto più è necessario troncargli quelli sconvenienti in vista della pena riserbata al peccato!
216. Dunque l’importanza del silenzio è tale che persino ai discepoli perfetti bisogna concedere raramente il permesso di parlare, sia pure di argomenti buoni, santi ed edificanti, perché sta scritto:
217. “Nelle molte parole non eviterai il peccato”
218. e altrove: “Morte e vita sono in potere della lingua”.
219. Se infatti parlare e insegnare è compito del maestro, il dovere del discepolo è di tacere e ascoltare.
220. Quindi, se bisogna chiedere qualcosa al superiore, lo si faccia con grande umiltà e rispettosa sottomissione.
221. Escludiamo poi sempre e dovunque la trivialità, le frivolezze e le buffonerie e non permettiamo assolutamente che il monaco apra la bocca per discorsi di questo genere.

«Facciamo come dice il profeta: “Ho detto: Custodirò le mie vie per non peccare con la lingua; ho posto un freno sulla mia bocca, non ho parlato, mi sono umiliato e ho taciuto anche su cose buone”». Così scrive Benedetto al capitolo 6 (214), citando *Sl* 39:1. Come è possibile applicare oggi questa norma, prima di tutto biblica e poi ripresa dal frate di Norcia? Siamo bombardati dalle parole. Tutti parlano, parlano, parlano. Parla la televisione, parlano in continuazione i cosiddetti *mass media*, che vengono erroneamente definiti mezzi di comunicazione, quando in realtà si tratta per lo più di informazioni (cfr. [La comunicazione](#)). E come è possibile attuare oggi la norma biblica nella congregazione? E perché tacere “anche su cose buone”? Questa non è un’aggiunta di Benedetto, ma è sempre presa dalla Scrittura, dal v. 3 di *Sl* 39 nel Testo Masoretico: “Tacevo, me ne stavo in silenzio; non parlavo neanche di ciò che è bene” (*Sl* 39:2, *TNM*). Nella *Regola* il silenzio viene considerato sotto due aspetti: da una parte è necessario fare silenzio per capire, per approfondire; dall’altra c’è la necessità di pesare le parole, perfino quelle buone. Alla fine, le parole ben soppesate nel silenzio che le precede, saranno più simili alle “parole del Signore”, le quali “sono parole pure, argento separato dalle scorie nel crogiuolo, raffinato sette volte” (*Sl* 12:7, nuova *CEI*).

Informare, parlare per parlare, non è comunicare. La comunicazione comporta la modificazione delle emozioni

LA REGOLA DELLE DIECI P
Prima Pensa Poi Parla Perché Parole Poco
Pensate Portano Pene.

della persona a cui si parla. Ecco allora che è molto importante pensare in silenzio prima di parlare. Per certi versi è ancor più importante farlo per le parole buone, così che poi lo siano davvero.



Il silenzio è ben spiegato dalla scrittrice e storica Anna Maria Cànopi - badessa del convento benedettino di clausura posto sull'isola lacustre di San Giulio, sul lago d'Orta, in provincia di Novara (foto) – nel suo libro



Silenzio.

Fare silenzio. Silenzio per comprendere, silenzio per assaporare, silenzio per trovare parole più giuste. Il silenzio predispone l’animo.

“Silenzio, alla presenza del Signore Dio”. – *Sof* 1:7, nuova *CEI*.
“Sta’ in silenzio davanti al Signore, e aspettalo”. – *Sl* 37:7, *NR*.
“Di certo aspetto Dio in silenzio. La mia salvezza viene da lui”. “Di certo aspetto Dio in silenzio, perché la mia speranza viene da lui”. – *Sl* 62:1,5, *TNM*.

Riallacciandoci al sistema delle condutture, possiamo dire che tutto l’“impianto” si basa sul **guidare se stessi** e sul **guidare altri**. Questi due assi portanti li troviamo anche nella *Regola* benedettina, che si apre con queste parole: “Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore; accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno”. Questa esortazione ci rammenta *Pr* 1:8: “Ascolta, figlio mio, i consigli di tuo padre” (*TILC*) e, a livello ben



più alto, *Pr* 3:11,12 e *Eb* 12:5,6. Come nella Scrittura, l'abate di Norcia usa la seconda persona singolare: "Ascolta". Egli si rivolge, come nella Bibbia, all'**individuo**. Poco più avanti, sempre nel prologo (che è infarcito di citazioni bibliche), al 10 cita *Sl* 95:7,8 (cfr. *Eb* 3:7,15;4:7): "Se oggi udrete la sua voce, non indurite il vostro cuore!". L'individuo viene così immesso nella **comunità**: rimane individuo ma fa parte di una comunità. In ciò c'è del biblico. Il valore dell'essere ebreo era dato dal far parte di Israele, così come quello dell'essere discepolo di Yeshù era dato dal far parte della sua chiesa. *Flp* 1:27 è così tradotto da *NR* e da *TNM*: "Comportatevi in modo degno", che in *TILC* diventa "vivete la vostra vita comunitaria in modo degno"; Paolo dice invece πολιτεύεσθε (*politèuesthe*), "vivete da cittadini", rimarcando l'individualità ma nel contempo l'appartenenza.

L'approccio benedettino nel definire un modello di guida punta sul lavorare su di sé per essere poi davvero in grado di guidare altri. Possiamo chiamarla auto-formazione o auto-responsabilità, ma vi è sempre implicato un costante lavoro su di sé.

Individuo e comunità sono interdipendenti. La congregazione cresce se crescono i singoli. È quindi a ciascun singolo che il pastore deve puntare. Detto evangelicamente: "Fate conto di avere cento pecore e ne perdetes una nel deserto. Che cosa farete? Non lascerete forse le altre novantanove per andare a cercare quella che si è perduta, finché non l'avete trovata? E poi, felici, ve la riporterete a casa sulle spalle!". – *Lc* 15:3-5, *BDG*.

Può capitare che una congregazione dei discepoli di Yeshù rimanga ingessata nei suoi ruoli attuali. Si è perfino sentito dire da alcuni anziani: "Siccome ha chiesto di poter diventare diacono (oppure sorvegliante), ora dovrà aspettare ancora di più per poterlo diventare". Paolo scrive però: "Questa dichiarazione è degna di fiducia: se un uomo aspira a essere sorvegliante, desidera un'opera eccellente" (*1Tm* 3:1, *TNM*). Il corpo degli anziani-sorveglianti deve ovviamente valutare l'idoneità della persona che aspira ad "un'opera eccellente", ma non deve porre ostacoli e limiti. Per contro, altri anziani, si so-

Mosè "radunò settanta anziani e li fece disporre attorno alla tenda sacra. Il Signore intervenne dalla nube e parlò con Mosè. Prese un po' dello spirito che era su Mosè per effonderlo su ciascuno dei settanta anziani. Appena lo spirito si posò su di loro, cominciarono a parlare come profeti . . . Giosuè, figlio di Nun, che fin da ragazzo era stato aiutante di Mosè, disse: «Mosè, mio signore, falli smettere!». Ma Mosè rispose: «Sei geloso per me? Invece, volesse davvero il Signore comunicare il suo spirito a tutto il popolo d'Israele, e tutti diventassero profeti!». - *Nm* 11:24,25,28,29, *TILC*.

no inventati – forse per carenza di persone idonee – un'inesistente anzianità spirituale, affidando a dei giovani l'incarico di anziani. Il termine biblico πρεσβύτερος (*presbýteros*) è un aggettivo comparativo che significa, letteralmente, "più vecchio (di età)". I vescovi, i sorveglianti di congregazione, non devono frenare la crescita dei singoli ma neppure anticiparla; possono invece curarla.

“Chi è l’uomo che vuole la vita e arde dal desiderio di vedere giorni felici?”, è scritto in 15 nel prologo della *Regola*. Sembra una frase biblica. E infatti lo è. La troviamo in *Sl* 34:12: “Chi tra voi vorrebbe gustare la vita e vedere molti giorni felici?” (*TNM*). La domanda è retorica; perfino banale, se si vuole. Nella Bibbia, ai versetti successivi, segue la risposta. Così anche nella *Regola*. La domanda è benevolmente provocatoria e nel contempo invitante: chi mai non vorrebbe una vita ricca di giorni felici? La domanda è anche personale perché è rivolta ad ogni singola persona nella comunità. Fa pensare, fa immaginare. Sentendosela rivolta smuove le ragioni personali interiori legate al concetto di felicità. Nello stesso tempo muove tutti nella stessa direzione, perché è all’individuo *nella comunità* che è rivolta. È di una finezza psicologica penetrante. Ecco dunque un esempio efficace per chi è chiamato a guidare (e a motivare).

Da che cosa partono Benedetto e il salmista prima di lui? Non dalla prospettiva futura, ma dalle motivazioni personali. Ciò ribalta del tutto la consueta impostazione dei predicatori di oggi. Non semplicemente: Ti viene prospettata la salvezza e la vita eterna, ma: *Tu* vuoi sperimentare la vita vera e la felicità? Ciascuno di noi vive nella propria dimensione e ha aspettative personali; ciascuno di noi sa anche, in fondo, che ci sono valori e finalità che sorreggono il nostro agire; sentiamo anche che sarebbe giusto e perfino bello viverli. “Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?”. - *Sl* 34:12, nuova *CEI*.

La capacità di gestire sé stessi: tutto parte da qui. Benedetto intraprende la strada più ardua: punta sulla persona, sulla singola persona, chiunque essa sia, non importa il ruolo che svolge nella comunità.

Benedetto è concreto ma è anche uomo del possibile. Sa che l’essere umano non è buono per natura, non è ragionevole né è dotato di fermezza in modo naturale. Però non lo disprezza né si mostra rigido. Paolo direbbe: “Chi è che sbaglia, senza che io ne soffra con lui? Chi è che sta per cadere, senza che io mi faccia in quattro per aiutarlo?”. - *2Cor* 11:29, *BDG*.

E quando tutto sembra precipitare perché emergono le differenze tra le persone e la vita comunitaria si fa difficile? “Tutto si svolga con discrezione, in considerazione dei più deboli”, prescrive Benedetto in 629 (capitolo 48). Nel latino tardo di Benedetto: *Omnia tamen mensurate fiant propter pusillanimes*. Il verbo latino *mensūro* indica il “misurare/stimare”. Il nostro “discrezione” - dal latino tardo *discretio* -*onis*, derivato di *discernere*, “discernere” - indica la facoltà di discernere come norma del “misurare/stimare”. L’abate norcino scrive ancora in 838 e 839 (capitolo 64): “Tenendo presente la discrezione del santo patriarca Giacobbe, che diceva: «Se affaticherò troppo i miei greggi, moriranno tutti in un giorno» [*Gn* 33:13]. Seguendo questo e altri esempi di quella discrezione che è la madre di tutte le virtù, disponga ogni cosa in modo da stimolare le generose aspirazioni dei forti, senza scoraggiare i deboli”.

Nelle congregazioni in cui vigono regole e regolette, divieti e punizioni sotto diverse forme, la discrezione appare fuori posto. È così o è così. Pur dando una parvenza di comprensione, la sostanza della rigidità non cambia e ci si deve allineare. Per Benedetto la sensibilità viene ben prima delle regole. Potrebbe sembrare paradossale che tale concetto si trovi in un testo chiamato “Regola”. Il titolo in latino è *Rēgūla*, parola che indica un regolo, una riga, una squadra, un’asticella; in senso figurato indica una norma, un principio, per cui ha una valenza diversa dal nostro concetto di regola inflessibile. Per benedetto la *discrezione* è frutto di una predisposizione personale e un atteggiamento interiore da usare prima di tutto con sé stessi, con i propri lati chiari e oscuri, deboli e forti. Richiede flessibilità ma anche coraggio. Paolo, tra i requisiti dell’episcopo, del sorvegliante, inserisce: νηφάλιος (*nefàlios*), “sobrio/moderato”; σώφρων (*sòfron*) “di mente sana / autocontrollato/equilibrato/prudente”; ἐπιεικής (*epieikès*), “equo/mite/gentile/benevolo” (1Tm 3:2,3). Anche in ciò l’abate di Montecassino mostra capacità psicologica.

“D'altra parte, come è doveroso che i discepoli obbediscano al maestro, così è bene che anche lui predisponga tutto con prudenza ed equità” (3:6): “Nelle stesse correzioni agisca con prudenza per evitare che, volendo raschiare troppo la ruggine, si rompa il vaso: diffidi sempre della propria fragilità e si ricordi che «non bisogna spezzare la canna già incrinata» [Mt 12:20]. Con questo non intendiamo che l'abate debba permettere ai difetti di allignare, ma che li sradichi - come abbiamo già detto - con prudenza e carità, nel modo che gli sembrerà più conveniente per ciascuno” (64:12-14). Così, Benedetto aggiunge alla discrezione la *prudenza*.

“I criteri che determinano la maturazione umana sono la pace interiore, la pacatezza, l’essere un’unica cosa con sé stessi”.
- Anselm Grün.

“Fate tutto il possibile per vivere in pace, badare ai fatti vostri e lavorare con le vostre mani”.
– 1Ts 4:11, TNM.

Benedetto presenta una comunità ben organizzata in cui le persone sono motivate e consapevoli delle proprie responsabilità, operando insieme. Nella condivisione dei valori che si hanno in comune c’è concretezza. Nella *Regola* la spiritualità non è oltre una frontiera, ma inizia dal labile confine che

Dobbiamo cominciare a prendere sul serio il nostro lato serio, il resto verrà allora da sé: e lavorare a se stessi non è certo una forma d'individualismo malaticcio. Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso.



Etty Hillesum

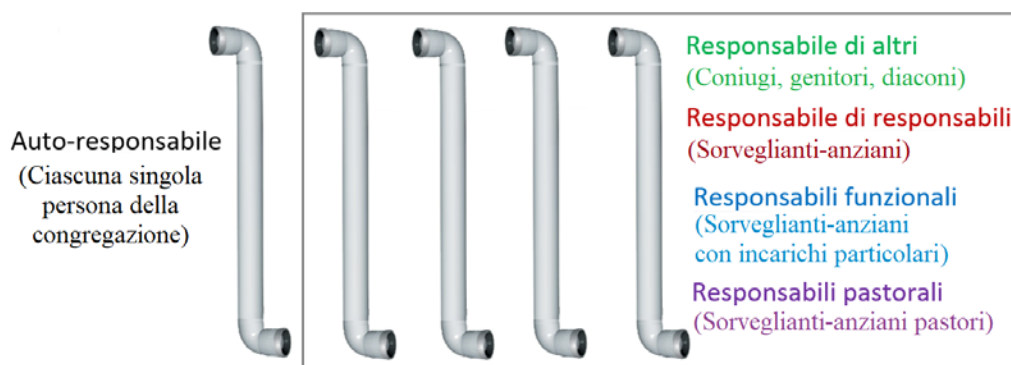
condivide con l’umanità. Ed è proprio l’umanità che trae forza dalla spiritualità creando in tal modo un mondo a sé, proprio del credente, in cui la vita è nascosta con Cristo in Dio (Col 3:3); è una vita in cammino (1Gv 2:6; Gv 3:15; 1Pt 2:2). E, come scrive Etty Hillesum, “una volta che si comincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare, e la vita diventa un’unica, lunga passeggiata”.



La prestazione individuale

Per iniziare ad impostare lo sviluppo e la crescita di una congregazione è utile seguire un processo strutturato che sia orientato all'accrescimento e che preveda una periodica verifica (e, se ne necessario, una revisione). I passaggi fondamentali da seguire per costruire un tale processo sono: definizione degli obiettivi; valutazione delle persone; formazione; pianificazione delle attività; confronto delle parti interessate; verifica delle attività; condivisione delle valutazioni. Nel seguire questo metodo ci si deve assicurare che la base biblico-culturale della congregazione sia sempre rispettata nella comunicazione e nel dialogo.

Detto in una parola: si punta sulla **persona**, sull'individuo, stimolando al tempo stesso la crescita della comunità.



Il processo strutturato che è orientato all'accrescimento ha due protagonisti: la persona auto-responsabile e il responsabile d'altri nella veste di anziano-sorvegliante. Le domande di seguito riportate fanno da guida.

Domande per l'aspirante	Domande per l'anziano-sorvegliante
• I miei risultati sono coerenti con i fattori guida della congregazione? • I miei indicatori di successo corrispondono agli obiettivi della funzione che vorrei ricoprire? • So cosa ci si aspetta da me nel corso dei prossimi mesi? • Sto migliorando? • Conosco i criteri per la mia valutazione?	• L'aspirante sa cosa ci si aspetta da lui/lei in ciascuna area dei fattori guida? • I risultati dell'aspirante sono in linea con quelli delle altre persone che ricoprono quella funzione? • Gli obiettivi che ho mente per lui/lei si riflettono negli obiettivi dell'aspirante? • Do segnali di risposta (<i>feed-back</i>) informali e continui all'aspirante?

Se chi aspira ad una funzione nella congregazione risponde di no a una qualsiasi delle domande, farebbe bene a parlarne all'anziano di riferimento.

Le conversazioni che avvengono nel corso dell'anno tra un anziano e i confratelli e le consorelle sono cruciali per il processo orientato alla crescita. Esse devono costituire un normale e continuo elemento del lavoro spirituale del sorvegliante. La comunicazione continua aiuta a creare un rapporto solido e di

sostegno, che è anche reciproco, e assicura nel contempo che gli obiettivi rimangano quelli giusti e possano essere riesaminati quando e se è necessario, garantendoli. Le aspettative devono essere chiare e gli ostacoli vanno individuati ed eliminati.



Nel classificare e valutare la prestazione è importante tenere presenti certe inclinazioni che potrebbero influenzare le valutazioni. Ci sono diversi tipi di inclinazioni da evitare. Tra queste:

♦ *Effetto a macchia d'olio*. La tendenza a basare la valutazione su una singola caratteristica. Ciò vale sia che la singola caratteristica sia positiva o sia negativa. Apollo era molto bravo e aveva un'ottima conoscenza biblica, ma parziale (At 18:24,25); Priscilla e suo marito Aquila non permisero che ciò influenzasse la loro valutazione nell'insieme e provvidero a istruirlo in ciò in cui era mancante (At 18:26). Pietro era un illetterato (At 4:13) ed era molto impulsivo (Mt 16:21-23), ma Yeshùa lo volle tra i suoi apostoli.

♦ *Effetto pollo di Trilussa*. La tendenza a basare la valutazione di tutti i confratelli e di tutte le consorelle sulla media. Se l'apostolo Paolo avesse valutato i meno peggiori della congregazione di Corinto sulla media dei corinti, quelli sarebbero risultati eccellenti.

“Da li conti che se fanno
seconno le statistiche d'adesso
risurta che te tocca un pollo all'anno:
e, se nun entra nelle spese tue,
t'entra ne la statistica lo stesso
perch'è c'è un antro che ne magna due”.
- Carlo Alberto Salustri alias Trilussa,
La statistica.

♦ *Effetto ultima azione di Anania e Saffira*. “Un uomo di nome Anania, insieme a sua moglie Saffira, vendette una proprietà. D'accordo con la moglie, però, trattenne segretamente parte del ricavato, e portò il resto agli apostoli depositandolo ai loro piedi. Allora Pietro disse: «Anania, com'è che Satana ti ha istigato al punto di farti mentire allo spirito santo e trattenere segretamente parte del ricavato del campo? Se non lo avessi venduto, non sarebbe rimasto tuo? E dopo che lo hai venduto, il ricavato non è forse rimasto a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo di fare una cosa come questa?»” (At 5:1-4, *TNM*). Basare la valutazione solo sulle azioni più recenti è una tendenza da evitare. Al tempo in cui “tutti quelli che possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato della vendita e lo depositavano ai piedi degli apostoli” e “questo veniva poi distribuito a ciascuno in base alle sue

necessità” (4:34,35, *TNM*), la valutazione dei coniugi fatta solo sulle loro più recenti azioni sarebbe risultata falsata.

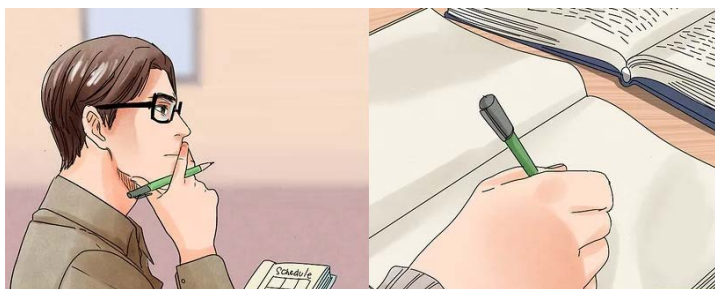
♦ *Effetto servitore di Eliseo*. “La mattina il servo del profeta Eliseo si alzò uscì, vide soldati, carri e cavalli che circondavano la città e gridò a Eliseo: «È spaventoso, maestro! Che cosa possiamo fare?». «Non aver paura», - gli rispose Eliseo, - «i nostri difensori sono più numerosi dei loro». Poi si mise a pregare: «Signore, apri gli occhi a quest’uomo, fa’ che possa vedere». Il Signore aprì gli occhi al servo, e lui fu in grado di vedere: le montagne erano piene di carri e cavalli di fuoco, tutt’intorno a Eliseo” (2Re 6:15-17, *TILC*). Pervenire ad una valutazione senza conoscere bene tutta la situazione complessiva è un altro errore da evitare.

Nel fissare, nel comunicare, nel discutere e nel valutare gli obiettivi si tenga sempre presente l’acronimo S.M.A.R.T., che sintetizza gli obiettivi: specifici, misurabili, accessibili, rilevanti, tracciabili.



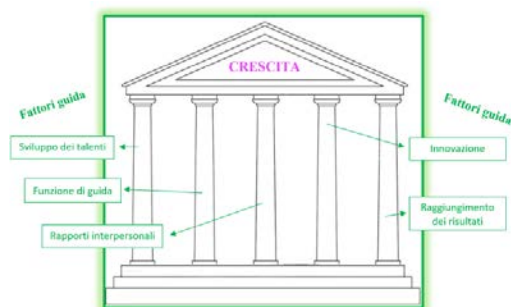
- ♦ Nell’essere **specifico** identifica chiaramente e senza ambiguità cosa va fatto; nel descriverlo inizia con parole che indicano un’azione.
- ♦ Per rendere **misurabile** il risultato, illustralo in termini osservabili; usa termini concreti e specifica le risorse da usare.
- ♦ Un obiettivo è **accessibile** se è realistico ma impegnativo.
- ♦ Un obiettivo è **rilevante** se si concentra su qualcosa che avrà un impatto diretto sulla congregazione o almeno sul settore di competenza.
- ♦ Per essere **tracciabile** un obiettivo deve avere una scadenza, una data entro cui raggiungerlo. Diversamente è solo un sogno.

L’anziano-sorvegliante potrebbe trovare utile utilizzare privatamente, per sé, le schede proposte alla pagina seguente, le quali permettono di curare efficacemente la crescita di coloro che segue. Tali schede servono unicamente all’anziano per accertarsi di non trascurare nulla. Non vanno assolutamente intese come classificazione delle persone né tantomeno come pagelle. Sono piuttosto dei pratici promemoria (non condivisibili) che aiutano il



sorvegliante ad impostare lo sviluppo e la crescita seguendo un processo strutturato, senza trascurare nulla.

SCHEMA DI VALUTAZIONE DELLE PRESTAZIONI					
Nome:		Ruolo attuale:		Anzianità nel ruolo:	
Fattori guida	Stima precedente (del . . .)				
	Mai	Raramente	A volte	Spesso	Sempre
Sviluppo dei talenti	☐	☐	☐	☐	☐
Funzione di guida	☐	☐	☐	☐	☐
Rapporti interpersonali	☐	☐	☐	☐	☐
Innovazione	☐	☐	☐	☐	☐
Raggiungimento dei risultati	☐	☐	☐	☐	☐
Fattori guida	Stima attuale (del . . .)				
	Mai	Raramente	A volte	Spesso	Sempre
Sviluppo dei talenti	☐	☐	☐	☐	☐
Esempi specifici che motivano la prestazione indicata:					
Funzione di guida	☐	☐	☐	☐	☐
Esempi specifici che motivano la prestazione indicata:					
Rapporti interpersonali	☐	☐	☐	☐	☐
Esempi specifici che motivano la prestazione indicata:					
Innovazione	☐	☐	☐	☐	☐
Esempi specifici che motivano la prestazione indicata:					
Raggiungimento dei risultati	☐	☐	☐	☐	☐
Esempi specifici che motivano la prestazione indicata:					
Valutazione complessiva					
Eccellente ☐	Aspettative superate ☐	Aspettative soddisfatte ☐	Necessità di miglioramento ☐		
Idoneità al passaggio ad un nuovo ruolo di responsabilità			Nuovo ruolo:		
Non idoneità ☐	Idoneità potenziale ☐		Idoneità ☐		
Di quali aiuti ha bisogno? Come? Programmazione:					
Di quale addestramento ha bisogno? Come? Programmazione:					



“Ogni cosa abbia luogo decentemente e secondo disposizione”. – 1Cor 14:40, TNM 1987.



L'aspetto emotivo della nostra mente

“Commosso davanti a suo fratello, uscì in fretta per non piangere, ma entrato in camera sua scoppiò in pianto” (Gn 43:30, *TILC*). “Uscirono e fuggirono dalla tomba, tremanti e sopraffatte dall’emozione” (Mr 16:8, *TNM*). La Bibbia è ricca di casi in cui le persone provano emozioni. Le emozioni sono degli stati mentali, anche fisiologici, generati da modificazioni psicologiche dovute a stimoli interiori o esterni, stimoli che possono essere sia reali che immaginati; il loro decorso è temporale e si evolve (a differenza degli stati d’animo, dell’umore e dei sentimenti, le emozioni sono di breve durata, sebbene intense). Il termine stesso “emozione”, sebbene preso a prestito dal francese *émotion* - derivato di *émouvoir*, «mettere in movimento» - ha la sua etimologia nel latino *emovère* (*ex* = fuori + *moveo* = muovere, agitare): letteralmente portare fuori, smuovere, scuotere, agitare. Le emozioni possono essere talmente forti da essere incontrollabili, come nel caso di Giuseppe (Gn 43:30). La gioia è una delle emozioni più intense e più piacevoli; la provò Maria Maddalena che non riusciva a staccarsi da Yeshùà risuscitato e non lo lasciava andare (Gv 20:17). Le emozioni possono anche essere negative (tristezza, paura, rabbia, odio, disgusto). Benefiche o malefiche, le emozioni ci turbano e turbano il nostro equilibrio. In questo manuale ce ne interessiamo perché **le emozioni rivestono un ruolo importante nei processi di ragionamento, giudizio e decisione.**

Iniziamo con lo stabilire un paio di cose. Una è che è impossibile non provare emozioni. L’altra è che fare un’affermazione del tipo “sono una persona irascibile o paurosa o titubante” non è corretto perché non corrisponde al vero (“sono alto/basso di statura, moro/mora, giovane, ho gli occhi chiari”, questo corrisponde a verità); è più corretto dire “*ora* provo rabbia, *in questo momento* ho paura, *adesso* sono titubante”.

Tutti sappiamo cosa sono le emozioni: le proviamo. Volendone dare una definizione alla buona, diremmo che sono un groviglio interiore che ci prende, che può palesarsi all’esterno e che investe la nostra mente.



La nostra mente vi è implicata perché le emozioni influenzano ogni aspetto della vita mentale; eppure, le emozioni sono diverse da altri fenomeni mentali. A ben pensarci, sorge una domanda: siamo noi a controllarle oppure sono loro che

“Dimmi, dove nasce l'amore? Nel cervello o nel cuore?”.
- William Shakespeare, *Il Mercante di Venezia*, Atto III, quadro 2.

controllano noi? La psicologia ha molto da dire su ciò, ma la questione può essere affrontata da un altro lato: studiare le emozioni in quanto funzioni cerebrali. In questo ambito gli studiosi (scienziati, non psicologi) parlano di “cervello emotivo”. Per quanto ne sappiamo oggi¹, le emozioni fanno parte delle reazioni *psicofisiologiche* con cui l'organismo risponde a ciò che gli accade attorno, specialmente se si tratta di eventi e di cambiamenti soggettivamente significativi. Tra le reazioni fisiologiche ci sono, ad esempio, il cuore che batte più forte, l'aumentata sudorazione e la contrazione muscolare; queste reazioni avvengono in modo autonomo, cioè indipendentemente dalla propria volontà, per cui sono connesse al Sistema Nervoso Autonomo. Per esperienza sappiamo che quando proviamo un'emozione si verificano reazioni fisiologiche come quelle appena descritte e altre. Ma ciò investe anche la nostra mente, il nostro pensiero; ecco allora che si parla di reazioni *psicofisiologiche*, perché interessano la psiche e il fisico. Siamo nel campo della psicosomatica². E così, come non possiamo controllare le reazioni fisiologiche (il cuore che batte più forte, l'aumentata sudorazione e la contrazione muscolare), non possiamo avere un controllo completo delle reazioni psichiche.

È impossibile non provare emozioni; possiamo però imparare a comprenderle e a gestirle; controllarle negandole o reprimendole non è la scelta giusta; meglio è gestirle: riconoscere che le stiamo provando; accoglierle senza giudicarle e osservare ciò che ci sta succedendo; darci il tempo di provarle, viverle, sfogarle, canalizzarle; valutarle razionalmente e agire.

Per ciò che attiene al soggetto di questa guida, ciò che ci interessa è la relazione tra cognizione ed emozione, tra ragione e passione, tra pensiero e sentimento.

Sin dai tempi degli antichi greci si è sentito il bisogno di separare la sfera razionale-mentale-intellettuale dalla sfera emotiva-passionale-sentimentale. Molto spesso queste due sfere erano ritenute due aspetti opposti della ψυχή (*psychè*) – come i greci amavano definire l'idea del “soffio”, cioè del respiro vitale³ – in lotta tra loro per avere il controllo della *psychè*. Già Platone diceva nel quarto-quinto secolo prima della nostra era che le passioni, i desideri e le paure impediscono di pensare (cfr. *Fedone*).

¹ Su questo argomento si è scoperta solo una parte. Sebbene negli ultimi anni le neuroscienze abbiano fatto molti passi in avanti nello studio e nella comprensione delle emozioni, diversi meccanismi non sono stati ancora ben compresi e restano dei misteri che attendono di essere svelati.

² L'etimologia del termine ci porta al greco ψυχή (*psychè*), “psiche”, e al greco σῶμα (*sòma*), “corpo”. La psicosomatica è quella parte della medicina e della psicologia clinica che ricerca la connessione tra una manifestazione somatica e la sua possibile causa psicologica (o viceversa), basandosi sul fatto che l'essere umano è un'unità psicofisica inscindibile.

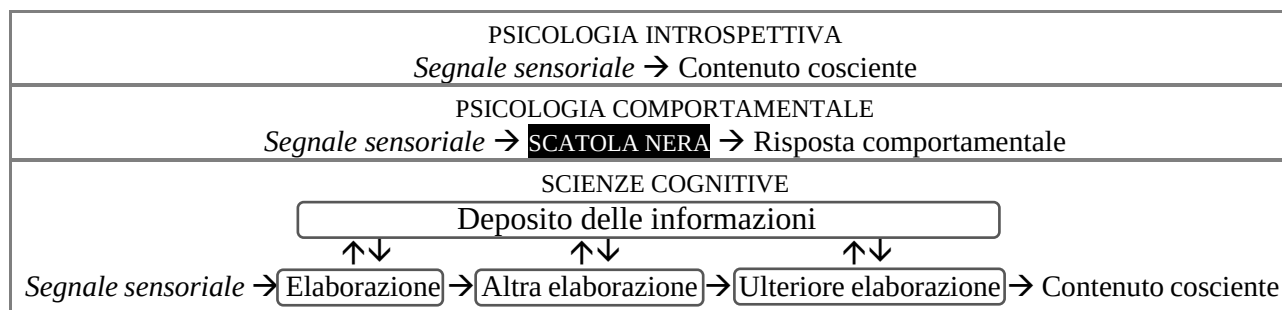
³ L'etimologia del termine greco ψυχή (*psychè*) riconduce al verbo ψύχω (*psycho*), “respirare, soffiare”. Sebbene tradotto spesso con “anima”, il termine designava per i greci la mente.

Per la teologia cattolica le emozioni sono state a lungo foriere di peccati ed equiparare alle tentazioni da vincere con la volontà.

Che in noi ci sia una forte tensione tra ragione e passione lo aveva già sperimentato l’apostolo Paolo, che scrisse queste memorabili parole di psicologia introspettiva:

“Io non capisco me stesso; da una parte desidero davvero fare ciò che è giusto, ma poi non ci riesco. Faccio, invece, ciò che non voglio fare, le cose che odio. So benissimo che quello che faccio è sbagliato, e la mia coscienza in subbuglio è la prova che io riconosco la validità di queste leggi, che però non osservo. In questo caso, non sono più io che agisco, ma il peccato che è dentro di me. Infatti, io so che in me, vale a dire nel mio corpo, non c’è niente di buono; perché è vero che ho la volontà di fare del bene, ma mi manca la forza di compierlo. Perché il bene che voglio non lo faccio, mentre ecco che io faccio proprio il male che non voglio! Quindi, se faccio ciò che non voglio, non sono più io che agisco, ma il peccato, che mi tiene ancora nella sua morsa! Si ripete allora questa contraddizione: quando voglio fare ciò che è giusto, inevitabilmente finisco per fare ciò che è sbagliato. Per quanto riguarda la mia nuova natura spirituale, amo fare la volontà di Dio, ma c’è qualcos’altro radicato dentro di me, nella mia vecchia natura peccaminosa, qualcosa che è in lotta contro ciò che la mia mente approva, e mi rende schiavo del peccato che è ancora in me. Nel mio intimo voglio essere il servo ubbidiente di Dio, invece mi trovo sempre schiavo del peccato. Vedete qual è la situazione: la nuova vita mi spinge a fare il bene, ma la vecchia natura, che è ancora in me, ama peccare. Povero me! Chi mi libererà dalla schiavitù di questo corpo, che mi porta alla morte? Ma sia ringraziato Dio! Tutto è stato compiuto da Gesù Cristo, nostro Signore. È stato lui a liberarmi!”. – Rm 7:15-25, BDG.

Volendo fare il punto della situazione in merito allo studio della mente e del comportamento, abbiamo tre diverse concezioni scientifiche:



Senza entrare in merito a tutte le implicazioni che questi difficili studi comportano, e che esulano dall’argomento del presente manuale, diciamo che il nostro interesse si focalizza su questo processo:



In altre parole: Che succede se permettiamo che le nostre emozioni e il nostro sentire influenzino il nostro pensiero? L’ovvia risposta è che le decisioni prese non sarebbero obiettive. Se poi queste decisioni riguardano altre persone, il risultato può essere deleterio.

Troviamo un esempio di ciò in At 15:36-40: “Paolo disse a Barnaba: «Torniamo in Turchia, a visitare i fratelli in tutte le città, dove abbiamo predicato, per vedere come stanno». Barnaba era d’accordo, ma voleva prendere con sé anche Giovanni, soprannominato Marco. Paolo però era contrario, perché nel

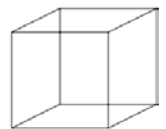
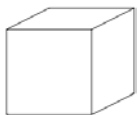
viaggio precedente Giovanni li aveva abbandonati fin dalla Panfilia. Il disaccordo sulla questione fu tale, che si separarono. Barnaba prese con sé Marco e s'imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila" (BDG). Tra Paolo e Barnaba ci fu un serio litigio, tanto che si separano. Il motivo dell'impuntarsi di Paolo ce lo spiega Luca, lo scrittore di *Atti*: nel viaggio precedente Giovanni Marco li aveva abbandonati (v. 38). Perché? Non ci è dato di sapere; in 13:13,14 è detto solo che a Perga, in Panfilia, "Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Ma Paolo e Barnaba continuarono verso Antiochia, capitale della Pisidia" (BDG). Non è facile stabilire chi avesse ragione tra Paolo e Barnaba. Barnaba era cugino di Giovanni Marco (*Col* 4:10): ciò lo faceva essere benevolo verso il suo parente? Paolo era alquanto inflessibile: fu per questo che non volle Marco con loro? Sta di fatto che diverso tempo dopo ritroviamo Marco insieme a Paolo, rappacificati (cfr. *Col* 4:10; *Flm* 23,24; *2Tm* 4:11). Al di là di torti e ragioni, qui abbiamo un esempio di come il proprio sentire possa influenzare l'opinione che ci siamo formati di qualcuno.

Meglio quindi, in questi casi, prendere tempo e poi



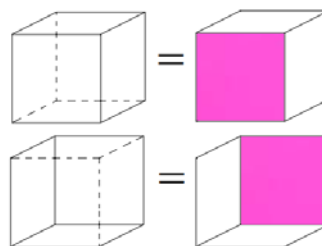
fermarsi e ponderare, a mente fredda. Nell'autoriflessione la prima cosa è prendere atto dell'emozione, riconoscerla; poi staccarcene ed elaborarla.

Una cosa è la realtà, altra è la sua percezione. Osserva l'immagine a destra. È il cubo di Necker. È davvero un cubo? Lo raffigura, ma nota intanto che l'immagine è bidimensionale, mentre un vero cubo ha tre dimensioni. Nel cubo di Necker,

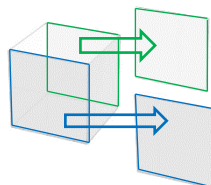


soprattutto, sono visibili degli spigoli che nella realtà non vedresti; non è però un oggetto impossibile. Questo lo è:  Ti può ingannare al primo colpo d'occhio, ma appena lo osservi meglio te ne accorgi.

Ma torniamo al cubo di Necker. Tu come lo vedi? Hai due possibilità. O forse tre, in realtà? Le due possibilità sono queste:



Probabilmente avevi scelto la prima, ma anche la seconda è possibile. Oppure, no? Osserva meglio. Come è possibile che le due facce colorate abbiano le stesse identiche dimensioni?  Quella anteriore (prima riga) dovrebbe apparirti maggiore di quella posteriore (seconda riga).



Scopri allora che sei in presenza di una illusione ottica e, quindi, di un fenomeno psicologico che



determina una scorretta percezione delle forme.

È come nella seguente immagine:



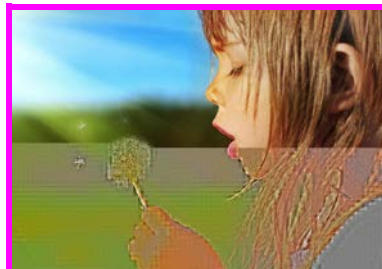
Chi vi vedi? Una vecchia oppure una giovane donna?



Nelle tue valutazioni presta quindi attenzione alla tua *percezione* della *realtà* e sappi distinguere tra le due.

“La vita è una commedia per quelli che pensano e una tragedia per quelli che sentono”.
- Horace Walpole.

La nostra vita interiore, che si riverbera in quella esteriore, non è fatta di soli pensieri e neppure di sole emozioni. Occorre trovare un intimo equilibrio cosicché il sentire non offuschi la ragione e l'intelletto non inaridisca nel tentare di estirpare i sentimenti.



“La vita è davvero molto semplice, ma noi insistiamo per renderla complicata”. - Confucio.



“La vita non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a ballare sotto la pioggia”. - Mahatma Gandhi.



“La vita è per il 10% ciò che ti accade e per il 90% come tu reagisci alle cose che ti accadono”.
- John Calvin Maxwell.

Concludendo la nostra guida, c'è un'ultima considerazione da fare sul funzionamento della nostra mente. Senza voler entrare nei processi mentali della memoria, può essere espressa così, prendendo le percentuali alla buona:

Mi si voleva dire 100 ma mi è stato detto 80. Ne ho capito 60 e ne ricorderò 15. Se va bene, ne metterò in pratica 5.



Conclusione

“Dal punto al quale siamo giunti,
continuiamo ad andare avanti”. – *Flp 3:16, TILC*.

Nel prologo di questo manuale abbiamo parlato di un viaggio, osservando che - come tutti i viaggi ben organizzati - anche il nostro richiede una mappa. Il viaggio di cui abbiamo trattato (il percorso e le sue tappe) riguarda lo sviluppo personale e la crescita spirituale. Nell'epilogo di questa guida sarebbe naturale aspettarsi delle esortazioni conclusive. In effetti potremmo dedicare queste ultime pagine ad elencare passi biblici esortativi, e sarebbero tanti. Volendo evitare le prediche, si è scelto un taglio diverso: l'autoriflessione.



In questo capitolo conclusivo ogni credente è invitato a **riflettere personalmente** sullo sviluppo personale e sulla crescita spirituale dai punti di vista elencati di seguito. Con una premessa:

PREMESSA

Alla base c'è **la fede**. “Senza fede, è impossibile piacere a Dio. Chi vuole avvicinarsi a Dio, deve credere che Dio esiste e che ricompensa quelli che sinceramente lo cercano” (*Eb 11:6, BDG*). Senza avere prima la fede non ha senso parlare di progresso. Scrive l'apostolo Pietro: “Fate ogni diligente sforzo per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza l'autocontrollo, all'autocontrollo la perseveranza, alla perseveranza la devozione a Dio, alla devozione a Dio l'affetto fraterno, all'affetto fraterno l'amore. Perché, se queste cose esistono e abbondano in voi, vi impediranno di essere inattivi o infruttuosi” (*2Pt 1:5-8, TNM*). Lo si noti: “**Aggiungere** alla vostra fede”. Se non si ha fede non vi si può aggiungere nulla. Il progresso inizia dopo aver riposto fede in Dio e nel suo Messia.

Suggerimento

Siccome la fede – che è un dono di Dio che non tutti possiedono (*Gal 5:22; 2Ts 3:2*) – non è stagnante ma può crescere (*2Ts 1:3*), possiamo pregare per averne di più. - *Lc 17:5*.

Non confondere la maturità spirituale con il progresso spirituale. In *Col* 1:28 l’apostolo Paolo spiega che la sua incessante opera era tesa a parlare ovunque del Cristo, ammonendo e insegnando a tutti nel migliore dei modi, *affinché ogni persona potesse diventare perfetta davanti a Dio*. In senso biblico “perfetto” significa completo (cfr. *Gc* 1:4) e ciò va di pari passo con la maturità spirituale (*1Cor* 14:20; *Eb* 5:14; cfr. *Lc* 8:14). Ora, si pensi alla maturità fisica: una persona adulta l’ha raggiunta, per cui non crescerà oltre. Potrà tuttavia crescere ancora intellettualmente. Se è credente, potrà similmente crescere spiritualmente. Adesso prova a riflettere su queste due condizioni, paragonandole: 1) una persona adulta, matura, poco istruita; 2) una persona adulta, matura, molto istruita. La prima potrà continuare a progredire intellettualmente leggendo e studiando, ma ben difficilmente potrà arrivare ad essere un docente universitario, cosa che potrebbe essere invece alla portata della seconda persona. Ora applicalo alla maturità spirituale e rifletti su questa condizione: una persona adulta, spiritualmente matura, che parla per lo più in dialetto e che - quando deve parlare in italiano – dice cose come “scendere le valigie”, “uscire il cane” e “bussare i campanelli”. Diresti che è capace di insegnare, come richiesto in *1Tm* 3:2 per gli anziani-sorveglianti? Eppure è maturo, spiritualmente maturo.

Suggerimento. Sappi distinguere tra maturità e progresso. Non sono la stessa cosa. Tutti possiamo e dobbiamo progredire. Anche tu. Ma ciò non significa che tu non abbia raggiunto la maturità. Rifletti su *Ef* 4:11-13: Yeshùa “ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo”. – Nuova CEI.

La diversità tra credenti. Osserva l’universo: “Il sole ha un suo tipico splendore, mentre lo splendore della luna e delle stelle è di un altro genere; ed ogni stella è diversa dall’altra per bellezza e luminosità” (*1Cor* 15:41, *BDG*). Dio ama la varietà e la diversità. Osserva il genere umano: bianchi, neri, gialli; alti, bassi; mori, biondi, rossi. Anche nella congregazione trovi diversità. Tutti fratelli e sorelle, tutti alla pari. Ma non uguali. Ogni persona è *unica*. I genitori sanno che i loro figli sono diversi tra loro, unici. Sarebbe un errore paragonarli tra loro. Dio, il Grande Genitore, non paragona mai i suoi figli spirituali con altri. Egli guarda alla loro interiorità: “Quel che vede l’uomo non conta: l’uomo guarda l’apparenza, ma il Signore guarda il cuore” (*1 Sam* 16:7, *TILC*). Dio conosce i nostri punti di forza e anche i nostri punti deboli; sa dell’ambiente da cui proveniamo e come può averci modellato. Ci conosce e non ci chiede quindi più di quello che possiamo dare.

Suggerimento: Non confondere la parità con l'uguaglianza. Paolo ci mette in guardia uno per uno e una per una: "Dico a ognuno di voi di non avere un'opinione di sé più alta del dovuto, ma di avere un'opinione di sé che dimostri buon senso" (*Rm 12:3, TNM*). Ora rifletti: avere un'opinione di sé più bassa del dovuto non comporta pure un errore? Un errore altrettanto deleterio sarebbe paragonarti ad un'altra persona. Non confondere il buon esempio con uno strumento di misurazione. Paolo ci incoraggia: "Fate come me e osservate quelli che vivono seguendo il mio esempio" (*Flp 3:17, BDG*). Fallo: osserva e prendi spunti dai buoni esempi, ma non andare oltre. Se ti paragoni potresti scoraggiarti, sentirti perfino incapace, oppure provare invidia ed entrare in competizione. Tu sei **tu**, una persona **unica**, senza eguali. "Ciascuno si assicuri piuttosto di fare del suo meglio, perché allora avrà la soddisfazione personale di un lavoro ben fatto e non avrà bisogno di paragonarsi a nessun altro". - *Gal 6:4, BDG*.

La trasformazione è già progresso. Pensa a quando sei entrato o sei entrata a far parte dei discepoli di Yeshùa. Man mano che conoscevi cose nuove hai iniziato ad apportare cambiamenti al tuo modo di pensare e di vivere. Se ciò è avvenuto gradualmente, pian piano, non è affatto un segno negativo. Trasformandoti, stavi crescendo spiritualmente. "Se, come è vero, proprio di lui [di Yeshùa] avete sentito parlare e siete stati istruiti nella sua verità" (*Ef 4:21, TILC*), "a voi è stato insegnato a spogliarvi della vecchia personalità che si conforma alla vostra condotta di un tempo e che si corrompe seguendo i suoi desideri ingannevoli, a *continuare a rinnovarvi* nel modo di pensare e a rivestirvi della nuova personalità che è stata creata secondo la volontà di Dio in vera giustizia e lealtà" (*Ef 4:22-24, TNM*). Man mano che ti rinnovi, il tuo progresso continua. "Lasciatevi trasformare da Dio con un completo rinnovamento della mente vostra" (*Rm 12:2, BDG*): si parla qui di trasformazione costante, di continuo cambiamento e di rinnovamento della mentalità. C'è progressione. Essere trasformati rinnovando la mente include non solo la facoltà di ragionare, ma l'atteggiamento mentale e le inclinazioni.

Come si può essere trasformati? "La parola di Dio è viva ed efficace, più affilata di qualsiasi spada a doppio taglio. Essa penetra rapidamente e a fondo in ogni parte dei nostri pensieri e sentimenti più intimi, mettendo in luce ciò che veramente siamo" (*Eb 4:12, BDG*). Leggere o finanche studiare la Sacra Scrittura non è sufficiente. Per lasciarsi trasformare dalla Parola di Dio, questa deve penetrare

"Il terreno roccioso rappresenta il cuore di chi ascolta la parola di Dio e la riceve con vera gioia, ma con una certa superficialità, e i suoi semi non mettono in lui radici profonde. Dopo un po', quando sopraggiungono i guai o incominciano le persecuzioni a causa della parola di Dio, ecco che il suo entusiasmo si affievolisce e si dà per vinto ... La buona terra infine rappresenta il cuore di chi ascolta il messaggio e lo capisce. Questo dà frutto". - *Mt 13:20-23, BDG*.

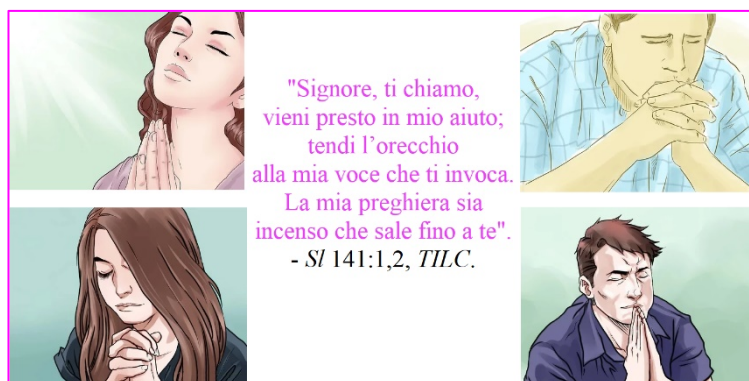


nel profondo. La conoscenza fine a sé stessa non serve a nulla. “Un uomo buono tira fuori il bene dal suo cuore, come da un prezioso tesoro” (Lc 6:45, BDG). “Tu Signore sei nostro padre.

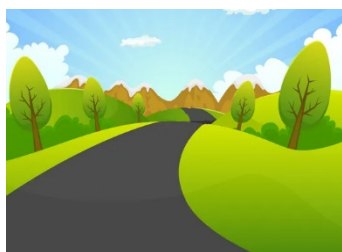
“Vigila sui tuoi pensieri:
la tua vita dipende da come pensi”.
- Pr 4:23, TILC.

Noi siamo l’argilla, tu il vasaio, siamo plasmati dalle tue mani” (Is 64:7, TILC). È Dio che può plasmarci sul piano spirituale, ma spetta a noi renderci disponibili. La trasformazione è interiore. Inizia dal nostro modo di pensare. Davvero la nostra vita dipende da come pensiamo. – Pr 4:23.

Suggerimento. Pensa a quando hai fatto il passo decisivo del battesimo. Il tuo amore per Dio ti spinse a prendere la libera e convinta decisione di dedicare la tua vita all’Altissimo. Ne hai fatti di progressi da allora, e il battesimo stesso costituì un miglioramento. Il tuo amore per Dio e lo studio della sua parola scritta sono diventati più profondi? Le tue preghiere sono diventate più sentite, più significative? Se hai una famiglia, sei diventato un marito più attento e premuroso o una moglie più paziente? Siete genitori migliori? Se rispondi di sì puoi essere felice e provare soddisfazione dei tuoi progressi. Continua così e pensa a nuovi modi per rendere gioiosa la vita delle persone che ami e che vivono con te. Aiutale anche a non paragonarsi con altri. Fai loro sapere, con i gesti e le parole, che per te sono persone uniche e speciali. Allarga poi il cerchio alla famiglia della fede secondo le circostanze e le tue capacità.



Il progresso spirituale. Considera Flp 3:16: “In ogni caso, qualunque progresso abbiamo già fatto, continuiamo su questa stessa strada” (TNM). Ci sono almeno tre aspetti notevoli in questa esortazione



paolina. Immagina una strada: “in ogni caso” l’incitamento è a percorrerla; ne hai già percorso un tratto, qualunque sia; continua su quella stessa strada. Il progresso è in divenire, è un procedere lungo un cammino. C’è un sentiero da percorrere e ogni tappa è una destinazione.

In 1Tm 3:1, al di là della sua specificità, troviamo indicato lo spirito giusto (che fa anche da volano) con cui proseguire il viaggio: Εἴ τις ἐπισκοπῆς ὀρέγεται, καλοῦ ἔργου ἐπιθυμεῖ (èi tis episkopès orèghetai, kalù èrgu epithymèi), “se qualcuno/qualcuna a[lla] sorveglianza [tecnicamente, all’episcopato] aspira, una buona opera desidera”. “Se qualcuno desidera avere un incarico di dirigente nella chiesa, bisogna dire che la sua è un’aspirazione buona e lecita” (BDG). Il verbo greco ὀρέγομαι (orègomai) indica il protendersi per toccare o afferrare qualcosa, cercando o

desiderando quel qualcosa. Al di là dell'episcopato-sorveglianza, è questo lo spirito giusto che muove al progresso. Desiderio sì, ma con impegno.

Suggerimento: Immagina la tua strada inserita in un panorama. Gioca con la fantasia: dove poni la meta finale? Dove collochi le varie tappe? Sceglieresti una sosta per concludere lì il tuo cammino oppure c'è di meglio che ti attende? Ci sono svincoli che conducono per altre strade? Devieresti, rinunciando alla meta, pensando che non è a portata di mano?

Fissa obiettivi alla tua portata. Se sei giovane, parlane con i tuoi genitori. Se sei una persona sposata nel Signore, parlane con la tua metà. Puoi anche rivolgerti agli anziani-sorveglianti: sono loro a cui spetta prendersi cura del gregge spirituale. Pietro così li esorta: “Pascete il gregge di Dio affidato alle vostre cure, prestando servizio come sorveglianti, non per forza, ma volentieri davanti a Dio” (1Pt 5:2, *TNM*). Di nuovo, al di là della specificità, cogliamo in questo passo lo spirito giusto (che fa anche da volano). Sappi distinguere bene tra il senso di inadeguatezza e “non per forza”. Nessuno ti obbliga a ricoprire un certo ruolo nella congregazione, ma assicurati di non appellarti al non obbligo per nascondere ciò che ritieni essere una tua carenza. E, soprattutto, non scambiare il senso di inadeguatezza con la scarsa autostima. In altri termini, potresti avere le qualità e le capacità per ricoprire nuovi ruoli ma hai bisogno di rinforzare l'autostima. Non trascurare, in ogni caso, che l'addestramento colma le carenze. Fidati delle parole di Yeshùa: “Uno studente non ne sa di più del suo maestro. Ma chiunque lavora sodo sarà come il suo maestro”. – *Lc 6:40, BDG*.

Rimane comunque valido il “non per forza”. Sei tu alla fine che decidi i tuoi obiettivi. Prefiggiti obiettivi alla tua portata, ma non sottovalutarti.

Suggerimento: Tieni presente che gli obiettivi spirituali danno alla tua vita non solo un indirizzo ma anche uno scopo. Nel prefiggerteli considera *Lc 14:28*, ma non fissarli in base a quelli degli altri. Se subentrano sentimenti e pensieri negativi, tieni conto che potrebbero non scomparire all'improvviso. Non ti abbattere: “Dovete lasciarvi rinnovare cuore e spirito . . . per vivere nella giustizia, nella santità e nella verità” (*Ef 4:23,24, TILC*). Lasciandoti rinnovare interiormente, prega e medita la Parola di Dio. Non fare paragoni con gli altri. Tu sei tu. ‘Sei una persona che teme il Signore? Ti indicherà la via da scegliere’. – *Sl 25:12, nuova CEI*.

“O Signore, ascolta dal cielo. Ascolta tutte le preghiere e le invocazioni di ogni persona del tuo popolo. Dal cielo, dal luogo dove abiti, perdona, tratta ognuno secondo il suo comportamento, tu che conosci anche le sue intenzioni”. – *2Cron 6:29,30, TILC*.

Il ruolo che altri possono avere nel tuo progresso spirituale. Parliamo di genitori, di coniugi e di pastori di congregazione.

“Ora un suggerimento per voi genitori. Non esasperate i vostri figli, allevateli piuttosto con amore

e disciplina, con suggerimenti e consigli che vengono dal Signore” (*Ef 6:4, BDG*). Non fate mai paragoni tra i vostri figli, e non fateli mai neppure con i figli altrui. Potreste minare la loro autostima e condizionarli: se ne vengono segnati, crescendo potrebbero domandarsi se fanno abbastanza per Dio. *Sl 131:1* vale anche per i genitori nei confronti dei figli: “Signore, il mio cuore non ha pretese, non è superbo il mio sguardo, non desidero cose grandi superiori alle mie forze”. - *TILC*.

Per i mariti c’è *1Pt 3:7* che prevede terribili conseguenze: “Voi mariti, da parte vostra, dovete essere premurosi verso le vostre mogli . . . Ricordate che è con vostra moglie che dividete le benedizioni di Dio e, se non la trattate come dovrete, le vostre preghiere non otterranno pronte risposte” (*BDG*).

Tua moglie è innanzitutto una persona. Rispettala, onoralà, rivolgile particolari attenzioni. Non paragonarla mai con altre donne. Lei è *lei*, unica e speciale.

“Egli dice: «Molte donne sono straordinarie, ma nessuna è come te!»”. – *Pr 31:29, TILC*.

I sorveglianti, i fratelli e le sorelle in fede, tutti, possono far molto anche con poche parole e con gesti silenziosi per mostrare apprezzamento e aiutare così indirettamente gli altri a scaldarsi il cuore e a far progresso. “Dio ha dato ad ognuno di voi particolari capacità: fate in modo di servirvene per aiutarvi a vicenda, mettendo così al servizio degli altri i doni che avete ricevuto da Dio”. - *1Pt 4:10, BDG*.

Suggerimento. Leggi *Gv 6:37b* e rispondi a questa domanda: quali espressioni posso assumere, sia esteriori (viso, gesti) che verbali, per mostrare piacere quando tratto con altri della comunità? Rileggi *1Pt 4:10* e, senza falsa modestia, scopri quali sono le tue “particolari capacità” e pensa ‘in modo di servirtene’ per aiutare altri. Cogli sempre le opportunità per lodare i tuoi confratelli e le tue consorelle, non farli mai sentire inutili e, men che mai, in colpa per qualcosa che non fanno.

Continua a progredire. Invitandolo a non trascurare le capacità che Dio gli aveva dato, Paolo scrisse a Timoteo: “Coltiva questi doni e dedicati anima e corpo ai tuoi compiti in modo che tutti possano notare i tuoi progressi” (*1Tm 4:15, BDG*). È evidente che l’apostolo non gli stava suggerendo di mettersi in mostra. Se consideriamo che tale esortazione è stata conservata nella Sacra Scrittura, abbiamo qui un effetto a catena: Paolo incitava Timoteo a coltivare i suoi doni (quindi a progredire); i suoi progressi dovevano essere tali da essere notati (spingendo così altri a progredire); noi che leggiamo oggi siamo l’ultimo anello della catena; siamo stimolati a progredire da Timoteo, da coloro che lo imitarono e da Paolo stesso.

Perché *continuare* a progredire? Il progresso fatto, se è già soddisfacente, non basta? Se le persone geniali la pensassero così, non avremmo le calcolatrici ma saremmo ancora al pallottoliere; useremmo ancora pennini e calamai, macchine per scrivere, pellicole per fotografie e riprese, treni a vapore. Fermarsi dopo aver fatto progresso, anche se notevole, è – appunto – fermarsi. Viste in questa

prospettiva, le parole di Paolo in *1Cor* 15:58 acquistano più valore: non semplicemente “restate ben saldi, incrollabili, e impegnati”, ma “*sempre più per il lavoro del Signore*”. - *BDG*.

Suggerimento: Non permettere che l'indecisione o il preoccuparti eccessivamente di te ostacolino il tuo progresso spirituale. “Se aspetti il vento favorevole, non semini più; se stai a guardare quando pioverà, non ti deciderai a mietere” (*Ec* 11:4, *TILC*). Lascia che sia Dio a guidare il tuo *cammino*. Prega con il salmista: “Crea in me, o Dio, un cuore puro; dammi uno spirito rinnovato e saldo” (*Sl* 51:12, *TILC*). “Il pigro desidera molto, ma nulla ottiene; i desideri dei laboriosi diventano realtà” (*Pr* 13:4, *TILC*). “Non spegnete il fuoco dello spirito”. - *1Ts* 5:19, *TNM*; cfr. *Rm* 12:11.

“Voglio istruirti e insegnarti la via da seguire,
vegliare su di te e consigliarti.
Non essere senza intelligenza
non fare come il cavallo o il mulo:
se non li costringi
con il morso o la briglia,
non si avvicinano a te”. – *Sl* 32:8,9, *TILC*.

Rifletti su *Sl* 119:59-61:

“Ho esaminato il cammino compiuto
e ritorno ai tuoi precetti.
Con premura e senza esitare
osserverò i tuoi comandamenti.
Il laccio del malvagio mi stringe,
ma non dimentico la tua volontà”. - *TILC*.

“Il tuo progresso sia manifesto a tutti” (*1Tm* 4:15). Come? In quali modi è riconoscibile la



maturazione spirituale? Qualche indicazione ci viene da *Gb* 32:7-9: “Meglio lasciare parlare gli anziani; essi faranno conoscere la sapienza accumulata negli anni. Tuttavia, è lo spirito, il soffio dell’Onnipotente che rende l’uomo intelligente. L’età da sola non rende sapienti, non sempre i vecchi hanno ragione” (*TILC*). Di certo, “chi va con i sapienti diventa sapiente, chi va con gli stolti finirà male” (*Pr* 13:20, *TILC*). “Comunque, a dimostrare che la sapienza sia giusta sono le sue opere”. – *Mt* 11:19, *TNM*.

La vera sapienza, biblicamente intesa, è segno caratteristico di maturità e produce azioni. Il progresso spirituale verso la maturità è chiaramente visibile; non è interiore, nascosto, ma è come una luce che risplende: “Voi siete la luce del mondo, una città sul monte che risplende nella notte, affinché tutti la vedano. Come non si nasconde una lampada accesa, così non nascondete la vostra luce! Lasciate che risplenda per tutti, affinché tutti vedano le vostre buone opere e possano lodare vostro Padre che è nei cieli” (*Mt* 5:14-16, *BDG*). “Lasciate, allora, che la vostra costanza cresca fino a raggiungere la perfezione”. - *Gc* 1:4, *BDG*.

Suggerimento: Leggi *Ef* 4:11-16 e rifletti. Dopo che sono state elencate le diverse particolari capacità donate alla chiesa (v. 11), al v. 12 troviamo una domanda e la risposta: “Come mai Cristo ci dà queste particolari capacità di fare bene certe cose? Perché così noi, che apparteniamo a Dio, ci

perfezioniamo nel servizio che facciamo per lui, rendendo forte la Chiesa, il corpo di Cristo”. Al v. 13 troviamo poi lo scopo di tutto: “Finché tutti non saremo arrivati all’unità con la stessa fede e la stessa piena conoscenza del nostro Salvatore, il Figlio di Dio. Così raggiungeremo una maturità completa, all’altezza della perfetta grandezza di Cristo” (BDG). I versetti seguenti (14-16) elencano le benefiche e meravigliose conseguenze. Ora rifletti: Come ti inserisci tu personalmente in questo processo? Che cosa comporta “finché *tutti* non saremo arrivati”? Intendi “tutti” uno per uno, separatamente, o tutti insieme? Puoi fare progresso spirituale isolandoti? Puoi farlo senza impegno personale? Come puoi conciliare le due cose?

Rimuovi gli impedimenti che ostacolano il tuo progresso spirituale. Nella parabola del seminatore “il terreno con le spine rappresenta il cuore di chi ascolta la parola, ma le preoccupazioni del mondo e le illusioni della ricchezza soffocano la parola di Dio, ed egli ogni giorno fa sempre di meno per il Signore” (Mt 13:22, BDG); “il terreno roccioso rappresenta il cuore di chi ascolta la parola di Dio e la riceve con vera gioia, ma con una certa superficialità, e i suoi semi non mettono in lui radici profonde. Dopo un po’, quando sopraggiungono i guai o incominciano le persecuzioni a causa della parola di Dio, ecco che il suo entusiasmo si affievolisce e si dà per vinto” (Mt 13:20,21, BDG). “La buona terra infine rappresenta il cuore di chi ascolta il messaggio e lo capisce. Questo dà frutto producendo cento, sessanta, trenta volte quanto è stato seminato” (Mt 13:23, BDG). Com’è la tua interiorità? Che tipo di terreno trova il seme della parola (cfr. Mr 4:14; Lc 8:11)?

Il progresso può essere ostacolato da eccessive preoccupazioni, da ambizioni lavorative, da superficialità, ma anche da abitudini radicate o da debolezze. Per quanto apparentemente insormontabile, ogni ostacolo che impedisce il progresso spirituale può, l’aiuto di Dio, essere superato. Se ti trovi in questa condizione, individua ciò che ostacola il tuo progresso.

Suggerimento. Se il tuo o la tua coniuge, se un tuo confratello o una tua consorella ti fa notare qualcosa, non risentirti. Valuta invece se è vero. Forse anche tu, leggendo o studiando o meditando la Scrittura, ti rendi

“Tutte le mie parole sono vere; nessuna è falsa o maliziosa. Per chi sa capire, le mie parole sono chiare; per chi è intelligente, sono semplici”. - Pr 8:8,9, TILC.
--

conto di qualche tua debolezza, “infatti, la parola di Dio è viva ed efficace, più affilata di qualsiasi spada a doppio taglio. Essa penetra rapidamente e a fondo in ogni parte dei nostri pensieri e sentimenti più intimi, mettendo in luce ciò che veramente siamo”. - Eb 4:12, BDG.

“Se uno ascolta la parola, senza metterla in pratica, è simile a uno che si guarda allo specchio: vede la sua faccia così com’è, poi se ne va, e subito si dimentica com’era. Chi, invece, fissa il proprio sguardo nella legge perfetta di Dio, che è la legge che porta alla libertà, non soltanto se ne ricorderà, ma la metterà in pratica, e Dio gli darà grandi benedizioni in tutto ciò che farà”. – Gc 1: 23-25, BDG.

Rammenta il meccanismo con reazione a catena menzionato in Gc 1:14,15. Non metterlo in moto. Prega con il salmista: “Libera i miei occhi dalle vane visioni”. - Sl 119:37, TILC.

Non arrenderti. “Egli sa come siamo fatti, non dimentica che noi siamo polvere” (Sl 103:14, TILC).

“Il giusto si rialza,
anche se cade sette volte”.
- Pr 24:16, TILC.

Metti in conto delle ricadute, ma considera che non sono obbligatorie! In ogni caso non cedere alla delusione e alla frustrazione. Tramite Yeshù, Dio “purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, così che possiamo rendere sacro servizio all’Iddio vivente”. - Eb 9:14, TNM.

Usa il tuo personale talento. “Dio ha dato ad ognuno di voi particolari capacità: fate in modo di servirvene” (1Pt 4:10, BDG). Come stai usando le tue particolari capacità? Il tuo progresso non è dato dal ruolo che hai nella congregazione, ma da come lo svolgi.

Suggerimento: Prendi l’iniziativa (cfr. Sl 110:3). Renditi disponibile.

Progredire: fin dove, fino a quando? Tu fino a che punto hai fatto progresso? Di certo ne hai fatto e sarà sicuramente manifesto. Hai motivo di rallegrartene. E ora? Pensi di poter ancora crescere spiritualmente? Se rispondi di sì hai la stessa attitudine di Paolo: “Non credo davvero d’aver già conquistato il mio premio, ma io sto impegnandomi con tutte le mie forze per questo: dimenticare tutto il passato per slanciarmi verso ciò che mi aspetta” (Flp 3:13, BDG). L’apostolo degli stranieri ci indica anche come intendeva proseguire: “Continuo la mia corsa verso il traguardo per ricevere il premio della vita alla quale Dio ci chiama per mezzo di Gesù Cristo”. Poi aggiunge: “Tutti noi, che siamo maturi nella fede, comportiamoci in questo modo. Se invece qualcuno di voi la pensa diversamente, Dio lo illuminerà. Intanto, dal punto al quale siamo giunti, continuiamo ad andare avanti come abbiamo fatto finora”. - Flp 3:14-16, TILC.

“Ecco, il tempo particolarmente favorevole è questo. Ecco, il giorno della salvezza è questo” (2Cor 6:2, TNM). Nonostante queste parole siano state scritte due millenni fa, mantengono la loro attualità. Non viviamo infatti da duemila anni, noi non stiamo aspettando da due millenni. Di certo “adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti” (Rm 13:11, TNM). “Non dimenticate, miei cari fratelli, che per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un solo giorno. Non è vero, come pensano certuni, che il Signore tardi a ritornare, come ha promesso. Piuttosto, egli è paziente con voi e aspetta, perché non vuole che nessuno si perda, perciò concede a tutti i peccatori il tempo di pentirsi”. - 2Pt 3:8,9, BDG.

“Una speranza che non si realizza fa soffrire”, ma “un desiderio che si adempie è come un albero di vita” (Pr 13:12, TILC). “Nondimeno desideriamo che continuiate fino alla fine con lo stesso

impegno, in modo che possiate ottenere la vostra piena ricompensa. Allora, sapendo ciò che vi aspetta, non vi stancherete”. - *Eb 6:11,12, BDG*.

“Guidami con la tua verità, istruiscimi: sei tu il Dio che mi salva, ogni giorno sei la mia speranza”.
- *Sl 25:5, TILC*.

“È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore”. - *Lam 3:26, nuova CEI*.
“Quanto a me, io volgerò lo sguardo verso il Signore, spererò nel Dio della mia salvezza”.
- *Mic 7:7, NR*.



“Questo, però, voglio richiamare alla mente,
per riavere la speranza:
la bontà del Signore non è finita,
il suo amore non è esaurito,
la sua bontà si rinnova ogni mattino,
la sua fedeltà è grande.
Sono sicuro: il Signore è il mio tesoro,
per questo io spero in lui.
Il Signore è buono con chi spera in lui,
con tutti quelli che lo cercano.
È bene aspettare in silenzio
la salvezza che il Signore manderà”.
- *Lam 3:21-26, TILC*.



Rifletti in preghiera su 1Gv 3:2: vedi ciò che descrive, immaginalo.

“Miei cari, fin da ora siamo figli di Dio e non possiamo neppure immaginare che cosa saremo in futuro. Ma sappiamo questo: che quando Cristo tornerà, saremo simili a lui, perché lo vedremo come realmente è”. – *BDG*.



Guida illustrata per il tutto-in-uno

La costruzione del programmatore con agenda

Scegliere un raccoglitore a quattro anelli, formato A5 (15 x 21 cm), del colore preferito. Il più adatto è in PVC accoppiato a un'anima di robusto cartone, perché ne consente un uso intensivo. L'ideale sarebbe che gli anelli fossero a D, per tenere i fogli ben allineati.

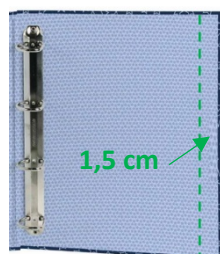


Altro materiale occorrente:

- Cartoncini divisori di diversi colori;
- Una perforatrice a quattro fori regolabili (che sarà sempre utile);
- Una taglierina (che sarà sempre utile);



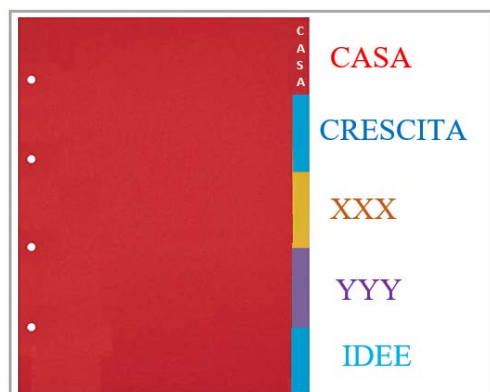
Procedere con la creazione della base decisionale. Tagliare su misura almeno 5 cartoncini divisori in



modo che sporgano a destra rispetto ai fogli del raccoglitore. I fogli di un raccoglitore A5 misurano 15 cm x 21 cm, per cui tra il margine destro del foglio e il margine del raccoglitore c'è circa 1,5 cm di spazio, ed è in questo spazio che trovano posto le sporgenze destre dei cartoncini divisori da etichettare.



Apporre le etichette ai divisori:

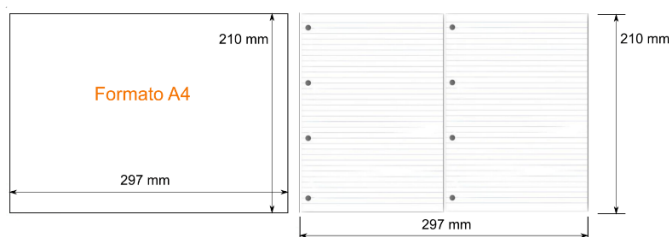


Si consiglia di tenere come obbligatorie le due sezioni **CRESCITA** e **IDEE**. La sezione **CASA** includerà anche ciò che riguarda la famiglia e gli amici. La sezione **CRESCITA** è dedicata allo sviluppo personale. Le altre **due sezioni** possono riguardare il lavoro o lo studio, i progetti o altro che richieda attenzione. Se necessario, di possono aggiungere altri divisori.

All'interno di ciascuna sezione si possono collocare le pagine appropriate. Si possono usare i fogli A5 in commercio

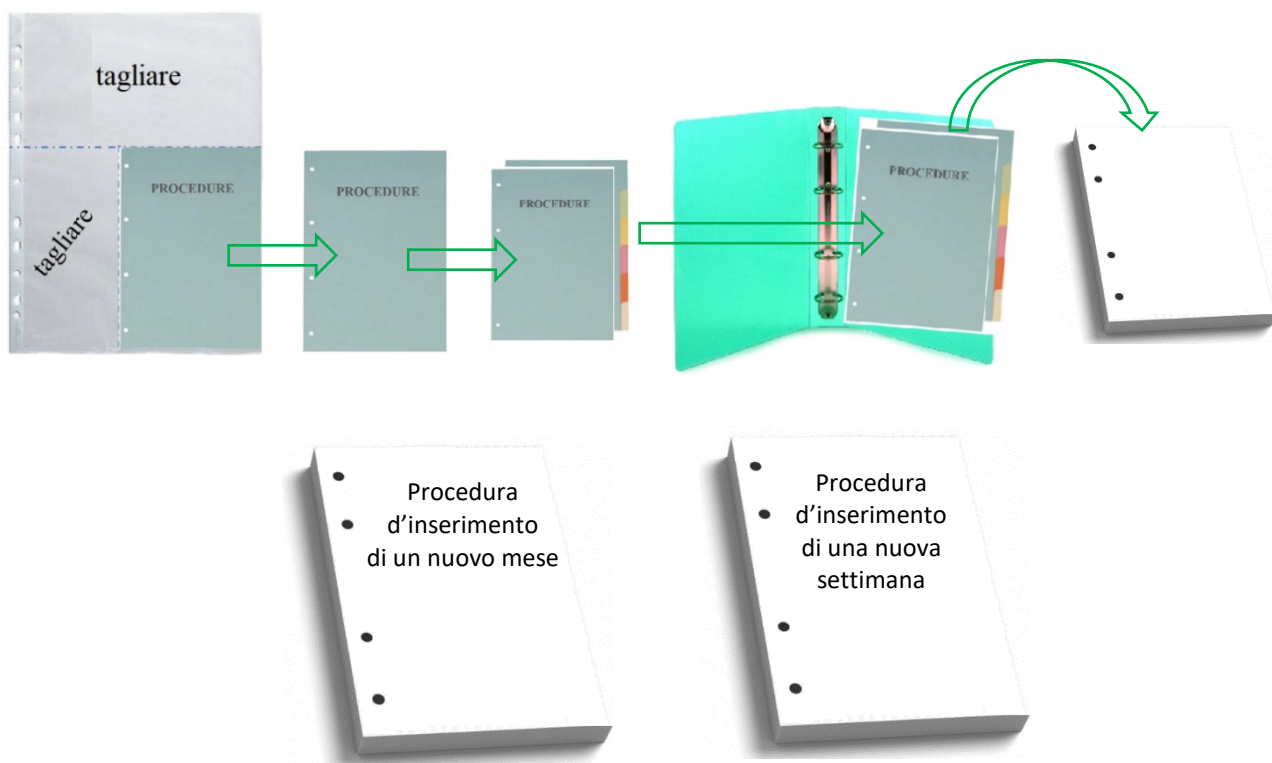


(a righe, a quadretti, bianchi, colorati) oppure costruirseli personalmente al pc:

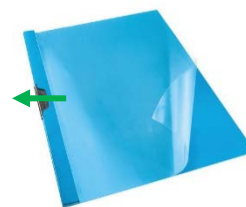


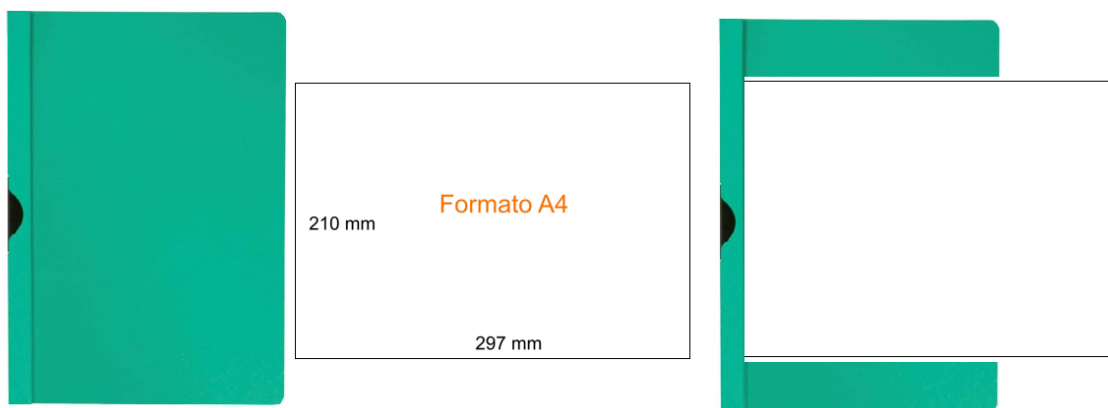
Un foglio A4 (21,0 cm x 29,7 cm) corrisponde a due pagine A5 (21 cm x 14,8 cm) nel nostro raccoglitore. Servirà la taglierina e la perforatrice, ma così i fogli si possono personalizzare al pc.

Davanti alla sezione della base decisionale, costituita dalle aree chiave separate dai divisori, va inserito un divisorio dietro cui troveranno posto le procedure.



Passiamo ora alla parte sinistra del raccoglitore, riservata all'**agenda**. Occorre munirsi di una cartelletta ferma-fogli di plastica e tagliarla in modo che il ferma-fogli (che è estraibile) rimanga al centro e la parte tagliata abbia 21 cm di altezza. Una volta ottenuto il nuovo rettangolo ferma fogli, va rimosso, tagliandolo, il foglio trasparente che fa da copertina; poi va estratto il meccanismo ferma fogli e vi vanno infilati un paio di fogli bianchi A4 per prendere le misure e il meccanismo va richiuso. Si tenga presente che il foglio A4 posto in orizzontale sposterà a destra rispetto alla cartelletta ferma-fogli che pure è A4 ma messa il verticale.





Una volta tagliate le sporgenze superiore e inferiore, si otterrà un raccoglitore di fogli A4 in orizzontale.

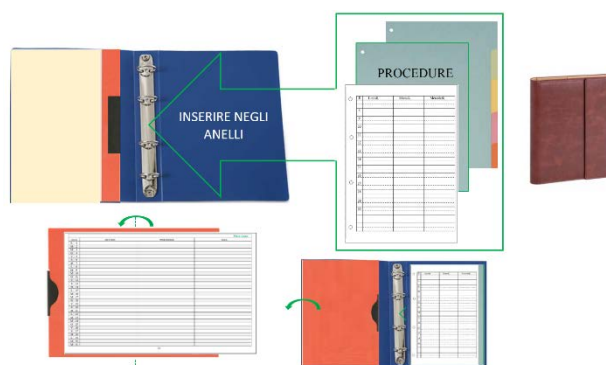
A questo punto il rettangolo va piegato a metà, ottenendo una specie di libretto.



La parte destra retrostante del "libretto" va ora incollata bene (si può usare anche un doppio adesivo) alla parte sinistra del nostro raccoglitore.



A lavoro finito:



L'energia mentale dello spirito umano interiore

Inserto

Che cos'è un essere umano? Il salmista biblico, alcuni millenni or sono, si pose la stessa domanda:

“Se guardo il cielo, opera delle tue mani,
la luna e le stelle che vi hai posto,
chi è mai l'uomo perché ti ricordi di lui?
Chi è mai, che tu ne abbia cura?”.
- Sl 8:4, *TILC*.

Biologicamente, l'essere umano è composto di materia fisica: “Il Signore, prese dal suolo un po' di terra e, con quella, plasmò l'uomo” (*Gn 2:7, TILC*). Qualcosa gli mancava ancora, però. “Gli soffiò nelle narici un alito vitale [נִשְׁמַת חַיִּים] (*nishmàt khayìym*) e l'uomo divenne un'anima [נֶפֶשׁ] (*nèfesh*) vivente” (*Ibidem*). Così l'essere umano iniziò a vivere.

Che cos'è l'“alito vitale” che Dio immise in lui? Certamente non una presunta anima spirituale, perché la Bibbia dice che “l'uomo divenne un'anima[le] vivente”. Non ebbe un'anima: lui stesso era “anima”. L'idea di un'anima spirituale appartiene alla filosofia greca e fu assunta dalle religioni. Per la Bibbia, l'essere umano è un'“anima” fisica e mortale. L'anima (se così vogliamo chiamarla), essendo fisica, muore, tanto che nella Bibbia si parla di “anima [נֶפֶשׁ] (*nèfesh*) deceduta”. - *Nm 5:2, vecchia TNM*.

L'alito vitale - *neshamàh* (נִשְׁמָה) - non è solo il respiro ma anche la sorgente della vita fisica o forza vitale dell'essere umano. Tale *neshamàh* (נִשְׁמָה) o “alito vitale” lo hanno anche tutti gli animali, compresi gli uccelli e gli insetti. Al Diluvio “però ogni essere vivente che si muoveva sulla terra: uccelli, bestiame, animali selvatici, rettili di ogni sorta striscianti sulla terra e tutti gli uomini. Tutto quello che era sulla terra asciutta e aveva alito di vita [נִשְׁמַת-רֹאֵךְ חַיִּים] (*nishmàt-rùakh khayìym*) nelle sue narici, morì” (*Gn 7:21,22, NR*). Esseri umani e animali hanno la stessa sorte e quando muoiono vanno nel medesimo luogo: sottoterra. “La sorte dei figli degli uomini è la sorte delle bestie; agli uni e alle altre tocca la stessa sorte; come muore l'uno, così muore l'altra; hanno tutti un medesimo soffio, e l'uomo non ha superiorità di sorta sulla bestia; poiché tutto è vanità. Tutti vanno in un medesimo luogo; tutti vengono dalla polvere, e tutti ritornano alla polvere”. - *Ec 3:19,20, NR*.

Eppure, una differenza tra animali ed esseri umani c'è. Gli esseri umani possono risorgere. Dio non vuole “che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento” (*2Pt 3:9, NR*). Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità”. - *1Tm 2:4, NR*.

Fra tutte le creature fisiche di Dio - e tutte (animali ed esseri umani) hanno l'alito vitale o *neshamàh* (נֶשְׁמָה) - soltanto l'essere umano ha **la straordinaria facoltà di pensare e ragionare**. Gli animali vivono per istinto e non possiedono il concetto di bene e di male. C'è un baratro tra il cervello animale e quello umano. L'enorme divario è spiegato in *Gn 1:27*: "Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina" (*NR*). La capacità di pensare, di ragionare, di fare delle scelte e di prendere decisioni, tutti questi poteri mentali, costituiscono la mente e il carattere dell'essere umano. È tutto ciò che ci rende umani. Gli animali non possono pentirsi e nulla avrebbero di cui pentirsi: vivono per istinto. Noi soli conosciamo la differenza tra bene e male; noi soli possiamo pentirci del male commesso. Noi soli possiamo accettare il codice di condotta richiesto da Dio e ubbidire con autodisciplina. La nostra mente, per quanto lontana da quella di Dio, assomiglia alla sua. Noi non solo sappiamo, ma *sappiamo di sapere*: siamo *consapevoli*. Possedendo potenzialmente la mente e il carattere di Dio, a sua somiglianza, possiamo conformarci a lui: "Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste". - *Mt 5:48, NR*.

La mente umana. Sebbene condividiamo con gli animali lo stesso "alito vitale" o *neshamàh* (נֶשְׁמָה), abbiamo una particolarità unica. "Quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito [רוּחַ (*rùakh*)]" (*Gb 32:8, NR*). Si tratta dello "spirito dell'uomo dentro di lui" (*Zc 12:1, NR*). Anche Paolo parla dello "spirito dell'uomo che è in lui" (*1Cor 2:11, NR*). Si noti che è definito "dell'uomo", quindi gli animali non lo possiedono. Si tratta di qualcosa che impartisce al cervello umano le sue particolari qualità. È questo qualcosa che ci rende particolarmente intelligenti, permettendoci di apprendere ogni tipo di conoscenza, come nozioni matematiche e lingue straniere; di progettare opere ingegneristiche; di gustare e perfino produrre poesia e musica. Tale spirito umano è l'essenza spirituale che è in noi. Non ci conferisce la vita, che è invece nel sangue (*Lv 17:11, NR*), ossigenato dall'alito di vita. Lo spirito umano conferisce al nostro cervello le capacità d'intelletto. È una componente non fisica, spirituale, che è data solo agli esseri umani.

Lo spirito umano non ha facoltà uditive: sono i nostri orecchi a udire. Non ha facoltà visive: sono i nostri occhi a vedere. Non può gustare: lo fa il palato. Non può odorare: lo fanno le narici. Né può toccare: ci sono le mani per questo. Non può neppure pensare: è il cervello che ci permette di pensare. È però lo spirito umano che è in noi a dare al cervello la capacità di pensare. Ecco perché gli animali non possono pensare e ragionare come facciamo noi: non hanno lo "spirito dell'uomo che è in lui".

Lo "spirito dell'uomo" memorizza tutto ciò che entra nella nostra mente, come un computer. Fornisce poi al cervello la capacità di ricordare ogni cosa dandogli anche le capacità di pensare e ragionare, che consistono nel porre in ordine tutte le informazioni per giungere ad una conclusione. Inoltre, è questo spirito umano che ci permette di avere con Dio un rapporto intimo e personale.

Da sempre, il maligno ingaggia una lotta per la conquista della mente umana, avendo iniziato da subito con la prima donna, Eva (*Gn 3:1-6, NR*). È proprio lì, in Eden, che sorse la grande menzogna dell'immortalità dell'anima: "Non è vero che morirete" (*Gn 3:4, TILC*). "Il dio di questo mondo ha accecato le menti" (*2Cor 4:4, NR*). "E non c'è da meravigliarsene, poiché Satana stesso continua a trasformarsi in angelo di luce". - *2Cor 11:14, vecchia TNM*.

L'essere umano è oggi capace di progettare e costruire astronavi con cui esplora l'universo, con cui può andare sulla luna e tornare. Può costruire giganteschi ponti e dighe. Progetta e realizza computer incredibili, opere ingegneristiche grandiose; lavora con la nanotecnologia, costruendo oggetti che sono grandi meno di un millesimo di millimetro. Eppure non sa risolvere un problema coniugale o una lite con il suo vicino. Il motivo sta nel fatto che tali problemi sono d'ordine spirituale. Con lo "spirito dell'uomo che è in lui" può conoscere, comprendere, pensare, ragionare, progettare; può fare tutto ciò, però, solo riguardo alla materia. Per affrontare problematiche spirituali gli occorre la conoscenza dei principi spirituali. Per questa conoscenza spirituale all'essere umano naturale non basta lo spirito umano. Gli occorre un altro spirito.

L'impellente bisogno dello spirito di Dio. "Lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio . . . l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio" (*1Cor 2:10,11,14, NR*). Nessun cervello animale può comprendere le cose umane e, allo stesso modo, nessuna mente umana naturale può comprendere le cose spirituali. Per comprendere le verità divine occorre lo spirito di Dio. Neppure i più grandi uomini dell'umanità, quelli con le menti più eccelse o perfino geniali, arrivano a comprendere le verità spirituali, perché "l'uomo che non ha ricevuto lo Spirito di Dio non è in grado di accogliere le verità che lo Spirito di Dio fa conoscere. Gli sembrano assurdità e non le può comprendere perché devono essere capite in modo spirituale". - *1Cor 2:14, TILC*.

L'essere umano con il suo spirito umano può conoscere e comprendere soltanto cose fisiche e materiali, solo ciò che i suoi sensi possono percepire. Le cose spirituali non possono essere viste con gli occhi e udite con gli orecchi: si tratta, infatti, di "quel che nessuno ha mai visto e udito, quel che nessuno ha mai immaginato" (*1Cor 2:9, TILC*). Da tutto ciò emerge che l'essere umano fu creato incompleto. Abbiamo bisogno, per essere completi, dello spirito di Dio.

Come si ottiene lo spirito di Dio? "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo" (*At 2:38, NR*). "Gesù stando in piedi esclamò: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno». Disse questo dello Spirito, che

dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui” (Gv 7:37-39, NR). È ricevendo lo spirito di Dio che si diventa suoi figli, generati da lui, ricevendo la sua natura:

“Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui”. - Rm 8:14-17, NR.

Se volessimo fare un paragone, è come se lo spermatozoo spirituale dello spirito di Dio fecondasse l’ovulo spirituale del nostro spirito umano. Con tale fecondazione spirituale è generata la persona spirituale che ha in sé, potenzialmente, la vita eterna. E non solo. Alla mente umana viene impartita la capacità di comprendere le cose spirituali. Inoltre, viene infusa nella nuova persona spirituale parte della natura divina, con cui può crescere spiritualmente e vincere la propria natura umana. Tutto ciò non rende ancora le persone, così generate, immortali: esse sono però “figli” ed “eredi di Dio” (Rm 8:17, NR). La persona spirituale non ha ancora il possesso dell’eredità, ma è erede. Stando sempre al paragone, la persona non è ancora nata veramente ma solo generata. Sarà al ritorno di Yeshùa che la persona riceverà la vita piena e l’eredità spirituale, se lascerà che lo spirito di Dio rimanga in lei facendola crescere. “Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”. - Rm 8:11, NR.

Il progetto di Dio. Dio sta riproducendo sé stesso. Questa è una verità spirituale sbalorditiva che pochi comprendono. L’essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, con una mente simile alla sua, deve sviluppare il carattere di Dio. Yeshùa, il consacrato di Dio, ha tracciato la strada. Se accogliamo la chiamata di Dio, siamo generati come nuove creature e iniziamo a crescere spiritualmente (2Pt 3:18). “Sbarazzandovi di ogni cattiveria, di ogni frode, dell’ipocrisia, delle invidie e di ogni maldicenza, come bambini appena nati, desiderate il puro latte spirituale, perché con esso cresciate per la salvezza”. - 1Pt 2:1,2, NR.

In questa fase di crescita spirituale non siamo ancora perfetti in senso assoluto. “Ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand’egli sarà manifestato saremo simili a lui”, “chiunque è nato da Dio non persiste nel commettere peccato, perché il seme [σπέρμα (*spërma*)] divino rimane in lui, e non può persistere nel peccare perché è nato da Dio”. - 1Gv 3:2,9, NR.

Il carattere perfetto e santo di Dio non è dato all’istante, immediatamente. Deve essere sviluppato, crescendo spiritualmente. La nostra fedeltà deve essere vissuta, ubbidendo ai Comandamenti e alla santa *Toràh* di Dio. Già da ora, però, questo cammino spirituale procura pace, serenità e gioia. Il nostro

nutrimento sono le parole di vita che troviamo nella Scrittura. “Lo Spirito di Dio dà la vita, l'uomo da solo non può far nulla”. – Gv 6:63, *TILC*.

Le nostre risorse mentali. Tutto ciò premesso, come possiamo usare al meglio le capacità della nostra mente per contrastare il diffuso malessere individuale

“Io, la sapienza, risiedo con l'accortezza;
ho trovato conoscenza e capacità di riflettere”.
- Pr 8:12, *TNM*.

(e sociale) e per vivere armoniosamente con noi stessi e con gli altri? La psicologia, unitamente alla Sacra Scrittura, può far molto per “proteggere la tua capacità di riflettere” (*Pr 5:2, TNM*). Tra gli obiettivi del libro biblico di *Proverbi* c'è proprio quello di insegnare “a vivere in modo intelligente”, insegnando “riflessione e discernimento”. - 1:2,4, *TILC*.

“L'uomo che ha capacità di pensare è odiato” (*Pr 14:17, vecchia TNM*). La meschina caratteristica umana di avversare ciò che non si conosce è tipica delle persone che hanno una mente ristretta. Purtroppo la si trova anche nelle religioni, particolarmente in quelle chiuse in sé stesse. In queste associazioni religiose, parole come psicologia, cultura e filosofia fanno quasi da demoniaco.

La dinamica mentale. La Dinamica Mentale è un percorso di sviluppo personale per il benessere psichico-fisico che si avvale della **visualizzazione creativa**. Prima di parlare dell'aspetto *creativo*, prendiamo in considerazione gli aspetti positivi della visualizzazione in sé.

La visualizzazione

In sé stessa, la visualizzazione è un formidabile strumento mentale che ci permette di penetrare meglio ciò che leggiamo o studiamo. Tra l'altro, è un efficace aiuto per la memoria. Usando l'immaginazione, visualizziamo le scene. Come spettatori o spettatrici invisibili entriamo nel teatro delle azioni e le vediamo dal loro interno. Di più, udiamo voci e suoni, percepiamo gli odori, sentiamo i gusti, avvertiamo le sensazioni tattili. Di più ancora, ci immedesimiamo e condividiamo via via le emozioni dei personaggi. Se leggiamo un racconto biblico, questo prende forma, diventa vivo.

Facciamo una prova, leggendo *Mt 15:21-29* nella versione di *BGD*:

“Gesù lasciò quella zona del paese e camminò per ottanta chilometri fino a Tiro e Sidone. Una donna cananea che viveva in quei paraggi gli si avvicinò, implorandolo: «Abbi pietà di me, o Signore, figlio di Davide! Mia figlia è posseduta da un demone che la tormenta continuamente!». Gesù, però, non le rispose, non le disse una parola. Allora i discepoli cercarono di persuaderlo a mandarla via e gli dissero: «esaudiscila, vedi come ci sta infastidendo con la sua insistenza». Allora Gesù disse alla donna: «Sono stato mandato per aiutare i Giudei, non gli stranieri». Ma la donna si fece avanti, s'inginocchiò e implorò di nuovo: «Signore, aiutami!». Allora Gesù rispose: «Non va bene togliere il pane ai figli per buttarlo ai cani». Ma la donna disse: «Dici bene, Signore, eppure anche ai cagnolini sotto la tavola è permesso mangiare le briciole che cadono ai loro padroni». Allora Gesù le disse: «Donna, la tua fede è davvero grande! Sia fatto come tu vuoi». E sua figlia fu guarita immediatamente. Quindi Gesù tornò verso il lago di Galilea”.

Per avere il quadro completo leggiamo anche la versione marciata, in *Mr* 8:24-30, sempre in *BDG*:

“Gesù partì dalla Galilea per la regione di Tiro e Sidone, cercando di mantenere l’incognito, ma non gli fu possibile. Come al solito, la notizia del suo arrivo si sparse velocemente. Subito venne da lui una donna che aveva una figliuola posseduta da un demonio. Aveva sentito parlare di Gesù, perciò gli si avvicinò e cadde ai suoi piedi, implorandolo di liberare la figlia. (Quella donna era siro-fenicia, cioè pagana). Gesù le disse: «Per prima cosa dovrei aiutare la mia famiglia, i Giudei! Non sta bene prendere il cibo ai figli per buttarlo ai cagnolini!». Ma la donna senza scoraggiarsi rispose: «È vero, Signore, ma anche i cuccioli sotto la tavola mangiano le briciole che cadono dai piatti dei bambini». Allora Gesù ammirato disse: «Per quanto hai detto ho guarito tua figlia! Torna a casa, perché il demonio l’ha lasciata». E quando la donna giunse a casa, trovò la bambina sdraiata sul letto tranquilla, perché il demonio se n’era andato”.

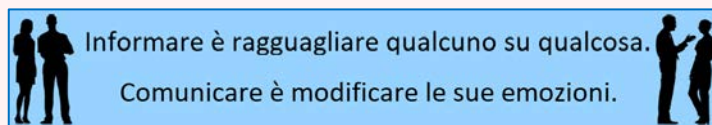
Ora, con l’aiuto delle seguenti domande, rileggi con calma il racconto nelle due versioni e immagina, visualizzando ciò che accade.

- ◆ In quali condizioni fisiche sono Yeshù e i suoi dopo tanto cammino?
 - Che sensazioni provano ai piedi, alle gambe, nel corpo?
 - Quanto sono impolverati i loro calzari e i loro piedi?
- ◆ Che ora del giorno potrebbe essere? Con che tempo, con quale temperatura?
- ◆ Che atteggiamento hanno mentre cercano di nascondersi?
 - Come sono i loro volti?
 - Dove e come volgono i loro sguardi?
- ◆ Da cosa potevano essere riconosciuti come stranieri in terra fenicia? Dagli abiti? Da che altro?
- ◆ Che espressioni ha la donna che si butta implorante ai piedi di Yeshù?
 - Quali emozioni manifesta? Che gesti fa? Da cosa comprendi la sua sincerità?
- ◆ In quali modi i discepoli manifestano il disappunto e il loro fastidio?
 - Com’è l’espressione del loro volto e il tono della voce? Fanno dei gesti?
 - Che sentimenti provano mentre chiedono a Yeshù di togliersi dai piedi quella donna?
- ◆ Anche Yeshù è infastidito, oppure prova altri sentimenti?
 - Lui guarda in faccia la donna? E lei lo guarda? Immedesimati prima nell’uno e poi nell’altra.
 - Cosa provi guardando al di là dei loro occhi?
- ◆ Immagina le sensazioni fisiche della donna caduta ai suoi piedi.
- ◆ Quando finalmente Yeshù le parla e la mette al livello dei cani, com’è il tono della sua voce?
- ◆ Quando lei accusa il colpo e accetta di essere messa tra i cani, l’espressione del suo volto cambia?
- ◆ Cos’ha unicamente in mente la donna?
- ◆ Quando lei prende Yeshù in castagna, che sensazioni interiori prova Yeshù?
- ◆ Dopo che Yeshù l’ha esaudita, come immagini le reazioni dei discepoli?
 - Come possono sentirsi dopo che la donna ha avuto la meglio su Yeshù?
- ◆ Immedesimati nello stato d’animo della donna, in cui convivono intelligenza e fede: lei ha battuto Yeshù usando gli stessi argomenti che lui aveva usato contro di lei.
- ◆ Come si sente Yeshù alla fine?
- ◆◆ Rileggi i racconti completando le scene con i colori, i suoni, gli odori, le sensazioni tattili; osserva con calma, anche i particolari. Usa la moviola. Ferma le scene, esaminale.
- ◆◆◆ Ora individua le tue, di sensazioni. Cosa provi? Quali momenti del racconto ti hanno toccato di più? Perché?

Visualizzare ciò che si legge – come mostra l’esercizio appena fatto – ci aiuta non solo a capire, ma

ci fa provare sentimenti ed emozioni. Ci fa vivere ciò che visualizziamo.

Ora si paragoni il metodo della visualizzazione con la comune (errata) opinione che per ponderare occorra concentrarsi e forzare la mente, concentrarsi sforzandosi. “Gesù si alzò molto prima dell’alba e si recò in un posto deserto a pregare” (*Mr* 1:35, *BDG*). Se leggiamo concentrati, questo versetto ci informa, ma nulla ci comunica: passiamo allora oltre in attesa di un punto focale. Che però non arriverà, perché nel seguito è detto solo che i discepoli andarono a cercarlo, lo trovarono e lui non diede spiegazioni ma li invitò ad andare con lui altrove per predicare. Ci è forse sfuggito qualcosa? Oppure, concentrati, abbiamo dimenticato che stiamo leggendo il racconto della vita di Yeshùa? Solo informazioni, quindi? Sì, se leggiamo cercando di rimanere concentrati. Se invece visualizziamo, le cose cambiano del tutto. È buio, Yeshùa si alza nottetempo cercando di non disturbare gli altri che dormono. Esce solo soletto, alla chetichella. Avverte l’aria fresca della notte, più profumata. Silenzio, solo suoni notturni attutiti che vengono dai campi. Lui procede nel buio verso un posto deserto ... il terreno è sconnesso e nell’oscurità sente di più, sotto i piedi, la sensazione dei suoi sandali sulla terra dura e sassosa. Trova il posto adatto, si ferma e là si mette a pregare. E noi siamo lì con lui, taciti e invisibili spettatori, avvolti come lui dal buio e dal silenzio. Quali emozioni provi? Ora il versetto non dà più semplici informazioni, ma *comunica*.



Con la visualizzazione tutto è completo; l’impressione è profonda, e permanente. Visualizzando possiamo vedere, ascoltare, annusare, assaporare, toccare, provare sensazioni, partecipare, vivere. La visualizzazione è emozionante.

Non è fantasia. Noi fantastichiamo quando inventiamo. Accadde però davvero che Yeshùa, “la mattina presto, mentre era ancora buio, si alzò e uscì per andare in un posto isolato, e là si mise a pregare” (*Mr* 1:35, *TNM*). L’avvenimento è storico, fu reale. Se lo visualizzi lo rivivi anche tu, partecipando in prima persona.

La visualizzazione creativa – al di là della visualizzazione nella lettura – ci porta all’elaborazione di nuovi processi di pensiero, esplicita la nostra creatività, ci apre a idee, concetti e soluzioni del tutto nuovi, dandoci soddisfazione personale e perfino gioia e sicurezza. È una risorsa mentale illimitata.

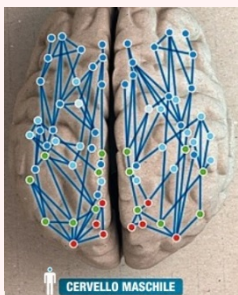
Solo con una mente aperta, carica di energia e positività, possiamo rompere rigidità e determinismi e migliorare la nostra vita aprendoci a nuove vie per realizzarci pienamente in armonia con noi stessi e gli altri.

“Non puoi insegnare qualcosa a qualcuno.
Puoi solo aiutarlo a scoprirla dentro di sé”.
Galileo Galilei

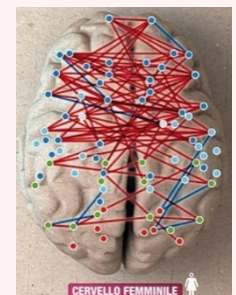
La creatività è indispensabile per farci trovare vie nuove. Essa ha a che fare con quello che lo psicologo maltese Edward De Bono chiamò **pensiero laterale**, il quale consiste nel trovare la soluzione dei problemi seguendo un percorso non convenzionale e non basato sulla logica razionale. A differenza, il pensiero orizzontale (o verticale) è consequenziale, usa la razionalità e la logica, ragionando sul modello $A + B = C$. Il pensiero laterale è invece creativo, permette di ragionare fuori dagli schemi. Le donne sono più propense ad impiegare il pensiero laterale, gli uomini preferiscono utilizzare il $2 + 2 = 4$ usando il pensiero orizzontale. Le donne vedono quindi soluzioni dove gli uomini vedono solo problemi.

Come è noto, il cervello è diviso in due emisferi congiunti.

GLI EMISFERI CEREBRALI		
EMISFERO SINISTRO		EMISFERO DESTRO
Controllo del linguaggio Ragionamento logico Capacità di calcolo Pensiero analitico Percepisce il tempo in sequenza Vive il presente in frammenti Cataloga, compara, giudica Pensa dicendo: "Io sono" Si preoccupa di ogni minuzia Segue una rigida tabella di marcia È serio-serioso Non ha emozioni Valuta il rapporto causa-effetto Analitico Logico Trova soluzioni lineari		Identifica gli oggetti Creatività e immaginazione Intuizione Percezione in modo globale Percepisce il tempo al presente Vive il presente nella sua totalità Non giusto o sbagliato, buono o cattivo Pensa al fuori di noi che siamo noi Bada solo a quanto è ricco ogni momento Accoglie di buon grado ciò che viene Ha entusiasmo, non ha preoccupazioni Ama, odia, ride, piange Valuta con empatia Simbolico Impulsivo Trova soluzioni creative
Ingegnere	← in una parola →	Poeta
Non vale per le persone mancine (per loro le caratteristiche potrebbero essere rovesciate)		
Sebbene numerosi studi abbiano dimostrato che i due emisferi cerebrali presentano differenti specializzazioni, queste sono <i>tutte fondamentali</i> nella realizzazione dei processi cognitivi e nella costruzione del pensiero. Il cervello non va inteso come scisso in due parti a sé stanti: cervello "poeta" e cervello "ingegnere" sono strettamente connessi tra loro e si scambiano di continuo informazioni. I due emisferi funzionano sempre in sincrono. Nessuna persona utilizza sempre e solo un unico emisfero. La mente umana impiega entrambi gli emisferi e le corrispettive specializzazioni. Tuttavia, a seconda delle varie situazioni, vengono predilette le modalità analitiche del sinistro piuttosto che quelle emotive e globali del destro. Quantunque si possa dire, in generale, che l'emisfero destro è più "femminile" e che le donne lo usano di più, ciò non toglie che un uomo possa essere un creativo e una donna una matematica. In quanto esseri consapevoli, tutti abbiamo la capacità di decidere come reagire agli stimoli che ci arrivano dall'esterno. Ed è più che entusiasmante riconoscere le nostre due personalità (quella di destra e quella di sinistra), e lo è anche sapere che abbiamo sempre a disposizione un punto di vista alternativo.		



La differenza nella modalità di pensiero tra uomo e donna è indicata anche dalle vie di passaggio degli impulsi elettrici nel cervello. Quelli maschili hanno un percorso soprattutto all'interno dello stesso emisfero. Nelle donne accade esattamente il contrario: le donne sono specializzate nel "saltare i ponti" fra parte destra e sinistra del cervello. Questa particolare



capacità viene scambiata dagli uomini per mancanza di logica. Per i maschi $2 + 2$ fa semplicemente 4; le femmine pensano invece a possibili altre circostanze che potrebbero modificare una veduta così rigida e ristretta. Per un uomo l'impossibile è impossibile, punto e basta. Per la donna può esserci un possibile nell'impossibile.

Per la sua capacità di impiegare insieme i due emisferi cerebrali, la donna ha capacità di unire le doti di analisi dell'emisfero sinistro alle doti tipiche dell'emisfero destro. Ciò dà alle donne capacità di intuizione superiori agli uomini (è il cosiddetto *intuito femminile*).

Gli uomini *credono* di essere più intelligenti delle donne. Le donne **sanno** di esserlo.

È per la differenza dei percorsi delle vie di passaggio degli impulsi elettrici nel cervello che:

LA DONNA	L'UOMO
Ha una maturazione più veloce	Ha una maturazione più lenta
Sa fare bene più cose alla volta	Sa fare bene una sola cosa alla volta
Vede	Guarda
Percepisce meglio lo spazio nel suo insieme	Fa una migliore analisi dello spazio
Percepisce una maggiore quantità di informazioni	Percepisce una minore quantità di informazioni
Sintetizza	Analizza
Ha una maggiore percezione dell'aspetto emozionale	Ha una minore percezione dell'aspetto emozionale
Ha maggiore fluidità verbale	Ha fluidità verbale

 “Tu puoi”	“Tu devi” 
--	--

Le più recenti scoperte scientifiche su descritte mostrano due cose: 1) È più che opportuno addestrarsi ad impiegare ambedue gli emisferi cerebrali in modo da armonizzare e integrare il loro funzionamento congiunto; 2) È tempo di chiudere con l'epoca in cui la prevalenza era data unicamente alla logica, alla ragione, al “tu devi”, sentendo come una colpa sognare ad occhi aperti ed essere creativi. È ora di incoraggiare tutte le persone ad impiegare tutte le risorse della propria mente e ad essere spontanee. La mente, di cui il Creatore ci ha dotato, può essere il posto più bello in cui vivere. Per la persona credente, nella cui mente Dio è di casa, è un luogo stupendo. “Ecco io sto alla porta e continuo a bussare. Se uno sente la mia voce e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme, io con lui e lui con me”. - Ap 3:20, BDG.

Nelle comunità in cui i credenti sono persone consapevoli – a differenza di quelle in cui vengono persuasi a seguire passivamente i dettami dei vertici, che applicano una moderna teocrazia spegnendo sul nascere ogni iniziativa – si sente oggi il bisogno di impiegare di più le proprie capacità mentali e raggiungere una serena e soddisfacente completezza. In queste comunità l'apporto psicologico non è visto come un'influenza satanica. Proprio come si va dal medico per curare i malesseri fisici, si può andare dallo psicologo per curare i malesseri interiori. Si chiama buon senso.

Ciascuna credente e ciascun credente desidera che tutto ciò che fa sia fatto perfettamente e che nel contempo dia piena soddisfazione e infonda uno stato di benessere. Va da sé, infatti, che è inutile affaticarsi tanto se non si ottengono risultati soddisfacenti. Occorre quindi scegliere percorsi che conducano a precisi risultati, sapendo che “non si finisce mai di scrivere libri, ma il troppo studio esaurisce le forze” (*Ec 12:12, TILC*). “A dimostrare che la sapienza sia giusta sono le sue opere” o “risultati”. - *Mt 11:19b, TNM*, nota in calce.

Contano i risultati, e questi hanno a che fare con gli **obiettivi**.
Si consideri il nostro massimo esempio, Yeshù:

“Abbiate lo stesso modo di pensare di Cristo Gesù”. – *Flp 2:5, TNM*.

“*In vista della gioia che avrebbe avuto, sopportò una morte vergognosa sulla croce*”. – *Eb 12:2, BDG*.

Si tratta di visione, di visualizzazione: guardare all’obiettivo pregustandone i risultati. Prima di Yeshù, Mosè “rimase saldo come vedendo Colui che è invisibile” (*Eb 11:17, TNM*). Per certi versi potremmo chiamarla visualizzazione creativa. Vedere l’invisibile che c’è o che sarà.

Se la visualizzazione creativa viene fatta nella calma assoluta e nella condizione mentale in cui né tensioni né forze esterne fanno presa, plagiandoci, l’obiettivo prende forma e proviamo un gran desiderio di raggiungerlo. “*In vista della gioia che avrebbe avuto ...*”.

Dove sta la differenza tra una visualizzazione vincente e una perdente? “Tu dicevi a te stesso: «Scalerò il cielo, porrò il mio trono sulle stelle più alte. Siederò come re sulla montagna del settentrione dove si radunano gli dèi. Salirò in cielo, oltre le nuvole, diventerò simile all’Altissimo». Ora invece sei precipitato nella parte più profonda del mondo dei morti” (*Is 14:13-15, TILC*). Qui siamo di fronte solo a parole e ad un desiderio, tra l’altro presuntuoso e ingiusto. Nel caso di Yeshù l’obiettivo fu ottenuto applicandosi duramente.

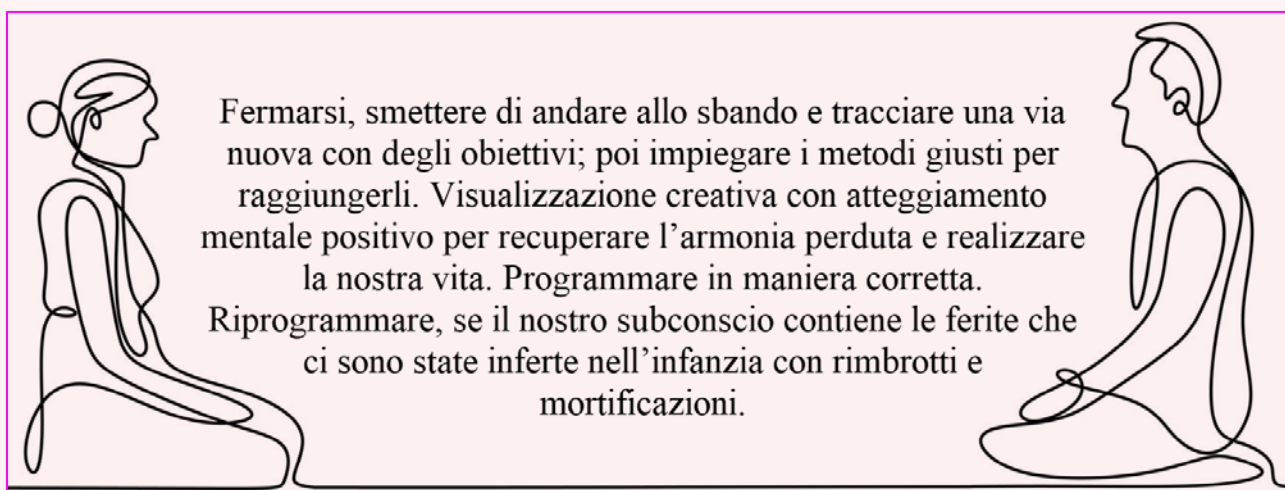
“Guai a te che ti costruisci un palazzo senza rispettare la giustizia”. – *Ger 22:13, TILC*.
“Se il Signore non costruisce la casa, i costruttori si affaticano invano”. – *Sl 127:1, TILC*.
“La casa dei giusti rimarrà in piedi”. – *Pr 12:7, TNM*.
“La casa dei malvagi sarà distrutta”. – *Pr 14:11, TNM*.

Dicendo “sono io”, chi sei tu? Mosè lo domandò a Dio (*Es 3:11*); Davide lo domandò pure a Dio (*2Sam 7:18; 1Cron 17:16*) e poi al re Saul (*1Sam 18:18*); Salomone lo domandò a sé stesso (*2Cron 2:6*); Yeshù volle sapere dai suoi chi era secondo la gente (*Mr 8:27; Lc 9:18*). Quando tu pensi a te dicendo “io”, chi o cosa è “io”? Prova a dirlo senza parole, pensandolo, e soffermati su “io”: Chi sono *io*? Il tuo corpo? Forse la tua mente? Se dici “la mia mano” o “il mio piede”, sai dove trovarli. Ma quando dici “la mia coscienza”, dove la collochi? Ti dà l’impressione che si trovi nella parte centrale del tuo corpo, dentro di te? E quando dici “io”? Pensi forse alla tua mente, e questa la pensi dentro la tua testa? Per complicare ulteriormente il rompicapo (capo? Pensi ancora alla testa?), domandati: Ho una mente o sono una mente? E quando dormi, dove si trova il tuo “io”?

Entrando in campo biblico, è interessante considerare la straordinaria esperienza soprannaturale vissuta da Paolo, il quale – raccontando in 2Cor 12:2,3 di essere stato rapito fino al terzo cielo – dice: “Se con il corpo o separato dal corpo non lo so” (TNM). La sua mente o perlomeno il suo pensiero certo c’era. È alla mente che pensiamo immaginando la risurrezione? Di questa Paolo spiega: “Questo nostro corpo, che è seminato e va in decomposizione, è diverso dal corpo che avremo quando resusciteremo. Quello sarà un corpo particolare, che non morirà mai più ... È solo un corpo umano quando è messo nella terra, ma quando resusciterà, sarà un corpo spirituale” (1Cor 15:42,44, BDG). Non abbiamo la minima idea di come possa essere un corpo spirituale, ma di certo si avrà consapevolezza, una “mente”. E Dio, che non ha neppure un corpo spirituale – perché non può essere collocato dentro l’universo spirituale (né, tantomeno, fisico) da Lui stesso creato –, è solo altissimo e inconoscibile Pensiero, Mente?

מִי־תִכֵּן אֶת־רוּחַ יְהוָה
mi-tikèn et-rùakh yhv̄h?
 Chi ha misurato (lo) spirito di Yhv̄h?
 τίς ἔγνω νοῦν κυρίου;
tis èghno nùn kyriu?
 chi ha conosciuto [la] mente [del] Signore?
 Is 40:13, Testo Masoretico e LXX greca.

Dicendo “sono io” abbiamo una triplice certezza: siamo dotati di pensiero (e quindi di una mente), ne siamo consapevoli e ne siamo operatori. Essere *operatori consapevoli* della nostra mente pensante è un dono immenso, un enorme privilegio. Spesso purtroppo non ne teniamo conto e difficilmente sappiamo essere operatori consapevoli e corretti dell’inestimabile ricchezza mentale che possediamo. Più spesso ne facciamo un uso sbagliato e danneggiamo noi stessi. Questo è facile, e ci riesce anche bene. Che si può fare?



L’eredità. Il nostro subconscio registra tutto, sin dalla nascita. Ciò che è associato ad una sofferenza è tracciato sulla nostra linea del tempo associandolo ad altri parametri (condizione ambientale: luce, temperatura, umidità, suoni, odori e altro ancora). Quando durante la vostra vita quelle stesse condizioni si ripresentano (ad esempio uno stesso tono di voce insieme ad altri parametri), il nostro subconscio fa una semplice operazione: adesso = allora. La vecchia sofferenza viene così rivissuta con lo stesso forte disagio. Per alcune cose, di questo meccanismo possiamo rendercene conto: la vista di qualcosa, un gusto, un odore, un tono di voce, un suono possono crearci malessere, che a volte riusciamo a collegare

a qualcosa di negativo nel passato. Il più delle volte, però, per le antiche ferite più profonde non troviamo spiegazioni; tutto avviene a livello subcosciente e noi avvertiamo solo un debilitante e forte disagio interiore che ci fa sentire sofferenti dentro e fuori di noi.

Non si tratta di ciò che in passato abbiamo fatto ma di ciò che *ci è stato fatto*. Il subcosciente non giudica, esegue semplicemente. Rovesciare o rigettare una pappa, fare pipì o pupù fuori dalle regole, richiamare l'attenzione di un adulto mentre sta parlando con un altro adulto, piangere, non stare al proprio posto nel banco della prima elementare, può diventare una tragedia se è seguito da un grave rimprovero o perfino da una punizione.



Ma poi, a ben vedere, i genitori e gli adulti sbagliano perché loro stessi non hanno avuto il giusto amore e l'appoggio di cui da bambini avevano bisogno. Seguono un copione e, inconsapevoli, lo trascrivono per i loro figli.

L'ambiente. In un contesto infantile familiare e scolastico in cui c'è sempre un bambino più bravo o una bambina più brava, come è possibile crescere senza una bassa autostima? Per contro, anche una eccessiva espressione d'amore può condizionare. Se mamma o papà accorrono subito a sollevare da terra

il piccolo o la piccola per una semplice caduta senza farsi male, il messaggio subcosciente può diventare: "Tu non ce la fai, ti serve aiuto". Non sarebbe meglio lasciare che se cavi da sé, magari con un incoraggiante sorriso che dice: "Ce la puoi fare ... ce l'hai fatta!"? Non a caso, i figli e le figlie in una famiglia numerosa (nella quale non si ha troppo tempo da dedicare ciascuno) crescono sbrigandosela da sé in molte faccende, provando e riprovando, il che accresce la determinazione personale e invoglia all'azione. In bene e in male noi esprimiamo oggi il frutto di ciò che è stato seminato da altri nel terreno



ambientale della nostra infanzia. Tuttavia, oggi non è ieri. Anche se nel subconscio scatta l'equazione oggi = ieri, la nostra mente conscia e consapevole può interpretarla correttamente ed esprimerla in modo più preciso: oggi = ieri nelle circostanze ma di fatto oggi ≠ ieri.

“Pensate forse che tutte le vostre preoccupazioni possano allungarvi la vita anche di un solo momento?” (*Mt 6:27, BDG*). Il termine greco tradotto “vita” è nell'originale ἡλικία (*elikìa*), che indica sia l'età come periodo di vita che la statura. Il biblista Giuseppe Ricciotti (1890 – 1964) tradusse il passo così: “Chi di voi, a furia di pensarci su, può aggiungere un cubito alla propria statura?”. Che si tratti della durata della propria vita o della propria altezza fisica, è un fatto che non può essere modificata. Si può forse allungare un po' la vita in alcuni casi e si possono anche mettere i tacchi, ma la realtà non cambia. Possiamo anche mettere i tacchi alti, ma “chi di voi può con la sua sollecitudine aggiungere alla sua statura pure un cubito?” (*Riveduta*, 1927). Il nostro fisico non possiamo cambiarlo, ma il nostro modo di pensare e la nostra interiorità sì.

Chi vedi quando ti guardi allo specchio? Sei come chi “si guarda allo specchio: vede la sua faccia [τὸ πρόσωπον τῆς γενέσεως αὐτοῦ (*tò pròsopon tès ghenèseos autù*), “la faccia della sua nascita”] così



com'è, poi se ne va, e subito si dimentica com'era” (*Gc 1:23,34, BDG*)? È una sensazione strana e sfuggitiva. Ci vediamo come in realtà siamo fisicamente, così come ci vedono gli altri, eppure abbiamo di noi una certa immagine ed è secondo questa che ci



relazioniamo con gli altri nelle varie situazioni della vita. Ci guardiamo riflessi, ci vediamo, sentiamo però in noi un'immagine alquanto diversa e celata che sappiamo solo noi, poi ce ne andiamo e subito dimentichiamo. Ma quell'immagine interiore che sappiamo solo noi ce la portiamo dietro. Com'è? Statica oppure modificabile? In psicologia i termini sono etero-induzione e auto-induzione, e hanno a che fare con l'ipnosi terapeutica. L'induzione è costituita da azioni e da parole capaci di condizionare la volontà e il comportamento; è etero quando proviene dall'esterno, è auto se fatta su di sé. Ora, che altro sono le induzioni subite nell'infanzia se non messaggi ipnotici? Se ce le teniamo ben strette, se ci sentiamo sempre vittime, l'immagine che abbiamo di noi non può che essere statica. “Ciò che è avvenuto è ciò che avverrà ancora; ciò che è stato fatto è ciò che si rifarà”. – *Ec 1:9, TNM*.

Tuttavia, “per ogni cosa c'è un tempo stabilito . . . un tempo per cercare e un tempo per dare per perso, un tempo per conservare e un tempo per buttare via” (*Ec 3:1,6, TNM*). “La fine di una cosa vale più del suo inizio” (*Ec 7:8, TILC*). Non siamo obbligati a mantenere statica l'immagine interiore che abbiamo di noi. Possiamo cambiarla. Come? Nello stesso modo con cui ce l'hanno inculcata: con l'induzione (etero-induzione), con la differenza che questa volta saremo noi a decidere (auto-induzione). Nell'etero-induzione era stata imposta al bambino o alla bambina che eravamo. Ora, allo stato adulto, la identifichiamo come non nostra e scegliamo liberamente chi e cosa essere.

“La più grande scoperta consiste nella facoltà che ha l’individuo di trasformare la propria vita cambiando i pensieri, perché i nostri pensieri determinano il nostro destino. Possiamo sciogliere il groviglio, aprire la valvola, liberarci dalla tensione”. - William James (1842 –1910), psicologo e filosofo.

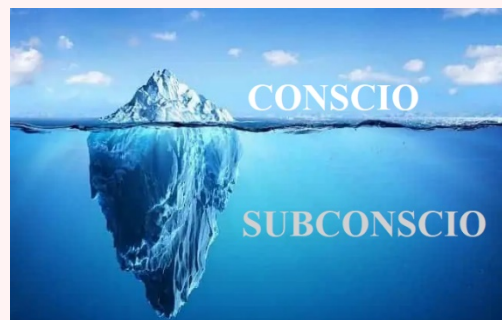
“Vigila sui tuoi pensieri: la tua vita dipende da come pensi”.
- Pr 4:23, TILC.

La verità di quanto affermato dalla Bibbia e dalla psicologia, ovvero che i nostri pensieri e il nostro modo di pensare determinano la nostra vita, è sotto gli occhi di tutti: si verifica a livello familiare, locale, regionale e nazionale. Si pensi – tanto per fare degli esempi – alla differenza tra piemontesi e calabresi, tra siciliani e altoatesini, tra italiani e tedeschi, tra norvegesi e albanesi, tra una nazione araba teocratica e una nazione democratica, tra la Cina e gli Stati Uniti. Eppure, tra tutti costoro ci sono persone che scelgono di essere diverse rifiutando l’eredità culturale ricevuta.

Conscio e subconscio. Immagina la tua mente come una casa con una cantina. Tu vivi ovviamente ai piani superiori, non sottoterra. Qui sono tuttavia conservati molti oggetti che, per qualche ragione,



conservi. Nella cantina della tua mente subconscia ci sono moltissime cose: quelle utili (metaforici libri in cui c’è tutto il tuo sapere acquisto, come la lingua che parli, le abilità che hai appreso); quelle belle (come metaforici oggetti, un fiore seccato, un ninnolo, una cartolina,



mille bei ricordi); quelle brutte legate a cose cattive e tremende di cui non riesci a liberarti. Tutti questi “oggetti” stipati alla rinfusa nella cantina della tua mente sono costituiti da pensieri. Per quanto siano metaforici, tali oggetti sono reali, concreti, proprio come i tuoi pensieri. Il pensiero, ogni pensiero, non è astratto: esiste concretamente, tanto che la tua mente lo prende seriamente e lo attua. Ciò avviene, ad esempio, nell’ipnosi vera e propria. E le suggestioni infantili negative che altro sono se non involontarie induzioni ipnotiche? “Non vali niente”: e si crescerà non valendo niente.

Come uscirne? Con l’autoanalisi, scendendo in cantina. Scendi dentro di te a vedere cosa accade. Hai uno scatto d’ira incontrollato? Scendi in cantina e vai a cercare l’oggetto-ricordo della tua prima ribellione. Forse troverai un momento in cui reagisti male. E prima? C’è un momento precedente in cui era accaduto? Potresti scoprire una catena: segui la traccia a vai al ceppo. Non temere: sei qui e ora, non là e allora. Ripercorri l’evento rivedendone il filmino registrato. Ancora e ancora, daccapo, finché diventerà noioso. Finirà con un sorriso: tutto qui, tanta rabbia per quella piccola cosa?

Ti sembra una sciocchezza? Non farlo, allora, ma sappi che quelle cose emergeranno ancora dal tuo subconscio all’improvviso senza che tu sappia perché, e starai male, inspiegabilmente.

L'appartenenza ad un gruppo. “Insieme formiamo il corpo di Cristo e, individualmente, ognuno di



noi ha una funzione diversa da svolgere” (*Rm*

12:5, *BDG*). Persone, singoli individui che

formano un possente corpo. In una comunità di

credenti non umano-teocratica (in cui gli adepti

sono soggetti ai rigidi dettami di un vertice umano

autoproclamatosi), nella vera chiesa dei discepoli di Yeshùà, le

persone sono consapevoli che ciascuna di esse ha la propria

individualità, la propria personalità e la propria originalità. “In un

solo corpo ci sono molte parti, ma non tutte hanno la stessa funzione” (*Ibidem*, v. 4). Individui diversi

in un unico gruppo con la stessa fede e gli stessi obiettivi. La forza generata dal gruppo è molto di più

di quella data dalla somma delle sue singole parti. Nell’antica Israele c’erano singole persone di gran

valore, ma ciascun ebreo e ciascuna ebrea traeva il suo inestimabile valore agli occhi Dio in quanto

appartenente ad Israele.



I vari livelli umani. L’essere umano può essere preso in considerazione sotto diversi livelli. Quello più basilare, più ovvio, è l’aspetto **fisico**. Incontriamo una persona, la vediamo e ci facciamo una certa idea. Il suo aspetto, come si cura o non si cura di sé, come veste e come si atteggia ci dicono qualcosa; ma potremmo anche sbagliarci: quello che a prima vista ci sembra un salumiere potrebbe essere un primario d’ospedale e un quello che ci sembra un operaio potrebbe essere un ingegnere. Ci sono poi il livello **emozionale** e il livello **mentale**. Mettendo insieme questi tre livelli la persona inizia ad avere la sua connotazione individuale. C’è infine quello che potremmo definire livello **spirituale-creativo**.

Per ciò che riguarda l’aspetto fisico non possiamo far molto, ma che ciò che possiamo e dobbiamo fare non è poco e, soprattutto, è importante: prenderci cura del nostro corpo e mantenerlo in salute.

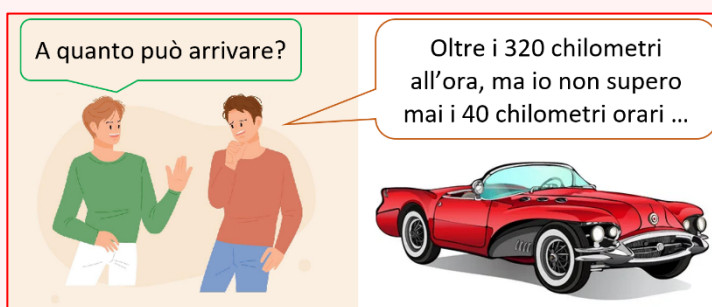
Le emozioni ci rendono vivi dentro. Ce ne sono di bellissime, di compromettenti e di imbarazzanti. L’evangelista Luca - che ha uno sguardo e un riguardo particolari per le donne - ci fa partecipi di uno stato emotivo di una donna, facendoci immedesimare. Quando l’apostolo Pietro, contro ogni previsione fu improvvisamente liberato dalla prigione in cui era trattenuto, “si diresse verso la casa di Maria, madre di Giovanni, soprannominato Marco. Là si erano riuniti molti fratelli per pregare insieme. Pietro bussò alla porta e una ragazza di nome Rode, venne a sentire chi c’era. Quando riconobbe la voce di Pietro, ne fu talmente contenta che non aprì, ma, di corsa, tornò indietro ad annunciare a tutti che Pietro era lì, alla porta. Nessuno le credette. «Sei matta da legare!» le dissero . . . Intanto Pietro continuava a bussare. Quando finalmente gli aprirono, immaginate la loro sorpresa!” (*At* 12:12-16, *BDG*). Emozione nell’emozione, il racconto ci diverte anche, quasi commovendoci, e compendiamo l’emozione dei presenti, tale che “Pietro fece loro cenno di calmarsi, poi raccontò l’accaduto” (v. 17). Per mantenere

serenità ed equilibrio sappiamo che in pubblico e con gli estranei le emozioni vanno controllate. Le persone le “captano” e potrebbero avvalersene per metterci in soggezione. Se, ad esempio, abbiamo paura, succede come con i cani: se ne accorgono.



La **spiritualità** è ad un livello superiore, è oltre il livello **spirituale-creativo**, con il quale non va confusa. La prima appartiene alla fede, lo spirituale-creativo appartiene alla mente e ha a che fare con il nostro sviluppo interiore e la nostra crescita spirituale in senso lato.

È risaputo che noi usiamo solo una piccola parte delle nostre capacità mentali. C'è chi le valuta al solo 2-3%, ma di certo non superano il 10%. Le persone geniali arrivano anche al 20%. E tutto il resto della nostra potenzialità mentale? Inutilizzato, sciupato, buttato via.



Che cosa potremmo realizzare se solo usassimo un po' di più il nostro potenziale? Come appartenenti ad una comunità di credenti, molto. Se tuttavia lo impieghiamo in solitudine, possiamo anche diventare grandi studiosi, ma che beneficio ne trarranno le nostre consorelle e i nostri confratelli? Nelle comunità religiose si è in genere statici e in quelle di stampo teocratico è peggio, perché l'iniziativa personale viene soffocata. Il mondo va però intanto avanti e a poco serve usare i mezzi telematici se la mentalità rimane sempre quella. È l'atteggiamento mentale che va cambiato. Creatività, ecco la parola. Creatività al posto della rigidità.



Metodi di lavoro spirituale all'interno della congregazione

Inserto

Trattando della conduzione di una comunità di credenti, dell'istruzione, dell'addestramento e della formazione da parte di chi è "capace di insegnare" (*1Tm 3:2, TNM*), è bene precisare che non c'è un metodo migliore in assoluto. Per contro, va anche precisato che le moderne e più progredite tecniche di comunicazione non hanno reso obsoleti i vecchi sistemi di insegnamento. È quindi bene parlare di *metodi* al plurale. Saranno quindi le circostanze, gli obiettivi che ci si prefigge e il tipo di persone a cui si insegna a determinare di volta in volta la scelta del metodo più adatto. Volendo fare una suddivisione in linea di massima, possiamo distinguere tra:

1. Metodi tradizionali, passivi;
2. Metodi moderni, attivi.

Nel primo gruppo, tanto per avere alcuni esempi, rientrano le conferenze, i discorsi e le lezioni di gruppo; nel secondo, il metodo interattivo e perfino il caso.

Qualsiasi sia il metodo adottato, va da sé che alla base debba esserci la 'capacità di insegnare' (*1Tm 3:2, TNM*). Nella versione, sempre paolina, data a Tito, questo requisito è così espresso: "Uno che nella sua *arte di insegnare* si attenga fermamente alla fedele parola, affinché possa sia incoraggiare mediante il sano insegnamento sia riprendere quelli che contraddicono" (*Tito 1:9, TNM*). Per quanto si possa affinare la propria arte, è richiesta una certa innata capacità.

La differenza di metodi la riscontriamo nello stesso Yeshù, capacissimo insegnante. È studiandoli che scopriamo le loro caratteristiche e impariamo quali usare secondo i casi. Ed è paragonandoli nelle loro circostanze che notiamo vantaggi e svantaggi. Sì, anche gli svantaggi di usare un metodo ottimo per una circostanza ma inadatto per altre. Si prenda *Mt 5:1*: "Vedendo che c'era tanta gente Gesù salì verso il monte" (*TILC*). Quello che segue viene definito, erroneamente, il discorso della montagna. Subito dopo, però, è detto che "si sedette": non era quindi un discorso, perché i discorsi si tenevano stando in piedi (cfr. *At 2:14*); si trattò di un insegnamento, infatti "i suoi discepoli si avvicinarono a lui ed egli cominciò a istruirli" (vv. 1,2). Se Yeshù fosse rimasto in piedi, il suo insegnamento sarebbe parso un discorso, perdendo di efficacia.

Metodi tradizionali, passivi. Sull'esempio degli antichi metodi ebraici e dello stesso giudeo Yeshùà, anche oggi chi insegna "sale in cattedra" (cfr. *Mt* 23:2,3: "Gli scribi e i farisei siedono sulla cattedra di Mosè. Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno", *NR*). Chi sa siede in cattedra; chi non sa tace, ascolta e impara.

La lezione. Nel metodo appena descritto rientra la lezione, la quale può essere svolta di fronte ad un gruppo oppure con una sola persona. La lezione è caratterizzata dalla trattazione di un determinato argomento. Chi la tiene è il solo a conoscerlo o, almeno, lo conosce meglio di altri.

In ogni caso, sia con un gruppo di partecipanti che con una singola persona, chi insegna deve accertarsi che le cose vengano comprese. Per cui, per quanto la classe sia passiva, l'insegnante deve saper cogliere eventuali dubbi, perplessità e domande inesprese. Con un uditorio molto ampio, la comunicazione è necessariamente a una sola via, perché i partecipanti, essendo molti, non hanno la possibilità materiale di intervenire. Questa circostanza è tuttavia rara in una comunità di credenti; si avrebbe con l'intera congregazione riunita, nel qual caso è meglio ripiegare su un discorso.

La conferenza. Il discorso è adatto ad un vasto pubblico ed è opportuno quando si devono trattare argomenti di carattere generale. L'oratore è meglio che sia una persona esperta nel ramo specifico. Per quanto si sia in presenza di un gruppo, il discorso non è rivolto al gruppo ma alle singole persone. Queste rientrano nel gruppo solo perché hanno un interesse in comune. La conferenza o discorso ha come scopo l'*informazione*, non la formazione. Il suo scopo è di aumentare la conoscenza.

Metodi attivi. Sono definiti così quei metodi che prevedono la partecipazione attiva del gruppo e delle singole persone che lo compongono. Se consideriamo la differenza tra gruppo passivo e gruppo attivo, sarà subito chiaro lo scopo di questo metodo. Nel primo si spiega *cosa fare*, nel secondo si discute su *come fare*. Nel gruppo passivo chi partecipa si aspetta che venga detto cosa va fatto. Al gruppo attivo partecipano invece persone che hanno già un loro bagaglio di servizio nella comunità. Si prenda, come esempio, una riunione condotta da anziani-sorveglianti. Con degli uscieri sarà forse sufficiente un solo anziano che dica loro cosa fare e cosa non fare; con dei diaconi e diaconesse, se ci si deve occupare di confratelli e consorelle disabili o malati, più anziani discuteranno con loro su come fare. Lo scambio di idee richiede la partecipazione attiva di tutti i partecipanti.

Precisazioni sul metodo passivo. Sebbene così definito, è necessario evitare che il passaggio di nozioni e cognizioni avvenga semplicemente tra un "emittente" e un "ricevente", come se si fosse – tanto per capirci – di fronte ad una lezione registrata su un video. Già Socrate (5° secolo a. E. V.) e Aristotele (4° secolo a. E. V.) deprecavano l'insegnamento come semplice trasmissione di concetti ad una persona passiva. Ciò può essere evitato se l'insegnante comprende di non essere un puro tramite. Nei nostri

ricordi di scuola non ci sono forse più cari e più care quei docenti che sapevano coinvolgerci nelle loro lezioni?

“Quando Gesù arrivò nel territorio di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «Chi dicono che io sia?»” (*Mt 16:13, BDG*). Yeshù non era un permaloso nevrotico che si preoccupava di sapere cosa gli altri pensassero di lui. Con la sua domanda, posta con serenità, voleva andare a parare ad altro, come mostra il seguito del racconto. Coinvolgendo i suoi – “E voi, chi pensate che io sia?” (v. 15) –, si fece riconoscere come Messia, anche se poi “proibì ai discepoli di dire ad altri che era lui il Messia” (v. 20). Egli non tenne loro una lezione, tuttavia “da quel momento Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che ...”. – V. 21, *TNM*.

Il **metodo ordinario**. Torniamo ai metodi attivi, detti anche moderni. Uno di questi consiste nel riunirsi per prendere una decisione. I singoli partecipanti vengono invitati a proporre liberamente i loro commenti e i loro suggerimenti sotto la guida di una persona che fa da “presidente”. Questo metodo, ritenuto molto moderno, ha due effetti positivi: individua una soluzione e rafforza i sentimenti di appartenenza al gruppo. Davvero molto moderno, senonché lo troviamo già attuato nella prima congregazione dei discepoli di Yeshù, due millenni or sono!

“Gli apostoli e gli anziani della chiesa si riunirono per esaminare a fondo la questione. Durante la riunione, dopo lunghe discussioni, Pietro si alzò e disse: «...» . . . Nessuno fiatò. Poi ascoltarono Barnaba e Paolo . . . Quando ebbero finito, Giacomo si fece avanti e disse: «Fratelli ascoltate . . . Pietro ci ha detto . . . Perciò, secondo il mio parere, . . .». Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la chiesa furono d’accordo”. – *At 15:6-22, passim, BDG*.

La questione fu risolta sotto l’abile presidenza di Giacomo e la chiesa ne fu rafforzata. Da ciò traiamo una norma: il successo dipende dalla capacità di chi presiede la riunione di stimolare il gruppo, di distendere l’atmosfera, di provocare (in senso buono) e di cogliere i suggerimenti che meritano attenzione.

Un metodo estremo, modernissimo, è il cosiddetto **brainstorming**. Questo termine, in traducibile in italiano, significa letteralmente “tempesta di cervelli”. Ne parliamo qui per completezza. Consiste nel riunire un gruppo per affrontare una questione in modo intenzionalmente disinibito. Il conduttore fa parlare tutti, a turno, e annota su una lavagna tutte le idee proposte, anche e soprattutto le più strampalate. Le soluzioni suggerite non vengono discusse al momento, né tantomeno giudicate, ma solo annotate, senza commenti. Saranno valutate e casomai sviluppate in un secondo momento. Se teniamo conto che il termine *brainstorming* indica in psichiatria l’eccesso di follia, si può intuire quanto tale metodo appaia “pazzesco”. Ne diamo subito un esempio. Faremo poi tutte le valutazioni.

Esempio. Siamo in una congregazione di una città molto moderna e le persone che la compongono sono istruite, benestanti e di mente aperta. È necessario cambiare il luogo di culto e, siccome ne hanno le possibilità economiche, pensano di costruirlo. Ora devono decidere come dovrà essere, poi passeranno il progetto all'ingegnere e all'architetto d'interni. Hanno davvero molto denaro da investire e vogliono fare le cose al meglio. Un sorvegliante-anziano, brillante e di mente molto aperta, viene incaricato di tenere una riunione in cui affrontare la questione e raccogliere idee. Lui la fissa e invita tutti gli altri anziani e tutti i diaconi. All'adunanza predispone una grande lavagna a fogli davanti a tutti e, con un pennarello in mano, invita tutti a dire molto liberamente come vorrebbero la loro nuova sala di culto. Si alzano delle mani per prenotare le risposte. Ecco la prima idea: pareti interne di un colore chiaro e riposante. Il presidente annota, senza commentare. Una sorella specifica il colore, e lui annota. Un altro suggerisce il viola: è così sublime! Segue l'idea di un parcheggio. Un altro azzarda: deve essere sotterraneo. "Tutto qui? Coraggio, osate, osate!" – incoraggia il conduttore – "deve essere la sala dei nostri sogni!". Vengono aggiunte: poltroncine comode, una platea in salita di modo che le teste degli antistanti non coprano la visuale. Un'altra sorella chiede anche una galleria, come nei cinema, così che le mamme con bambini piccoli possano utilizzarla. Un fratello, suscitando divertimento, aggiunge che sarebbe utile anche un angolo bar. Il presidente annota serio, senza fare commenti. Incoraggiati, tutti vanno a ruota libera, divertendosi.

Ora tiriamo le somme. Si dirà che questo metodo è da pazzi, inattuabile e che il culto è una questione seria. Un bar, addirittura! E le pareti viola! Una specie di cinema! Mancano solo le maschere con gelati e popcorn. Eppure, eppure ... Al posto del bar viene deciso un piccolo locale in cui cambiare i neonati. Per il colore delle pareti sarà interpellato uno psicologo che indichi un colore non aggressivo ma non riposante al punto da assopire. La platea in salita sarà attuata, e anche la galleria; le poltroncine saranno



comode, ma non tanto da far appisolare. Ottimo il parcheggio sotterraneo, soprattutto quando piove e nevica, e d'estate le vetture parcheggiate non diventeranno roventi. Maschere no, ma uscieri gentili sì. Al posto del popcorn ci sarà uno scaldabiberon nel locale riservato alla cura dei neonati. È stata un'adunanza memorabile! Se ne ricorderanno, si sono tutti divertiti. E hanno

progettato la sala dei loro sogni.

Ora, più realisticamente, si può impiegare nelle congregazioni questo metodo? A volte e per alcune questioni, forse sì. A queste condizioni, però:

- In una comunità davvero moderna e di mente aperta
- Tutti i partecipanti devono esprimersi
- Va espressa una sola idea per volta; se qualcuno ne ha più d'una, attenderà il prossimo giro
- È vietata ogni critica o denigrazione (anche l'idea più pazza può fornire buoni spunti)
- Tutte le idee vanno annotate fedelmente

- Le idee espresse vanno poi lasciate in incubazione prima di valutarle

Se questo particolare metodo è ben applicato può dare buoni risultati. Ha il vantaggio di stimolare la mente e l'innovazione, oltre a quello di superare la fossilizzante idea che "si è sempre fatto così" e non bisogna uscire dagli schemi. Se Galileo non avesse espresso la sua idea pazzesca che la terra ruota intorno al sole, non ci sarebbe stato progresso scientifico; se la folle idea freudiana del subconscio non fosse stata ipotizzata, oggi non si avrebbe la psicologia del profondo. Le idee che sembrano rasentare la follia passeranno comunque al vaglio critico della loro valutazione finale. Va poi considerato che questo metodo si basa sul sistema quantitativo, non qualitativo. Sarà poi la valutazione finale a trasformare in qualificate le idee selezionate. Il metodo si rivela efficace nelle situazioni insolite, che sono quelle in cui è maggiormente necessaria la creatività. Il suo successo dipende molto dall'animatore, il quale deve essere acritico e molto aperto.

Sprazzi biblici di quanto trattato

Excursus

Follia. "Noi predichiamo Cristo crocifisso . . . per gli stranieri pazzia" (1Cor 1:23, NR). "Il governatore Festo disse ad alta voce: «Tu sei pazzo, Paolo! Hai studiato troppo e sei diventato matto!»" (At 26:24, TILC). "Se solo sopportaste un po' di follia da parte mia!". - 2Cor 11:1, TNM.

Strane idee. "Se voi non siete circumcisi, secondo il rito di Mosè, non potete essere salvati" (At 15:1, BDG). "Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi stare qui. Se vuoi, preparerò tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia»". - Mt 17:4, TILC.

"Si è sempre fatto così". "Qui da noi non si usa dare la figlia più piccola prima della più grande" (Gn 29:26, TNM). "I Giudei, specialmente i Farisei, non mangiavano, se prima non si erano lavati con cura le mani, come esigevano le loro antiche tradizioni". - Mr 7:3, BDG.

Valutazione finale. "Perciò io ritengo che non si debba turbare gli stranieri che si convertono a Dio". - At 15:19, NR.

Tra i metodi di addestramento attivi si inserisce il **metodo del caso**, a cui può essere abbinata l'**interpretazione di ruolo**. Il conduttore-formatore riunisce un gruppo specifico di persone e presenta alcuni casi problematici. I partecipanti possono fare domande per avere dettagli. Dopo che il caso presentato è stato ben delineato, chi presiede la riunione domanda quali soluzioni sono possibili; queste vengono discusse e si addivene infine alla delineazione del comportamento da adottare. Vediamo degli esempi.

Gli anziani-sorveglianti di una comunità decidono di completare la formazione degli uscieri e per farlo viene scelto uno di loro, il quale è istruito ed equilibrato. Quest'ultimo stabilisce una riunione con i fratelli che si occupano di accogliere le persone che vengono alle adunanze di culto. Spiega loro che lo scopo è quello di delineare i comportamenti migliori da adottare in casi particolari che possono



presentarsi alle adunanze. Lui ipotizzerà un caso, tutti potranno fare domande e quando in caso sarà stato chiaramente esposto, stabiliranno insieme qual è il comportamento più adatto.

Di seguito alcuni stralci in cui il conduttore presenta un caso e poi risponde alle domande dei presenti.

Legenda

Conduttore; uscire, uscire, uscire

● Durante un'adunanza una persona sta visibilmente male. È un uomo o una donna? È un uomo di mezza età. Ha perso i sensi? Non proprio, ma pare sul punto di farlo. Gli diamo acqua e zucchero. In sala non abbiamo dello zucchero. Sorridendo, benevolo: Qualcuno di voi è medico? L'uomo è solo? Accanto a lui c'è sua moglie. Possiamo condurlo in fondo alla sala, distenderlo e domandare a sua moglie che gli succede.

● Durante un'adunanza una persona sembra avere conati di vomito. È un uomo o una donna? È una donna, una sorella, e suo marito non c'è. Potrebbe essere incinta. Sorridendo, benevolo: Cari fratelli, nessuno di noi è un medico e non è davvero il caso che improvvisiamo delle diagnosi. Giusto? Ho detto solo che potrebbe, ma hai ragione. Forse potremmo domandarle se lo è. Ci pensa un po', visibilmente, poi domanda a tutti: Se lo facessimo, cosa comporterebbe? Pensateci bene. Io, al posto della sorella, ci rimarrei molto male, la sentirei come un'invasione del tutto inappropriata della mia sfera privata. Sto pensando che se glielo domandassimo faremmo lo stesso errore che hai detto prima, cercando conferma ad una diagnosi che non è assolutamente di nostra competenza. Bene. Che altro? Dove è seduta la sorella? Stupito, ma interessato: Nella fila in fondo alla sala. Io mi avvinerei, discretamente, domandandole sottovoce se posso aiutarla in qualche modo. E se sedesse al centro della sala? La terrei discretamente d'occhio. Se supera la cosa, è tutto a posto. Se dovesse alzarsi per andare in fondo alla sala, la raggiungerei e le domanderei gentilmente se posso esserle d'aiuto. Se continuasse a star male, io le domanderei anche se vuole che l'accompagni a casa.

In alcuni casi specifici si può impiegare nella formazione l'**interpretazione di ruolo**. Anche qui un esempio. Il conduttore prospetta il caso in cui un uomo, visibilmente agitato e arrabbiato, entra nella sala di culto durante una riunione. Sta cercando la moglie, la quale non è una consorella ma da qualche tempo frequenta le adunanze. Rispondendo alle domande dei presenti, risulta che l'ipotetico uomo in questione è una persona del ceto medio, istruita, con un buon lavoro, non credente e molto contrario a tutto ciò che sa di Bibbia, non è un remissivo, ma sa anzi farsi valere. Nella congregazione si sa di lui e di come è fatto, perché la moglie ne ha parlato ai fratelli, i quali lo conoscono di vista e ne sono ora un po' intimoriti.

L'anziano conduttore ha chiamato un suo collega sorvegliante a interpretarne il ruolo. Si va in scena. Lui entra deciso mentre è in corso l'adunanza e non ha buone intenzioni. Il primo contatto lo ha con l'usciera posta all'entrata. Che si fa?

Un partecipante decide di prenderlo di petto, chiedendogli di andarsene. Il gruppo discute questo approccio e ne risulta che l'uomo si altera di più. L'anziano che interpreta il ruolo alza la voce e dice che se ne andrà solo con sua moglie. L'altro risponde che la moglie è una donna libera e tutto finisce in un alterco che disturba la comune adunanza. No, non è soluzione giusta.

Ci prova un altro, sulla stessa linea, che minaccia di chiamare i carabinieri. E l'altro: "Sì, chiamali! Così sistemiamo la cosa una volta per tutte!". L'usciera prende il cellulare. L'anziano conduttore interrompe e invita la classe a fare delle valutazioni. Poi domanda: "Qualcuno di voi ha pensato alla donna, a come si sente e a come reagirà?". Poi chiama la moglie del collega che svolge il ruolo, alla quale – con sagace previdenza – aveva chiesto di essere presente, e la invita a impersonare la donna. Lei dice: "Sentendo il trambusto, mi sono girata e ho visto che mio marito era maltrattato. Non lo scuso,

ma ci sono rimasta molto male. Non so se frequenterò ancora le adunanze. Mio marito è intollerante, è vero, ma anche voi mi sembrate intolleranti. Se l'usciera avesse chiamato davvero i carabinieri sarei corsa da mio marito e gli avrei chiesto di portarmi via da gente simile". La classe è allibita. Il conduttore dà il tempo di riprendersi e poi invita nuovamente a provare. L'anziano che interpreta il ruolo sorride e distende l'atmosfera con una battuta: "Coraggio ... farò sempre il cattivo ma prometto che non alzerò le mani!". Un partecipante si fa coraggio e ci prova, spiazzando tutti.

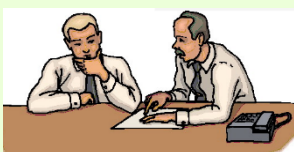
Va incontro al nuovo venuto e, senza neppure permettergli di dire beh, gli tende la mano sorridendo: "Benvenuto! Si accomodi". E lo accompagna in ultima fila, indicandogli una sedia e sedendosi accanto a lui. Sottovoce, per non disturbare i presenti, gli dice, sempre calmo e sorridente: "Non manca molto alla fine, poi chiameremo la sua signora ... guardi, è là, accanto ad altre signore. Sono proprio contento che lei sia venuto".

Il metodo di formazione appena illustrato consiste in un vero e proprio addestramento. Analizzandolo, troviamo in esso qualcosa del cosiddetto *brainstorming*. Anche qui il suo successo dipende dal conduttore, il quale deve riportare la discussione in tema ogni volta che si rischia di prendere strade diverse; non criticando mai le scelte, anche se sbagliate, deve saper riportare il gruppo a concentrarsi sul *risultato* desiderato.

Un aspetto importante riguarda la scelta dei casi da sottoporre al gruppo. Se inventati, devono essere realistici ovvero possibili. Ad esempio, può accadere che qualcuno si senta male durante un'adunanza, ed è bene essere preparati. È però improbabile che un autotreno sfondi la porta, per cui sarebbe ridicolo prevederlo. Se si è in una zona sismica, potrebbe invece essere utile prepararsi (in questo caso l'intera congregazione dovrebbe essere addestrata sul comportamento da seguire, meglio ancora se con una simulazione). Il conduttore può anche usare casi reali accaduti, lì o in altre congregazioni, e di cui ha conoscenza. E se si tratta di casi veri che riguardano la propria comunità? Potrebbero essere quelli che più interessano, per cui potrebbe usarli, ma con una irrinunciabile accortezza: deve camuffarli. Per far ciò non deve limitarsi a cambiare personaggi e circostanze, ma deve ideare un caso simile, ma non simile al punto che un caso riservato diventi di pubblico dominio.

L'addestramento dei nuovi anziani-sorveglianti. Parliamo qui non di persone che vengono formate in vista dell'incarico, ma di persone che - avendone i requisiti biblici - lo hanno ottenuto da poco.

L'obiettivo è di preparare i nuovi pastori spirituali così che siano preparati a trattare nel modo più

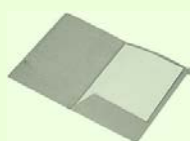


appropriato le situazioni che potrebbero verificarsi all'interno della congregazione. L'addestramento è individuale; nel caso in cui, tuttavia, ci sia più di un



nuovo anziano, sarebbe bene procedere con una combinazione di lavoro individuale e di gruppo.

È di primaria importanza la scelta dell'addestratore. I requisiti richiesti sono: vera capacità di insegnare, di ascoltare, di riflettere ed empatia. Il corpo degli anziani-sorveglianti dovrebbe scegliere tra loro chi ha queste doti. Si potrebbe anche chiamare un anziano di un'altra congregazione. Una diversa alternativa potrebbe essere quella di affidare le singole "lezioni" ad anziani diversi. Sebbene spetti al singolo collegio degli anziani decidere se e come procedere, diamo qui un esempio di un possibile metodo da utilizzare. Lo chiameremo **sistema dei casi-cartelle**. Consiste nel preparare alcune cartelle in cui vengono presentati dei casi ipotetici. Il neo anziano dovrà valutarli e poi scrivere come procederebbe. Alcuni esempi, per averne un'idea:



Una sorella ti
confessa di aver
commesso adulterio

Si vocifera che un
fratello usi pratiche
illegali nel lavoro

Si sospetta che un
fratello picchi la
moglie



Nel caso vengano addestrati in gruppo due o tre nuovi anziani, a ciascuno saranno consegnate le stesse cartelle. Pur nel gruppo, ciascuno elaborerà per conto proprio entro il tempo stabilito (circa mezz'ora). Si potrà poi procedere al confronto e alla discussione, tutti insieme e sotto la guida dell'addestratore, che potrà porre domande. Ad esempio: Perché? Sulla base di quali principi biblici? C'è altro da sapere? Agendo così o cosà, quali conseguenze potrebbero esserci, e come bisognerebbe affrontarle? In che modo l'eventuale colpevole può essere recuperato? È pentito? Ha bisogno di conforto? E chi è stato danneggiato ne ha?

I casi che vengono proposti dovrebbero essere realistici e possibili, non rari e improbabili. Deve essere anche chiaro che non si tratta di un esame, ma di addestramento. Va fatto anche risaltare che è un'occasione per imparare insieme, addestratori compresi.

Più sereno e più tranquillo potrebbe essere un altro tipo di addestramento, che chiameremo **sistema del confronto**. Vecchi e nuovi anziani si riuniscono e si consultano a vicenda su temi squisitamente pastorali. Quali aspetti della spiritualità possono essere meglio curati? La preghiera? La meditazione personale o familiare sulle Scritture? L'amore fraterno? Che altro? Di cosa necessita la congregazione? Prendendo appunti, si può decidere di trovarsi di nuovo dopo aver consultato le proprie mogli e altri (fratelli maturi e sorelle mature per la loro lunga fedeltà). Aggiornando l'elenco, si deciderà poi come procedere.

Un metodo non esclude l'altro. Una qualità importante è in ogni caso l'umiltà. E anche la modestia, in certi casi. Un esempio di cosa non fare ci viene da un fatto vero. Un credente molto zelante e preparato, esperto predicatore, fu assegnato alla guida di una comunità di credenti priva di pastori. Ne era entusiasta e così descrisse il suo programma di lavoro: "Mi occuperò di tutti. Terrò adunanze specifiche e separate: con gli uomini, con le donne, con i mariti, con le mogli, con i giovani, con le persone anziane". Peccato però che avesse meno di 25 anni e non fosse sposato. Per quanto zelante, era

un presuntuoso. Per la sua giovane età non poteva essere neppure anziano. Questo triste aneddoto ci porta a fare importanti considerazioni su chi si occupa di formazione e di addestramento.

Il formatore-addestratore e le sue qualità. Chi svolge questo incarico è di fatto, nella sua funzione, a capo di un gruppo. A lui o lei non deve interessare minimamente affermare la sua supremazia sul gruppo, ma solo e unicamente far sì che ciascuno dei partecipanti dia il suo contributo per raggiungere tutti insieme l'obiettivo che è stato prefissato con la formazione. Il formatore ha già di per sé un tacito "prestigio". Non è questo, in ogni caso, che deve emergere. Protagonista vero è il partecipante al gruppo. L'addestratore è un facilitatore che deve creare le premesse affinché ciascun partecipante si senta davvero tale. Per non perdere la fiducia che il gruppo nutre nei suoi confronti, deve essere molto attento a fare in modo che nessuno nel gruppo si senta criticato o, peggio, esposto al sarcasmo. A lui o lei sono richieste specifiche qualità. Se non le ha pienamente, deve attivarle. Diamo le principali, precisando che la loro elencazione non indica alcuna priorità.

Ascolto attivo	"Ognuno deve essere pronto ad ascoltare, ma lento a parlare e lento a lasciarsi prendere dalla collera". – <i>Gc 1:19, TILC</i> . "Quando le parole abbondano, di certo non manca la trasgressione, ma chi tiene a freno le sue labbra agisce con perspicacia". – <i>Pr 10:19, TNM</i> . "Chi sa frenare la sua lingua è saggio, chi sa dominarsi è persona intelligente". – <i>Pr 17:27, TILC</i> .
Empatia	"Vivete di amore e d'accordo, con reciproca comprensione, pieni d'amore fraterno, buona disposizione d'animo ed umiltà". – <i>1Pt 3:8, BDG</i> ; cfr. <i>Es 3:7; Sl 103:14</i> .
Tempestività	"L'aspettazione differita fa ammalare il cuore". – <i>Pr 13:12, TNM</i> .
Chiarezza	Cfr. le spiegazioni che Yeshùà dava per le sue parabole.
Adattabilità e flessibilità	"Animo sapiente, parole sensate; i suoi discorsi sono più convincenti". – <i>Pr 16:23, TILC</i> ; cfr. <i>Ec 12:10</i> . "Cerco di adattarmi ad ogni tipo di persona". – <i>1Cor 9:22, BDG</i> .
Apertura mentale	Si consideri l'esempio del rabbino Gamaliele, insegnante di Paolo. – Cfr. <i>At 5:35-39</i> .

L'ascolto attivo. Prova a dare la definizione di questa espressione. Pensaci bene. Definire l'ascolto non è difficile: è più che udire, è prestare attenzione a ciò che viene detto. Ma attivo? Forse puoi coglierne meglio il senso se pensi al suo contrario: ascolto passivo. Immagina la scena: una donna sta dicendo qualcosa al marito che legge il giornale; diresti che lui ascolta in modo attivo? Con tutta probabilità lui non sta neppure ascoltando, perché un uomo non sa fare due cose insieme: se la sua mente è impegnata a capire ciò che legge, avverte solo un brusio di parole; forse non sa neppure di cosa lei stia parlando. Ora immagina quest'altra situazione: un gruppo di persone, istruite, che in un salotto parla di una certa questione; tu sei con loro e sei consapevole di non saperne più di loro, tuttavia qualche buona argomentazione pensi di averla e, di tanto in tanto, la esprimi. Quando lo fai, c'è chi ribatte e

dice la sua e c'è chi si ferma, ti guarda con interesse e tacitamente ti invita a continuare. Chi diresti che ti sta prestando ascolto attivo?

È questo l'ascolto l'attivo? In parte. Ma esaminiamo intanto i benefici che reca. Sotto aspetto psicologico sono notevoli: chi si sente e si vede ascoltato sta bene, prova benessere interiore. Se è timido, si sente rassicurato; se è incerto, si sente confortato; se è taciturno, si sente spronato. Nota che è stato detto che si sente e si *vede*. Le due cose sono collegate e si rafforzano a vicenda. Ora replichiamo la scena dell'uomo che legge il giornale, ma modificandola: quando la moglie inizia a dirgli qualcosa, lui smette di leggere e le presta attenzione; la guarda negli occhi e l'ascolta con interesse. Immagini come lei si senta? Chi sente e si vede ascoltato parla più volentieri.

Ma non è tutto. Nell'esempio appena fatto si può parlare di ascolto attento, ma non siamo ancora all'ascolto attivo. Questa volta ci richiamiamo a due scene bibliche per coglierne la differenza.

	“Maria . . . dopo essersi seduta ai piedi di Gesù, lo ascoltava mentre parlava”. - <i>Lc 10:39, BDG.</i>	Ascolto attento Maria ascolta attentamente, rapita dalle parole di Yeshù
“Due discepoli di Gesù stavano camminando . . . Cammin facendo, parlavano . . . Gesù stesso s'avvicinò e si unì a loro . . . «Pare che stiate discutendo seriamente di qualche cosa», disse Gesù. «Di che state parlando?»”. - <i>Lc 24:13-18, BDG.</i>		Ascolto attivo Yeshù ascolta attentamente, ma vuole sondare anche i loro pensieri

Maria non ha bisogno di partecipare: lei ascolta, e in modo attento. Nella seconda scena lucana anche Yeshù ascolta con attenzione, ma poi indaga cosa sta dietro al parlare dei due. Applicato al nostro argomento, possiamo dire che Maria rappresenta il partecipante ideale in una classe durante la formazione. Dal conduttore non ci si aspetta di meno, ovviamente, ma in verità ci si attende ben di più. Non solo deve ascoltare con attenzione gli interventi dei partecipanti, ma deve essere attivo nell'ascoltarli. Vediamo ora come.

Il bravo formatore sa che le parole possono non solo esprimere il pensiero ma anche nascondere. Quando un partecipante risponde ad una domanda o fa un'osservazione, intende davvero ciò che dice o ha delle riserve mentali? È forse ironico? Sta forse indirettamente cercando di ottenere una reazione con una provocazione? Si aspetta che il formatore interpreti meglio ciò che gli ha detto? Il bravo formatore presta molta attenzione al tono della voce dei partecipanti, alle loro pause, alle espressioni dei visi. Il contatto visivo e il non perdere mai di vista i partecipanti rientra nell'ascolto attivo. Si tratta di vedere, di individuare, di interpretare, leggendo cosa e come attraverso tutto il corpo di chi parla. Ciò potrà convalidare o contraddire le parole dei partecipanti. Si chiama supervisione; consiste nel tenere

sotto controllo tutto ciò che accade nell'aula in cui si svolge la formazione. Se si vuole un'immagine biblica, ci si può richiamare allo sguardo attento del pastore.

Nel prestare ascolto attivo il formatore deve usare empatia, ovvero calarsi nei singoli componenti del gruppo, condividendone i sentimenti. Solo così riuscirà a capire i loro bisogni e le eventuali difficoltà che hanno a capire. Sebbene tutti confratelli e consorelle, ciascuna persona ha la sua propria personalità, il suo carattere, la sua preparazione. Ciò potrebbe sembrare un ostacolo, ma in verità è una ricchezza perché permette di trattare le questioni in modo più completo tenendo presenti le esperienze da condividere. Tutto sommato, impara anche il formatore stesso.

Il bravo formatore sa anche essere tempestivo. Sa che c'è "un tempo per tacere e un tempo per parlare" (*Ec 3:7, NR*) e sa intuirlo. Se parla troppo rischia di trasformare la formazione in una specie di predica. Si tengano presenti gli esempi della carmelita Abigail e della beniaminita Ester. - *1Sam 25:23,24; Est 4:14*.

Il silenzio al tempo giusto è uno strumento che il bravo formatore sa impiegare opportunamente. Il silenzio può infatti avere un effetto traumatizzante sul gruppo. Si riviva questa scena, sedendo



nell'uditorio: "[Yeshù] si recò nella sinagoga, come solea fare ogni sabato, e si alzò per leggere le Scritture. Gli diedero il libro del Profeta Isaia, e Gesù l'aprì ... [dopo la lettura] Gesù richiuse il libro, lo rese all'insergente e si sedette, mentre gli occhi di tutti erano fissi su di lui" (*Lc 4:16-20, passim, BDG*).

Al di là del contenuto letto, la sua interruzione ebbe l'effetto di richiamare l'attenzione di tutti.

Parliamo ora della *chiarezza*, altra dote richiesta al formatore. Costui ne sa indubbiamente più della classe che sta formando e, se è stato scelto proprio lui, è perché sa parlare bene. Se poi è impiegato ripetutamente nella formazione di volta in volta, si può dire che è il suo mestiere. Ora, in queste condizioni, parlando umanamente, si può capire se prova una certa soddisfazione che potrebbe

"Mentre stava parlando, una donna dalla folla gridò: «Beata tua madre che ti ha partorito e allattato!». Ma Gesù rispose: «Beati piuttosto quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica!»". - *Lc 11:27,28, BDG*.

rasentare il narcisismo. Per evitare di cadere in questa trappola deve stare attento a non fare sfoggio di cultura usando un linguaggio ricercato e poco chiaro. Da una parte può esserci l'assurda mania di usare termini inglesi; fanno tanto "snob", ma in realtà è un parlare da scimuniti; dall'altra il formatore potrebbe dare per scontato che ciò che lui sa sia un sapere comune. La soluzione è parlare in italiano usando chiarezza, in modo semplice e comprensibile. Se parla così, perfino un plurilaureato capirà!

A conclusione, prendiamo in considerazione alcuni aspetti che sembrano marginali ma che psicologicamente fanno la differenza. Uno di questi riguarda lo stile. Ciascuno ha il suo, ed è bene che lo mantenga. Può certo affinarlo e migliorarlo, ma deve mantenerlo. Sarebbe un errore adottare quello di un altro. Alcuni sorveglianti-anziani hanno il dono della parola: parlano bene, in modo semplice, ma

anche accattivante e, per certi versi, affascinante. Una sorella in fede, commentando lo stile di tre oratori che venivano solitamente impiegati nei raduni congressuali di più congregazioni, disse: «Il primo incanta, il secondo ti rapisce, il terzo ti strega». Alcuni sono davvero particolarmente bravi. Se sei chiamato a fare l'oratore o anche il formatore, non cadere però nell'errore di imitare chi ammiri. È stato notato che chi lo fa tende a usare le stesse inflessioni di voce, a fare gli stessi gesti. Forse inconsapevolmente, ma sta imitando. Il pubblico se ne accorge e si imbarazza; il rischio è quello che scambi ciò che viene insegnato per una recita e smetta di ascoltare. Sii te stesso. Un esempio da imitare lo abbiamo già: Yeshùa. Imitiamolo anche nel suo essere sé stesso. “Verso mezzogiorno, giunto al villaggio di Sicar, si fermò al pozzo di Giacobbe . . . Gesù era stanco per il lungo cammino e si sedette sull'orlo del pozzo” (*Gv 4:5,6, BDG*). Stanco. E assetato, tanto che quando giunse una donna ad attingere acqua, “le disse: «Dammi da bere»” (v. 7). E i suoi? Dove erano i suoi? “Era solo, perché i discepoli erano andati al villaggio a comprare qualcosa da mangiare” (v. 8). Forse che non erano stanchi anch'essi? Che Yeshùa fosse rimasto lì per incontrare la samaritana e annunciarle che lui era il Messia può essere concomitante e non spiega del tutto la sua sosta, che è invece spiegata dall'evangelista: “Era stanco di camminare e si fermò” (v. 6, *TILC*). Egli non temette di essere sé stesso.

Pur nella sua adattabilità ed empatia, l'insegnante non deve permettere che il gruppo lo sopraffaccia. Egli è anche un dispensatore di certezze, e le maniere forti – quando è il caso – possono assicurare molto. Yeshùa “parlava di queste cose” – della sua prossima sofferenza e della sua morte – “molto chiaramente. Allora Pietro prese da parte Gesù e si mise a rimproverarlo. Ma Gesù si voltò, guardò i discepoli e rimproverò Pietro: «Va' via, lontano da me, Satana! Perché tu ragioni come gli uomini, ma non pensi come Dio»”. – *Mr 8:32,33, TILC*.

Nel suo essere sé stesso e naturale, l'insegnante e il formatore può usare il suo senso dell'umorismo. “Nella vita dell'uomo, per ogni cosa c'è il suo momento . . . tempo di piangere, tempo di ridere” (*Ec 3:1,4, TILC*). Una battuta di spirito può alleggerire la tensione. E coinvolgere. Può anche avere una funzione didattica, perché contribuirà a far ricordare quanto insegnato. Yeshùa seppe essere anche spiritoso. Se avesse detto che sarebbe un disastro se un incompetente facesse da guida ad un inesperto, data l'ovvietà della cosa, non avrebbe lasciato il segno. Ma tutti ricordiamo la sua battuta, che fa ridere, se immaginiamo la scena, che è tragicomica: “Come può un cieco far da guida a un altro cieco? Se lo facesse, cadrebbe senz'altro in un fosso, e si tirerebbe appresso anche l'altro!”. – *Lc 6:39, BDG*.



Ad un formatore fu posta in aula una domanda biblica. Lui, in piedi davanti alla classe, guardò il partecipante che gliela aveva posta, rimase un momento a pensarci e poi disse serio: “Ti do la risposta corretta e precisa: non lo so”. Ora, suscita più stima questa sincera ammissione o una risposta raffazzonata in cui l'uditorio avverte il tentativo di rispondere senza saper rispondere davvero?

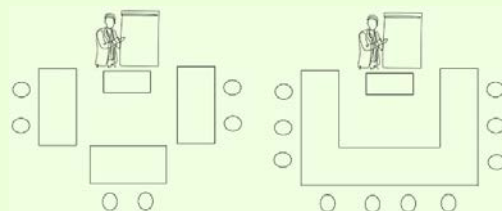
La formazione e l'addestramento in aula. Quando si lavora in gruppo è sempre necessario un lavoro preparatorio. È bene quindi che il formatore predisponga una lista di controllo. Le riunioni vengono svolte se, usando una lavagna a fogli, cambiando pagina ci si accorge che i fogli sono finiti o che il pennarello non scrive più. Oppure se, usando un proiettore, manca una prolunga o una spina a riduzione. Se l'addestratore commette questi errori, che idea trasmetterà al gruppo? I partecipanti potrebbero pensare che la superficialità e l'improvvisazione siano indice di una riunione di scarsa importanza. Anche la scelta dell'orario ha la sua rilevanza. Ci saranno abbastanza sedie? E saranno distanziate così che ciascuno stia comodo? La luce sarà buona? La temperatura sarà quella giusta? Il ricambio d'aria è garantito? Che altro servirà? Sono tutte domande che l'addestratore deve porsi *prima* delle riunioni.

La tranquillità e la serenità devono essere garantite, anche psicologicamente. Il gruppo deve sapere perché è lì, di cosa si parlerà e con quale obiettivo. Nel fissare la riunione è bene che il formatore si accerti che giorno e orario vadano bene per tutti.

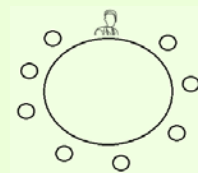
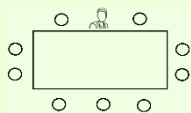
Si può dire che l'addestramento inizia entrando in aula, per cui occorre partire col piede giusto. Sebbene ciascuno possa sedersi dove vuole, ci sono due cose che il formatore deve impedire: che i partecipanti si sistemino tutti in fondo, lontani da lui o lei, e che si formino gruppetti. Sarebbe psicologicamente negativo. Sempre dal punto di vista psicologico, queste due tendenze rivelano il timore di essere, per così dire, messi sul banco degli accusati.

Ci sono diverse possibilità per la sistemazione dei posti nell'aula. Più che lasciarle al caso, è bene scegliere quella giusta in funzione delle loro specifiche funzionalità. Vediamole.

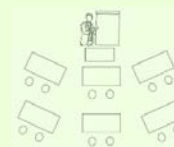
Disposizione a U. È la più frequente. Presenta il vantaggio che i partecipanti possono vedersi reciproca-mente e possono intervenire senza spostarsi dal loro posto. Inoltre, se il formatore deve distribuire dei fogli, può metterne due pile alle estremità della U in modo che vengano passati. Può anche essere allargata.



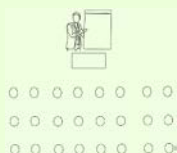
Disposizione circolare. Ha gli stessi vantaggi della precedente e in più evita l'eccesso di focalizzazione sul formatore. Non adatta se si usano mezzi audiovisivi, si presta moltissimo all'interazione ma sminuisce l'aspetto didattico. Una sua variante è la disposizione a tavolo rettangolare.



Sistemazione scolastica. Richiama, negativamente, l'idea della vecchia scuola frequentata nell'infanzia e nella prima giovinezza. È adatta alla formazione passiva.



La **sistemazione a platea teatrale**, tipica delle riunioni di culto, è adatta per uditori



numerosi, ma – sebbene permetta l'uso di mezzi audiovisivi – presenta lo svantaggio di non consentire un appoggio per prendere appunti, a meno di usare apposite sedie.



La psicologia dei partecipanti alla formazione e le strategie di intervento

Il buon formatore deve saper approcciare nel modo giusto ogni singolo partecipante alla formazione. Sarà quindi molto utile, oltre che interessante, conoscerne la specifica psicologia. Le seguenti schede che presentiamo sono state redatte dalla **Scuola di Palo Alto**, una corrente psicologica che ha sede in California e che è un centro di ricerca e terapia psicologica. I tipi rappresentati sono 15 e per ciascuno verrà descritto il comportamento e sarà indicata la strategia di intervento adatta.

TIPO			
1	L'indaffarato	8	Quello che fa troppe domande
2	Quello che interrompe	9	Quello che si estrania
3	Il salvatore	10	Il monopolizzatore
4	Quello che si mette sempre nei panni altrui	11	Quello che si lamenta
5	Quello che chiede scusa	12	Il deviatore
6	Il lottatore	13	Il pappagallo
7	Quello che ha la testa tra le nuvole	14	Il raziocinante
		15	Il cocco della maestra

Leggendo i soprannomi assegnati dalla Scuola di Palo Alto, forse hai riconosciuto qualcuno che conosci, e forse hai trovato che più di una caratteristica descrive bene una stessa persona. Usa questa tua intuizione per fare una riflessione: hai saputo riconoscere bene un certo *comportamento*, per cui è al comportamento che devi guardare. Detto in parole semplici, non devi ottenere una laurea in psicologia per individuare un certo tipo di comportamento: uno che si lamenta sempre lo riconosci, così come uno che ha il vizio di interrompere o di scusarsi in continuazione. Non ti è richiesta, a maggior ragione, l'abilitazione alla psicoterapia, perché non devi essere il suo psicoterapeuta. Non devi curare proprio nessuno. Devi però, come formatore, sapere come prendere le persone, rispettando le loro caratteristiche e senza pretendere di cambiarle. Fine. Nelle schede troverai per ogni comportamento altrui il suggerimento su come comportarti a tua volta.

“Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, per giudicare uno che non è tuo servitore? Che egli faccia bene il suo lavoro, o no, riguarda il suo padrone. Ma lo farà bene, perché il Signore lo sostiene”. – Rm 14:3,4, *TILC*.



Le donne sono più brave a riconoscere i modi di essere, ma se sei uomo puoi farcela anche tu. Se ti sembra che una persona sia rappresentata da più tipi, scegli quello più dominante al momento.

1

L'INDAFFARATO*Tipo di comportamento*

Ha sempre mille cose da fare; telefonate da ricevere e da fare. Ha bisogno di allontanarsi dal gruppo di lavoro prima che la riunione finisca. Arriva sempre in ritardo. È un elemento di disturbo.

Strategia di intervento

Preparati a ricordargli lo scopo della riunione e, se continua ad arrivare in ritardo alle sessioni, invitalo esplicitamente ad abbandonare. Il gruppo stesso potrebbe manifestargli in qualche modo disapprovazione, e ciò rinforzerebbe la tua decisione.

2

QUELLO CHE INTERROMPE*Tipo di comportamento*

Inizia regolarmente a parlare prima che gli altri abbiano finito di dire ciò che stavano dicendo. Può trattarsi di scarso rispetto per gli altri oppure da impazienza; teme che la "brillante" idea che ha avuto vada persa o detta da un altro. Può anche darsi che non lo faccia apposta e si scusi, ma poi continua a farlo.

Strategia di intervento

Intervieni. Digli: «Un momento, aspetta. Lascia che lui [o lei] termini il suo pensiero». Non devi lasciargli spazio in alcun modo; se lo fai, può pensare di poter intervenire quando vuole. Se lo hai ripreso, spiegagli poi in privato quanto sia irritante essere interrotti e come possa sentirsi sminuito chi è stato interrotto.

3

IL SALVATORE*Tipo di comportamento*

Tende a rendersi simpatico: scusa gli altri, li difende, interpreta le loro parole e i loro atteggiamenti. Lo riconosci con facilità perché non esprime mai il proprio pensiero ma quello degli altri. Molto probabilmente questo comportamento è dettato dal desiderio di proporsi come uno che capisce al volo, ma potrebbe anche essere dettato dal timore che nascano conflitti nel gruppo. In ogni caso è un comportamento frustrante sia per il formatore che per i singoli. Interpretare il pensiero chi non ha modo di esprimersi è dannosissimo.

Strategia di intervento

Il formatore gli può dire: «Capisco che ti sforzi di essere perspicace, ma perché non lasci che lui [o lei] esprima liberamente il suo pensiero?». Oppure: «Tu sai benissimo che la comunicazione indiretta può essere imprecisa; è per questo che è meglio che ciascuno parli per sé». Se tuttavia il formatore si accorge che l'intervento al posto altrui è dettato dal timore che si verifichi un conflitto, può dirgli serenamente, sorridendo: «Dimmi la verità. Hai l'impressione che stiamo litigando?». Spiegargli che nel gruppo un po' di conflitto è sempre produttivo. Fallo capire anche alla classe, in modo che lo scambio di idee sia favorito.



4

QUELLO CHE SI METTE SEMPRE NEI PANNI ALTRUI*Tipo di comportamento*

A differenza del “salvatore” che interpreta le parole di un altro, questo interpreta il pensiero dell’intero gruppo; lo fa in modo soggettivo, quindi distorto. Parlando a nome di tutti, crea imbarazzo e intralcia la formazione e il formatore stesso. In più, anche costui, come il “salvatore”, non esprime mai il proprio pensiero e, in modo spesso sbagliato e non pertinente, mette in bocca altrui un pensiero che magari non hanno.

Strategia di intervento

Affrontalo. Digli: «Tu hai appena fatto una dichiarazione a nome di tutti, ma *tu*, tu cosa ne pensi?». Oppure: «Vediamo se i singoli partecipanti sono d’accordo con quanto hai appena detto». Se persiste nel suo atteggiamento, domandagli: «Non ti viene in mente che stai prestando al gruppo le tue idee?».

5

QUELLO CHE CHIEDE SCUSA*Tipo di comportamento*

Ha la tendenza a giustificarsi per qualsiasi cosa dica o faccia. Le sue frasi iniziano così: «Forse non dovrei dirlo, ma ...», «Forse è già stato risposto a questa domanda, ma ...». Questo comportamento è aggravato da espressioni mimiche di umiltà, spesso molto irritanti. In genere si tratta di un personaggio fondamentalmente insicuro, che ritiene di dover intervenire nella discussione, ma che teme che la sua opinione non venga accettata. Anche senza volerlo, fa sprecare molto tempo al gruppo. Dietro c’è una persona che potrebbe dare un grande e competente contributo al gruppo, oppure uno che cerca di imporsi in qualche modo all’attenzione altrui.

Strategia di intervento

Il formatore corre il rischio di sentirsi protettivo nei suoi confronti. Deve invece indurlo ad esprimere francamente la sua opinione. Può dirgli: «I tuoi dubbi sono legittimi. Non è necessario che ti scusi». Oppure: «Hai espresso dei concetti molto interessanti. Avresti dovuto scusarti solo se tu avessi detto una sciocchezza». Potrebbe anche scherzarci su, coinvolgendo tutto il gruppo: «Facciamo così: siccome siamo qui anche per esprimere liberamente la nostra opinione, da ora chi chiede scusa paga il caffè». Una buona strategia può essere quella di domandargli la sua opinione prima che a lui venga voglia di esprimerla.

6

IL LOTTATORE*Tipo di comportamento*

Si esprime in modo bellicoso nelle parole e nei toni, soprattutto nei confronti del formatore, come se questo debba rendere conto di chissà quale torto gli avesse fatto. Col suo modo di fare domande e di chiedere spiegazioni dà la sensazione di cercare la rissa, come minimo di voler mettere in difficoltà il formatore. Di solito inizia dicendo, con un certo tono: «Non pensi che ...?».

Strategia di intervento

Il formatore non deve assolutamente lasciarsi coinvolgere. Quando quello dà il via all’attacco, può dirgli: «Ho la sensazione che tu non mi stia facendo una domanda, ma che stia piuttosto esprimendo un concetto». Non è affatto da escludere che, sulla lunga distanza, possa affrontarlo direttamente, dicendogli: «Tu ce l’ahi con me. Ho detto o fatto qualcosa che non va?».



7

QUELLO CHE HA LA TESTA TRA LE NUVOLE*Tipo di comportamento*

Sembra che viva altrove. Si distrae, perde a tratti il collegamento con ciò che viene esposto, non si sente effettivamente coinvolto nel gruppo. Se gli viene chiesta la sua opinione, risponde a vanvera o schiva.

Strategia di intervento

Se è evidente che è distratto, il formatore può dirgli: «Mi sembri distratto. C'è qualcosa che ti preoccupa?». Se chiede di ripetere quanto appena detto, può dirgli: «Dicci fin dove hai seguito, poi vedremo di chiedere a qualcun altro di continuare». Se quando viene chiesta la sua opinione risponde che non ritiene sia importante, può dirgli: «Diccela lo stesso e permetti a noi di giudicare la sua importanza».

8

QUELLO CHE FA TROPPE DOMANDE*Tipo di comportamento*

Interrompe in continuazione con domande che possono riguardare i contenuti ma anche il modo di procedere e di gestire il gruppo e così via. Sembra un fiume in piena che, come un bambino, continua a domandare il perché del perché. Il rischio è che il formatore sia indotto a mettersi sulla difensiva o ad assumere lui stesso un atteggiamento irritante. Dietro c'è in genere una persona che ha difficoltà a pensare con la sua testa e si aspetta che siano gli altri a risolvere i suoi problemi e a dissipare i suoi dubbi. Ciò crea, nell'ambiente adulto della formazione, un'atmosfera di imbarazzo.

Strategia di intervento

Si può replicare rimandando al mittente: «Perché non provi tu stesso a rispondere alla domanda?»

9

QUELLO CHE SI ESTRANIA*Tipo di comportamento*

Lo riconosci dall'espressione del volto: esprime irritazione, disgusto e sempre estraniamento. È come se volesse dire: «Mi avete emarginato. Voi non mi meritate». Va da sé che anche questo comportamento può incidere negativamente sul gruppo.

Strategia di intervento

In questo caso la strategia del formatore deve essere finalizzata a consentire (ad obbligare, in senso buono) che chi si estrania esprima i suoi sentimenti negativi. «Sembra che in ciò che stiamo facendo ci sia qualcosa che non ti convince. È così?». «È da un po' che hai un'espressione sofferta. Possiamo fare qualcosa per te?». «Perché non ci dici apertamente quello che pensi? Forse può esserci utile».



10

IL MONOPOLIZZATORE*Tipo di comportamento*

Costui monopolizza gran parte del tempo che il gruppo dovrebbe dedicare alle discussioni. Ne consegue che diversi partecipanti preferiscono tacere che tentare di conquistarsi lo spazio per parlare. Di solito chi si comporta così desidera inconsapevolmente attirare l'attenzione su di sé e far prevalere le proprie opinioni.

Strategia di intervento

Proprio per la sua inconsapevolezza, se il monopolizzatore viene richiamato all'ordine, si sente decisamente offeso. È bene quindi che il formatore affronti il problema alla larga, dicendo: «Finora abbiamo sentito le opinioni soltanto di alcuni partecipanti. Vorremmo sentire anche quella di altri». Analogamente, potrebbe introdurre nel lavoro in atto una sorta di esercizio di presa di coscienza: «Vogliamo analizzare il nostro stile di partecipazione? Siamo stati più ascoltatori o parlatori? Proviamo ad invertire per un po' il comportamento, poi ne discuteremo gli effetti». Altrimenti, l'intervento può diventare più diretto: «Tu hai espresso le tue interessanti opinioni. Ora lascia che gli altri facciano altrettanto».

11

QUELLO CHE SI LAMENTA*Tipo di comportamento*

A questo non gliene va bene una, qualunque cosa si faccia. Dietro c'è lo scopo di attrarre l'attenzione ma anche di nascondere la propria incapacità a prendere parte attiva alle dinamiche del gruppo.

Strategia di intervento

La cosa migliore è probabilmente quella di non farci caso per un po', almeno finché altri nel gruppo non lo hanno notato negativamente. In questo ultimo caso l'intervento può essere diretto: «Se ciò che stiamo facendo non ti va a genio, mi domando perché tu rimanga qui». Tuttavia, se il formatore sa che il lamentatore ha specifiche competenze in ciò che si sta trattando, per non escluderlo del tutto può dire: «Mi sembra che siamo molte le cose che non ti vanno. Perché non cerchi di partecipare più a fondo e di riservare le valutazioni alla fine? Quando avremo finito, le tue valutazioni potrebbero essere preziose».

12

IL DEVIATORE*Tipo di comportamento*

Costui formula domande e fa commenti che non hanno nulla a che vedere con l'argomento trattato al momento. Il rischio più grave è che possano confondere, intorbidando le acque con elementi imprevisti e non pertinenti. Non va escluso che dietro ci sia l'intenzione di spostare la discussione su un terreno ritenuto più congeniale.

Strategia di intervento

È necessario che venga chiaramente detto al deviatore che ciò che lui domanda o afferma, pur essendo logico e legittimo, non è pertinente all'argomento trattato. «Ciò esula dalla nostra trattazione. Se per te è importante possiamo parlarne nell'intervallo». Se, come spesso accade, il deviatore insiste nel suo comportamento e continua ad alzare la mano per chiedere la parola, il formatore può fare finta di non vedere e, quando non potrà più fare il finto tonto può dire: «Mi rendo conto che vuoi partecipare attivamente alla trattazione, ma lasciamo spazio anche agli altri».

13**IL PAPPAGALLO***Tipo di comportamento*

All'inizio il tipo pappagallo è benvenuto nel gruppo. È sempre attento, sempre allegro, sempre d'accordo con tutti. Poi, pian piano, ci si rende conto che il suo obiettivo è quello di stare in armonia con tutti, anche a costo di non esprimere la propria opinione (ammesso che ne abbia una). Di fatto si dichiara d'accordo con tutte le opinioni ed evita implicitamente di dare un qualsiasi contributo alla discussione (dato e non concesso che abbia da darne).

Strategia di intervento

Per far sì che il tipo pappagallo partecipi anch'egli alla formazione, il formatore può coinvolgerlo chiedendogli direttamente la sua opinione dopo aver domandato all'intera classe cosa ne pensano su una certa questione. Nel far ciò non deve essere invasivo, ma cordiale, se pur fermo. Il rischio è che quello risponda semplicemente di essere d'accordo con le risposte appena date dagli altri. A ciò può ovviare ponendo le domande a lui per primo.

14**IL RAZIOCINANTE***Tipo di comportamento*

Nell'intento di dare una spiegazione a tutto, questo tipo di persona tende alla verbosità quando esprime le sue opinioni; presentando le sue risposte come umile volontà di capire, si perde nelle sue stesse teorie e, per recuperare, aumenta la sua verbosità. Questo comportamento è contagioso. Per evitare che l'intera classe sia trascinata in un parlare senza fine mandando all'aria il programma, il formatore deve contrastarlo subito. Dietro a chi si comporta così c'è un esasperato bisogno di protagonismo.

Strategia di intervento

Quando questo tipo inizia a parlare prendendo la tangente per vie più lunghe, il formatore può interromperlo con gentilezza e dirgli: «Bene. Prova a dirlo in una o due frasi al massimo». Altre volte gli può dire: «Il concetto mi sembra interessante. Ciò che mi lascia perplesso è il modo di svilupparlo». Quando è necessario può anche essere meno diplomatico: «Noi tutti siamo qui per imparare qualcosa, non per spaccare il capello in quattro».

15**IL COCCO DELLA MAESTRA***Tipo di comportamento*

La persona di questo tipo investe le sue energie per cercare l'approvazione del formatore invece di concentrarsi sull'oggetto della riunione. Se l'addestratore accetta questo comportamento, il rischio è che involontariamente venga meno alla sua funzione, dedicando a lui più attenzioni che ad altri. La sua mansione è di guidare il gruppo verso il raggiungimento dell'obiettivo, non quella di dispensare lodi e attestati di stima.

Strategia di intervento

Qualora il "cocco della maestra" tenti di intrappolarlo facendogli riconoscere la sua bravura nell'insegnare, il formatore può usare la tecnica del *boomerang* ritorcendo su di lui il tentativo: «Tu che valutazione dai del materiale predisposto dal corpo degli anziani per questa formazione?». Con un sorriso gli può ricordare quali sono gli obiettivi della riunione, aggiungendo che lì non vengono assegnate medaglie di merito.

L'autoformazione. Se partecipi ad una formazione nella congregazione - sia che tu sia un partecipante o che tu sia il formatore -, forse avrai riconosciuto nei comportamenti che sono stati descritti alcuni dei

tratti della personalità di tuoi confratelli o di te stesso. Nel primo caso potrai avvalerti dei suggerimenti dati per relazionarti meglio con le persone. Nel secondo caso puoi riflettere personalmente e migliorarti.

Tramite la formazione viene forgiata la nostra crescita spirituale. Quando sei invitato a delle riunioni formative, prendi quindi parte attiva. Non solo prestando attenzione e dicendo la tua quando richiesto, ma facendo anche **autoformazione**. Prendi brevi appunti e annota quando, dove e con chi puoi usare ciò che stai imparando. Le riunioni formative non sono così frequenti, ma l'autoformazione puoi praticarla sempre. Aggiungi questo aspetto alla tua lettura della Sacra Scrittura e del suo studio. Presta attenzione al comportamento dei personaggi, alle situazioni descritte; non trascurare gli aspetti



psicologici: ti sono d'aiuto per conoscere meglio te stesso e gli altri. Guarda soprattutto al comportamento di Yeshù. Immagina gli scenari delle varie situazioni bibliche. Vivile. Usa la rallentatrice: ferma le scene, guarda come si muovono i personaggi e domandati perché. A quali situazioni della tua vita sono simili? Cosa puoi

imparare?

“Non c'è fine ai tanti libri che si possono scrivere” e “dedicarsi molto a essi è faticoso” (*Ec* 12:12, *TNM*). “In fin dei conti, una sola cosa è importante: «Credi in Dio e osserva i suoi comandamenti»” (*Ec* 12:13, *TILC*). Diventando credente hai fatto il tuo primo passo e da



lì è iniziato il tuo progresso spirituale, entrando in un sistema di condutture che ti porta a crescere. Con



tutti gli altri credenti puoi dire: “Non siamo di quelli che indietreggiano . . . no, siamo invece di quelli che conservano la fede” (*Eb* 10:39, *BDG*). Tutti insieme, con Paolo diciamo: “Continuo la mia



corsa verso il traguardo per ricevere il premio della vita alla quale Dio ci chiama per mezzo di Gesù Cristo”. – *Flp* 3:14, *TILC*.

